



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'antichità:
letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea

La poesia su pietra della Tessaglia di V secolo a.C.

Relatore

Ch.ma Prof.ssa Olga Tribulato

Correlatori

Ch.ma Prof.ssa Stefania De Vido

Ch.mo Prof. Ettore Cingano

Laureanda

Raffaella Caroni

Matricola 862711

Anno Accademico

2020 / 2021

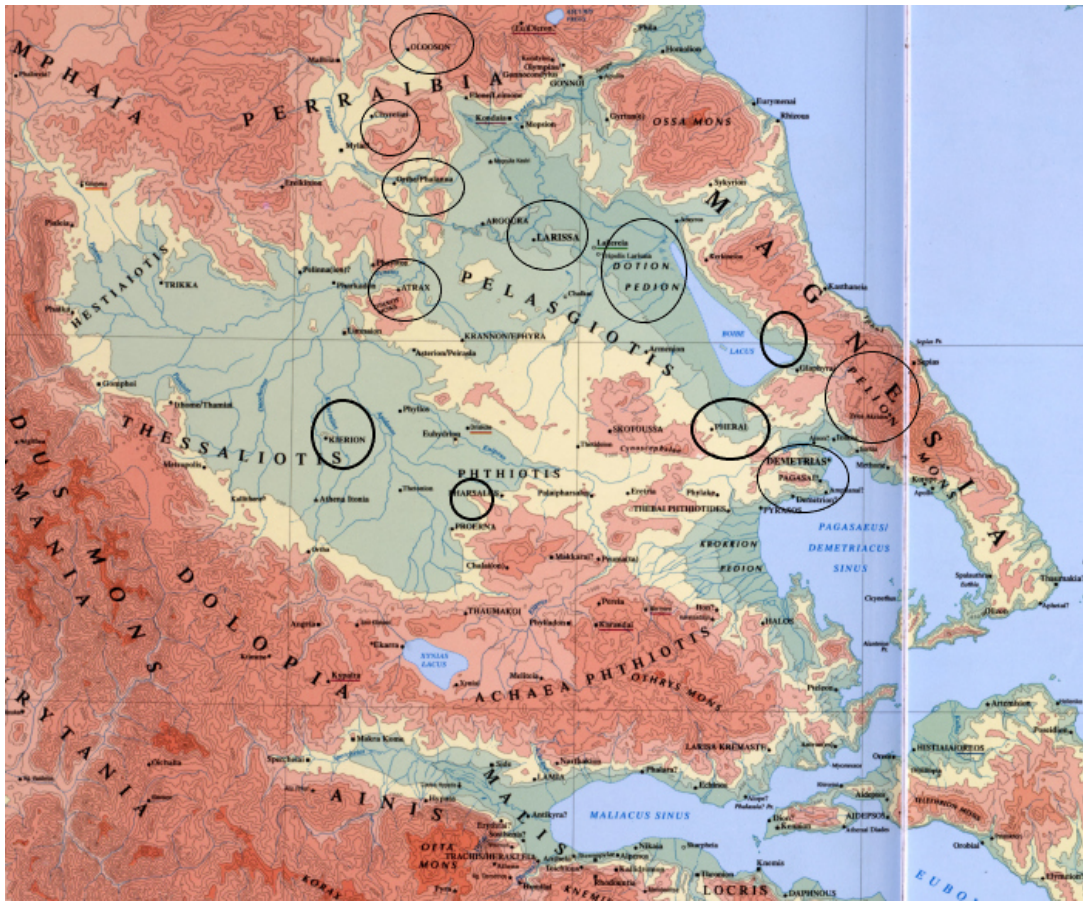
Indice

Premessa	3
Cartina della Tessaglia	4
Introduzione	5
<u><i>CEG 116</i></u>	19
<u><i>CEG 117</i></u>	23
<u><i>CEG 118</i></u>	36
<u><i>CEG 119</i></u>	44
<u><i>CEG 120</i></u>	57
<u><i>CEG 121</i></u>	64
<u><i>CEG 122</i></u>	73
<u><i>CEG 123</i></u>	77
<u><i>CEG 124</i></u>	87
<u><i>CEG 125</i></u>	94
<u><i>CEG 126</i></u>	101
<u><i>CEG 341</i></u>	108
<u><i>CEG 342</i></u>	115
<u><i>CEG 343</i></u>	122
<u><i>CEG 637 = 118a</i></u>	127
<u><i>CEG 638 = 126a</i></u>	135

Conclusione	137
Bibliografia	146
Appendice immagini	158
Appendice iscrizioni ametriche arcaico-classiche	165

Premessa

Voglio qui fornire alcune indicazioni utili al lettore. Le iscrizioni trattate in questo lavoro vengono evidenziate in grassetto e sottolineate (e. g. **CEG 116**) per distinguerle da quelle usate per i confronti. All'interno della scheda epigrafica, premessa al commento di ciascuna iscrizione, nella bibliografia principale dell'iscrizione viene evidenziata in grassetto l'edizione di riferimento utilizzata. Nell'edizione del testo viene rispettata la grafia dell'iscrizione per consentire di cogliere le particolarità grafiche, mentre nel commento per convenienza del lettore viene adottata la grafia standard con le vocali lunghe aperte rappresentate da η e ω e quelle chiuse dai digrafi ει e ου.



Cartina tratta da *Barrington atlas of the Greek and Roman world* (Talbert R. J. A., 2000).

Introduzione

Argomento, obiettivi e metodologia di ricerca

L'ispirazione per questo lavoro è venuta dalla lettura del capitolo 8 del manuale *Storia delle lingue letterarie greche* e in particolare dal paragrafo 8.4, 'Il trionfo dello ionico nell'epigramma d'età classica'.¹ In questo paragrafo E. Passa parla dell'evoluzione della lingua dell'epigramma greco su pietra verificatasi con l'influenza del dialetto ionico e della dizione ionico-epica dal periodo arcaico-classico in poi. Lo studioso sostiene che indizi importanti di questo processo provengono dalla Beozia e dalle iscrizioni metriche di V secolo a.C. della Tessaglia. Queste ultime in particolare prendono ad esempio la dizione psilotica dell'epica tradizionale.

Un'ulteriore lettura che dà avvio al lavoro è l'articolo 'Dialect consciousness and literary language. An example from ancient Greek' in cui K. Mickey dimostra come prima del 400 a.C. l'epigramma iscrivibile non usi forme connotate dialettalmente, bensì si sforzi di sviluppare una lingua letteraria in assenza di uno standard.² In questo articolo Mickey fa riferimento più volte al tessalico e pone come *terminus ante quem* il 400 a.C., ossia il periodo per il quale si può porre la domanda 'what does the would-be poet do in a linguistic situation in which there is no standard written or spoken language, but a number of equal-status local dialects – and a body of literature in dialects different from any of these?'.³ Quello tessalico, inoltre, è un caso interessante e allo stesso tempo problematico in quanto non si può confrontare la lingua attestata a livello epigrafico con quella letteraria, dal momento che questo dialetto non è mai stato usato nella poesia e nella prosa greche.

¹ Cassio 2016 pp.260-279 (par. 8.4 p. 278).

² Mickey 1981 pp. 35-66.

³ Mickey 1981 p. 40.

Passa e Mickey dunque osservano che gli epigrammi del periodo arcaico-classico tendono a non usare il dialetto proprio di ciascuna regione di provenienza: Passa si concentra sulla transizione notando il sempre maggiore apporto dello ionico, Mickey invece vuole confutare tre ipotesi, concludendo che le iscrizioni metriche fino al V secolo a.C. non sono né consapevolmente ioniche, né arcaiche né dialettali. Sia Passa al par. 8.1 che Mickey attraverso la confutazione delle precedenti ipotesi dimostrano che la lingua dell'epigramma arcaico-classico si definisce per sottrazione degli elementi troppo marcati dal punto di vista dialettale, come eolismi, ionismi ma anche gli arcaismi. Passa però aggiunge che oltre a questo processo di sottrazione si fa sempre più presente la componente ionica (vd. *supra*).

Visti i riferimenti alle iscrizioni tessaliche si è scelto di approfondire in questo lavoro di tesi la trattazione delle testimonianze provenienti da quest'area.

La tesi propone un commento completo al corpus degli epigrammi tessalici fino alla fine del V secolo a.C. La metodologia di analisi adottata è precipuamente storico-linguistica: si intende indagare innanzitutto quanto l'epigramma tessalico arcaico-classico ricorra a forme dialettali e quanto a forme alloctone; e in secondo luogo se queste ultime sono marcatamente ioniche o meno, e se si devono all'influenza di modelli letterari come quello epico. Nel corso dello studio si presterà attenzione alle eventuali spie, nella dizione degli epigrammi, di quel lungo processo che porterà, soprattutto dal IV secolo in poi, alla formazione della lingua standard; se si tratta di un processo univoco o invece se ogni compositore ha la propria sensibilità linguistica, se la scelta di evitare o di inserire determinati tratti linguistici è confinata in determinate parti della composizione o se il tutto viene amalgamato in modo omogeneo.

Sul piano metodologico, l'altro approccio che si è seguito è quello epigrafico. L'epigramma su pietra non è solo un *testo* poetico: è anche epigrafia, testo nella sua

materialità.⁴ Si tratta di oggetti prodotti per necessità concrete come onorare un defunto, magari un soldato caduto per la propria patria, o adempiere a un voto fatto a una divinità; questa concretezza si riflette in un oggetto di materiale durevole che vuole sopravvivere a chi lo ha composto e a chi lo ha realizzato e segnalare anche con la sua presenza fisica un avvenimento, un fatto per poterlo ricordare in tempi futuri. Per questo, nell'ottica di un approccio globale all'epigramma iscrivibile, nel commento si è sempre prestata la dovuta attenzione alla scrittura, alla *mise en page* del testo, al supporto materiale.

Questo approccio permette di intravedere anche le persone dietro alla realizzazione dell'oggetto recante l'iscrizione: partendo dal compositore, passando al lapicida e infine al fruitore, il lettore. Sarà interessante notare come il compositore organizza la sua versificazione, come il lapicida incide il testo, se in maniera ordinata o meno, se con qualche errore o meno, e come il lettore si accosta non solo al testo ma anche al suo supporto. Negli epigrammi la disposizione delle parole dipende da esigenze metriche ma vi sono anche enjambement, litoti, espedienti volti ad evidenziare particolari parole, magari proprio i nomi dei protagonisti. Il lapicida in alcuni casi dispone il testo in *stoichedon*, in altri casi invece in modo più libero, alle volte non commette nessun errore altre incide una lettera in più o in meno. Anche la scelta del lapicida e della sua officina doveva essere un segno del prestigio o meno di una certa famiglia. Certo forse il lettore di allora poteva non dare troppo peso a una svista, di fatto dipendeva dal grado di alfabetizzazione, ma allo stesso tempo la disposizione del testo, la cura del supporto, di come era stato inciso poteva restituire un'identità alla committenza di quel monumento.

Il lettore viene guidato nella lettura attraverso l'uso della punteggiatura, la disposizione del testo, l'apparato iconografico che può essere puramente decorativo oppure essere legato alla narrazione del testo e suggerirne anche l'interpretazione

⁴ Kaczko 2016 pp. ix-xii.

come in CEG 637 = 118a, in cui l'immagine di un oplita suggerisce che il defunto non era uno di quei di cavalieri passati dalla parte dei nemici nello scontro di Tanagra. In CEG 342 la disposizione del testo e la punteggiatura rendono subito visibili i dati fondamentali dell'iscrizione. In CEG 343 il nome di Apollo è isolato in un verso a risaltarne ulteriormente. Anche la scrittura ha un ruolo importante perché si evolve in contemporanea alla lingua e dunque è bene osservare gli sviluppi che portano verso una scrittura comune; si verifica un doppio percorso di convergenza, linguistica e grafica.

Per fornire al lettore queste informazioni, ho preso a modello alcune raccolte come Kaczko 2016, Santin 2009, Tentori Montalto 2017 e le schede epigrafiche del progetto AXON. Questo progetto, coordinato da Stefania De Vido e nato in seno al Laboratorio di Epigrafia Greca dell'Università Ca' Foscari, intende proporre una raccolta di iscrizioni 'storiche' greche, dove 'storico' è da intendersi nell'accezione più ampia del termine; attraverso le iscrizioni vengono indagati i diversi aspetti del mondo greco, la politica, la cultura, la società, la lingua, la scrittura, la religione. Questa raccolta, che comprende iscrizioni dalla nascita della polis al 31 a.C., è una risorsa open access; la rivista con due uscite semestrali è infatti liberamente consultabile al sito Edizioni Ca' Foscari (<https://edizionicafoscari.unive.it/>) e confluisce in un database anch'esso liberamente consultabile online (<https://mizar.unive.it/axon/public/index/index>). Dunque il progetto intende rivolgersi al pubblico più ampio possibile non solo grazie alla libera consultazione ma anche alla condivisione di un lessico scientifico che si adatta agli standard internazionali.

Seguendo questi modelli, ogni commento del presente lavoro è preceduto da una scheda epigrafica contenente: tipo di supporto, misure, datazione, luogo di rinvenimento e di conservazione, paleografia, bibliografia, testo, apparato e traduzione. Nel commento, organizzato seguendo la divisione in versi dei

componimenti, l'aspetto linguistico e quello epigrafico sono analizzati in sintonia, insieme ad altri elementi, quali la prosodia e le allusioni letterarie, fondamentali per restituire una visione di insieme di ciascun epigramma e osservare quali sono le dinamiche interne a ognuno di questi.

Il corpus delle iscrizioni metriche tessaliche anteriori al 400 a.C. comprende solo testi del V secolo a.C.: non vi sono iscrizioni metriche anteriori a questo secolo. Partendo dalla raccolta di *CEG*, il commento prende in considerazione gli epigrammi fino al V secolo a.C. per un totale di 16 iscrizioni datate per lo più in base alla paleografia; un solo epigramma (*CEG 637 = 118a*) ha datazione sicura grazie al riferimento alla battaglia di Tanagra del 457 a.C. In supporto al *CEG* sono fondamentali la raccolta di Peek 1974, *Griechische Vers-Inschriften aus Thessalien*, e quella di Lorenz 1976, *Thessalische Grabgedichte vom 6. bis zum 4. Jahrhundert v. Chr.* Una ulteriore raccolta, utile in particolare a fini bibliografici, è Lorenz 2019, *Griechische Grabgedichte Thessaliens: Beispiele für poetische Kleinkunst der Antike*.

Principali corpora tessalici e quantità delle iscrizioni

Una prima raccolta di iscrizioni tessaliche viene improntata da Kern 1901-1902 *Inscriptionum Thessalicarum antiquissimarum sylloge* contenente appena 24 iscrizioni. Lo stesso Kern qualche anno dopo nel 1908 raccoglie 1352 iscrizioni in *Inscriptiones Graecae, IX,2. Inscriptiones Thessaliae*. Nei 59 anni successivi a questa monumentale pubblicazione molte altre iscrizioni sono state scoperte e riportate in differenti riviste archeologiche, raggruppate da Mcdevitt 1970 in *Inscriptions from Thessaly. An analytical handlist and bibliography* dove le iscrizioni vengono divise per luogo e per generi fornendo i rimandi alle prime edizioni.

Dal 1966 il principale polo di ricerca per le iscrizioni tessaliche è *l'Institut Fernand Courby* (odierno *HISOMA*). In questo anno Jean Pouilloux, professore di lingua, letteratura ed epigrafia greca, allora direttore dell'Istituto, mette insieme una équipe per lo studio delle iscrizioni della Beozia, della Tessaglia e della Siria. Nel 1973 Bruno Helly pubblica una monografia sulla città di Gonnoi in Perrebia divisa in due volumi, il primo dedicato all'indagine storica della città (*Gonnoi, I: La cité et son histoire*) e il secondo (*Gonnoi, II: Les inscriptions*) alle iscrizioni per supportare tale indagine con le testimonianze documentarie. Negli stessi anni, ritenendo parziale la raccolta di Mcdevitt, Helly insieme a Wolters e von Graeve si occupano di fare un censimento delle iscrizioni pubblicate fino al 1986; questo catalogo di iscrizioni greche e latine della Tessaglia o relative alla Tessaglia è depositato presso il laboratorio *HISOMA*. In un articolo del 1987 Helly riporta le seguenti stime del censimento:

- «1. Inscriptions à caractère funéraire 3150
- 2. Inscriptions à caractère votif..... 850
- 3. Listes ou fragments de listes d'affranchisement (parfois sur une même pierre)..... 360
- 4. Textes ou fragments de documents à caractère public (décrets, catalogues divers, etc.) et fragments n'entrant clairement dans aucune des catégories 1 à 3..... 710».⁵

Un altro corpus importante è quello di Decourt 1995 *Inscriptions de Thessalie. 1: Les cités de la vallée de l'Enipeus* che intende completare così lo studio geografico *La vallée de l'Énipeus en Thessalie. Études de topographie et de géographie antique* di qualche anno prima (1990). Nel 2016 il corpus tessalico è aumentato ancora grazie al *Corpus des*

⁵ Helly 1987 p. 70. Gli articoli di Helly dal 1966 al 2008 sono raggruppati in un sito personale (<https://www.hisoma.mom.fr/bhelly/>) e in molti casi è disponibile il testo integrale in formato PDF.

inscriptions d'Atrax en Pélasgiotide (Thessalie) di Tziafalias, Bouchon, Darmezin e ancora si amplierà in questi anni grazie al gruppo di ricerca del laboratorio Hisoma formato da R. Bouchon, L. Darmezin, J.-C. Decourt, B. Helly, G. Lucas, E. Santin in collaborazione con studiosi esterni come A. Tziafalias che mira alla pubblicazione di corpora locali e regionali (*Corpus des inscriptions de la Tripolis de Perrhébie, Corpus épigraphique de Crannon et Scotoussa, Corpus des stèles funéraires de Démétrias, Inscriptions du théâtre de Larisa, Inscriptions de Méliataia et de Péreia*) che saranno implementati dagli scavi archeologici in corso in Tessaglia. Una missione archeologica in Tessaglia è avvenuta recentemente fra il 23 ottobre e il 6 novembre 2021 e, fra i diversi obiettivi, ha permesso di indagare ulteriormente le iscrizioni della città di Gonnoi e di documentare e fotografare qualche iscrizione di Azoros a completamento del corpus delle iscrizioni della Tripoli.

Iscrizioni non metriche arcaico-classiche dalla Tessaglia

Mi sono avvalsa dei maggiori corpora (vd. *supra*), del *SEG*, del *PHI* e di riviste (*AAA, ArchEph, AD, BCH, JHS, MDAI(A), RPh, REA, ZPE*) per una selezione delle iscrizioni tessaliche del periodo arcaico-classico (in appendice) per cercare di fornire il contesto da cui sono stati estrapolati questi 16 epigrammi. Da questa selezione ne sono risultate 107 riportate in appendice: 34 sepolcrali, 36 dedicatorie e 21 varie (leggi, decreti, iscrizioni su vasi).⁶ Di seguito riporto brevemente alcuni esempi di iscrizioni sepolcrali e di dedica, ossia le due tipologie rappresentate anche dai 16 epigrammi.

⁶ Dunque insieme ai 16 epigrammi il totale è di 123 iscrizioni arcaico-classiche. Helly 1987 p. 74 ne stima 110.

Da ciò che si può dedurre dalle iscrizioni meglio conservate, quelle sepolcrali hanno una sintassi molto semplice e spesso tendono ad essere molto brevi:

- nome del defunto, magari accompagnato dal patronimico o dal riferimento al luogo di provenienza (Φεκέδαμος, *IG IX,2* 662; Ἀφθονέτω Μανιχέω, *I.Thess* I 87; Ἀλκιμάχου : Σεκυών[αθεν?], *ArchEph* (1925/26) Chr., 185);
- la formula di possesso, e dunque il riferimento al monumento e il genitivo del nome del defunto o l'aggettivo di possesso (Ἰλοξίνω μνᾶμα, *AD 16 B* (1960) 181, fig.5; θηκαῖα Αὐτονοεία, *I.Thess* I 21);
- vi è anche qualche caso di iscrizione con sintassi più complessa che ricorda quella degli epigrammi trattati: μνᾶμα ἔσστασε ὁ πατὴρ κ' ἁ μάτῆρ παιδὶ θανόντι Μικρίων Νικία ἀνδρὶ ἀγαθῷ, *I.Thess* I 121, in cui vi è il riferimento al monumento, il verbo, chi si è occupato della sua erezione e il defunto al dativo accompagnato anche da un aggettivo qualificativo come ἀγαθῷ. Altri due esempi sono: ..α[ς ἀπ]έθαν[ε]. Φασίδαμος : πα[ῖ]ς [Π]ε[ι]θωνῆος ἐπ' Ἀζ[όρ]οι ἀπέθανε Ἄρισ[.]Πι[—]ΟΜΤΟΛ[—]ΣΕ[.]ΚΑΔΟΡ[—] Εἰδα. [—], *IG IX,2* 1240; Σίμων ὁ Μυλίδεος ἐπέστασε ματέρι ηεῖ Μυλλίδι vac. ΣΣ ΗΕΟΜ Δ Α., *I.Thess* I 85).

La stessa situazione si riscontra nelle iscrizioni di dedica:

- alcune hanno semplicemente il nome della divinità (Ποτειδῶνι, *ArchEph* (1932) Chr., 27,12);
- il nome del dedicante e il teonimo (Πολυαρτία τῷ Βρυχαλείῳ Ἐριῶνῳ, *I.Thess* I 69);
- altre hanno espresso anche il verbo di dedica ([— —]ς Ὁρεσταία ὀνέθεκε τᾶι Θέμισσι, *IG IX,2* 1236).

Introduzione al dialetto tessalico

Dedico una sezione dell'introduzione al tessalico per inserirlo all'interno del quadro dialettologico greco ed elencarne alcuni dei tratti caratterizzanti. Il tessalico fa parte del gruppo eolico insieme al beotico e all'eolico d'Asia.

All'origine del gruppo eolico è dedicata l'importante monografia di García Ramón del 1975, *Les origines post-mycéniennes du groupe dialectal éolien. Étude linguistique*, in cui viene sostenuta un'origine post-micenea dell'eolico e lo studioso individua tre fasi di gestazione. Una prima divisione da un greco comune vede da una parte il 'greco occidentale' e dall'altra quello 'orientale'. In Tessaglia fra il 1200 e il 1150 vi è una lingua formata da arcaismi del greco comune e dai tratti del gruppo occidentale e orientale. Nel 1150 dal contatto con il proto-beotico e prima della separazione da esso si forma il proto-eolico. Una seconda divisione vede da una parte il proto-beotico e dall'altra il proto-tessalico/dialetto di Lesbo, e infine il tessalico si separa dal dialetto di Lesbo e si compie la definitiva frammentazione dei tre dialetti.

Questa visione viene completata e ampliata da Helly 2007,⁷ il quale ritiene che durante il periodo miceneo nella Grecia centrale vi fossero diverse popolazioni e una componente linguistica mista, una prima *koiné*, formata da elementi pre-greci e non greci, elementi del greco dell'Est e dell'Ovest e forse una componente eolica. Alla fine dell'epoca micenea si sarebbe creato un secondo melting-pot esclusivamente tessalico, che condusse a una seconda *koiné* basata sul substrato della fase precedente con l'aggiunta di una componente eolica di elementi greci orientali, occidentali e di eolismi specifici, secondo quanto precedentemente ipotizzato da García Ramón. Una terza fase post-micenea, all'inizio del VII secolo, vede l'arrivo dei Tessali in Tessaglia e dunque dell'elemento tessalico, ma rimangono dei tratti del substrato acheo-beotico.

⁷ Helly 2007 pp. 194-195.

Secondo Passa il contributo del mondo eolico è molto importante già nel II millennio dal momento che gli Eoli sono già stabilmente stanziati in Tessaglia; ma si tratta di un rapporto territoriale difficile da definire in quanto vi sono palazzi micenei in zone eoliche (es. Iolco in Tessaglia) e spostamenti di popolazioni eoliche nel Peloponneso.⁸

Sia che si collochi il dialetto eolico nell'epoca micenea sia che lo si collochi in quella post-micenea sicuramente la Tessaglia è la sua culla e il suo luogo di irradiazione: nel periodo fra il 1200 e il 900 a.C. gli Eoli, originari della Tesprozia (Erodoto 7.146.4) migrano dalla Tessaglia, chiamata Eolia prima dell'arrivo dei Tessali, verso la Beozia e in varie ondate verso Est colonizzando l'isola di Lesbo e il continente antistante, in particolare la Troade e la zona fra il fiume Caïco e il fiume Ermo.⁹

Fornisco di seguito alcuni tratti caratterizzanti il dialetto tessalico, dei quali si osserverà la presenza o meno all'interno degli epigrammi; li suddivido a seconda che siano tratti condivisi dalla maggior parte dei dialetti greci, dal resto del gruppo eolico oppure esclusivi del tessalico. Un ultimo piccolo gruppo riguarda le isoglosse interne al dialetto tessalico che sono i tratti più difficili da indagare per la discontinuità spaziale e cronologica delle testimonianze epigrafiche; alcune *poleis* sono più documentate di altre e a livello cronologico le iscrizioni arcaico-classiche sono in numero inferiore rispetto a quelle dei periodi successivi nei quali si può ipotizzare l'influenza della *koiné*. La tradizionale divisione della Tessaglia in due parti, una sud-occidentale in cui è meno percepibile la base eolica per influsso dei dialetti di nord-ovest e l'altra nord-orientale maggiormente eolica, proposta da Solmsen 1903 nell'articolo "Thessaliois und Pelasgiotis", seguita dalla monografia di Van der Velde 1924 *Thessalische Dialektgeographie* e riassunta brevemente anche da Thumb-Scherer 1959, viene superata da García Ramón 1987 ("Geografía intradialectal tesalia. La fonética"), il

⁸ Cassio 2016 p. 149.

⁹ Cf. Cassio 2016 p. 15.

quale sostiene che non conviene parlare di regioni dialettali ma piuttosto di isoglosse che si intersecano in maniera relativamente fluida; osserva, infatti, che dei tratti suddivisi da Solmsen 1903 solo il genitivo singolare maschile $-ou / -oi$ e l'infinito tematico $-ειν / -ειμεν$ rispettano le due grandi suddivisioni, sud-occidentale e nord-orientale.¹⁰

Tratti della maggior parte dei dialetti:

- $*\bar{a}$ IE in tutti i dialetti ad eccezione dello ionico-attico;
- *digamma* scompare molto presto nello ionico-attico mentre negli altri dialetti si conserva più a lungo soprattutto in posizione iniziale;
- desinenza dativo plurale $-οις/-αις$ nella maggior parte dei dialetti.

Tratti condivisi con il beotico e/o l'eolico d'Asia:

- aggettivo patronimico in $-ιος / -ειος$ comune ai tre dialetti;
- I AC: geminazione della consonante in tessalico e in eolico d'Asia, allungamento della vocale in beotico;
- sviluppo labiale delle LV comune ai tre dialetti;
- mancata assibilazione in tessalico e beotico; assibilazione in eolico d'Asia;
- desinenza $-εσσι$ comune ai tre dialetti;
- mancato III AC comune ai tre dialetti;
- participio dei perfetti in $-ων, -οντος$ comune ai tre dialetti;
- apocope delle preposizioni molto frequente in tutti e tre i dialetti e soprattutto in tessalico;
- $\acute{\epsilon}ν$ + acc. in tessalico e beotico;
- $\acute{\omicron}ν$ in tessalico ed eolico d'Asia;

¹⁰ García Ramón 1987 pp. 108-109.

- κε in tessalico ed eolico d'Asia;
- genitivo in -α in tessalico ed eolico d'asia (in beotico -αο esito regolare);

Tratti propri del tessalico:

- vocali lunghe chiuse [e:], [u:];
- articoli psilotici e aspirazione nelle altre parti del discorso;
- Ἄπλουσι;
- desinenza della 3^a pers. pl. dell'aoristo in -καίεν / -καέν / -καίν.

Isoglosse interne al tessalico:

- genitivo -ου / -οι;
- desinenza infinito tematico -ειν / -εμεν.

Inquadramento storico-geografico della Tessaglia di V secolo a.C.

Verso la fine del VI secolo a.C. la Tessaglia sottomette una serie di popoli insediati intorno alla pianura tessala: Perrebi e Magneti a Nord-Est, Achei Ftioti, Mali, Etei, Eniani a Sud.¹¹

Tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. nasce il *koinon* tessalico per iniziativa di Aleva esponente della dinastia degli Alevadi di Larissa: la Tessaglia viene divisa in tetradi, ognuna con a capo un *tetrarchos* (Ftiotide, Pelasgotide, Estiotide e

¹¹ Per l'inquadramento storico vd. Sordi 1958 *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, in particolare pp. 32-155.

Tessalioide) e *kleroi* per il reclutamento di opliti e cavalieri per l'esercito federale. A capo del *koinon* vi è il *tagos*, il magistrato supremo.

Gli Alevadi rimangono a capo del *koinon* tessalo fino alla battaglia di Tanagra del 457 a.C., uno scontro epocale a livello panellenico ma che ha importanti ricadute anche sulla Tessaglia stessa, dove scoppia una rivolta: ne sono protagonisti i cavalieri che durante lo scontro a Tanagra erano passati dalla parte degli Spartani tradendo l'alleanza con gli Ateniesi. Si tratta di una rivolta delle oligarchie cittadine che crea una situazione di *atagia* (IG IX,2 257).

Nel 431 a.C. è certo che la Tessaglia esce dall'*atagia* con l'elezione di Daoco di Farsalo che rimane al comando per 27 anni dopo i quali ritorna una situazione critica che vede il rafforzamento degli Alevadi battuti pochi anni dopo da Licofrone di Fere e cacciati dalla Tessaglia, ma in loro favore intervengono Ciro e Archelao. L'esercito di Ciro non riesce a imporsi. Sulla Tessaglia si estende allora il dominio di Archelao di Macedonia il quale nel 399 a.C. muore improvvisamente e così le città nemiche degli Alevadi continuano la ribellione.

Questo è il quadro storico della Tessaglia di V secolo a.C. in cui nella prima metà vi è un accentramento politico, mentre la seconda metà è caratterizzata da lotte e ribellioni.

A livello geografico la Tessaglia si compone di vaste e fertili pianure adatte alla coltivazione e all'allevamento circondate dalle montagne. Dei 16 epigrammi di V secolo a.C. solo uno fa riferimento ad un evento storico quale la battaglia di Tanagra e anche per questo motivo ho voluto dedicare una breve sezione all'inquadramento storico.

Inoltre intendo riportare anche in questa introduzione la provenienza geografica di queste iscrizioni in modo da collocarle a livello temporale, storico e spaziale, e geografico. Come si vede anche a colpo d'occhio dalla cartina posta all'inizio del lavoro la zona orientale è quella meglio attestata dalle nostre iscrizioni

(tre dalla Magnesia, sei dalla Pelasgiotide, una dal *dotion pedion*), mentre quella nord-occidentale (due dalla Perrebia, una dalla Tessaliotide) e quella meridionale (una dalla Ftiotide) sono menopresenti.

Purtroppo alcuni epigrammi sono stati trovati in condizione di reimpiego, mentre di altri si può localizzare il luogo di rinvenimento, la città o il villaggio, ma in ogni caso non si ha il contesto antico nelle quali esse dovevano essere inserite (un tempio, un cimitero); non si può dunque ricostruire il paesaggio epigrafico, il rapporto delle iscrizioni con gli spazi monumentali e culturali in cui erano esposte. Solo nel caso di *CEG 638 = 126a* Adrymi Sismani riporta che la stele, trovata nel cimitero dell'antica Fere, forse faceva parte del tumulo di una famiglia aristocratica del luogo (vd. commento).

Preciso infine in questa sezione geografica che nel presente lavoro Farsalo viene considerata una città della Ftiotide e non della Tessaliotide (vd. *Barrington atlas of the Greek and Roman world, Pleiades*).

CEG 116

Frammento di una stele, alt. 0,85 m., largh. 0,30 m.

ca. 500-475 a.C.

Ritrovato a Bebe (Magnesia) insieme ad altre stele vicino a un sito di rovine antiche.

Immagine: Wace 1906 p. 164.

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *epsilon* alterna tratti obliqui e orizzontali, *kappa* con i tratti irregolari, *alpha* con traversa obliqua e orizzontale, *lambda*, *my*, *ny* simmetrici, *sigma* a tre tratti.

Alt. lett. 0,07 m.

Andamento: progressivo

Bibliografia: Wace 1906; *IG IX,2* 1354; Peek 1974 nr. 2; **CEG 116**; Lorenz 2019 nr. 101.

Cf. Helly 1978 p. 123; Häusle 1980 pp. 127-8.

[^{genetivus nominis defuncti} τόδε σᾶ]μα κεκλέσι[εται —~……]άντα.

1 [*nomen defuncti* τόδε σᾶ]μα κεκλήσι[εται υιὸς Εὐ?]άντα. Wilhelm apud Wace, Kern;
[Αἰνέας τόδε σᾶ]μα κεκλέσι[εται, ἡὺς Πολυφ]άντα. Peek.

Questa sarà chiamata la tomba di ... (figlio di) ... άντα.

Commento

La stele, sul cui luogo di conservazione non vi sono notizie,¹² reca incise in uno *stoichedon* non rigoroso poche lettere che suggeriscono di datare l'iscrizione al primo quarto del V secolo a.C., in particolare per *epsilon* dai tratti obliqui che si alternano a quelli regolari, *kappa* irregolare, *alpha* con la traversa obliqua alternata a quella orizzontale e il *sigma* a tre tratti.

Gli editori concordano nel restituire un esametro formato dai seguenti elementi: nome del defunto al nominativo o al genitivo, riferimento al monumento, verbo e infine la perifrasi formata da υίός + il nome del padre.

Mentre Peek 1974 integra il nominativo del defunto a inizio verso, Αίνέας, Hansen 1983 ritiene che all'inizio sia da integrare un genitivo (vd. *supra*). Questa divergenza è dovuta alla diversa interpretazione del nome Προκλείδας in CEG 142 (Acarnania, ca. 475-450 a.C.): Προκλείδα{ς} τόδε σᾶμα κεκλέσεται ἐνγύς ὁδοῖο, / ἡὸς περὶ τᾶς αὐτῷ γᾶς θάνε μα<ρ>νάμενος. Secondo Peek 1974, infatti, Προκλείδας è stato erroneamente considerato un genitivo, mentre Hansen 1983 espunge il *sigma* finale considerandolo un errore per restituire un genitivo contratto in -α, ma come riporta nel suo commento alcuni studiosi ritengono la forma un genitivo in -ας, altri un nominativo.¹³ Fra coloro che ritengono si tratti di un nominativo, Morpurgo Davies 1960 osserva che bisogna «concentrarsi sul verbo κεκλέσεται (...) e sul particolare vigore stilistico che può assumere un nominativo

¹² Nelle edizioni non viene riportato il luogo di conservazione, ma solo il luogo di ritrovamento.

¹³ Peek 1974 p. 6, Hansen 1983 pp. 77-8. Buck 1955 p. 87 infatti sostiene: «forms in -ας, with the old ending unchanged and belonging with the nominatives in -ᾶ (...) occur in scattered examples in Megarian as Φάγας, etc. (...) and from various parts of Northwest Greece, as Προκλείδας (...)».

messo in posizione di rilievo all'inizio del verso. [...] Nominativo, che è forse dovuto a precise esigenze stilistiche, ma che, in ogni caso, rende benissimo il concetto che si vuole esprimere: "Questa tomba porterà il nome di (sarà chiamata) Prokleidas"». ¹⁴

Dunque, così come in *CEG* 142, anche in *CEG* 116 potrebbe esservi una costruzione enfatica con un nominativo iniziale. Se, invece, si ipotizza che il nome del defunto occorra al genitivo, sembrerebbe preferibile ricostruirlo con desinenza in -α dal momento che essa è conservata nella parte finale del verso, dove doveva essere collocato il nome del padre.

Il nome del monumento con *ā IE conservato viene preceduto dal deittico e seguito dal verbo καλέω al futuro raddoppiato o perfetto. κεκλήσομαι è attestato soltanto in altre due iscrizioni, in *CEG* 142, che si è appena considerata, e il famoso *CEG* 24 (Attica, ca. 540 a.C.): σῆμα Φρασικλείας. κόρε κεκλέσομαι αἰεὶ, / ἀντὶ γάμο παρὰ θεῶν τοῦτο λαχῶσ' ὄνομα. Ἀριστίον : Πάρι[ος μ' ἐπ]ο[ίε]σε. Si tratta di un futuro ereditato dall'indo-europeo, che in origine era a raddoppiamento e di diatesi media, come è attestato in Omero, ma che presto è stato collegato al perfetto. ¹⁵

Oltre al nominativo/genitivo iniziale discusso è anche il modo in cui viene espressa la perifrasi contenente il patronimico. Wilhelm nell'edizione di Wace 1906 integra huiὸς Εὐ[?]άντα con il genitivo epico huiὸς e il genitivo Εὐάντα, mentre Peek 1974 integra il nominativo hὺς in concordanza con l'ipotizzato nominativo Αἰνέας e il genitivo del padre Πολυφ[?]άντα (vd. apparato). L'integrazione Εὐάντα costringerebbe ad abbreviarne il dittongo iniziale e quindi a forzare il metro, ma anche in altri casi i nomi propri costringono a delle forzature (cf. *CEG* 119, 124). Πολυφάντα, invece, è adatto al metro. È da osservare che Wilhelm e Peek integrano υἰὸς in due forme diverse. Il termine 'figlio' presenta varie forme a seconda che usi l'originaria declinazione atematica con tema in υ breve υἰυ-, oppure υἰε- / υἰο- con il

¹⁴ Morpurgo Davies 1960 p. 95 n. 1.

¹⁵ Chantraine 1984 p. 254-5; Cassio 2016 p. 100.

passaggio alla flessione tematica per evitare la successione di due *υ*. Così in Omero si trovano diversi trattamenti: al singolare nom. *υῖός*; gen. *υῖός*, *υῖέος*, *υῖοῦ*; dat. *υῖι*, *υῖεί*, *υῖεῖ*; acc. *υῖέα*, *υῖά*, *υῖόν*; voc. *υῖέ*; duale *υῖε*; al plurale nom. *υῖες*, *υῖέες*, *υῖεῖς*; gen. *υῖῶν*; dat. *υῖοῖσι*(*v*) / *υῖάσι*(*v*); acc. *υῖέας*, *υῖας*. Dunque, la forma *hυῖός* proposta da Wilhelm per questa iscrizione potrebbe essere dovuta a influenza omerica: in Omero viene usato 14 volte *υῖός*, 6 volte *υῖέος* e una volta *υῖοῦ*. Nel testo omerico, però, *υῖός* ha baritonesi, una caratteristica che non può avere riscontro nelle iscrizioni dal momento che non sono segnati gli accenti; tuttavia, la sua presenza nei manoscritti di Omero nelle parole considerate eoliche dimostra che già anticamente era ritenuta un tratto dell'eolico d'Asia non confinato esclusivamente alla lingua dei lirici eolici.¹⁶ In questo caso Wilhelm integra *υῖός*, senza baritonesi; mentre in un'altra iscrizione tessalica l'editore restituisce la forma *hυῖός* (*IG IX,2 257*). Quest'ultima attestazione tessalica di V secolo a.C., proveniente da Thetionion (Tessalioide), porta a ritenere il genitivo *υῖός* oltre che una forma omerica anche una forma propria del tessalico.¹⁷ Si tratta però di un'unica attestazione che oltretutto presenta al suo interno dei tratti non tessalici (cf. n. 63).

Un'altra possibilità viene data da Hansen 1983: «nomen patris quod aut post *κεκλέσι*[εται aut post *κεκλέσι*[εται *hυῖός* positum metro aptum est nondum repertum est».¹⁸ Nella proposta di Hansen 1983, dunque, il genitivo avrebbe la forma *υῖοῦ* attestata in Tessaglia ma in iscrizioni più tarde. Non sembra in ogni caso necessario restituire l'aspirazione in quanto negli epigrammi metrici tessalici è molto frequente la psilosi (cf. *CEG 117*).

¹⁶ Cassio 2016 p. 212.

¹⁷ Secondo il *LSJ*, «*υῖός* in *SIG55* (Thessaly, v B.C.) is perh. the Aeol. gen.». In Frisk 1960-72, Chantraine 1968-80, Beekes 2010 *υῖός* è forma omerica e tessalica.

¹⁸ Hansen 1983 p. 64.

CEG 117

Blocco di marmo bianco utilizzato come base per una stele o una statua, alt. 0,24 m., largh. 1 m., sp. 0,46 m.

ca. 480–450 a.C. / ca. 450–425 a.C.

Epigrafe sepolcrale ritrovata da Léon Heuzey in contesto di reimpiego; inserita come architrave nel portone della originaria chiesa di Agios Georgios nel villaggio di Chadjiamar a 9 km a ovest di Farsalo (Ftiotide).

Dopo la distruzione della struttura originaria il blocco fu fotografato da B. Helly nel 1989 nella corte dell'attuale chiesa di Agios Georgios da dove se ne prevedeva il trasferimento presso il deposito archeologico di Farsalo.

Immagine: Santin 2008 p. 74.

Tecnica: incisa (eccetto la fine del terzo verso).

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *delta* con occhiello; *gamma* con asta verticale e barra orizzontale; *epsilon* con tratti orizzontali; *theta* con punto centrale; *lambda* con tratti simmetrici; *my* con tratti obliqui e simmetrici; *ny* con aste oblique; *rho* con occhiello dal quale sporge una piccola gamba obliqua; *sigma* a tre tratti; *chi* nella forma a tridente propria degli alfabeti di colore rosso.

Alt. let. 0,01–0,013 m., int. 0,04 m.

Andamento: progressivo.

Lingua: “mista” (eolico–tessalico, tratti alloctoni).

Bibliografia: Heuzey–Daumet 1876, nr. 199; Roehl 1882, nr. 325; Lolling 1882; Kern 1901–1902, nr. 10; IG IX, 2, 255; Friedländer 1948, nr. 137 (SEG XV, 369); GVI nr. 217; CEG 117; Santin 2008; Lorenz 2019 nr. 13.

μνᾶμα τόδ' ἅ μάτῆρ Διοκλέαι ἕσστασ' Ἐχεναίς
οἴκει βοῶσα ὅτ' ἀνὸρῶς ὄλετο ὃν ἀγαθός·
παῖς μὲν δᾶ ἑατέος ἀδελφεὸς ἕσστ' ἀγέλο[ιος]

πᾶς δὲ [κ]ατοικτίρας ἄνδρα ἀγαθὸν παρίτῶ.

1.....ορα (?) ματερ Διοκλεαι εσστασε Χενο (?) .. Heuzey-Daumet; [Σᾶμα τ]όδ', Ἐχ[ε]νο[ία] Roehl; [Σᾶμα τ]όδ' Lolling; [μνᾶμα τό]δ' Kern, Friedländer, Peek, Hansen | 2ο Σαοτανορος ολετο ολαγαθος· Heuzey-Daumet; [ἔσγόνω], ὅς ποτ' ἀνοῦρ οὖς ὄλετ'(ο) οὐ[ν] ἀγαθός Roehl; γο]ῶσα Lolling; [πολλὰ γο]ῶσα Kern, Friedländer, Peek, Hansen | 3 ... [Διοκ]λεα τεος ἀδελφεος εσστα Γελο[ν]. Heuzey-Daumet; [---]έλτειος· ἀδελ[φ]εὸς ἔσσταγε λο[ιβάν]. Roehl; Σοῖ, Διο]κλέα, τεὸς ἀδελφεὸς ἔσσταγε λο[ιβάν] ? Lolling; [---]ολεα τεὸς ἀδελφεὸς ἔσστα Γελῶν[ο?]. Kern; [Οἴμοι, Δι]οκλέα, τεὸς ἀδελφεὸς ἔσστ' ἀγέλο[ιο]. Friedländer; [.....] ολεα τε, ὅσα δ' ἔλθε, ὅσ' ἔσστα Γελῶ. Peek; [.....]ολεατεοσαδελθεοσεσσταγελογ[.] Hansen | 4[κ]ατοικτιρας ανδρα αγαθον παριτο. Heuzey-Daumet; [πᾶς δὲ κα]τοικτίρας, πα[ρ]ίτου Roehl; πᾶς δὲ κα]τοικτίρας Lolling, Kern, Friedländer, Peek, Hansen.

La madre Echenais fece erigere questa tomba per Diokleas

levando urla di dolore nella casa quando morì anzi tempo pur essendo valente;

ahimè il fratello bambino che deve rimanere solo è senza sorriso,

e ognuno avendo pietà di un uomo valente passi presso la sua tomba.

Commento

Scoperto da Léon Heuzey,¹⁹ questo blocco di marmo recante quattro versi iscritti era stato impiegato nella costruzione della chiesa di Agios Georgios nel villaggio di Chadjiamar vicino Farsalo. La sua condizione di reimpiego non permette di conoscerne l'esatta provenienza; si può ipotizzare che provenga da Farsalo stessa o da zone confinanti, ma in questo senso non vi sono indicazioni sicure. Poiché il blocco venne utilizzato come architrave, non era possibile leggere le prime sette lettere di ciascun verso, finché, distrutta la precedente, non si costruì una nuova chiesa, quella

¹⁹ Heuzey-Daumet 1876 nr. 199 p. 424.

attuale, e ciò permise alla nostra iscrizione di essere dismessa dalla condizione di reimpiego e di essere letta integralmente. Ho adottato a testo l'edizione di Santin 2008,²⁰ uno studio recente che supera la problematicità di un testo lacunoso, e di conseguenza le varie proposte di integrazione avanzate prima dell'autopsia di Helly nel 1989 grazie alla quale si riuscì a leggere quelle lettere iniziali prima coperte.²¹

Il testo è disposto secondo uno *stoichedon* non perfetto; alcune lettere tendono a non rispettare la griglia e dunque a toccarsi (al v. 2 l'omicron finale di ὄλετο tocca quello iniziale di ὄν).

L'iscrizione si compone di quattro righe che corrispondono ciascuna a un verso, formando così due coppie di distici elegiaci secondo i canoni di brevità dell'epigramma arcaico-classico. Facendo uno spoglio di *CEG* (vol. I) si nota che la disposizione di un verso per riga è più comune negli epigrammi di dedica (108 volte in 252 iscrizioni) rispetto a quelli sepolcrali (42 volte in 178 iscrizioni); naturalmente l'Attica, ossia la regione meglio testimoniata, ne conserva la maggior parte degli esempi.²²

²⁰ Santin 2008 pp. 73–79. Bisogna tenere presente che Santin congetture nel suo testo aspirazioni che nell'iscrizione non sono presenti, come viene poi specificato nel commento. Infatti sulla pietra non vi sono segni che indichino aspirazione: ἄ, ὄτ', ἀδελφεός sono psilotici. Sulla psilosi vd. qui *infra*.

²¹ Per le precedenti proposte di integrazione si veda l'apparato sopra.

²² Disposizione di un verso per riga in *CEG* (vol. I) al di fuori della Tessaglia: *titules sepolcrales* Attica: *CEG* 3, 4, 5, 6 (in parte), 8, 10, 11, 12, 23, 29, 36, 52, 61, 62, 63, 65, 71, 73, 74, 75, 79, 81, 82, 84, 90, 96, 102, 104; Beozia *CEG* 112, 115; Corinto: *CEG* 131; Etolia: *CEG* 140; Nasso: *CEG* 150, 151; Amorgo: *CEG* 153, 154; Paro: *CEG* 156; Taso: *CEG* 158, 160; Olbia: *CEG* 173 (in parte); Licia: *CEG* 177; Origine incerta: *CEG* 178. *Tituli dedicatorii*: Attica: *CEG* 181, 182, 183–5, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 197, 198, 201, 205, 207, 209, 210, 214, 218, 223, 225, 226, 228, 229, 230, 231, 232, 235, 238, 239 (in parte), 242, 243, 244, 246, 249, 251, 252, 254, 258, 259, 260, 262, 270, 271 (in parte), 274, 275, 276, 278, 279a, 280, 280a, 281, 283, 288, 293, 294, 296, 297, 298, 302, 304, 306, 310, 312, 314, 317, 318. Eubea: *CEG* 321a, 323; Beozia: 327, 328, 330, 338, 339; Focide: *CEG* 346; Egina: *CEG* 350; Corinto: *CEG* 351; Argo: *CEG* 363; Laconia: *CEG* 368, 369, 370, 375 (in parte); Arcadia: *CEG* 380 (in parte); Elide: *CEG* 384, 385; Apollonia illirica: *CEG* 390; Imera: *CEG* 393; Sibari: *CEG* 394; Siracusa/Gela: *CEG* 397; Locri Epizefiri: *CEG* 399; Nasso: *CEG* 401, 402, 404; Delo: *CEG* 409; Paro: *CEG* 412, 413; Melo: *CEG* 418, 419, 420; Samo: *CEG* 421, 422, 423; Chio: *CEG* 424, 425; Smirne: *CEG* 426; Alicarnasso: *CEG* 429. *Tituli varii*: Attica: *CEG* 431 (in parte), 436, 437, 438, 439, 442, 443; Beozia: *CEG* 444, 448; Focide: *CEG* 449, Locride: *CEG* 450; Corinto: *CEG* 452; Pitecusa: *CEG* 454; Amorgo: *CEG* 455; Tera: *CEG* 456; Cnidia: *CEG* 462; Olbia: *CEG* 463, 464; Licia: *CEG* 465.

La prosodia deve tenere conto di un fatto grafico, la *scriptio plena*; di un problema prosodico (non viene rispettata la dieresi del pentametro, per cui il primo emistichio termina nella seconda sillaba di ἀνώρως); della licenza del poeta (in βοῶσα il poeta contrae a mente le prime due sillabe in un'unica lunga), e del fatto che al primo verso Διοκλέα ha /o/ breve per *correptio attica* e le ultime tre vocali in sinizesi.

Le lettere sono incise, ma alla fine del terzo verso, dopo ΑΓΕΛΟ, la pietra è liscia, per cui le lettere mancanti forse non furono incise ma semplicemente pitturate con del colore;²³ Kern 1901-1902 nel suo apografo,²⁴ dopo la lacuna, riporta un sigma che deve aver visto sul blocco, e che porta a integrare una sillaba finale, fondamentale per ragioni metriche.

La scrittura dell'iscrizione, di transizione fra epoca arcaica e classica, permette di datarla alla metà del V sec. a.C., e in particolare sono state proposte due cronologie, una più alta, 480-450 a.C., l'altra più bassa, 450-425 a.C.

Come già accennato, alcune lettere dell'iscrizione sono più arcaiche, mentre altre tendono ad avere già una forma più regolare, classica, creando una commistione che porta cronologicamente alla metà del V sec. a.C. e, come sostiene Santin 2008, anche un po' oltre.²⁵ Convivono infatti da una parte *sigma* a tre tratti e *ny* con aste ancora oblique, dall'altra *epsilon* con tratti orizzontali, *theta* con punto centrale (e non a croce, più arcaico), *lambda* e *my* con tratti simmetrici. Anche *alpha* è un indicatore di questa fase di passaggio: in alcuni casi ha già la barra orizzontale, in altri ancora obliqua. Caratteristici della Tessaglia sono il *delta* con occhiello, a volte leggermente schiacciato verso il basso, e la *rho* anch'essa con occhiello dal quale spunta una piccola gamba obliqua; entrambi i tratti sono condivisi con altri alfabeti della Grecia centrale, dall'influenza dei quali è derivato appunto quello tessalico.²⁶ Da osservare ancora in

²³ Lolling 1882 p. 225.

²⁴ Kern 1901-1902 n. 10 pp. 9-10.

²⁵ Santin 2008 pag. 75 proponendo un confronto diretto con l'epigramma per Theotimos di Atrax (*CEG 637 = 118a*, 457 a.C.).

²⁶ Cf. Jeffery 1990 p. 96.

relazione ai segni grafici, il *chi* a forma di tridente, caratteristico dell'alfabeto di colore rosso, e la notazione di /e:/ e /o:/ con *epsilon* e *omicron*.

μνᾶμα τόδ' ἄ μάτηρ Διοκλέαι ἔσστασ' Ἐχεναίς: al v. 1 vengono subito iscritti i dati fondamentali dell'iscrizione, ossia che la madre Echenais si è occupata dell'erezione della tomba del figlio Diokleas. Questo indizio porta a concludere che il padre era già mancato e che Diokleas aveva preso il suo posto all'interno dell'*oikos*.

In questo verso vi sono gli unici due tratti eolico-tessalici dell'epigramma: la conservazione di **a* di origine IE in μνᾶμα, ἄ μάτηρ, ἔσστασ', e la psilosi dell'articolo ἄ.²⁷

Il pronome dimostrativo τόδ' non è nella forma tessalica, τόνε, ma in quella standard che si ripresenta in tutti gli altri epigrammi tessalici di V secolo a.C. in cui è presente questo deittico.²⁸

Il doppio *sigma* davanti a dentale nel verbo ἔσστασ' e al verso successivo in ἔσστ' è un fatto grafico: spesso *sigma* è doppio davanti a consonante, soprattutto dentale o velare (-σστ-, -σσκ-), forse ad indicare divisione sillabica per cui un *sigma* appartiene alla fine di una sillaba e l'altro all'inizio della successiva.²⁹

Ἐχεναίς si trova solo qui e due volte nelle *Narrationes Amatoriae* di Partenio (cap. 11 e 29); come sostantivo (ἔχων + ναῦς) indica un piccolo pesce che si pensava trattenesse le navi in quanto munito di una sorta di ventosa, corrispondente al latino *remora*.³⁰

²⁷ Per la psilosi degli articoli vd. Thumb-Scherer 1959 p. 63.

²⁸ Cf. Buck 1955 p. 100.

²⁹ Blümel 1982 p. 36; Buck 1955 p. 75; Hoffmann 1893 pp. 466-7.

³⁰ Per un approfondimento sull'onomastica e il lessico della Tessaglia si veda García Ramón 2007 pp. 29-67, in particolare il paragrafo 5, in cui tratta nomi derivati da ogni aspetto della vita quotidiana, compresi gli animali (par. 5.3). Penso che il nome Ἐχεναίς possa rientrare in questa categoria. Elio Donato nel commento al verso 739 dell'*Andria* di Terenzio: NE QUID VESTRVM REMORER C(OMMODVM) 'remorer' retardem, retineam: a remora, pisce minutissimo, qui nauem retinet; nam Graece ἔχεναις uocatur. Ancora Elio Donato nel commento al verso 302 dell'*Eunuchus* di Terenzio: REMORATVS EST a remora pisciculus, qui ἔχεναις uocatur, remoratio et remoratus dicitur. Per il significato del nome di questo pesce si veda Strömberg 1943, pp. 59-60.

Διοκλέας viene usato qui per la prima volta, ma risulta essere diffuso soprattutto in Grecia centrale, e dunque anche in Tessaglia.³¹

οἴκει βοῶσα ὅτ' ἀνώρως ὄλετο ὦν ἀγαθός: al v. 2 viene espresso il profondo dolore della madre per il figlio morto prematuramente.

L'avverbio οἴκει (= οἴκοι), con desinenza -ει relitto di un vecchio caso locativo dall'IE *-ei usato per indicare il complemento di stato in luogo,³² indica non solo le mura domestiche, ma il nucleo familiare e le sue sostanze nel loro complesso e dunque permette di capire anche il ruolo familiare che aveva il giovane uomo, la morte del quale causerà problemi anche a livello economico, di mantenimento dell'*oikos*. Il sinonimo δῶμα invece si riferisce più strettamente alla casa come edificio, e quindi οἶκος viene preferito per il suo significato più ampio, ma forse anche per necessità metrica, dal momento che il dativo δώματι avrebbe comportato una sillaba in più non inseribile nel metro e una preposizione quale ἐν.

Il dolore della madre viene espresso con il verbo βοάω, un verbo onomatopeico che restituisce la sonorità del lamento: come δᾶ del verso successivo, si tratta di un suono non articolato in parole che doveva accompagnare il commiato a una persona cara. Dal momento che *beta* è di lettura incerta, un'altra possibilità equivalente a livello metrico sarebbe il verbo γοάω, ma Santin 2008 osserva che l'occhiello superiore è ben visibile e dunque non può trattarsi di un *gamma*.³³ βοάω quindi viene preferito proprio perché rispetto a γοάω permette di restituire un suono che si lega all'esclamazione δᾶ del fratello: si tratta di un suono molto forte, come si percepisce dagli esempi contenuti nella letteratura, in particolare nel testo omerico e nelle tragedie di Eschilo ed Euripide.³⁴

³¹ In particolare in Tessaglia si ritrova in altre due iscrizioni: IG IX, 2 902 e IG IX, 2 586, entrambe da Larissa.

³² Cfr. Chantraine 1984 pp. 42-43.

³³ Santin 2008 p. 76.

³⁴ La potenza di queste grida si percepisce in un verso formulare dell'*Odissea*: ἀλλ' ὅτε τόσσον ἀπῆν, ὅσσον τε γέγωνε βοήσας (5.400, 9.473); τόσσον ἀπὸ πτόλιος, ὅσσον τε γέγωνε βοήσας (6.294); ἀλλ' ὅτε τόσσον ἀπῆμεν, ὅσσον τε γέγωνε βοήσας (12.181). Nel θρήνος finale dei *Persiani* di Eschilo

A livello linguistico βοῶσα è una forma alloctona che deriva da *βοᾶ-ο-ντία in cui avviene un processo di palatalizzazione, ossia il gruppo *tj- dopo consonante, praticamente sempre una nasale, ha come esito [s], e dunque si ottiene βοάονσα. In alcuni dialetti il passaggio successivo è il II AC, per cui la perdita della nasale porta ad allungamento di compenso con [o] chiuso (-ουσα) o aperto (-ωσα) a seconda dei dialetti, oppure a dittongazione (-οισα) per indebolimento della nasale che si trasforma in una vocale nasale [ĩ], e infine in una [i] che con la [o] precedente crea dittongo.³⁵ Questo ulteriore passaggio non avviene in tessalico dove [ns] secondario si conserva.³⁶ Perciò in questo epigramma la forma attesa sarebbe βοάονσα o βοῶνσα, e non un tratto alloctono come βοῶσα.

La mancata aspirazione in ὄτε e al verso successivo in ἀδελφεός è da tenere in considerazione, in quanto queste ultime non sembrano essere forme tessaliche ma piuttosto rivelano la volontà di adattarsi a un modello letterario, come può essere quello epico o elegiaco di area ionico-orientale caratterizzata da psilosi.³⁷

Sulla psilosi fa inoltre riflettere l'avverbio ἀνώρως derivato dall'aggettivo ἄνωρος, composto da *alpha* privativo e ὄρα. Poiché secondo la regola davanti a consonante si dovrebbe usare ἄ-, e davanti a vocale ἄν-, e poiché ὄρα ha aspirazione iniziale etimologica, la forma attesa sarebbe ἄωρος, e non quella rara ἄνωρος, forma

il dolore e la disperazione di Serse e del coro raggiungono l'acme e vengono descritti sotto ogni aspetto (gesti, suoni, atteggiamenti), e in questa grandiosa manifestazione non manca βοάω: οἰοιοῖ, βόα καὶ πάντ' ἐκπεύθου (955); βοᾶ βοᾶ <μοι> μελέων ἔντοσθεν ἦτορ (991); βόα νυν ἀντίδουπά μοι (1040, 1048, 1066). Santin 2008 p. 79 scrive: «βοάω, che ci fa evidentemente pensare ad un acuto grido di dolore, è qui usato assolutamente come in Eur. *Hec.* 177 (μᾶτερ, μᾶτερ, τί βοᾶς, τί νέον καρύξασ' οἴκων μ' ὥστ' ὄρνιν θάμβει τῷδ' ἐξέπταξας;), ma nella stessa accezione lo troviamo con complemento oggetto ancora in Eur. *Tr.* 1310 (ἄλγος, ἄλγος βοᾶς). In entrambi i casi esso è riferito ad Ecuba, madre in lutto per eccellenza». Nelle *Troiane* di Euripide vi sono altri due esempi che riguardano le urla per i propri cari: le urla di Andromaca per lo sposo che è nell'Ade (βοᾶς τὸν παρ' Ἄϊδα παῖδ' ἐμόν, ὦ μελέα. v. 588 pronunciato da Ecuba); ἠιόνες δ' ἄλλαι ἰακχὸν οἰωνὸς οἶον τεκέων ὕπερ βοᾶ, ἧ μὲν εὐνάτορας, ἧ δὲ παῖδας, ἧ δὲ ματέρας γεραιάς (vv. 826-832).

³⁵ Cassio 2016 p. 69.

³⁶ Cassio 2016 p. 23.

³⁷ È bene specificare che in ὄτ' l'aspirazione è etimologica, mentre in ἀδελφεός è risultato di crasi (vd. *infra*).

che è usata anche in altri epigrammi su pietra contestualizzati e analizzati da Tribulato 2009 insieme ai dati che provengono dalla letteratura, e in particolare dalla tradizione di Erodoto.³⁸ La forma ἄνωρος è dovuta alla psilosi che colpisce il secondo elemento del composto, ὄρα. Si tratta di una variante fortemente dialettale, dello ionico-orientale, che non ha avuto successo ed è stata scalzata da quella standard ἄωρος. Questo tratto ionico-orientale probabilmente è attribuibile alla prestigiosa influenza letteraria dell'elegia che insieme all'epica ha avuto come area di massima fioritura la Ionia d'Asia dove le aspirazioni iniziali vennero meno già in epoca abbastanza antica. Questi generi letterari nel VI e V sec. a.C. si diffusero anche in forma psilotica (si può ipotizzare che la maggior parte delle aspirazioni siano state aggiunte molto più tardi nella trasmissione dei testi andando a sovrapporre una patina posteriore).³⁹

In ὄλετο viene omissa l'aumento (fenomeno frequente nell'epica omerica).⁴⁰

Oltre al riferimento alla giovane età, la menzione del defunto è accompagnata dall'aggettivo καλός o ἀγαθός ad indicarne il ruolo etico-civile rispetto alla società in cui era inserito, probabile allusione al suo ruolo di guerriero difensore della patria.

παῖς μὲν δᾶ ἑατέος ἀδελφεὸς ἔσσι' ἀγέλο[ιος]: oltre all'epica e all'elegia, l'epigramma risente anche dell'influenza di un altro genere letterario che nel V secolo a.C. ha pieno sviluppo, ossia la tragedia. Il tono tragico è particolarmente presente nel terzo verso attraverso l'uso dell'interiezione δᾶ e dell'aggettivo ἑατέος. δᾶ è un'esclamazione dorica corrispondente a γᾶ, γῆ come viene spiegato da *schol. vet. A. Ag. 1072, I p. 11 Smith* (δᾶ· γῆ Δωρικῶς ὅθεν καὶ Δημήτηρ οἶον γημήτηρ), e da *EM s.v. Ἀλευάδα, col. 60, 11 Gaisford: Εἴρηται ὡς τὸ Φεύδα. Οἱ γὰρ Δωριεῖς τὴν γῆν δᾶν λέγουσι [καὶ δῖαν,] ὡς καὶ τὸν γνόφον δνόφον. Φεύδα οὖν φεῦ γῆ. Οὕτως οὖν*

³⁸ Tribulato 2009 pp. 41-53.

³⁹ Cf. Cassio 2007 pp. 12-13.

⁴⁰ Altre forme senza aumento in *CEG* (vol. I) sono contenute nei seguenti epigrammi: *CEG* 2, 10, 26, 37, 41, 47, 50, 54, 58, 74, 79, 113, 115, 131, 136, 139, 142, 143, 171, 177, 194, 218, 225, 261, 285, 299, 301, 302, 305, 310, 334, 343, 364, 391, 402, 404, 414, 421, 424, 425, 429, 430, 434, 435, 445, 451, 457, 459, 465.

καὶ τὸ ἀλευάδα. Ἀλέου δᾶ, τοῦ δᾶ ἀντὶ τοῦ γῆ κειμένου. Questa interiezione viene tramandata dai testi letterari 8 volte, 7 delle quali da tragedie (Eschilo, Euripide) come grido di dolore, e una volta dalla commedia (Aristofane) dove invece l'uso di δᾶ ha come scopo la parodia di un'espressione tragica, e di conseguenza esprime un grido di gioia.⁴¹

ἐατέος, le cui prime attestazioni risalgono al V sec. a.C. e in particolare alle tragedie di Euripide,⁴² esprime la sofferenza e il senso di solitudine provati dal fratello di Diokleas, ben legandosi al precedente δᾶ e al seguente ἀγέλο[ιος], “senza sorriso”. Molto interessante è l'uso di quest'ultimo aggettivo che dimostra la volontà da parte del compositore, se non di innovare, sicuramente di usare una forma non comune, non richiesta dal metro in quanto equivalente al più attestato ἀγέλαστος. ἀγέλο[ιος], infatti, ha solo due attestazioni letterarie: la prima in Henioch. fr. 4 K.-A., λέγ' αὐτό· καὶ γὰρ οὐκ ἀγέλοϊόν ἐστ' ἴσως v. 6; la seconda in argum. *schol. vet. Arist. R.*, p. 273 l. 19 Didot, μέχρι μὲν τινος οὐκ ἀγελοίως χειμάζονται, εἶτα μέντοι. ἀγέλαστος, invece, sembra il sinonimo che si è affermato nel corso del tempo diventando la forma standard. Stando a quanto è pervenuto fino ai nostri giorni si tratta forse di una selezione già antica, precoce, avvenuta entro il V secolo a.C., dal momento che ἀγέλαστος viene usato in Omero, negli *Inni omerici*, in un apoftegma attribuito ai ‘sette sapienti’, in Eschilo, in un frammento di Eraclito e in Frinico comico.⁴³ L'unica

⁴¹ χρίει τίς αὖ με τὰν τάλαιναν οἴστρος; εἶδωλον Ἄργου γηγενοῦς· † ἄλευ', ἃ δᾶ· φοβοῦμαι, τὸν μυριωπὸν εἰσορῶσα βούταν A. *Pr.* 566-568; ὅτοτοτοτοῖ πόποι δᾶ. ὄπολλον ὄπολλον A. *Ag.* 1072-1073 e 1076-1077; πόποι δᾶ νερτέρων τυραννίδες, ἴδετε πολυκρατεῖς ἀραὶ φθινομένων, A. *Ch.* 404-405; οἰοῖ δᾶ, φεῦ. τίς μ' ὑποδύεται πλευράς, <τίς> ὀδύνα θυμόν; ἄιε, μήτηρ Νύξ· ἀπὸ γὰρ τιμᾶν δαναϊᾶν με θεῶν δυσπάλαμοι παρ' οὐδὲν ἦραν δόλοι A. *Eu.* 841-846 e 874-880; φεῦ δᾶ φεῦ δᾶ, δίδυμοι θῆρες, φόνιαι ψυχὰι δορὶ παλλόμεναι πέσεα πέσεα δάι' αὐτίχ' αἰμάξετον. E. *Ph.* 1296-1299; Φεῦ δᾶ, τὸν ὄρκον ἄφατον ὡς ἐπαινίω. Ar. *Lys.* 198.

⁴² τῶι τοῦ Διὸς μὲν Ζεὺς ἀμυνέτω μέρει παιδός· τὸ δ' εἰς ἔμ', Ἡράκλεις, ἐμοὶ μέλει λόγοισι τὴν τοῦδ' ἀμαθίαν ὑπὲρ σέθεν δεῖξαι· κακῶς γάρ σ' οὐκ ἐατέον κλύειν E. *HF* 170-173; [ἐατέος δ' ὁ πλοῦτος † ἄδικός τις ὦν†· E. *Hel.* 905; τοῦτ' εἰς ὑποπτον εἶπας· οὐκ ἐατέον. E. *Ph.* 1210; ἐατέ· οὐ χρὴ τοιάδ' εἰδέναί κόρας. E. *IA* 671.

⁴³ *Od.* 8.307; *h. Cer.* 200; *Septem sapientum apophthegmata* sez. 10 nr. 25 M.; A. fr. 747 M.; A. fr. 290 R.; A. *Ag.* 794; A. *Ch.* 30; Heraclit. fr. 92 D.-K.; Phryn.Com. *Mon.* fr. 1 M.

attestazione di ἀγέλοιος fino al V secolo a.C. sarebbe dunque questo epigramma tessalico e l'unica altra attestazione significativa è del comico di IV sec. a.C. Enioco. Si può ipotizzare dunque che ἀγέλοιος fosse un neologismo modellato a partire dal termine usuale ἀγέλαστος formato da *alpha* privativo + l'aggettivo. Si tratta di un meccanismo linguistico che permette l'arricchimento del lessico, ma nel caso di ἀγέλοιος il nuovo vocabolo non sembra essersi affermato, rimanendo un termine usato dal compositore dell'iscrizione e da Enioco per variare e non usare il termine più comune, forse già selezionato da lessici antichi, alessandrini e dovuto all'influenza di un culto così potente come quello di Demetra a Eleusi: Ἀγέλαστος πέτρα: ἐπὶ τῶν λύπης προξένων ἢ παροιμία· ἐπ' αὐτῆς γὰρ ἐκάθισεν ὅτε τὴν κόρην ἐζήτει ἢ Δημήτηρ. Ὅμοία, Στεγανώτερος Ἀρεοπαγίτου. Καὶ, Ἐς Τροφωνίου μεμάντευσαι (Diogenian. e cod. Mazarinco 1.8 S.-von L.); Ἀγέλαστος πέτρα: αὕτη ἐστὶν ἐν τῇ Ἀττικῇ· ἐφ' ἣν ἐκάθισεν ἢ Δημήτηρ, ὅτε τὴν κόρην ἐζήτει. εἰληπται δὲ ἢ παροιμία ἐπὶ τῶν λύπης προξένων ὄντων. (Diogenian. e cod. Vindob. 133 1.7 von L.).

ἀδελφεός è una forma alloctona. L'*alpha* dovrebbe avere spirito aspro in quanto crasi di ὁ ἀδελφεός, crasi che giustifica anche la lunghezza della vocale iniziale. Oltre alla psilosi, anche la desinenza in -εος rivela il carattere ionico di questa parola: da **adelph-ejós* la -j-, trovandosi fra vocali, scompare e genera la forma antica e ionica ἀδελφεός, quella che appunto viene usata nei poemi omerici.⁴⁴ Successivamente ai

⁴⁴ Cf. Lejeune 1972 pp. 168-169. In Omero ἀδελφεός viene usato venti volte. L'accusativo ἀδελφεόν, il nominativo singolare ἀδελφεός, il nominativo plurale ἀδελφεοί hanno la stessa collocazione all'interno del verso del nominativo di questo epigramma coprendo il quarto dattilo, tranne un caso in cui ἀδελφεός copre il secondo dattilo (τῶν οἱ ἀδελφεὸς ἦρχε, βοὴν ἀγαθὸς Μενέλαος *Il.* 2.586): ἠλώμην, τεῖός μοι ἀδελφεὸν ἄλλος ἔπεφνε (*Od.* 4.91); καὶ γὰρ ἐμὸς τέθνηκεν ἀδελφεός, οὗ τι κάκιστος (*Od.* 4.199); οὐδ' εἴ οἱ προπάραιθεν ἀδελφεὸν ἢ φίλον υἱὸν (*Od.* 4.225); σὸς δέ που ἔκφυγε κῆρας ἀδελφεὸς ἠδ' ὑπάλυξεν (*Od.* 4.512); εἶδεε γὰρ κατὰ θυμὸν ἀδελφεὸν ὡς ἐπονεῖτο (*Il.* 2.409); Ἐκτορα δῖον ἔτεμεν ἀδελφεόν, εὐτ' ἄρ' ἔμελλεν (*Il.* 6.515); τῶι δ' ἄμ' Ἀλέξανδρος κί' ἀδελφεός· ἐν δ' ἄρα θυμῶι (*Il.* 7.2); Κεβριόνην δ' ἐκέλευσεν ἀδελφεὸν ἐγγυς ἐόντα (*Il.* 8.318); βῆ δ' ἴμεν ἀνσπῆσων ὄν ἀδελφεόν, ὃς μέγα πάντων (*Il.* 10.32); ὡς εἰπὼν ἀπέπεμπεν ἀδελφεόν, εὖ ἐπιτείλας (*Il.* 10.72); ἔσκε Μένδων, Αἴαντος ἀδελφεός, αὐτὰρ ἔναιεν (*Il.* 13.695); τρεῖς γὰρ τ' ἐκ Κρόνου εἰμὲν ἀδελφεοί, οὗς τέκετό Ρέα (*Il.* 15.187); ἔσκε Μένδων, Αἴαντος ἀδελφεός, αὐτὰρ ἔναιεν (*Il.* 15.334); σὸς τε πατὴρ ἀγαθὸς καὶ ἀδελφεός, εἶνεκ' ἐμεῖο (*Il.* 23.608); χωόμενος, ᾧ δὴ που ἀδελφεὸν ἔκτανεν Ἐκτωρ (*Il.* 24.736). Infine, da considerare a parte, è il genitivo ἀδελφεοῦ ὁ ἀδελφειοῦ che viene usato 4 volte (*Il.*

poemi omerici viene alternata con la forma contratta ἀδελφός, nominativo ricavato secondariamente per analogia dal genitivo e dativo contratti (ἀδελφοῦ < ἀδελφε-οῦ, ἀδελφῶ < ἀδελφε-ῶ).⁴⁵

παῖς δὲ [κ]ατοικίρας ἄνδρα ἀγαθὸν παρίτω: nell'ultimo verso i protagonisti sono coloro che passeranno davanti alla tomba di Diokleas, i quali dovranno avere un senso di *pietas*, cioè di rispetto e di compassione nei suoi confronti.

παῖς δὲ iniziale è legato al παῖς μὲν del verso precedente: le due espressioni si richiamano non solo grazie alle particelle ma anche per allitterazione.

[κ]ατοικίρας non è la forma attesa dal momento che «in Thessalian the s-aorist of stems ending in a liquid shows gemination: cf. ἐπαγγελλαμένος (= standard ἐπαγγειλαμένους < *angel-s-), ἀπυστέλλαντος (= standard ἀποστείλαντος < *stel-s), etc.».⁴⁶ L'incontro fra radici verbali che terminano in liquida e il *sigma* dell'aoristo, **oiktir-s*, ha come effetto il I AC, che presenta la stessa distribuzione degli esiti fra i vari dialetti della palatalizzazione, in eolico d'Asia e tessalico οἰκτίρρ-, negli altri dialetti οἰκτίρ-. Anche in questo caso non abbiamo la forma geminata κατοικτίρρας attesa in un epigramma tessalico.

Mentre i due versi precedenti sono legati al tema del lamento, il verbo οἰκτίρω introduce un altro tema ad esso strettamente connesso, ossia l'averne compassione nei confronti del defunto. Verbi come βοάω, γοάω, στενάχω, ὀλοφύρομαι, ἀποδύρομαι esprimono il lamento, l'attività della lamentazione che avviene al momento del funerale, ma che può anche essere una richiesta fatta ai passanti i quali attivano nuovamente il rituale, mentre οἰκτίρω attraverso il senso di *pietas* attiva il ricordo del defunto.⁴⁷

5.21, 6.61, 7.120, 13.788): ἀδελφεός (nell'edizione di West) copre un dattilo, altrimenti ἀδελφειοῦ (nell'edizione di Van Thiel e Allen) copre uno spondeo (vd. Chantraine 1948 p. 45 e Chantraine 1984 pp. 37-38).

⁴⁵ Cf. Cassio 2016 p. 82.

⁴⁶ Tribulato 2009 p. 46

⁴⁷ Cf. Sourvinou-Inwood 1995 pp. 174-9.

Questo verso dimostra una certa ambizione, l'intenzione di adeguarsi agli epigrammi attici di VI sec. a.C. che in tutta la Grecia, non solo in Tessaglia, fungono da modello. L'ultimo verso riprende, quasi alla lettera, il secondo dell'epigramma per Tetichos (*CEG* 13, Attica, 575-550 a.C.)⁴⁸: [εἶτε ἀστό]ς τις ἀνὲρ εἶτε χσένος ἄλοθεν ἐλθόν : / Τέτιχον οἰκτίρας ἄνδρ' ἀγαθὸν παρίτο, : / ἐν πολέμοι φθίμενον, νεαρὰν ἠέβεν ὀλέσαντα : / ταῦτ' ἀποδουράμενοι νῆσθε ἐπὶ πρᾶγμ' ἀγαθόν. Queste composizioni su pietra si riferiscono alla morte prematura di un giovane, la causa della quale a volte viene esplicitata, come in *CEG* 13, altre volte invece è omessa come nel nostro caso, ma possiamo immaginare che anche il giovane tessalo figlio di Echenais sia morto in guerra.⁴⁹ Oltre alla ripresa lessicale e sintattica del secondo verso, anche *CEG* 13 contiene i due temi del lamento e dell'avere pietà verso il defunto, ma nel nostro epigramma viene ancora più accentuato il motivo del lutto e del lamento. Si tratta di un motivo arcaico, già appartenente alla tradizione orale e al culto del morto fin da tempi antichissimi, tanto che è testimoniato in letteratura già nel testo di Omero, e anche iconograficamente nei grandi crateri di stile geometrico come l'anfora del Dipylon (Museo archeologico nazionale 804, Atene). Si tratta dunque di un motivo che viene tramandato in diverse forme, letteratura, iconografia, epigrafia e che fa parte di quella cultura immateriale che possiamo solo immaginare; il lamento era una parte fondamentale del commiato al defunto e dunque viene riflesso anche

⁴⁸ Cf. Friedländer 1948 nr. 135-136-137. L'epigramma per Tetichos (*CEG* 13 = Friedländer 135) funge da modello anche per uno dell'Argolide (*CEG* 136 = Friedländer 136, ca. 500 a.C.), il cui terzo verso è identico a quello dell'iscrizione attica. Mentre *CEG* 13 e ***CEG* 117** hanno la costruzione participio di οἰκτίρω + imperativo παρίτο, negli altri epigrammi di *CEG* (vol. I) vi è solo il verbo οἰκτίρω all'imperativo: παιδὸς ἀποφθιμένοιο Κλεοίτο τῷ Μενλεσαίχμο : / μνῆμ' ἔσορῶν οἰκτιρ'ὸς καλὸς | ὄν ἔθανε (*CEG* 68, Attica, ca. 500?); στῆθι : καὶ οἰκτιρον : Κροῖσο | παρὰ σῆμα θανόντος : / ἠόν | ποτ' ἐνὶ προμάχοις : ὄλεσε | θῶρος : Ἄρες (*CEG* 27, Attica, ca. 540-530?); ἄνθρωπε ἠδοστείχε[ι]ς : καθ' οδὸν : φρασὶν : ἄλα μενοινῶν, : / στῆθι | καὶ οἰκτιρον : σῆμα Θράσονος : ἰδόν (*CEG* 28, Attica, ca. 540-530? a.C.); οἰκτιρο<ν> προσορῶ[v] | παιδὸς τόδε σῆμα | θανόντος : / Σμικύθ[ο] | ἠός τε φίλον ὄλεσεῖν ἔλπ' (sic) ἀγαθὲν (*CEG* 51, Attica, ca 510? a.C.); [- - - - π]αῖδ' οἰκτιρ' El[(-) - - -] / [- - - -]μορον ἠ[- - - - -] δακ[ρ]υός (*CEG* 148, Selinunte, ca. 500-475? a.C.).

⁴⁹ Epitaffi di questo genere rientrano in una categoria individuata da Jeffery, ossia memoriali fatti erigere dai genitori per il figlio morto prematuramente Jeffery 1947 pp. 127-132.

negli oggetti, nei testi scritti. Molta della letteratura trenodica arcaica è perduta, ma indubbiamente il tema della morte e del rito funebre avevano un ruolo centrale nelle poesie che venivano recitate nei banchetti e naturalmente si rifletteva su oggetti legati al rito funebre, come vasi cinerari ed epigrafi sepolcrali che andavano a completare il rito e perpetuarlo nei tempi futuri.⁵⁰

Mentre l'alfabeto di questa iscrizione si dimostra essere chiaramente rosso e conduce senza dubbio in Tessaglia, non altrettanto si può dire per la lingua di questo epigramma che potremmo definire "mista" per la combinazione di pochi tratti locali, tessalici, e molti alloctoni, e in particolare ionici. Gli unici tratti eolico-tessalici sono la conservazione di *ā di origine IE in μνᾶμα, ἄ μάτηρ, ἔσστασ' al primo verso e la psilosi dell'articolo. Elementi non tessalici, invece, sono le forme βροῖσα al secondo verso, ἀδελφεός e [κ]ατοικτίρας al quarto, e la psilosi delle altre parti del discorso.

⁵⁰ Su Omero e l'elegia trenodica vd. Nobili 2006 pp. 3-24; per la letteratura 'trenodica' e le iscrizioni su pietra Rossi 1999 pp. 29-42 e in particolare per il rapporto tra iscrizioni e rito funebre Day 1989 pp. 16-28.

CEG 118

Base calcarea quadrata di cui rimangono due frammenti; il frammento α è alto 0,73 m., mentre quello β 0,72 m., ed entrambi sono larghi 0,255 m.

Prima metà del V sec. a.C.

Epigrafe sepolcrale ritrovata a Ὀζοῦν Καραλάρ vicino a Cierio (Tessalioide). Rimangono due frammenti conservati al Museo Epigrafico di Atene.

Immagine: Kern 1901-1902 p. 8.

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *heta* chiuso, *sigma* a un tratto, *theta* a croce, *pi* con tratto più corto, *epsilon* con la coda, *delta* formato da un'asta e un occhiello curvo, *rho* con occhiello chiuso e tratto obliquo, *gamma* con il primo tratto verticale.

Andamento: progressivo.

Lingua: "mista" (eolico-tessalico e tratti alloctoni).

Bibliografia: Kirchoff 1885; Kern 1901-1902, nr. 6; *IG IX*, 2, 270; Geffcken 1916, nr. 92; *DGE* 561; Friedländer 1948 nr. 160; *GVI* 69; Guarducci 1967 *EG I* 359-360; Lorenz 1976, nr. 2; **CEG 118**; Garulli 2017; Tentori Montalto 2017 nr. 7; Lorenz 2019 nr. 19.

Cf. *LSAG*² pp. 96 e 98-9 nr. 4.

(A) μνᾶμ' ἐμὶ Πυρι(B)άδα, ἠὸς οὐκ ἐπί| (A)στατο φεύγῃν
ἀ(B)λ' αὐθε πὲρ γᾶς | (A) τᾶσδε πολὸν ἀ(B)ριστεύων ἔθανε.

1 ἐμὶ Guarducci

*Sono il monumento di Pyriadas, il quale non sopportò di fuggire,
ma qui per questa terra morì molto valorosamente.*

Commento

Durante un viaggio in Tessaglia Phintiklis scoprì questa iscrizione nella proprietà di un signore di nome Mavrokordatos e passò le sue trascrizioni a Kirchoff il quale ne curò l'*editio princeps* nel 1885.⁵¹ Queste trascrizioni dell'intera iscrizione e la revisione che ne fece Kirchoff sono fondamentali, in quanto Kern 1901-1902 dice di aver visto l'epigrafe nel 1899 già ridotta in sette frammenti, e successivamente nel 1976 Jeffery ebbe la possibilità di osservarne solo due frammenti conservati al Museo Epigrafico di Atene.⁵²

La scrittura riporta al primo / secondo quarto del V secolo a.C., come dimostrano in particolare *epsilon* con la coda, *heta* ancora chiusa nella parte superiore e inferiore, *theta* a croce, *pi* con un'asta più corta, *ypsilon* con il primo tratto verticale più lungo e il secondo obliquo meno sviluppato in $\phi\epsilon\acute{\upsilon}\gamma\epsilon\iota\nu$ e $\acute{\alpha}\rho\iota\sigma\tau\epsilon\acute{\upsilon}\omega\nu$, *ny* con i tratti ancora non regolarizzati. Caratteristici dell'alfabeto tessalico sono *delta* formato da un'asta e un occhiello curvo e *rho* con occhiello chiuso e tratto obliquo. Ancora da notare è la diversa realizzazione del *sigma*: a tre tratti in $\acute{\alpha}\rho\iota\sigma\tau\epsilon\acute{\upsilon}\omega\nu$, mentre negli altri casi a un solo tratto, quello che Jeffery classifica come tipo 3, non comune ma sporadicamente usato nella Tessaglia di V secolo a.C.⁵³

Sulla base calcarea, che presenta una cavità ovale che doveva reggere una statua o una stele, sono incise su due lati contigui tre linee che corrispondono a due versi, il

⁵¹ Kirchoff 1885 pp. 157-159.

⁵² Kern 1901-1902 p. 8 nr. 6; Hansen 1983 p. 65 riporta le lettere viste sui due frammenti da Jeffery.

⁵³ Jeffery 1990 p. 96, indicando in particolare due iscrizioni: quella di Pyriadas (nr. 4, *CEG 117*), e quella proveniente da Demetria indirizzata a una sfinge (nr. 8, *CEG 120*).

primo dei quali sembra essere un esametro, mentre il secondo non è un pentametro, né un esametro.⁵⁴ Per quanto riguarda quest'ultimo però mi sembra di poter ravvisare la volontà di costruire un pentametro; infatti fino a γᾶς si può vederne la prima parte con ritmo spondaico considerando la seconda sillaba di αὖθε lunga, mentre le problematiche maggiori si verificano dopo la cesura nonostante l'attacco della seconda parte funzioni (τᾶσδε), in quanto in πολ(λ)ὸν ἀριστεύων ἔθανε non è possibile riconoscere uno schema riconducibile al pentametro.

Dal confronto con gli altri epitaffi tessalici di cui si conserva il testo per intero (CEG 117, 119, 122, 123, 124), la singolarità prosodica di questa iscrizione si fa ancora più evidente. Sembra, infatti, che il compositore preferisca il contenuto al contenitore, concentrandosi sull'elogio di Pyrriadas senza essere troppo scrupoloso dal punto di vista metrico.

Si tratta di un elogio al valore di un soldato che consapevolmente non è fuggito, ma ha combattuto valorosamente in battaglia. Non vi è nessuna parola di lutto o tristezza, ma solo la lode per il coraggio nella battaglia, che è il merito più grande nella società greca. Il versificatore, per elogiare Pyrriadas che ha dato la sua vita nello scontro, utilizza un linguaggio tradizionale (ἀλ(λ)' αὖθε πὲρ γᾶς τᾶσδε πολ(λ)ὸν ἀριστεύων ἔθανε) che trova confronti in altre iscrizioni sepolcrali: πολλὸν ἀριστεύοντα κατὰ στονόφεισ<σ>αν ἀφυτάν (Corcira, inizio VI sec. a.C., CEG 145); ἠὸς περὶ τᾶς αὐτῷ γᾶς θάνε μα<ρ>νάμενος (Acarmania, V sec. a.C., CEG 142); [ἠό]ς ποτ' ἀριστεύον ἐν προμάχοις [ἔπεισε] (Beozia, ca. 500 a.C., CEG 112). La parola chiave che celebra il soldato come un eroe è la sua ἀριστεία, la cui definizione viene data nell'*Iliade*: ὃς δέ κ' ἀριστεύησι μάχῃ ἐνι, τὸν δὲ μάλα χρεώ ἐστάμεναι

⁵⁴ Varie sono state le interpretazioni di questi versi e in particolare del secondo. Esse si possono sintetizzare in due gruppi: da un lato il primo verso viene letto come un esametro e al secondo vengono attribuiti differenti schemi metrici, dall'altro entrambi i versi vengono rivisti dal punto di vista metrico (Gentili 1981 pp. 86-89; Gallavotti 1977 pp. 77-83; Tentori Montalto 2017 p. 52). Diversa è l'ipotesi di Campanile 1990 pp. 29-30 e 42, che considera il primo verso un esametro e la seconda linea di scrittura ametrica. Cf. Garulli 2017 pp. 92-93.

κρατερῶς, ἢ τ' ἔβλητ' ἢ τ' ἔβαλ' ἄλλον (11.409). Al pari dei grandi protagonisti della guerra di Ilio, il verbo ἀριστεύω viene associato anche a Pyriadas che non è fuggito ma è rimasto nella sua posizione con forza e decisione morendo per la patria.⁵⁵

μνᾶμ' ἐμ(μ)ὶ Πυρ(ρ)ιάδα, ὃς οὐκ ἠπίστατο φεύγειν: il primo verso è formato dalla formula di possesso e dalla proposizione relativa in enjambement.

Come nota Tentori Montalto 2017, il nome Πυρ(ρ)ιάδας non ha altre attestazioni, ma è presumibile che si tratti di una forma scempiata, come si evince dal confronto con nomi con la stessa radice Πυρ(ρ)-, quali Πυρίας / Πυρρίας e Πυρρίδας / Πυρίδας.⁵⁶

L'espressione ὃς οὐκ ἠπίστατο φεύγειν sottolinea il comportamento coraggioso adottato da Pyriadas che ricorda quello dell'indovino-soldato Megistia alle Termopili al quale è dedicato un epigramma attribuito a Simonide: μνήμα τόδε κλεινοῖο Μεγιστία, ὃν ποτε Μῆδοι / Σπερχειὸν ποταμὸν κτεῖναν ἀμειψάμενοι, / μάντιος, ὃς τότε Κῆρας ἐπερχομένας σάφα εἰδὼς / οὐκ ἔτλη Σπάρτης ἡγεμόνας προλιπεῖν (epigr. 6 S.).⁵⁷ οὐκ ἔτλη Σπάρτης ἡγεμόνας προλιπεῖν corrisponde all'espressione dell'iscrizione, entrambe vengono costruite con una litote che

⁵⁵ Ἐκτορος ἦδε γυνή, ὃς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι Τρώων ἵπποδάμων, ὅτε Ἴλιον ἀμφεμάχοντο *Il.* 6.460-461; Πηλεὺς μὲν ὧι παιδὶ γέρων ἐπέτελλ' Ἀχιλλῆϊ αἰὲν ἀριστεύειν καὶ ὑπείροχον ἔμμεναι ἄλλων *Il.* 11.783-784. Nell'*Iliade* Ettore propone un esempio di iscrizione funeraria per chi deciderà di combattere contro di lui se troverà la morte nello scontro: ἀνδρὸς μὲν τόδε σῆμα πάλαι κατατεθνηῶτος, ὃν ποτ' ἀριστεύοντα κατέκτανε φαίδιμος Ἴεκτωρ (*Il.* 7.89-90). Anche in questo epigramma all'inizio vi è la formula di possesso seguita dal pronome relativo e nella proposizione relativa vi è il participio del verbo ἀριστεύω. Il motivo dell'aristeia è presente anche in altri poemi del ciclo epico: lo dimostra l'*aristeia* di Telefo e Protesilao (argum. *Cypria* 7 e 10 W.) e di Filottete ed Euripilo (argum. *Ilias Parva* 2 e 3 W., Paus. 9.5.15). Questo tema è presente anche nell'elegia di Tirteo: τεθνάμεναι γὰρ καλὸν ἐνὶ προμάχοισι πεσόντα ἄνδρ' ἀγαθὸν περὶ ἧι πατρίδι μαρνάμενον· (fr. 10.1-2 W.), αἰσχρὸν γὰρ δὴ τοῦτο, μετὰ προμάχοισι πεσόντα κεῖσθαι πρόσθε νέων ἄνδρα παλαιότερον (fr. 10.21-2 W.), ζωὸς ἐὼν, καλὸς δ' ἐν προμάχοισι πεσὼν (fr. 10.30 W.), αὐτὸς δ' ἐν προμάχοισι πεσὼν φίλον ὤλεσε θυμόν (fr. 12.23 W.), οὐδέ ποτε κλέος ἐσθλὸν ἀπόλλυται οὐδ' ὄνομ' αὐτοῦ, ἀλλ' ὑπὸ γῆς περ ἐὼν γίνεται ἀθάνατος, ὄντιν' ἀριστεύοντα μένοντά τε μαρνάμενον τε γῆς πέρι καὶ παίδων θοῦρος Ἄρης ὀλέσει (fr. 12.31-4 W.).

⁵⁶ Tentori Montalto 2017 p. 50.

⁵⁷ Hdt. 7.228 riporta questo epigramma per Megistia e dice che fu Simonide a erigere a sue spese la stele (τὸ δὲ τοῦ μάντιος Μεγιστίω Σιμωνίδης ὁ Λεωπρέπεός ἐστι κατὰ Ξεινίην ὁ ἐπιγράψας), ma è molto probabile che lui stesso compose anche il relativo epigramma.

sottolinea ulteriormente il coraggio dei soldati. L'esempio per eccellenza di questo comportamento valoroso è dato da Ettore (*Il.* 22.99-110): ὦ μοι ἐγών, εἰ μὲν κε πύλας καὶ τείχεα δύω, / Πουλυδάμας μοι πρῶτος ἐλεγχείην ἀναθήσει, / ὅς μ' ἐκέλευε Τρωσὶ ποτὶ πτόλιν ἠγήσασθαι / νύχθ' ὑπὸ τήνδ' ὀλοήν ὅτε τ' ὤρετο δῖος Ἀχιλλεύς. / ἄλλ' ἐγὼ οὐ πιθόμην· ἦ τ' ἂν πολὺ κέρδιον ἦεν. / νῦν δ' ἐπεὶ ὤλεσα λαὸν ἀτασθαλίῃσιν ἐμῆσιν, / αἰδέομαι Τρῶας καὶ Τρωάδας ἐλκεσιπέπλους, / μή ποτέ τις εἴπῃσι κακώτερος ἄλλος ἐμεῖο· / Ἔκτωρ ἦφι βίηφι πιθήσας ὤλεσε λαόν. / ὧς ἐρέουσιν· ἐμοὶ δὲ τότ' ἂν πολὺ κέρδιον εἴη / ἄντην ἢ Ἀχιλῆα κατακτείναντα νέεσθαι, / ἠέ κεν αὐτῷ ὀλέσθαι ἐϋκλειῶς πρὸ πόλης. È quella che Dodds 1951 definisce 'shame-culture', in cui l'individuo non risponde delle sue azioni a un io interiore, alla propria coscienza (in Omero la *psyche* viene attribuita all'uomo solo in procinto di morte e il *thymos* è una voce interiore indipendente), ma alla comunità, alla società nella quale è inserito.⁵⁸ L'eroe omerico combatte e affronta la morte per il riconoscimento pubblico, per ottenere la gloria e dunque essere ricordato nei tempi futuri con un'iscrizione che fissi su un materiale durevole come la pietra la sua memoria.

In tessalico la prima persona del verbo 'essere' è ἐμί con geminazione dovuta ad allungamento di compenso, mentre nell'epigramma abbiamo una forma scempiata, così come sono notate con una sola consonante Πυριάδα, ἄλ' e πολόν. La grafia ἐμί è attribuibile al fatto che lo scrivente scempia liquide e nasali in tutta la composizione, ma in questo caso vi è ambiguità con quanto accade nella lingua dell'epica: in Omero si alternano le forme ἔμμεναι, ἔμμεν / ἔμμεναι, ἔμμεν a seconda dell'esigenza metrica.⁵⁹ Diversa è l'interpretazione di Guarducci (vd. apparato) che mette il segno di lunga (= εἰμί) e quindi considera questa forma alloctona. Questa interpretazione non può essere esclusa data la presenza di altri elementi linguistici che possono essere dovuti

⁵⁸ Dodds 1951 pp. 1-27.

⁵⁹ Chantraine 1948 pp. 485-6.

all'influenza della poesia omerica, ma comporterebbe una forzatura a livello metrico, ossia l'abbreviamento della prima sillaba di εἰμί.

Vi sono due tratti dialettali che non possono essere confusi con la lingua dell'epica: **a* IE in μνᾶμ' e al verso successivo in γᾶς τᾶσδε, e la presenza dell'aspirazione, notata graficamente con *heta* chiuso, nel pronome relativo ὅς.

Nel nome proprio Pyrridas il genitivo singolare può essere inteso come Πυριάδα[ο],⁶⁰ ma anche Πυριάδα. Come risulta dalla rassegna di Blümel 1982, che riporta per ciascuna desinenza (-*ā*, -*āo*, -*āos*) le ricorrenze nelle iscrizioni tessaliche, il tessalico ammette la contrazione, rispetto invece al beotico che ha -*āo* come esito regolare.⁶¹ A seconda di come si considera questo genitivo cambia l'interpretazione linguistica e prosodica. -*āo*, infatti, oltre ad essere una desinenza tessalica può anche essere considerata epica, mentre -*ā* non è forma omerica. A livello prosodico, se si accetta Πυριάδα(ο) non serve allungare ὅς; se invece si accetta Πυριάδα allora ὅς deve essere considerato lungo.

Di difficile interpretazione è l'infinito φεύγειν, con desinenza -ειν contro alla forma tessalica 'normale' -μεν. Si può parlare di elemento preso in prestito dallo ionico della tradizione epica, ma non si può essere altrettanto sicuri che coincida con un tratto locale proprio della Tessalotide, regione di provenienza dell'iscrizione, e della

⁶⁰ Solmsen 1903 p. 601. Tentori Montalto 2017 p. 51: «Tuttavia non mi sembra accettabile la spiegazione avanzata da Solmsen, ossia la caduta dell'omicron alla fine del nome della nostra iscrizione davanti alla medesima vocale della parola successiva, in quanto questa lettera avrebbe svolto una funzione fondamentale per la prosodia e il dialetto del componimento. Il v. 1 dell'epigramma di Tokes (...), in cui si legge Τόκεω *h*[*ō*]νεκεν, mostra chiaramente che lo *het* poteva separare la vocale del genitivo da quella della parola seguente e impedire l'elisione. Si potrebbe immaginare un errore non tanto nell'incisione del testo da parte del lapicida, quanto nell'*ordinatio* dei caratteri sulla pietra, nella cui operazione si sarebbe tralasciato il segno O per via del suo ricorrere a breve distanza in *hōs ouk*. Ma si deve altresì considerare la possibilità di un esametro irregolare che si incontra, ad es., nei poemi omerici». A mio parere il genitivo Πυριάδα(ο) può anche essere stato eliso dal compositore stesso per restituire una forma che poteva essere interpretata come dialettale o epica (vd. *infra*). Inoltre H è anche la consonante greca più debole, l'unica che permette l'elisione di una vocale breve precedente (Lejeune 1972 p. 281).

⁶¹ Blümel 1982 pp. 233-237; anche Buck 1955 p. 38 sostiene che -*āo* è la desinenza beotica, rara in Tessaglia, mentre -*ā* è quella propria del tessalico.

Ftiotide, differentemente dalla Pelasgiotide e dalla Perrebia che conservano -μεν.⁶² Sebbene in Tessaliotide e in Ftiotide non sia attestata la desinenza -μεν le testimonianze di -ειν sono poche e per lo più tarde e quelle più risalenti sono inserite in testi metrici o comunque contenenti dei tratti non tessalici: oltre a questa iscrizione, ἐξΞανακάδεν (*IG IX,2 257*, Thetionion, V sec. a.C.); ἀναβαίνει[ιν] (*I.Thess I 73*, Farsalo, IV a.C.); ἔχειν (*IG IX,2 234*, Farsalo, III sec. a.C.); μίσηγε[ι]ν (*SEG 37:494*, Tessaliotide, ca. 230–200 a.C., testimonianza meno sicura perché integrata); ἄγειν (*SEG 49:629*, Proerna, inizio II sec. a.C.); ὑπάρχειν (*ArchEph (1927/28) 119–127*, Itonion, ca. 142–140 a.C.); χαίρειν (*IG IX,2 261*, Kierion, 15–35 d.C.); χαίρειν (*I.Thess I 108*, Farsalo, fine II sec. d.C.).⁶³

ἀλ(λ)᾽ αὖθε πὲρ γᾶς τᾶσδε πολ(λ)ὸν ἀριστεύων ἔθανε: αὖθε è attestato solo in questa iscrizione e viene interpretato come αὖθι, ad indicare il luogo in cui Pyrriadas è morto, oppure αὖτε avversativo legato a ἀλλά.⁶⁴

⁶² Cf. Solmsen 1903 p. 603; Bechtel 1921 p. 193; Van der Velde 1924 pp. 110–1; Buck 1955 p. 122; Blümel 1982 pp. 209–210; García Ramón 1987 p. 109.

⁶³ *IG IX,2 257*: Θετόνιοι ἔδοκαν Σοταίροϊ τῷ Κλορινθίῳ κάυτῳ καὶ γένει καὶ φλοικιάταις καὶ χρέμασιν ἀσυλίαν κατέλειαν κῆρυργέταν ἐποιῆσαν κῆν ταγᾶ κῆν ἀταγία. αἱ τις ταῦτα παρβαῖνοι, τὸν ταγὸν τὸν ἐπεστάκοντα ἐξΞανακάδεν. τὰ χρυσία καὶ τὰ ἄργύρια τῆς Βελφαῖο ἀπολλόμενα ἔσοσε. Ὀρέσταο Φερεκράτης ἡλυδρέοντος Φιλονικό ἡυῖος. Questo decreto onorario contiene dei tratti non tessalici come χρέμασιν (dt. pl. in -σιν e non -εσσι); τις e non κισ; assenza dell'aggettivo patronimico; ἡλυδρέοντος con coniugazione tematica e non atematica dei *verba vocalia* (cf. Buck 1955 p. 151 e pp. 225–6; García Ramón 1987 pp. 110–1). *I.Thess I 73* è un'iscrizione metrica e l'infinito ἀναβαίνει[ιν] è posto a fine verso dove la desinenza -μεν avrebbe comportato una sillaba in più non inseribile nel metro: θεός. / χαίρετε τοῖ πα[ριόντες, ἄπ]α[ς] θῆλῦς τε καὶ ἄρσην, / ἄνδρες τε ἠδὲ γυναῖκες ὁμῶς παῖδες τε κόραι τε· / χῶρον δ' εἰς ἱερὸν Νύμφαις καὶ Πανὶ καὶ Ἑρμῆι, / Ἀπόλλωνι ἄνακτι, Ἑρακλεῖ καὶ ἑταίραις, / Χίρωνος τ' ἄντρον καὶ Ἀσκληπιοῦ ἠδ' Ὑγείας· / τούτων ἐστὶ τ[ά]δ', ὦνα Πάν, ἰαρώτατ' ἐν αὐτῷ / ἔμφυτα καὶ πίνακες καὶ ἀγάλματα δῶρά τε πολλ[ά]· / ἄνδρα δ' ἐποιήσα<ν>τ' {α} ἀγαθὸν Παντάλκεα Νύμφαι / τῶνδ' ἐπιβαινέμεναι χῶρων καὶ ἐπίσκοπον εἶναι, / ὅσπερ ταῦτ' ἐφύτευσε καὶ [ἐ]ξεπονήσατο χερσίν, / ἀντίδοσαν δ' αὐτῷ βίον ἄφθονον ἡματα πάντα· / Ἑρακλῆς μὲν ἔδοκ' ἰσχὺν ἀρετὴν τε κράτος τε, / ὥπιερ τούσδε λίθους τύπτων ἐπόησ' ἀναβαίνει[ιν], / Ἀπόλλων δὲ δίδωσι καὶ υἱὸς τοῦ[δ]ε καὶ Ἑρμῆς / αἰῶν' εἰς τὸν ἅπαντα ὑγίειαν καὶ βίον ἐσθλόν, / Πάν δὲ γέλωτα καὶ εὐφροσύνην ὕβριν τε δικαίαν, / Χίρων δ' αὐτῷ δῶκε σοφόν τ' ἔμεν[αι] καὶ αἰδόν. / ἀλλὰ τύχαις ἀγαθαῖς ἀναβαίνει[ε], θύετε Πανί, / εὐχεσθε, εὐφραίνεσθε· κακῶν δ...σιν ἀπάν[των] / ἐνθάδ' ἔνεστ', ἀγαθῶν δὲ [λάχος(?)] πολέμοιο [τε λῆξι(?)]. Anche in questo caso vi sono forme alloctone come εἰς, Ἀπόλλωνι, Ἀπόλλων, ἐπιβαινέμεναι, εἶναι, ἔμεν[αι], πολέμοιο (da -οιο deriva il genitivo tessalico -οι).

⁶⁴ αὖθι Kirchoff 1885 p. 159; Friedländer 1948 p. 148 nr. 160; Guarducci 1967 p. 360; Lorenz 1976 p. 41. Chadwick 1992 p. 12: «ΑΥΘΕ might be an error for αὖθι (= αὐτόθι), but could be a dialect form».

Un altro tratto tessalico è l'apocope nella preposizione περί. L'apocope delle preposizioni si ritrova in molti dialetti (ad esclusione dello ionico-attico), ma in tessalico viene usata più estesamente.⁶⁵ La caduta della vocale finale davanti a consonante nelle preposizioni è presente anche nel testo omerico e rimanda allo strato eolico della sua composizione.⁶⁶

Sembra dunque che il compositore giochi sull'ambiguità delle forme che possono essere considerate dialettali o epiche per dare a questi versi una veste sia locale sia epica e dunque panellenica, in modo tale da restituire un senso di appartenenza al soldato che è morto per la sua patria, e allo stesso tempo elogiarlo come un grande eroe.

Secondo Gallavotti 1977 p. 77-78 n.3 il valore corretto è αὔτε avversativo. Tentori Montalto 2017 p. 50 sostiene che questa forma è «forse dovuta al dialetto locale, oppure, (...), alla grafia E in luogo dello *iota* testimoniata da καΕ e πολιταΕ nell'epigramma del *polyandrion* di Ambracia (...)».

⁶⁵ Per l'apocope nel dialetto tessalico cf. Bechtel 1921 pp. 165-166. Egli inoltre, a p. 48, nella parte dedicata al dialetto di Lesbo, parla della diffusione dell'apocope nelle diverse zone della Grecia: «Hierin berühren sich mit dem Lesbischen das Thessalische, Böotische, Arkadische, Kyprische, Argolische und Lakonische, also Dialekte von Landschaften, in denen, mit andren Stämmen gemischt, Äoler und Achäer gewohnt haben». Si vedano anche Lejeune 1972 p. 224, Buck 1955 p. 81.

⁶⁶ Chantraine 1948 pp. 87-8.

CEG 119

Stele di marmo bianco coronata da un acroterio tondeggiante; alt. 1,63 m., largh. 0,39 m., sp. 0,13 m.

Inizio V sec. a.C. / ca. 450 a.C.

Epigrafe sepolcrale ritrovata in Perrebia, a Zarizani vicino Ellassona (Oloossone) nel cimitero turco secondo Hatzfeld, o a Ellassona stessa nella moschea Imaret secondo Arvanitopoulos (vd. commento).

Immagine: Arvanitopoulos 1913 p. 180.

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *alpha* con barra obliqua, *ny* e *my* con aste oblique, *sigma* a tre tratti, *theta* a croce, *pi* con tratto più corto, *chi* a tridente, *epsilon* con tratti orizzontali, *delta* formato da un'asta e due tratti spezzati, *rho* con occhiello chiuso e tratto obliquo, *gamma* e *lambda* con tratti simmetrici.

Alt. let. 0,02 m.

Andamento: progressivo.

Lingua: "mista" (eolico-tessalico, tratti alloctoni).

Bibliografia: Hatzfeld 1911, nr. 8; Buck 1912; Arvanitopoulos 1913; Tod 1915; Friedländer 1948 nr. 32; **GVI942**; CEG 119; Lorenz 2019 nr. 115.

νῆπία ἔῶσ' ἔθανον καὶ οὐ λά[β]ον ἄνθος ἔτ' ἔβας,
ἀλλ' ἰκόμαν πρόσθεν πολυδάκρυον εἰς Ἀχέροντα·
μῆμα δὲ τεῖδε πατὴρ Ὑπεράνορος παῖς Κλεόδαμος
στᾶσέ με Θεσαλῖαι καὶ μάτῆρ θυγατρὶ Κορῶνα.

1 Νεπία ἕως Hatzfeld, Buck, Tod; Νηπίαεος Arvanitopoulos | 2 πρὸς τὲν Hatzfeld, Buck, Tod | 3 τῆιδε Hatzfeld, Buck, Tod, Arvanitopoulos | 4 Θεσ(σ)αλίαι Friedländer.

*Sono morta ancora bambina e non ho colto il fiore della giovinezza,
ma sono giunta prima all'Acheronte dalle molte lacrime;
il padre Cleodamo figlio di Iperanore e la madre Corona
hanno fatto erigere qui me, tomba, per la figlia Tessaglia.*

Commento

L'*editio princeps* di questa iscrizione, risalente al 1911, si deve a Hatzfeld, il quale riporta che essa fu ritrovata a Zarizani vicino Elassona (Oloossone) nel cimitero turco, aggiungendo: «l'inscription est gravée sur la tranche, et de telle façon que les lignes en étaient verticales lorsque la stèle était debout; l'inscription a donc sans doute été gravée sur une base, remployée plus tard comme stèle funéraire».⁶⁷ Non è dello stesso parere Arvanitopoulos 1913, il quale due anni dopo sostiene che la stele di marmo grigiastro era stata ritrovata a Elassona stessa, e che questa non era stata ricavata più tardi partendo da una base precedente.⁶⁸ Nonostante il dibattito circa l'esatto luogo di ritrovamento (parliamo comunque di Elassona o delle sue immediate vicinanze), e l'utilizzo del supporto nel tempo come base o stele, ciò che sicuramente non viene messo in dubbio è la funzione sepolcrale, che si deduce dal testo.

⁶⁷ Hatzfeld 1911 p. 239, nr. 8.

⁶⁸ Prima di procedere a un'accurata analisi del supporto, Arvanitopoulos 1913 a p. 180-181 fornisce indicazioni precise circa il luogo di ritrovamento: «ἔξαχθεῖσα πρὸς τριετίας ἐκ τοῦ τζαμίου Ἰμαρὲτ ὑπὸ τοῦ Χότζα, σκάψαντος τυχαίως πρὸς ὄρυξιν αὐλακος εἶδομεν τὸ μέρος, ὅπόθεν ἐξήχθη, μετὰ τοῦ Χότζα αὐτοῦ· ἐκεῖ ὑπάρχουσιν ἀρχαῖοι τάφοι πλακοστεγεῖς, ὧν ἱκανοὶ διακρίνονται νῦν κατὰ τὴν τομὴν τῆς ἀριστερᾶς ὄχθης τοῦ Ἐλασσονίτικου λεγομένου νῦν ποταμοῦ».

L'iscrizione è ben conservata, per cui vi è necessità di integrarla solo nella parola λά[β]ov al primo verso. La scrittura è disposta secondo uno *stoichedon* piuttosto regolare, a eccezione della parola θυγατρί che sembra essere più compressa rispetto alle altre. Come in CEG 117 ogni riga corrisponde a un verso, ma in questo caso si tratta di quattro esametri, che, come si dirà in seguito, ben si addicono allo stile epico di queste righe, e in particolare delle prime due.

Dal momento che non abbiamo riferimenti a un evento storico che possa aiutarci a collocarlo nel tempo (a differenza di quanto accade in CEG 637 = 118a con riferimento alla battaglia di Tanagra), anche per questo epigramma non c'è una cronologia sicura, e dunque dobbiamo affidarci all'analisi dell'alfabeto supportata dal confronto con altre iscrizioni di V secolo a.C. Sicuramente è da collocare prima dell'epigramma per Diokleas (450 - 425 a.C.), come dimostrano *alpha* con barra obliqua, *ny* e *my* con aste oblique, *theta* a croce, *pi* con tratto più corto. In particolare, il *theta* a croce indica maggiore arcaicità rispetto a quello con punto centrale, e si ritrova anche in CEG 118, 122, 123, 124, 637 = 118a. Al contrario *epsilon* con tratti orizzontali, *ypsilon* e *lambda* con tratti simmetrici, sono forme più regolari, più classiche, che confermano una datazione di V secolo a.C., in cui l'alfabeto si sta lentamente evolvendo, conservando da una parte forme arcaiche, e dall'altra regolarizzando i tratti. Caratteristici della Tessaglia sono il *delta* con occhiello, che in questo caso non è tondeggianti, ma spezzato, formato da due tratti, e la *rho* anch'essa con occhiello dal quale spunta una piccola gamba obliqua. Da osservare ancora in relazione ai segni grafici, il *chi* a forma di tridente, caratteristico dell'alfabeto di colore rosso, e la notazione di /e:/ e /o:/ con *epsilon* e *omicron*, tratti che confortano in un'attribuzione entro la prima metà del V secolo e probabilmente anche prima.

νηπία ἐοῦσ' ἔθανον καὶ οὐ λά[β]ov ἄνθος ἔτ' ἦβας: alla defunta è riferito l'aggettivo νήπιος, frequente nell'epica omerica, dove in alcuni casi viene usato

insieme al verbo ‘essere’, ma non al participio.⁶⁹ νήπια inoltre contiene l’unico tratto eolico-tessalico prominente dell’iscrizione, ossia la conservazione di *ā di origine IE presente anche in ἦβας, ἰκόμαν, μνᾶμα, Ὑπεράνορος, Κλεόδαμος, σταῖσε, Θεσαλίαι, μάτηρ, Κορώνα.

Un tratto non atteso in tessalico è εὐῶσ’, dovuto a palatalizzazione seguita da II AC. La forma di partenza di questo participio femminile, *h₁s-ont-ja, con grado pieno del suffisso è un’innovazione di epoca classica rispetto alla forma antica che deriva da *h₁s-nt-ih₂ con l’antico grado zero del suffisso, da cui *es-at-ja > ἔασσα in miceneo, e ἔασσα in messenico e arcadico.⁷⁰ La trafila è la seguente: *h₁s-ont-ja > *es-ont-ja (la laringale iniziale davanti a consonante diventa una vocale) > *eh-ont-ja > *e-ont-ja (il sigma intervocalico si indebolisce e poi sparisce) > ἐόνσα (esito di palatalizzazione). In alcuni dialetti segue il II AC, e dunque si hanno le forme εὐῶσα, ἐῶσα o ἐοῖσα.⁷¹ In tessalico invece [ns] secondario si conserva, non viene semplificato. Si tratta di un participio che in epoca classica circola in varie forme, e di cui è interessante notare l’uso in questi versi, soprattutto facendo un paragone con βοῶσα e ὦν di CEG 117. Come nell’epigramma per Diokleas, non è incisa la forma attesa in tessalico, ἐόνσα, ma una forma alloctona che non è richiesta da esigenze metriche (allo stesso modo di βοῶσα, anche ἐόνσα è una forma assolutamente equivalente a quella che troviamo nell’epigrafe), bensì dovuta a imitazione di modelli poetici. Il participio maschile, ὦν, riferito a Diokleas non presenta la forma epica attesa, ma sembra rispettarne la prosodia: ἐών avrebbe richiesto sinizesi, ma Omero ed Esiodo non lo usano mai in sinizesi. Nell’iscrizione per Tessaglia le due sillabe finali di νήπια vanno lette in sinizesi per far entrare nell’esametro il participio con *epsilon*

⁶⁹ ἐγὼ δ’ ἔτι νήπιος ἦα (*Od.* 2.313, 19.19); πάρος δ’ ἔτι νήπιος ἦα (*Od.* 18.229, 20.310); παῖς δ’ ἐμὸς εἶος ἔην ἔτι νήπιος ἠδὲ χαλῖφρων (*Od.* 19.530); πάϊς δ’ ἔτι νήπιος ἦα (*Od.* 21.95); πάϊς δ’ ἔτι νήπιος αὐτῶς (*Il.* 22.485). Anche nella tragedia: σέ γ’, ὦ τέκνον μοι, βρέφος ἔτ’ ὄντα νήπιον (*E. Ion* 1399); ἔτι γάρ ἐστι νήπιος (*E. IA* 622). E in *Hdt.* 4.147 ἐόντων δ’ ἔτι τῶν παιδῶν τούτων νηπίων.

⁷⁰ Cassio 2016 p. 77.

⁷¹ Per la palatalizzazione e il II AC vd. CEG 117.

iniziale, quando la forma contratta, già attestata a partire da Eschilo, non avrebbe richiesto la contrazione nella parola precedente. In questo caso la sinizesi non viene evitata, ma anzi viene usata con lo scopo di inserire la forma epicheggiante.⁷² È da tenere in considerazione che nell'epigramma per Diokleas il tono è elegiaco, tragico, mentre qui i versi sembrano piuttosto epici, come mostrano anche le forme senza aumento λά[β]ον e στᾶσε, e le formule poetiche in essi incastonate.

Il nesso formato da ἄνθος e ἥβας si ritrova in letteratura in diversi generi: *Il.* 13.484; *h.Merc.* 375; Hes. *Th.* 988; *Mimn.* fr. 1.4, 2.3 W.; *Tyrt.* fr. 10.28 W.; *Sol.* fr. 25.1 W.; *Thgn.* 1.1006-7, 1.1070; *Pi. P.* 4.158; *A. Supp.* 663; *Simon.* fr. 20.5 W.; *Achae.* fr. 4*.2-3 N. in cui ἥβας non è il complemento di specificazione di ἄνθος ma i due termini sono associati ἥβη σφριγῶντες ἔμπορεύονται, νέω στίλβοντες ἄνθει καρτερὰς ἐπωμίδας; *Phryn.Com. Eph.* 1.3 M. Questo nesso è frequente anche nelle iscrizioni: ἡ προλιπὸς ἥβης ἄνθος (*GVI* 1960a, Sinope, inizio V sec. a.C.); ἀφείλετο ἥβας ἄνθος (*GVI* 1501, Thespiiai, inizio III sec. a.C.); ἥβης ἄνθος ἔχων γλυκερὸν (*SEG* 41.1150, Pessinous, II sec. d.C.); ἥβης γάρ σοι ἀπώλετο φίλτατον ἄνθος (*GVI* 1410, Roma, II/III sec. d.C.).

In ἔτ' ἥβας né viene notata aspirazione davanti a ἥβας, né avviene il passaggio da τ a θ nell'avverbio ἔτ'.⁷³ La psilosi è regolarmente presente in questo epigramma, come dimostrano le forme ἰκόμαν al verso seguente e Ὑπεράνορος al v. 3.

ἄλλ' ἰκόμαν πρόσθεν πολυδάκρυον εἰς Ἀχέροντα: nella forma πρόσθεν (= πρόσθεν) στ al posto di σθ è una caratteristica del greco di nord-ovest (Locride, Elide,

⁷² Hansen 1983 p. 66 (*CEG* 119): «...in titulis a. 400 a.Chr.n. anterioribus synizesin continentem iota + aliam vocalem nusquam nisi in nominibus (nn. 47, 83, 130, ?302, 390, quorum tres inferioris notae sunt) inveni». È da rifiutare l'ipotesi di Tod 1915 p. 197 che intende νήπια come un caso di *scriptio plena*: «The inconsistency in the representation or omission of the elided vowels is a common phenomenon and may be paralleled, to give but a single example, in another archaic epitaph of Thessaly, I.G. ix. 2. 255», ma νήπια ha *alpha* finale lunga, mentre per elidersi dovrebbe essere breve. Piuttosto la sinizesi è dovuta al fatto che ἱ in iato veniva pronunciata così velocemente da perdere il suo valore sillabico (cf. Lejeune 1972 pp. 245-246, e *CEG* 123, 124).

⁷³ Cf. Lejeune 1972 p. 281-282.

Focide), che ricorre anche in beotico e più raramente in tessalico.⁷⁴ Colvin 2007 spiega questa forma nel seguente modo: «στ for σθ (...): best accounted for by assuming an early development of [kh], [th] to fricatives [x], [θ] (as in Laconia). The writing στ would indicate that θ/[th] had failed to become a fricative [θ] after [s]. [...] Occasional examples are also found in Boe. and Thess. (it was clearly a feature of northcentral Greece)».⁷⁵ Come osservato da Thumb-Scherer 1959, in ambito tessalico, oltre a questa iscrizione, στ per σθ viene usato a Larissa in due forme infinitive.⁷⁶ Dunque, seppure raro, è un tratto che non stupisce, in quanto attestato anche a Larissa, ma che risulta essere minoritario rispetto a σθ, e perciò non va considerato come uno dei tratti più caratterizzanti di questo dialetto. Lo stesso avverbio, attestato solo qui nella forma πρόσθεν, in un'altra iscrizione tessalica questa volta non metrica, ma lacunosa, viene integrato con πρόσθεν (*RhM* 85 (1936) 367-376, Iolkos, 276-239 a.C.) con lo stesso valore temporale (ἔν τε τ[ῶ]ι πρόσθεν χρόνῳ).

πολυδάκρυος, -ον è un aggettivo composto che in questo caso usa la declinazione con tema in -ο che ha poche attestazioni in letteratura: *Il.* 17.192 στὰς δ' ἀπάνευθε μάχης πολυδακρύου ἔντε' ἄμειβεν; *Tyrnt. fr.* 11.7 W. ἴστε γὰρ ὡς Ἄρεος πολυδακρύου ἔργ' ἀΐδηλα; *E. HF* 426-427 διῆλθε τόν <τε> πολυδάκρυον ἔπλευσ' ἐς Ἄιδαν, πόνων τελευτάν, dove è riferito all'aldilà come nel nostro caso; *B.* 3.29-31 φύλαξ' Ἀπόλλων. [Ἵ δ' ἐς] ἄελπτον ἄμαρ μ[ο]λῶν πολυδ[άκρυο]ν οὐκ ἔμελλε μίμνειν ἔτι δ[ουλοσύ]ναν, πυρὰν δέ; *A.R.* 2.916 Φερσεφόνη ψυχὴν πολυδάκρυον Ἀκτορίδαο; *Q.S.* 7.263 Ἴλιον ἐς πολύδακρυ μετὰ ξείνοισιν ἔπεσθαι; *Procl. H.* 1. δέχνησο δ' ἰκεσίην πολυδάκρυον, ἐκ δέ με λυγρῶν; *AG* 7.48.3 B. μοῦνα

⁷⁴ Buck 1955 p. 72; Schwyzer 1939 p. 205.

⁷⁵ Colvin 2007 p. 46, il quale nella sua rassegna dialettale inserisce questo tratto proprio all'interno della sezione dedicata al greco di nord-ovest (pp. 44-47).

⁷⁶ Thumb-Scherer 1959 p. 63. Già Bechtel 1921 a p. 160 scrive che in Tessaglia il gruppo σθ può essere realizzato in due modi: σθ e στ. Per il secondo modo indica le stesse iscrizioni: «ἐλέσθην *IG*, IX, 2 513 (Larisa); πεπεῖσθην ἄλλα τε πολλὰ τοῦν χρεισίμου ἐσσεσθην *IG*, IX, 2 517 (Larisa), e πρόσθεν *BCH* 35. 239».

δ' ἔνεστι τάφῳ πολυδακρύῳ ὄστέα κωφά.⁷⁷ Un aggettivo, dunque, usato per lo più in riferimento a una battaglia (o ad Ares), e in qualche caso all'Ade, e che con le medesime associazioni si ritrova in due iscrizioni nella forma πολύδακρυς, quella più attestata in letteratura: [μισῶν ἀλλὰ Σάραπις ἀεὶ π]ολύδακρυν Ἄρ[ηα] (*SEG* 28.737, Gortyna, II sec. a.C.); τοῦνεκ' ἔβη πολύδακρυς ἐς Ἄιδος· (*IGUR* II 727, Roma, non datato). Da questo confronto fra letteratura ed epigrafia emerge chiaramente che si tratta di versi composti da espressioni standard che vengono adattate alle esigenze metriche.

Un altro evidente tratto alloctono, l'accusativo retto da εἰς per il moto a luogo, attestato nel dialetto ionico e nell'epica. In tessalico e beotico, così come nei dialetti di nord-ovest, la preposizione utilizzata è ἐν (in arcadico-cipriota ἰν), un arcaismo da IE **h₁en(i)*.⁷⁸ La forma secondaria εἰς/ἐς deriva da ἐνς, innovazione successiva, che prende [s] finale da ἐξ.⁷⁹

μῆμα δὲ τεῖδε πατὴρ Ὑπεράνορος παῖς Κλεόδαμος: da notare è τεῖδε al posto di τῆδε, avverbio di luogo da ὅδε, ἦδε, τόδε, con relitto del locativo *-ei IE, come il dativo οἴκει nell'epigramma per Diokleas (*CEG* 117). In letteratura τεῖδε è molto raro; lo troviamo attestato in tre frammenti di Epicarmo, in Teocrito, e in Esiodo.⁸⁰ Negli *scholia vetera* alle *Opere e i giorni* (*schol. vet. Hes. Op.* 633-40, p. 202 ll.

⁷⁷ Più frequente è la forma πολύδακρυς, -υος; per le attestazioni fino al V sec. a.C.: *Il.* 3.132 οἱ πρὶν ἐπ' ἀλλήλοισι φέρον πολύδακρυν Ἄρηα ; *Il.* 3.165 οἱ μοι ἐφώρμησαν πόλεμον πολύδακρυν Ἀχαιῶν; *Il.* 8.516, 19.318 Τρωσὶν ἐφ' ἵπποδάμοισι φέρειν πολύδακρυν Ἄρηα; *Il.* 17.543-4 Ἄψ δ' ἐπὶ Πατρόκλῳ τέτατο κρατερὴ ὑσμίνη ἀργαλή πολύδακρυς, ἔγειρε δὲ νεῖκος Ἀθήνη; *Il.* 22.487 ἦν περ γὰρ πόλεμόν γε φύγη πολύδακρυν Ἀχαιῶν; *Thgn.* 1.549 Ἄγγελος ἄφθογγος πόλεμον πολύδακρυν ἐγείρει; *A. Pers.* 937-940 Μαρνανδουοῦ θρηνητῆρος πέμψω πολύδακρυν ἰαχάν; *A. Ch.* 449 χέουσα πολύδακρυν γόον κεκρυμμένα; *E. El.* 125-6 ἴθι τὸν αὐτὸν ἔγειρε γόον, ἄναγε πολύδακρυν ἄδονάν; *E. Ph.* 366 τεῖχη πατρῶια· πολύδακρυς δ' ἀφικόμην; *B. Dith.* 2.23-5 Τότ' ἄμαχος δαίμων Δαϊανείρα πολύδακρυν ὕφα[νεν] μῆτιν ἐπίφρον' ἐπεὶ πύθει'; *Ar. Av.* 212 τὸν ἐμὸν καὶ σὸν πολύδακρυν Ἴτυν; *Gorg. fr.* 11.56 D.-K. τοὺς ἀκούοντας εἰσήλθε καὶ φρίκη περίφοβος καὶ ἔλεος πολύδακρυς.

⁷⁸ Cfr. Buck 1955 p. 107; Beekes 2010 p. 419.

⁷⁹ Cassio 2016 p. 22; Beekes 2010 p. 394: εἰς «exists beside ἐν as ἐξ beside ἐκ, and was perhaps formed based on this opposition».

⁸⁰ *Erich. fr.* 97.7-8 K.-A. ᾤνθων τεῖδε θωκησῶ τε καὶ λεξοῦ[...] ὡς ράιδιν' εἰμίμεν ταῦτα καὶ τοῖς δεξιωτέροις ἰεμεῦ[ς]; *Erich. fr.* 113.134 K.-A. λα]ψῆι τεῖδ' ἔτι; *Ψευδεπιχάρμεια fr.* 244.1-5 K.-A.

13-18 Pertusi) viene spiegato che τεῖδε corrisponde a τῆδε e ἐνταῦθα: ὅς ποτε καὶ τεῖδ' ἦλθε βαθὺν διὰ πόντον ἀνύσσας. δηλοῖ γὰρ αὐτὸ τοῦτο τὸ τεῖδε οὐκ ἄλλο τι ἢ τὸ τῆδε καὶ ἐνταῦθα. καὶ οἱ λεξ<ικ>ογράφοι Κρητῶν εἶναι τὴν φωνὴν ἀνέγραψαν· μέλει γὰρ οὐδὲν τοῖς ποιηταῖς τὴν πολλῶν συνήθειαν ἐκτρεπομένοις καὶ τοιαύταις διδόναι χώραν λέξεσιν.⁸¹ Dunque si tratta di un avverbio deittico che indica la collocazione della stele funeraria, e che in questo caso viene usato nella variante dei dialetti dell'ovest, non solo rispetto alle forme ἐνταῦθα/ἐνθάδε che non sarebbero entrate nell'esametro, ma anche rispetto alla forma equivalente ionica τῆδε. Questa preferenza non è dovuta a un'influenza letteraria (τεῖδε è raramente attestato, e inoltre una forma ionica non avrebbe stonato), quanto a un uso epigrafico che non riguarda solo le aree del dialetto di nord-ovest e il dorico, ma che si era diffuso in tutta la Grecia. Le attestazioni epigrafiche di τεῖδε sono poche, ma provengono da varie regioni greche (fra cui Attica e Beozia), e non solo (Egitto).⁸² E non a caso nella nostra iscrizione compare proprio nei due versi finali che, rispetto ai primi due dal tono poetico, epico, contengono i riferimenti concreti dell'occasione per cui è stata composta: il μνάμα parlando in prima persona informa il lettore di essere stato eretto (στᾶσε) dai genitori per la figlia defunta.

τεῖδ' ἔνεστι πολλὰ καὶ παν[τ]οῖα, τοῖς χρήσαιό κα ποτὶ φίλον, ποτ' ἐχθρόν, ἐν δίκαι λέγων, ἐν ἀλῖαι, ποτὶ πονηρόν, ποτὶ καλόν τε κάγαθόν, ποτὶ ξένον, ποτὶ δύσχηριν, ποτὶ πάροινον, ποτὶ βάνουσον, αἶτε τις ἄλλ' ἔχει κακόν τι, καὶ τούτοις κέντρα τεῖδ' ἔνο. ἐν δὲ καὶ γινώμαι σοφαὶ τεῖδ', αἴσιν α[ἰ]πίθοιτό τις; Teocr. *Id.* 1.12 λῆς ποτὶ τᾶν Νυμφᾶν, λῆς, αἰπόλε, τεῖδε καθίξας; Teocr. *Id.* 2.101 κείφ' ὅτι "Σιμαίθα τυ καλεῖ", καὶ ὑφαγέο τεῖδε; Teocr. *Id.* 5.32 τεῖδ' ὑπὸ τὰν κότινον καὶ τᾶλσεα ταῦτα καθίξας; Teocr. *Id.* 5.50 ἦ μὰν ἀρνακίδας τε καὶ εἴρια τεῖδε πατησεῖς; Teocr. *Id.* 5.67 τεῖδ' ἐνθῶν· ἄμμες γὰρ ἐρίσδομες, ὅστις ἀρείων; Teocr. *Id.* 5.118 τοῦτο μὲν οὐ μέμναμι· ὅκα μὰν ποκα τεῖδέ τυ δῆσας; Teocr. *Id.* 8.40 τεῖδ' ἀγάγη, χαίρων ἄφθονα πάντα νέμοι; Teocr. *Id.* 15.118 πάντ' αὐτῷ πετεηνὰ καὶ ἐρπετὰ τεῖδε πάρεστι; Hes. *Erga* 635 ὅς ποτε καὶ τεῖδ' ἦλθε πολὺν διὰ πόντον ἀνύσσας.

⁸¹ Anche Hsch. τ 355 τεῖδε· ἐνθάδε.

⁸² *IG* II² 8388 | *IG* II² 8525 (Attica); *IG* IV 621 (Argo); *IG* IV 50 (Egina); *IG* V,2 113 (Arcadia, nella forma τ[ε]ῖδέου); *CEG* 115 (Beozia); *SEG* 30:579 (Macedonia); *IG* XII,3 537,a | *IG* XII,3 538/1411 | *IG* XII,3 551 (Thera); *IC* I xvii 2 (Creta); *IK Rhod. Peraia* 559 (Caria); *Bernand, Inscr. Métr.* 28 | *Bernand, Inscr. Métr.* 62 (Egitto); *SEG* 34:946 (Sicilia).

Il nome del padre è molto frequente, mentre Ὑπεράνωρ ha un'unica altra attestazione da Ermione, Argolide, (Ἐτέοκλος Ὑπεράνορος IG IV 729) del III secolo a.C. All'aggettivo patronimico in -ιος, inseribile nel metro, viene preferita la perifrasi formata dal genitivo del nome del padre + παῖς (cf. *CEG* 123).

στᾶσέ με Θεσαλίαι καὶ μάτηρ θυγατρὶ Κορώνα: tutta l'onomastica si concentra nella seconda parte dell'iscrizione, una parte a tal punto pragmatica che in questo caso è il monumento stesso, la materialità, a rivolgersi al lettore che ha davanti. I dati concreti vengono così inseriti in una griglia metrica che sfrutta una forma verbale priva di aumento (στᾶσε).

In base al *Lexicon of Greek Personal Names* il nome femminile Tessaglia è presente in altre quattro iscrizioni: Θεσσαλίας ἀνάθημα (IG XI (2) 161, Delo, III sec. a.C.); Θεσσαλίας τῆς Ἀντιγένους καὶ Ἀγελόχου τοῦ Διοσκουρίδου (SEG XXXI 580, Larissa, lista di monomissioni della metà del I sec. a.C.); Θεσσαλίας Ἐφ[ε]σίας (IRhodPer 52, Efeso, iscrizione funeraria di Tessaglia di Efeso e del marito di II-I sec. a.C.); Θεσσαλία Διογνήτο[υ] (IDidyma 530, Mileto, II-I sec. a.C.).⁸³ Κορώνα, invece, con /a/ originario ha solo quest'unica attestazione a livello epigrafico, e come Ἐχναίς, la madre di Diokleas, riprende il nome di un animale, in questo caso della cornacchia.⁸⁴

La forma Θεσαλίαι con dentale aspirata iniziale non è tessalica. La forma di partenza dell'aggettivo Θεσσαλο- è *g^{wh}ed^h-ih₂-lo-> *g^{wh}ed^hja-lo-. La labiovelare *g^{wh} davanti a /e/ diventa la dentale aspirata θ in ionico-attico, nei dialetti dorici e in arcadico, mentre diventa la labiale aspirata φ nei dialetti eolici: la forma attesa è

⁸³ Per una lista di nomi personali maschili e femminili che riprendono nomi di territori Bechtel-Fick 1894 pp. 347-349.

⁸⁴ Per un approfondimento sul significato di questo uccello, Thompson 1966 pp. 168-172. Tod 1915 p. 197: «Corona is the name of the deceased girl's mother: the existence of a corresponding masculine form Coronus is attested by the patronymic adjectives found in a list of new citizens of Larisa: Ἀντιφάνεις Κορούνειος, Ἀριστοφάνεις Κορούνειος (IG. ix. 2. 517 11. 57, 58). The formation of the daughter's name, Thessalia, is paralleled by that of the names Ἑλλάς (IG. ix. 2. 423, 538) and Μακεδονία (ibid. 538, 563), to cite but two instances which occur in Thessaly itself».

dunque Φεσσα- ο Φετθα- ο Φεττα. Interessante in questa parola è anche l'esito della palatalizzazione, ossia dell'incontro della dentale *d^h* con *jod*, che nel caso del tessalico fornisce un'importante spia storica. Riguardo al gruppo σσ ο ττ all'interno di parola Buck 1955 sostiene: «although the Thessalian inscriptions usually have σσ, there is some evidence that the dialect had ττ originally, or at least in certain localities. Aside from θάλαττα, πίττα, which are quoted as Thessalian, cf. the proper names Κόττυφος, Φαύπτιος, etc., and especially Πετθαλός from Θετταλός». ⁸⁵ Dunque il tessalico deve partire da Φετταλός (attestato in beotico): mentre la labiale iniziale è un tratto eolico, «in ττ ist Eigentümlichkeit dieses Teils der Westgriechen, die im Tale des Peneios und in Böotien eine neue Heimat gefunden haben». ⁸⁶ La perdita di aspirazione della labiale iniziale può essere spiegata dalla legge di Grassmann per cui da Φετθαλός si passa a Πετθαλός oppure per trasposizione dell'aspirazione che dalla labiale iniziale viene trasferita alla dentale della sillaba successiva, Φετταλός > Πετθαλός (infatti la forma *Πετταλός non è attestata mentre sono attestate Πετθαλός e Θεσσαλός). ⁸⁷ In aggiunta nella nostra iscrizione abbiamo la forma con un solo *sigma*, non richiesta a livello metrico, forse dovuta a una svista del lapicida, che ritroviamo in altre sei iscrizioni, e in particolare per quanto riguarda la Tessaglia solo in un'altra, un'iscrizione onoraria del 200–250 d.C. dove convive con la forma geminata (SEG 37.492).

Per quanto riguarda la prosodia, il terzo e quarto verso presentano entrambi una forzatura metrica al quinto piede: Ὑπεράνορος ha /o/ finale breve nonostante la sua posizione, e anche la vocale [ε:] etimologica di μάτηρ viene abbreviata. A parte questi due piedi, i versi nel complesso scorrono regolarmente. Parlando della disposizione delle parole, si nota che, come nell'epigramma di Diokleas, il nome dei genitori viene messo in evidenza a fine verso. Inoltre fa riflettere la costruzione del

⁸⁵ Buck 1955 p. 70.

⁸⁶ Bechtel 1921 p. 154.

⁸⁷ Cf. Cassio 2016 p. 52 e Buck 1955 pp. 60 e 62.

quarto verso: «Is Θεσσαλία, which is of course the epic not the native form (Πετθαλία), locative singular "in Thessaly," or the dative singular agreeing with θυγατρί and furnishing the otherwise missing name to the deceased?». ⁸⁸ Oltre allo *iota* finale, che potrebbe indicare un residuo del locativo dall' IE *-ei, penso che questo dubbio possa essere dettato anche da come le parole vengono disposte all'interno del verso, in quanto il καί inserito fra Θεσσαλία e μάτηρ θυγατρί Κορώνα può dare l'impressione che il nome Tessaglia non si riferisca alla defunta, ma alla sua regione di appartenenza, andandosi dunque a collegare al τεῖδε del verso precedente. Ipotizzando una costruzione di questo genere *στᾶσε με Θεσσαλία θυγατρί καὶ μάτηρ Κορώνα, che permetterebbe la vicinanza dei due termini riferiti alla defunta, avremmo un problema metrico in più, non solo la vocale [ε:] di μάτηρ abbreviata, ma anche il καί. Dunque, penso che il verso sia stato così costruito per necessità metriche, e che Θεσσαλία sia legato a θυγατρί: altrimenti, come dice Buck stesso, la defunta rimarrebbe innominata.

Rispetto all'epigramma di Diokleas, in cui si percepisce il dolore della madre e del fratello, in questo caso non si fa alcun riferimento allo strazio di coloro che rimangono in vita, ma si allude alla vita ultraterrena della defunta: l'aggettivo πολυδάκρυον viene riferito all'Acheronte, non al padre e alla madre. Il focus è tutto incentrato su Tessaglia che parla in prima persona nei versi iniziali, e racconta di essere morta prematuramente, ripetendolo in tre diverse declinazioni e non fornendo altre

⁸⁸ Buck 1912 p. 352. Buck torna su questa iscrizione in un articolo del 1923, in cui a p. 132, riguardo a Θεσσαλία, sostiene: «for Θεσσαλία need not mean "in Thessaly", but may be the otherwise missing name of the daughter». Con questa affermazione, Buck risponde all'ipotesi alquanto macchinosa formulata da Kretschmer, Hartmann, Kroll 1915 p. 276, il quale legge un locativo: «Kleodamos war eben kein Thessaler. (...) Weil er schreibt, daß er seiner Tochter "in Thessalien" das Grabmal errichtet habe: kein Thessaler hatte in Thessalien Ursache ausdrücklich zu erklären, daß er seine Tochter in Thessalien begrabe. Also stammte Kleodamos aus einem psilotischen Dialektgebiet, z. B. dem aiolischen und verlor auf der Reise mit seiner Familie in Thessalien seine kleine Tochter. Vielleicht war seine Frau Korona eine Thessalerin (...) und besuchte mit ihrer Familie ihre Heimat».

indicazioni.⁸⁹ In *CEG 117* Diokleas è ἀγαθός, mentre Tessaglia non viene per nulla qualificata. Questi versi alquanto ridondanti, in particolare il secondo che sembra un riempitivo, devono essere stati composti per dare lustro alla figlia di una famiglia benestante che poteva permettersi un epigramma epicamente costruito.

In questa iscrizione vi sono due voci: quella della defunta e quella della pietra che rispettivamente parlano in prima persona. Negli epitaffi a parlare in prima persona può essere il monumento, il defunto, chi ha eretto il monumento o anche il passante che compiangere il defunto.⁹⁰ Fra queste la più frequente e risalente è la voce del monumento, databile già al VII secolo a.C., e dunque di un oggetto parlante di cui è testimonianza già la coppa di Nestore della seconda metà dell'VIII secolo a.C. Sembra preferibile considerare oggetti parlanti le iscrizioni che recano il verbo in prima persona o il pronome personale rispetto alla visione più ampia di Svenbro 1991, che include anche le iscrizioni con solo ὄδε o τόδε.⁹¹ Riguardo all'origine del far parlare gli oggetti in prima persona viene fornita una spiegazione animista oppure linguistica. Secondo Burzachechi 1962 quest'uso «fu determinato, ..., da un motivo psicologico tipico delle civiltà primitive: si ritiene che nelle statue alberghi lo spirito dell'entità raffigurata, e perciò si dà ad esse la parola. (...) Dalla credenza che nel simulacro alberghi lo spirito della divinità al far parlare il simulacro stesso, il passo è breve».⁹² Il contesto di origine dunque sarebbe quello religioso e si sarebbe poi esteso a figure di

⁸⁹ Bowie 2010 p. 373, parlando della componente narrativa all'interno degli epigrammi, nota come una strategia riempitiva sia quella di ripetere uno stesso tema; l'iscrizione di Tessaglia (*CEG 119*), in cui la sua morte prematura viene ripetuta ben tre volte, viene confrontata con quella attica di Mnesagora e Nichocares (*CEG 84*), dove il poeta per due volte parla della loro morte. Riporto l'iscrizione non solo per mostrare la ripetizione, ma anche per notare che, come nel caso di Diokleas (*CEG 117*), viene espresso il grande dolore provato dai familiari: μνήμα Μνησαγόρας καὶ Νικοχάρος τόδε κεῖται, / αὐτῷ δὲ οὐ πάρα δεῖξαι· ἀφέλετο δαίμονος αἴσα, / πατρὶ φίλωι καὶ μητρὶ λιπόντε ἀμφοῖμ μέγα πένθος, / ὄνεκα ἀποφθιμένω βήτην δόμον Ἄιδος ἔσω.

⁹⁰ Esempi tratti da *CEG* (vol. I): il monumento parla in prima persona in *CEG 24, 34, 36, 47, 49, 55, 58, 70, 72, 94, 113, 115, 130, 137, 144, 146, 153, 156, 162, 174*; il passante in *CEG 51*; il defunto in *CEG 80, 89, 104, 108* (in quest'ultimo parla anche il monumento nell'ultima riga), *131* (= I pers. pl.), *159, 166, 171, 176*; chi ha eretto il monumento in *CEG 136*.

⁹¹ Wachter 2010 pp. 254-6. Svenbro 1991 pp. 31-3.

⁹² Burzachechi 1962 pp. 49 e 50.

uomini e animali e a ogni tipo di oggetto.⁹³ Differente è l'interpretazione linguistica di Svenbro 1991: «la messa in scena di un oggetto destinatario, oggetto che non deve/può essere fisicamente separato dal suo enunciato scritto, non è forse il modo più economico - ... - di segnare la presenza dell'oggetto di fronte al suo spettatore?».⁹⁴

⁹³ Cf. Wachter 2010 pp. 259-260.

⁹⁴ Svenbro 1991 pp. 42-3.

CEG 120

Base di marmo, alt. 0,575 m., largh. 0,57 m., sp. 0,22 m.

ca. 450 a.C.

Epigrafe sepolcrale ritrovata a Demetriade (Magnesia) e conservata al museo di Volos.

Immagine: *LSAG*² tav. 11.8.

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *epsilon* con tratti regolari, *theta* con punto centrale, *delta* con occhiello, *sigma* a un solo tratto, *pi* con i tratti simmetrici, *rho* formato da asta e occhiello, *ny* con i tratti obliqui, *heta* aperto, *ksi* arcaico.

Alt. lett. 0,025-0,05 m., int. 0,02 m.

Andamento: progressivo.

Lingua: “mista” (eolico-tessalico, tratti alloctoni).

Bibliografia: Arvanitopoulos 1938 nr. 7; Peek 1938; *GVI* 1831; Lorenz 1976 nr. 11; Friedländer 1948 nr. 139A; *CEG 120*; Lorenz 2019 nr. 81.

Cf. *LSAG*² pp. 96-99 nr. 8.

σφίξ, χαίδ[α]ο κύον, τίγ' ε[.c.4?.] | οπιγ[.(.) φυ]λάσεις :

ημέν[α .c.2?.] | ρο[.c.6..]δο[.] ἀπο<φ>θίμ[ένο]; |

Ξεῖ[ν(ε) (☞)-☞-☞ ἀπο] | φθ[ιμένο(ιο) (☞)-☞ :]

[☞-☞-☞-☞-☞-☞].

1 [ε]ύονυμε Arvanitopoulos; ἔ[χουσα . . .]οπιγδ[. . φυ]λάσ(σ)εις Friedländer; ἔ[χουσ'] ὄπιγ [ἀε φυ]λάσεις Peek, Lorenz | 2 ἐν φ]ρο[υρᾶι κᾶ]δο[ς Friedländer; ηἔ]ροφ[ίλο κᾶ]δο[ς Peek; Lorenz; [ηἔ]ρο[δίκo κᾶ]δο[ς] Maas apud Peek | 3 [ἀπ]ο<φ>θίμ[ενov] Arvanitopoulos; Ξεῖ[νoκράτεος τόδε σᾶμα . . .] Friedländer.

Sfinge, cane dell'Ade, chi...custodisci

sedendo...del morto?

Straniero...del morto...

Commento

L'iscrizione è incisa su un cubo di marmo grigiastro rinvenuto a Demetriade, base per una statua di sfinge o, più verosimilmente, per una colonna sormontata da una sfinge, data la presenza di un foro circolare più adatto all'inserimento di una colonna che di una sagoma.⁹⁵

Fra le datazioni proposte è da preferire la metà del V secolo a.C.⁹⁶ La scrittura infatti è più recente rispetto a quella dell'epigramma per Pyrriadas (CEG 118), come dimostrano *heta* non più chiuso ma già aperto, *pi* con i tratti simmetrici, ed *epsilon* senza coda e con i tratti regolari, ma in una forma più arcaica di quella dell'alfabeto di CEG 123 in cui viene già usato lo *ksi* ionico.

Rispetto alle altre iscrizioni sepolcrali tessaliche la pietra presenta i due punti come segno di divisione dei versi. Fra i segni di interpunzione più frequenti nelle iscrizioni greche vi sono i due o tre punti che possono essere decorativi o, come in questo caso, facilitare la lettura della *scriptio continua* e in particolare marcare la fine di

⁹⁵ Nell'*editio princeps* Arvanitopoulos 1938 p. 47 riporta il disegno della base, e ipotizza che essa reggesse un *kouros*. Quest'ultimo però avrebbe rappresentato il defunto, mentre l'inizio del componimento suggerisce che la vera protagonista dell'iscrizione è la Sfinge. È lei infatti ad essere interrogata e a fornire le informazioni sul defunto quasi fosse la portavoce di quest'ultimo.

⁹⁶ Hansen 1983 p. 66 pone come datazione ca. 450 a.C?. e dello stesso parere è Jeffery 1990 p. 98: «It cannot be much, if at all, earlier than the middle of the fifth century. The letters are neat and squared, with open *heta* and dotted *theta*, and lines are partly *stoichedon*». In precedenza Arvanitopoulos 1938 p. 49 aveva proposto 700-650 a.C., Peek 1938 p. 476 VI sec. a.C, Friedländer 1948 p. 129 fine del VI sec. a.C., Peek 1955 p. 550 VI/V sec. a.C.

verso o del distico, o ancora gruppi di parole che coincidono con strutture metriche come accade in due iscrizioni tessaliche di dedica di V secolo a.C. (*CEG 342, 343*).⁹⁷

Purtroppo l'iscrizione è molto lacunosa e alcune lettere conservate sono di lettura incerta, ma nonostante lo stato di conservazione si comprende la struttura del testo, composta di due coppie di distici elegiaci, il primo dei quali è una domanda da parte del passante e il secondo la risposta da parte della Sfinge. La forma del dialogo per l'epigramma nasce nel V secolo a.C. e si presenta in forma implicita (*CEG 286, CEG 108*) o esplicita (*CEG 429, CEG 120*).⁹⁸ Il dialogo esplicito permette al compositore di dare una veste più originale alle informazioni standard che deve veicolare (chi è il defunto, chi si è occupato della sepoltura e del monumento) e allo stesso tempo è più coinvolgente dal punto di vista comunicativo. Il passante leggendo l'iscrizione attiva il messaggio in essa contenuto: interroga in prima persona la Sfinge e ne riceve risposta e dunque diventa un protagonista del dialogo. Se si interpreta *CEG 429* (Alicarnasso, ca. 475? a.C.) come la messa in scena di un comando e della sua esecuzione,⁹⁹ *CEG 120* è il primo esempio di dialogo esplicito formato da domanda e risposta.

⁹⁷ Cf. Guarducci 1967 pp. 390-397; Ecker 1990 pp. 237-239 la quale fornisce tutti i casi di interpunzione nel *CEG*. Per l'uso dell'interpunzione in Tessaglia Jeffery 1990 p. 96, la quale però non tiene conto di *CEG 342 e 343*.

⁹⁸ Cf. Tueller 2010 pp. 54-56. Degani 1993 p. 201 parla dell'origine di questa nuova forma: «L'influsso della tragedia e della retorica (ma anche la sofistica fa talora sentire la sua presenza, nella cavillosità e sottigliezza di certi componimenti) porta ad un pathos marcato, ad un intenso vigore espressivo che non disdegna il gesto teatrale, magniloquente, e talora si manifesta nella forma dialogata». Meyer 2005 p. 83: «Der Dialog ist die dramatische Inszenierung einer typisch epigrammatischen, zweigeteilten Sprechhandlung: Ein Fremder fragt sich, wer da liegt – das Denkmal antwortet in Stellvertreterschaft des Toten. Die Inszenierung geschieht mit Hilfe dramatischer Techniken, insbesondere der Einführung fiktiver Sprecherrollen. Die Figur des anonymen Lesers modelliert den impliziten Leser des Epigramms; er steht hier für ein größeres, nicht näher bestimmtes Publikum, mit dessen Hilfe die Kunde vom Namen des Toten bewahrt und verbreitet werden soll». Fantuzzi-Hunter 2002 p. 416 aggiungono due casi più tardi in cui l'epigramma contiene la risposta a una domanda implicita del passante: *CEG 545 e CEG 596*.

⁹⁹ Svenbro 1991 p. 57. *CEG 429*, Alicarnasso, ca. 475?: ἀὐδὴ τεχνήεσσα λίθο, λέγε τίς τόδ ἄ[γαλμα] / στήσεν Ἀπόλλωνος βωμὸν ἐπαγλαί[σας]. / Παναμύης υἱὸς Κασβῶλλιος, εἶ μ' ἐπ[οτρύνεις?] / ἐξειπῆν, δεκάτην τήνδ ἀνέθηκε θε[ῶι].

σφίξ, Αἰδ[α]ο κύν, τῖν' ἐ[.c.4?.]οπιγ[.(.) φυ]λάσ(σ)εις: il componimento inizia con una apostrofe alla Sfinge, un essere mostruoso legato alla dimensione ctonia. Sebbene venga qui definita Αἰδ[α]ο κύν, essa viene solitamente rappresentata come un leone con volto da donna e ali di uccello, una figura ambigua che fonde la sua natura divina con caratteristiche animali e umane. Quando viene posta su una tomba, come si deve immaginare in questo caso, assume una funzione sia terrena sia ultraterrena: il compito di proteggere la sepoltura stando in posizione sopraelevata e di accompagnare il defunto nell'Ade e dunque di fungere da figura di collegamento fra regno dei vivi e regno dei morti, parte di un rito di passaggio quale era considerata la morte di un individuo.¹⁰⁰

Fra le attestazioni del nome della Sfinge, quella contenuta in questo epigramma, σφίξ, e il beotico Φίξ, Φικός, legato al toponimo Φίκιον in Beozia, potrebbero essere la forma originaria senza γ, mentre il più usuale σφίγγξ potrebbe essere un esito secondario forse derivante dal fatto che l'etimologia popolare ha connesso il nome al verbo σφίγγω.¹⁰¹ Dal momento che in epigrafia la forma σφίξ

¹⁰⁰ Per la sfinge nella statuaria greca: Collignon 1911 pp. 81-8; Ridgway 1977 pp. 156-160 (in particolare per la posizione sopraelevata). Per la funzione della Sfinge come figura ctonia di collegamento fra regno dei vivi e dei morti: Mainoldi 1981 pp. 26-7, Hoffmann 1994 pp. 71-80 il quale spiega (p. 74): «contact between categories such as 'this world' and 'the other' take place in a middle ground of ambiguous time and space, which functions as a bridge. This is the realm of myth and mythologising imagery with its fantasmal products which commonly straddle and join the categories of animal, human and divine. The myths open a line of communication to the invisible (metaphysical) world which they simultaneously serve to create. By this 'mytho-logic', imaginary creatures (= images) such as sphinxes by virtue of their paradoxical middle-ground characteristics are eminently suited to be mediators between 'worlds'; come figura di protezione Sourvinou-Inwood 1995 pp. 271-3.

¹⁰¹ Cf. Frisk 1960-72 p. 832, Chantraine 1968-80 p. 1077, Beekes 2010 pp. 1431-2. Hes. *Th.* 326 ἡ δ' ἄρα Φῖκ' ὀλοῖν τέκε Καδμείοισιν ὄλεθρον. Altre forme del nome della Sfinge in Hsch. β 606 Βῖκας· σφίγγας, Hdn. 3,2 p. 600, 7 L. φῖγα φῖκα σφίγγα e Hsch. φ 436 Φῖγα· φῖκα. Σφίγγα. Riguardo al fatto che γ sia un'aggiunta secondaria: Pl. *Cra.* 414 c-d ἜΩ μακάριε, οὐκ οἶσθ' ὅτι τὰ πρῶτα ὀνόματα τεθέντα κατακέχωσται ἤδη ὑπὸ τῶν βουλομένων τραγωδεῖν αὐτά, περιτιθέντων γράμματα καὶ ἐξαιρούντων εὐστομίας ἕνεκα καὶ πανταχῇ στρεφόντων, καὶ ὑπὸ καλλωπισμοῦ καὶ ὑπὸ χρόνου. ἐπεὶ ἐν τῷ “κατόπτρῳ” οὐ δοκεῖ [σοι] ἄτοπον εἶναι τὸ ἐμβεβλησθαι τὸ ρῶ; ἀλλὰ τοιαῦτα οἶμαι ποιοῦσιν οἱ τῆς μὲν ἀληθείας οὐδὲν φροντίζοντες, τὸ δὲ στόμα πλάττοντες, ὥστ' ἐπεμβάλλοντες πολλὰ ἐπὶ τὰ πρῶτα ὀνόματα τελευτῶντες ποιοῦσιν μηδ' ἂν ἓνα ἀνθρώπων συνεῖναι ὅτι ποτὲ βούλεται τὸ ὄνομα· ὥσπερ καὶ τὴν Σφίγγα ἀντὶ “φικός” “σφίγγα” καλοῦσιν, καὶ ἄλλα πολλά.

non ha altre attestazioni e che in poesia, a parte Esiodo, viene usato sempre σφίγξ, la forma senza γ è da intendersi come locale e non come un prestito.¹⁰²

Interessante è anche il genitivo del nome di Ade, Ἀίδ[α]ο, con la desinenza epica -ᾶο, attestata anche nel dialetto tessalico, e aspirazione iniziale. In **CEG 121** è presente in tutt'altra forma, senza aspirazione e con *digamma* in funzione poetica. In questo caso il *digamma* non è necessario in quanto a livello prosodico αι- iniziale può valere sia come un'unica sillaba lunga sia come due sillabe brevi, diversamente da **CEG 121** in cui il *digamma* è necessario per restituire due sillabe a imitazione della dieresi poetica. L'aspirazione non è etimologica, bensì secondaria, derivante dalla contrazione ὁ Ἀίδης e divenuta propria del dialetto attico.¹⁰³ Dal momento che il genitivo attico sarebbe Ἀίδου è difficile ipotizzare una parola composta da un'aspirazione attica iniziale e da una desinenza epica/tessalica. Forse più che ipotizzare un'influenza attica è possibile supporre un'errata estensione da parte del compositore della contrazione articolo + nominativo anche al caso genitivo.

Il pronome interrogativo τίς viene scritto nella forma standard con dentale esito di labiovelare *kʷ davanti a [i]. In tessalico la forma sarebbe κίς, equivalente a livello prosodico ma evitata perché troppo dialettale, con una velare probabilmente originatasi da una situazione in cui kʷ era preceduta dalla negazione οὐ.¹⁰⁴

Choerob. in *Theod.* 256–257 Πληρώσας ὁ τεχνικός τὰ εἰς ζ μόνον λήγοντα ἔρχεται καὶ διαλαμβάνει περὶ τῶν εἰς ζ ληγόντων μετ' ἐπιπλοκῆς συμφώνου. Καὶ ἰστέον ὅτι τὰ εἰς δύο σύμφωνα λήγοντα ἢ εἰς τὸ ζ λήγουσιν ἢ εἰς τὸ ξ· καὶ τὰ μὲν εἰς τὸ ζ λήγοντα πρὸ τοῦ ζ ἔχουσιν ἢ τὸ λ, ὡς τὸ ἄλς, ἢ τὸ ν, ὡς τὸ Τίρυνς, ἢ τὸ ρ, ὡς τὸ μάκαρς· τὰ δὲ εἰς ξ λήγοντα, περὶ ὧν ἓν τοῖς θηλυκοῖς λέγει, πρὸ τοῦ ξ ἔχουσιν ἢ τὸ α, ὡς τὸ ὦλεξ ὠλκός (σημαίνει δὲ τὴν αὔλακα), ἢ τὸ ρ, ὡς τὸ σάρξ σαρκός, ἢ τὸ γ, ὡς τὸ Σφίγξ Σφιγγός. Ταῦτα μὲν ἐν τούτοις. McGready 1968 p. 250 riporta l'ipotesi che σφίγξ derivi da un termine egiziano: «The Greek word has been referred to σφίγγω ('the Strangler'); but Gunn suggests a derivation from the Egyptian šspʰnh (she-pankh in Posener)- 'living image'».

¹⁰² Σφίγξ in Eschilo (*Pr.* 58; *Th.* 541; fr. 236 R.), Euripide (*El.* 471; *Ph.* 46, 50, 807, 1353, 1507, 1732, 1760; fr. *178 K.), Sofocle (*OT* 130) e Aristofane (*Ra.* 1287).

¹⁰³ Cf. Frisk 1960–72 pp. 33–4, Chantraine 1968–80 p. 31, Beekes 2010 p. 34.

¹⁰⁴ Cf. Buck 1955 p. 63; Lejeune 1972 pp. 45–46; Cassio 2016 p. 49: «esiti particolari, come κίς (= τις) in tessalico e κω (invece di πω) nei dialetti ionic orientali, sono probabilmente dovuti alla generalizzazione di una situazione in cui precedeva la negazione οὐ (... , nell'immediata prossimità di [u] la LV perdeva l'appendice labiale: *ou-kʷis > οὔκις, *ou-kʷo > οὔκω; poi κίς e κω si sono resi autonomi)».

Il verbo φυλάσ(σ)εις presenta un solo *sigma*, forse per svista del lapidista (cf. CEG119), o perché, secondo un uso ancora arcaico, scempia le consonanti geminate (cf. CEG118, più risalente a livello cronologico). Come in CEG119 il doppio *sigma* è esito di palatalizzazione, anche se in questo caso è coinvolta una diversa consonante (**p^hulakjō*). L'esito con doppio *sigma* è quello più attestato in Tessaglia, ma alcune forme (vd. il nome stesso della regione e dei suoi abitanti discusso nel commento di CEG 119 e menzionato anche in nota) fanno dubitare che in origine vi fosse -ττ- come in beotico.¹⁰⁵

ἡμέν[α .c.2?.]ρο[.c.6..]δο[.] ἀπο<φ>θιμ[ένου]: il secondo verso si apre e si chiude con due participi; quello iniziale ha aspirazione etimologica, e quello finale, ἀπο<φ>θιμ[ένου], è un participio epico, lirico.¹⁰⁶

Dopo ἡμένα sembra più adatta la proposta di integrazione di Friedländer, ἐν φρουρᾷ, sebbene Hansen 1983 ritenga che non vi sia spazio sufficiente.¹⁰⁷ Questo verso, infatti, deve riferirsi ancora alla funzione di protezione svolta dalla Sfinge (vd. κᾶδος in apparato), mentre le altre informazioni, quali il nome del defunto e la sua sepoltura, sono contenute nella risposta, per cui le ipotesi di un nome proprio da parte di Peek e Maas, *hē*]ροφ[ίλο e [*hē*]ρο[δίκιο, vanno scartate.

¹⁰⁵Cf. Buck 1955 p. 70, Blümel 1982 pp. 118-9. Lejeune 1972 p. 105 ritiene che -σσ- è l'esito proprio del tessalico, ma come esempio riporta πρασμέν, la cui unica attestazione tessalica è contenuta nello stesso documento utilizzato da Blümel 1982 p. 118-9 a supporto della sua tesi che non si tratta di forme autentiche del dialetto tessalico (*IG*, IX,2 517, Larissa, 214 a.C.). Inoltre è da notare che la prima riga di questo documento contiene la forma Πετθαλείοι.

¹⁰⁶ ἡκαχ' ἀποφθιμένη καὶ ἐν ὠμῶ γήραϊ θῆκεν *Od.* 15.357; ἡρώων, ὅτε κέν ποτ' ἀποφθιμένου βασιλῆος *Od.* 24.88; τὸν δὸς ἀποφθιμένον δῦναι δόμον Ἄϊδος εἴσω *Il.* 3.322; παιδὸς ἀποφθιμένοιο, τὸν οὐχ ὑποδέξειαι αὐτίς *Il.* 18.89; ἀνδρὸς ἀποφθιμένου. ὃ μὲν ἠύχετο πάντ' ἀποδοῦναι *Il.* 18.499; οὐδ' εἴ κεν τοῦ πατρὸς ἀποφθιμένοιο πυθοίμην *Il.* 19.322; λυγρὴν ἀγγελίην, ὅτ' ἀποφθιμένοιο πύθηται *Il.* 19.337; ζῶει, ἀποφθιμένου δὲ διὰ ζῶην δατέονται *Hes. Th.* 606; ἄς καὶ ἀποφθιμένας πᾶσαι νεοθάγι σιδάρῳ *Sapph.* *AG* 7.489.3 B.; ἔλθῃ δ' ἐς σκιερὸν χῶρον ἀποφθιμένων *Thgn.* 1.708; ἄρεις [desunt ca. 15ll.] σῶματ' ἀποφθιμένων *Pi. thren. fr.* 128c S.-M.; μνήμα δ' ἀποφθιμένοισι πατὴρ Μεγάριστος ἔθηκεν *Simon. AG* 7.300.3 B.; Ἑλλάς ἀποφθιμένου κρατὸς ἐλευθερίαν *Simon. AG* 7.442.4 B.; ———] καὶ ἀποφθιμένωι *B.* 9.79; οὐκ ἔστιν ἀποφθιμένοις ζωᾶς ἔτι φάρμακον εὐρεῖν *Ibyc. fr.* 32 P.; τοί μ', ἐπεὶ πάμπρωτον εἶδον φέγγος, ὑπερφιάλου ἀγεμόνος δέισαντες ὕβριν, κᾶδος ὡσεῖτε φθιμένου δνοφερόν ἐν δώμασι θηκάμενοι μίγα κωκυτῶ γυναικῶν *Pi. P.* 4.111-3 in cui κᾶδος ha il significato di 'lutto'.

¹⁰⁷ Hansen 1983 p. 66.

Ξεῖ[ν(ε) (ϖ)ϖϖ ἄπο]φθ[ιμένο(ιο) (ν)νν :]: Ξεῖνε ha III AC (cf. *CEG* 123), e dunque non si tratta di una forma tessalica (Ξένε), ma alloctona, comoda a livello metrico perché fornisce la sillaba iniziale lunga per l'attacco dell'esametro.

Interpreterei il participio riferito al defunto come un genitivo, ἄπο]φθ[ιμένου, o come un dativo, ἄποφθ[ιμένωι. Il genitivo si accorderebbe alla proposta di Friedländer di integrare una formula di possesso, Ξε[ινοκράτεος τόδε σᾶμα . . .], mentre il dativo richiederebbe una diversa costruzione (dedicante, verbo e dativo del defunto), e dunque un frase come Ξεῖ[νε πατήρ τόδε σᾶμα ἄπο]φθ[ιμένωι ^{nomen defuncti}], seguita al v. 4 dal nome del padre e un verbo quale ἔστασε ο θῆκε. Un'alternativa sul modello di *CEG* 41, che, come osserva Hansen 1983,¹⁰⁸ ha il participio nella stessa posizione dell'esametro, potrebbe essere: Ξεῖ[νε πατήρ ^{nomen patris} ἄπο]φθ[ιμένωι ^{nomen defuncti}] seguito, al verso successivo, dal riferimento al monumento (σᾶμα/μνᾶμα) e da un verbo quale ἔστασε ο θῆκε.

La lingua di questo epigramma è dunque mista: σφίξ è probabilmente forma tessalica, come ἡμένα con aspirazione iniziale, mentre τίν' e Ξεῖνε sono forme alloctone. Più complicato è attribuire Ἄϊδαο e φυλάσ(σ)εις al dialetto locale o a un influsso alloctono. L'aspirazione iniziale di Ἄϊδαο più che dovuta a un'influenza attica è forse da considerare un errore dovuto all'estensione della contrazione ὀ Ἄϊδης al caso genitivo, mentre la desinenza -αο è sia epica sia dialettale. Il doppio *sigma* di φυλάσ(σ)εις è frequentemente attestato in Tessaglia, ma non è forse la forma autentica. Se φυλάπτω è la forma tessalica, il doppio *sigma* deve essere dovuto a influenza letteraria.

¹⁰⁸ Hansen 1983 p. 66. *CEG* 41, Attica, ca. 530-520?: σῆμα πατέρ Κλέ [β] | βολος ἀποφθιμέ | νοι Χσενοφάντοι / θεῖκε τόδ' ἀντ' ἀρετῆς | ἐδὲ σαοφροσύνης. [Ἀριστίον Π]άριος | [μ' ἐπόεσε].

CEG 121

Stele, alt. 0,38 m., largh. 1,14 m., sp. 0,19 m.

ca. 450 a.C.

Epigrafe sepolcrale ritrovata nel cortile della cappella di Hagios Antonios tra Dendra e Larissa (Pelasgiotide).

Immagine: Franke 1956 pp. 189-190.

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *chi* nella forma a tridente, *epsilon* con tratti regolari, *delta* con occhiello schiacciato verso il basso, *lambda* e *my* con tratti simmetrici, *sigma* a tre tratti, *rho* con occhiello e tratto obliquo, *digamma* dalla forma quadrata.

Andamento: progressivo.

Lingua: “mista” (eolico-tessalico, tratti alloctoni).

Bibliografia: Franke 1956; Peek 1974 nr. 22; Lorenz 1976 nr. 14; **CEG 121**; Lorenz 2019 nr. 52.

Cfr. Helly 1978 p. 130.

[× – π]ατὲρ ἔστασε καὶ ἀδελφεὸς |

[× – υ]οὶ κ' ὥς ο[ι]χ[ε]τ[αι δ'] εἰς Ἀφίδαν. |

[—]υρομάχ[.(.)].

1 [μνείαν π]ατήρ Dunst apud Franke; [στάλαν π]ατήρ Peek | 2 [× – υ]οὶ κ' ὥς conieci; [× – υ]ορος, Hansen; [καὶ πᾶς ὁ ρ]οῖκος, Dunst apud Franke; [Διονυσόδ]ορος· Peek | 3 [ὁ δεῖνα Ἄνδ]ρομάχ[ου] Dunst apud Franke; [.....Φ]υρομάχ[ο] Peek.

*Il padre e il fratello hanno eretto (nome del monumento) per (nome del defunto)
in modo tale che vada nell'Ade...*

Commento

La stele, ritrovata fra Dendra e Larissa, manca della parte sinistra. Nell'*editio princeps* di Franke 1956 viene riportata l'opinione di Dunst secondo il quale «vermutlich sind jedoch links zwei entsprechende Verse ausgefallen und war über das Schicksal des Toten etwas mehr gesagt».¹⁰⁹ Secondo Peek 1974, invece, l'iscrizione è manchevole solo delle prime sillabe di ogni linea di scrittura.¹¹⁰ Si tratta di due trimetri giambici e di una terza linea che potrebbe essere ametrica. È questo uno dei pochi esempi di iscrizione che reca un trimetro giambico piuttosto che il distico elegiaco o l'esametro. Wallace 1984 stima che fra le iscrizioni attiche una decina sono in trimetri e che al di fuori dell'Attica ve ne sono otto, ma l'idea che viene restituita da Wallace è che questi epigrammi non siano particolarmente raffinati, che si tratti per lo più di firme d'artista anche espanse, oppure che siano dovuti all'impossibilità di inserire un nome all'interno di uno schema come l'esametro o il distico elegiaco.¹¹¹ Nel caso di questo

¹⁰⁹ Franke 1956 p. 191.

¹¹⁰ Peek 1974 pp. 23-24.

¹¹¹ Le iscrizioni attiche in trimetro giambico riportate da Wallace 1984 pp. 308-310 sono le seguenti: *CEG* 436, 192, 280, 247, 262, 26, 70, 49, 302. Wallace 1984 p. 308 n. 15 aggiunge le iscrizioni fuori dall'Attica: *CEG* 401, 402, 151, 162, 330, 450, 451, e *SEG* 29.938. Già Friedländer 1948, prima della sua raccolta di epigrammi giambici e trocaici (pp. 154-166 nn. 167-178), p. 153: «Sometimes the proper names appear as the obvious reason for adopting the iambic meter. But once the choice had been made, the tradition of the genus impressed itself, the pitch sensibly lower than in the hexametric and the elegiac inscriptions, yet higher than in prose». Sia Wallace 1984 sia Friedländer 1948 non riportano *CEG* 121.

epigramma potrebbe trattarsi di una difficoltà ad inserire un nome forse in lacuna (vd. *infra*), ma è molto interessante il fatto che esso contenga un'espressione che sembra riprendere una clausola omerica (vd. *infra*): vi sarebbe dunque un riscatto di questo metro che, sebbene legato alla lingua parlata, non va forse considerato come un verso adatto a un contenuto poco importante o non raffinato.

In base alla paleografia l'iscrizione va datata intorno alla metà del V secolo a.C. per la presenza di elementi tipici dell'alfabeto arcaico tessalico (*chi* a tridente, *delta* con occhio schiacciato verso il basso, *rho* con occhio e tratto obliquo, *digamma* dalla forma quadrata), per il *sigma* ancora a tre tratti e per la regolarità dei segni *epsilon*, *lambda* e *my*.

In base a ciò che rimane della pietra si può leggere che il padre e il fratello hanno eretto il monumento e che il defunto se ne va nell'Ade.

[* – π]ατήρ ἔστασε καὶ ἀδελφεὸς: all'inizio del primo trimetro è verosimile ricostruire il nome del monumento in quanto la sua collocazione a inizio verso trova riscontro in altre iscrizioni sepolcrali e in particolare per la Tessaglia in altre quattro iscrizioni.¹¹² Entrambe le ricostruzioni proposte, *μνείαν* e *στάλαν* (vd. apparato), sono più adatte al metro rispetto ai più frequenti *μνήμα* e *σήμα* che richiederebbero l'allungamento della seconda sillaba per essere inseriti.

Il termine ἀδελφεός viene usato anche in CEG 117 al posto di κασίγνητος (tessalico κατίγνεις) perché consente di avere due sillabe finali brevi e non una lunga e una breve. È comunque da notare che il dialetto tessalico sembra preferire ἀδελφός, nella maggior parte dei casi nella forma contratta, mentre quattro volte è attestato senza contrazione: si tratta di questo epigramma, di CEG 117 e di due decreti

¹¹² Nei 178 *tituli sepulcrales* di *CEG* (vol. I) il nome del monumento a inizio verso compare 39 volte (Attica 24, Beozia 1, Tessaglia 4, Egina 1, Megara 1, Corcira 2, Paro 2, Sicino 1, Sinope 2, Panticapeum 1), di cui 22 senza deittico, e 17 con deittico.

onorari, uno di IV sec. a.C. (*MDAI(A)* 59 (1934) 56,14, Pelasgiotide) e l'altro di III sec. a.C. per una poetessa e suo fratello (*IG IX,2* 62, Malide).¹¹³

[× – ∪]οι κ' ὡς ο[ι]χητ[αι δ'] εἰς Ἀφίδαν: per l'inizio di ciò che rimane del secondo verso vengono proposte due letture: ΟΙΚΟΣ e ΟΡΟΣ. Dunst propone l'integrazione [καὶ πᾶς ὁ Ϝ]οῖκος, mentre Peek [Διονυσόδ]ορος. Hansen 1983 concorda con la lettura ΟΡΟΣ di Peek, ma non è convinto circa l'inserimento di un nome di persona al nominativo, per cui propone ἄ(v)]ορος ma anche quest'ultimo non gli sembra adatto al senso dei versi.¹¹⁴

Propenderei piuttosto per la lettura ΟΙΚΟΣ dividendo la sequenza di lettere in tre parti: la desinenza del dativo -οι, la particella modale κε elisa, e la congiunzione psilotica ὡς.¹¹⁵ Dal confronto con altre iscrizioni metriche in cui sono presenti il nome del monumento, i dedicanti, e il verbo ἵστημι / τίθημι / ἐπιτίθημι / ποιέω, si nota che spesso a questi elementi si accompagna il dativo del nome del defunto come si legge nelle stesse epigrafi tessaliche *CEG 117, 119, 122*.¹¹⁶ Se non si tratta del dativo

¹¹³ Κατίγνεις è attestato tre volte (*SEG* 31:584, Pelasgiotide, ca. 425-400 a.C.; *IG IX,2* 894, Pelasgiotide; *SEG* 31:575, Pelasgiotide, 170 a.C.). κασίγνητος solo in *Polemon* 2 (1934-40) 71,12, Pelasgiotide, IV d.C. Oltre a *CEG* 121 e 117 ἀδελφός è attestato 20 volte: *RPh* 35 (1911) 296,45, Acaia Friotide, tarda antichità; *IG IX,2* 295, Estiotide, periodo romano; *Thess. Mnemeia* 122,9, Magnesia, ca. 250-225 a.C.; *Polemon* 2 (1934-40) 45,6, Magnesia, ca. 293-168 a.C.; *IG IX,2* 1211, Magnesia; *SEG* 36:546, Malide, 133/134-ca. 150 d.C.; *IG IX,2* 62, Malide, 218/217 a.C.; *IG IX,2* 892, Pelasgiotide, dopo il I sec. a.C.; *IG IX,2* 890, Pelasgiotide, periodo romano; *IG IX,2* 891, Pelasgiotide; *IG IX,2* 658 Pelasgiotide; *IG IX,2* 643, Pelasgiotide, I sec. d.C.; *IG IX,2* 1031, Pelasgiotide; *MDAI(A)* 59 (1934) 56,14, Pelasgiotide, inizio IV sec. a.C.; *IG IX,2* 1312, Perrebia; *SEG* 42:495, Perrebia, fine II/inizio III sec. d.C.; *Gonnoi* II 113, Perrebia, ca. 200-150 a.C.; *IG IX,2* 1291, Perrebia, I sec. a.C.; *I.Thess* I 25, Tessalotide, periodo romano; *I.Thess* I 98, Tessalotide.

¹¹⁴ Hansen 1983 p. 67.

¹¹⁵ Dopo omicron mi sembra di leggere iota e kappa, e in particolare per quest'ultima noto una certa somiglianza con la stessa lettera al v. 1 con il secondo tratto obliquo che sviluppa un prolungamento verso l'alto, molto diversa dal rho con pronunciato occhio tondeggianti al v.1 e nella terza linea. Iota ha un segno di disturbo nella parte alta oppure una sorta di legamento con la lettera successiva. D'altronde la grafia non è regolare (vd. modulo delle lettere) né ordinata (vd. disposizione delle lettere sul rigo di base, che non è lineare, ma ondulata).

¹¹⁶ Per le iscrizioni fuori dalla Tessaglia: *CEG* 6, Attica, 447? a.C.; *CEG* 25, Attica, ca. 540-535 a.C.; *CEG* 32, Attica, ca. 530?; *CEG* 41, Attica, ca. 530-520?; *CEG* 42, Attica, ca. 525 a.C.; *CEG* 50, Attica, ca. 510?; *CEG* 53, Attica, ca. 510-500 a.C.; *CEG* 58, Attica, ca. 510-500 a.C.?: *CEG* 70, Attica, ca. vel post 500 a.C.?: *CEG* 71, Attica, ca. 500?; *CEG* 94, Attica, 410-400 a.C.; *CEG* 138 con ἐργάζομαι,

di un nome proprio potrebbe anche essere un'espressione inseribile nel metro quale $\upsilon\acute{\iota}\omega\iota \phi\acute{\iota}\lambda\omega\iota$.

Più complesso è attribuire il corretto valore a ΚΟΣ. Una prima alternativa è quella di considerare ΟΣ un relativo psilotico (ὄς), come in *CEG 123* e *124*, ma se ciò che lo precede è la particella κε esso non avrebbe senso dal momento che κ'ὄς + congiuntivo darebbe una sfumatura di eventualità, mentre con l'indicativo imperfetto esprimerebbe irrealità o possibilità nel passato, quando invece la discesa nell'Ade è sicura. Più adatta al contesto è, invece, la congiunzione psilotica ὡς che insieme a κε e al congiuntivo presente dà un valore consecutivo o finale (il padre e il fratello hanno eretto la stele per il caro figlio affinché / in modo tale che egli vada nell'Ade) secondo un uso attestato in Omero.¹¹⁷ Secondo questa interpretazione i familiari assicurano al defunto il viaggio nell'Ade con la sepoltura, e dunque portando a compimento il rito funebre.

Probabilmente la nostra iscrizione ricorda un uomo valoroso: forse un soldato caduto in battaglia, come sembrano suggerire le poche lettere della terza linea (πρόμαχος / ἐν προμάχοις). Una volta mancato un soldato la prima preoccupazione era onorarlo con il rito funebre e la sepoltura come si legge in particolare nell'*Iliade*, permeata dall'angoscia di lasciare i corpi insepolti. Non basta infatti la morte per raggiungere l'Ade, ma l'anima che si separa dal corpo ha bisogno dei riti funebri per trovare la pace e la via sicura verso l'Ade, come dimostra ad esempio la supplica di

Trezene, ca. 550-525 a.C.?; *CEG 139*, Trezene, ca. 500?; *CEG 161*, Taso, ca. 500-490?; *CEG 166*, Sicino, saec. V in.; *CEG 169*, Eritre, ca. 525-500?.

¹¹⁷ ἠῶθεν δὲ μάλ' ἦρι λοέσσαι τε χρῖσαί τε, / ὥς κ' ἔνδον παρὰ Τηλεμάχῳ δείπνοιο μέδηται *Od.* 19.320-1; κίον' ἀν' ὑψηλὴν ἐρύσαι πελάσαι τε δοκοῖσιν, ὥς κεν δηθὰ ζωὸς ἐὼν χαλέπ' ἄλγεα πάσχη. *Od.* 22.176-7; εὔ μὲν τις δόρυ θηξάσθω, εὔ δ' ἀσπίδα θέσθω, εὔ δέ τις ἵπποισιν δείπνον δότω ὠκυπόδεσσιν, εὔ δέ τις ἄρματος ἀμφὶς ἰδὼν πολέμοιο μεδέσθω, ὥς κε πανημέριοι συγερῶι κρινώμεθ' ἄρηι. *Il.* 2.382-5; τεῖχος ἀναρρήξας τὸ μὲν εἰς ἄλα πᾶν καταχεῦται, αὐτίς δ' ἠΐονα μεγάλην ψαμάθοισι καλύψαι, ὥς κέν τοι μέγα τεῖχος ἀμαλδύνηται Ἀχαιῶν *Il.* 7. 461-3; ἐκ πόλιος δ' ἄξεσθε βόας καὶ ἴφια μῆλα καρπαλίμως, οἶνον δὲ μελίφρονα οἰνίζεσθε σῖτόν τ' ἐκ μεγάρων, ἐπὶ δὲ ξύλα πολλὰ λέγεσθε, ὥς κεν παννύχιοι μέσφ' ἠοῦς ἠριγενεῖς καίωμεν πυρὰ πολλά, σέλας δ' εἰς οὐρανὸν ἴκηι. *Il.* 8.505-9.

Patroclo ad Achille (*Il.* 23.71): θάπτε με ὅτι τάχιστα, πύλας Ἀΐδαο περήσω· τῆλέ μ' ἑέργουσι ψυχαί, εἶδωλα καμόντων, οὐδέ μέ πω μίσησθαι ὑπὲρ ποταμοῖο ἔωσιν, ἀλλ' αὐτως ἀλάλημαι ἀν' εὐρυπυλῆς Ἀΐδος δῶ. καί μοι δὸς τὴν χεῖρ', ὀλοφύρομαι· οὐ γὰρ ἔτ' αὐτίς νίσομαι ἐξ Ἀΐδαο, ἐπὴν με πυρὸς λελάχητε.¹¹⁸ Nel nostro epigramma il defunto non ha supplicato i propri familiari per ricevere sepoltura perché a quest'ultima ha già pensato il padre, insieme al fratello. L'esempio per eccellenza di un padre che si preoccupa di rendere gli onori funebri al proprio figlio è Priamo, il quale supplica Achille di restituirgli il corpo di Ettore nel XXIV dell'*Iliade*.

È da notare che l'espressione ο[ἴ]χητ[αι δ'] εἰς Ἀΐδαν, che si ritrova in altre quattro iscrizioni,¹¹⁹ ha alcuni paralleli nella letteratura. Fra le attestazioni fino al V sec. a.C. (ὠίχετο δ' εἰς Ἀΐδαο *Il.* 22.213; εἰς Ἀΐδου δόμους οἴχη *E. Med.* 1234-5; οἴχομένων εἰς Ἀΐδαν *S. El.* 833-4) la clausola omerica ὠίχετο δ' εἰς Ἀΐδαο, usata al

¹¹⁸ Cf. Vernant 1982 p. 65: «Le coup fatal qui frappe le héros libère sa *psyché* : elle s'échappe des membres, abandonnant la force et la jeunesse. Elle n'a pas pour autant franchi les portes de la mort. La mort n'est pas une simple privation de la vie, un décès ; elle est une transformation dont le cadavre est à la fois l'instrument et l'objet, une transmutation du sujet qui s'opère dans et par le corps. Les rites funéraires réalisent ce changement d'état : à leur terme, l'individu a quitté l'univers des vivants, comme son corps consumé s'est évanoui dans l'au-delà, comme sa *psyché* a gagné sans retour les rives de l'Hadès»; Sourvinou-Inwood 1995 pp. 56-66. Per un approfondimento sull'importanza del cadavere nei poemi omerici e in particolare nei lamenti omerici Gagliardi 2010 107-136.

¹¹⁹ *vacat* Ἀπολλόδωρος / *vacat* Ἀθηνοδώρου / ἡ μόχθων κενὴ χάρις οἴχεται η[—] / οπταμένη τὸμ βαθὺν εἰς Ἀΐδην [—] / [—β]λεφάροισι σέθεν γονέεσσι λ[—] / λιπεν[—] / σκλαίουσιν ἐφιζάνει ευ[—] / [στ]ιβαρῆς χειρὸς ἔλωσι[—] / ιοσεων πάτραν ε[—] / ιθεος δ' ἦλυθες [—] *Teos* 141, Ionia; ὁ δῆμος / Λεοντεῖ Εὐρυδίκου / ἦρωϊ. / τόνδ' ἀρετᾶ λάμπαντα Λεοντέα Εὐρυδίκιοιο / τίμησεν πάτρα γυμνάδος ἐν τεμένει· / ἄρτι γὰρ ἐκ χλαμύδος νεοπενθῆς ὤχετ' ἐς Ἀΐδα / ὀκτωκαιδεχეთῆς, ματρὶ λιπῶν δάκρυα. / ὄν στεφάνοις τίμησε πόλις καὶ σήματι τῶδε / μανύουσ' ἀγαθῶν καὶ προγόνων ἀρετάν. / ὦ μοίρας ἄτρυτοι ἀνανκαστήρες ἄτρακτοι, / τόν<δ>' ἱερὸν πέμψαιτ' εἰς δόμον εὐσεβέω[ν] (*GVI* 48, Amorgos, I sec. a.C.); εἰ θέλετε γινῶναι τίς ὁ κείμενος, ἄνδρες ὀδεῖται, / ἐνθάδε μνήμ' αὐτοῦ νε[ιό]τυκον βλέπετε· / αἰ[ζη]ὸς νέος οὗτος, ὃς ἤκμασεν, ἀλλ' ἐμαράνθη / ὡς ῥόδον· Ἑρμε(ί)ην τοῦτον ἐφημίσαμεν· / Μοιρῶν γὰρ τελέσας τακτὸν χρόνον ὡς φθιτὸς ἀνὴρ / εἴκοσι καὶ δύο ἔτων οἴχεται εἰς Ἀΐδην (*GVI* 1335, Gerasa, II/III d.C.). + ἐνθ' ἄλοχος πινυτὴ [ἀν] / δρὸς κρατεροῦ ὑπόκιτ[ε]· / τοῦνομα Οὐνεναυία π[ι] / νυτόφρονος ἴδος ἔχ[ου] / σα. τῆς δ' ἦτυ χαρίεν [κῆ] / ἐράσμιον ἦτο πρόσωπ[ον]· / ὄμματ<α> δ' ὥστε βοός. μιν[υν] / θαδίη δ' ἐτελεύτα· ὠχε / το δ' ἰς Ἀΐδαο λιποῦσ<α> φάο[ς] / ἠέλιου πᾶδά τε νηπίαχ[ον] / ἀριστήν τ' ἄμα πόσιν [ἔ] / κπάγλωσ ἀκάχησεν ἐπ[ι] ἔ / ὦνος ἀμέρθη· αὐτὸς δ' ἄ / χνύμενος τήνδ' ἰστήλη[ν] / ἀνέθηκεν. τοῦνομα δὲ [πό] / σιος Φρόντων φ[ρεσβύ] / τερός τε μνήμης χ[άριν]. + *MAMA* I 234, Licaonia. Cf. Lorenz 1976 p. 111 per i diversi verbi con cui è espressa la discesa nell'Adē nelle iscrizioni: οἴχομαι, βαίνω, καταβαίνω, εἶμι, ἔρχομαι, ossia gli stessi del testo omerico (cf. n. 122).

momento della pesatura delle anime di Achille ed Ettore da parte di Zeus, si riferisce proprio a Ettore, il σῆμα del quale conclude l'*Iliade* insieme al banchetto in suo onore. Inoltre l'epigramma su pietra mantiene la prosodia della clausola omerica attraverso l'uso del *digamma* (vd. *infra*), ma a differenza di *Il.* 22.213 in cui *alpha* di Ἄϊδαο è breve, qui invece *alpha* è lungo.

L'epigramma dunque sembra riprendere la struttura del testo omerico: dopo il verbo οἴχομαι, seguendo l'integrazione, verrebbe inserita la particella elisa δ',¹²⁰ e infine la preposizione εἰς + il nome di Ade. A differenza del testo omerico in cui viene sempre usato εἰς + genitivo del nome di Ade, in CEG 121 viene usato l'accusativo. Questo perché nei poemi omerici Ade tende ad indicare la divinità più che il luogo, e in effetti si tratta di un luogo difficile da descrivere perché è il mondo dell'oscurità, dell'invisibilità. Infatti sebbene l'epigramma usi l'accusativo al posto del genitivo, rispetta, tuttavia, la concezione omerica di questo regno che è sempre presente ma allo stesso tempo lontano e non visibile.¹²¹ Nei poemi omerici l'Ade è accompagnato da epiteti o scarni riferimenti, ma non vi è una sua descrizione.¹²² Per questo è di

¹²⁰ In particolare la particella elisa è una chiara ripresa omerica o comunque poetica con cui viene evitato lo iato, un fenomeno sgradevole all'ascolto, al quale il compositore non sembra essere particolarmente sensibile tanto che al primo verso fra καί e ἀδελφεός non vi è inserita nessuna consonante epentetica, forse perché a livello prosodico la sua assenza o presenza non comporta alcun cambiamento: non è, infatti, necessaria per evitare un abbreviamento (la sillaba finale rimarrebbe comunque lunga perché in posizione forte).

¹²¹ Cf. Gazis 2018 pp. 36-46; Sourvinou-Inwood 1981 p. 21.

¹²² αὐτὸς δ' εἰς Ἄϊδεω ἰέναι δόμον εὐρώεντα. *Od.* 10.512; ἡ δ' ἔβη εἰς Ἄϊδαο πυλάρταο κρατεροῖο *Od.* 11.277; ἡμενοὶ ἔσταότες τε, κατ' εὐρυπυλῆς Ἄϊδος δῶ *Od.* 11.571; ἡδ' ὡς εἰς Ἄϊδεω δόμον ἦλυθεν εὐρώεντα *Od.* 23.322; εὐχος ἔμοι δώσειν, ψυχὴν δ' Ἄϊδι κλυτοπώλωι *Il.* 5.654 e 11.445; δὴν Ἄϊδος κυνέην, μὴ μιν ἴδοι ὄβριμος Ἄρης *Il.* 5.845; ἡ μιν ἐλών' ῥίψω ἐς Τάρταρον ἡερόεντα, τῆλε μάλ', ἦχι βάθιστον ὑπὸ χθονός ἐστι βέρεθρον, ἔνθα σιδήρειά τε πύλαι καὶ χάλκεος οὐδός, τόσσον ἔνερθ' Ἄϊδεω ὅσον οὐρανός ἐστ' ἀπὸ γαίης *Il.* 8.13-6; εὐτέ μιν εἰς Ἄϊδαο πυλάρταο προύπεμψεν ἔξ Ἐρέβειος ἄξοντα κύνα στυγεροῦ Ἄϊδαο *Il.* 8.367-8; δημηθήτω—Ἄϊδης τοὶ ἀμείλιχος ἡδ' ἀδάμαστος· τούνεκα καὶ τε βροτοῖσι θεῶν ἔχθιστος ἀπάντων *Il.* 9.158-9; ἐχθρὸς γάρ μοι κείνος ὁμῶς Ἄϊδαο πύλησιν *Il.* 9.312; εἰς Ἄϊδός περ ἰόντα πυλάρταο κρατεροῖο *Il.* 13.415; Ζεὺς καὶ ἐγώ, τρίτατος δ' Ἄϊδης ἐνέροισιν ἀνάσσω. τριχθὰ δὲ πάντα δέδασται, ἕκαστος δ' ἔμμορε τιμῆς· ἦτοι ἐγὼν ἔλαχον πολιὴν ἄλα ναιέμεν αἰεὶ παλλομένων, Ἄϊδης δ' ἔλαχε ζόφον ἡερόεντα, Ζεὺς δ' ἔλαχ' οὐρανὸν εὐρὺν ἐν αἰθέρι καὶ νεφέλησιν *Il.* 15.188-192; εὐχος ἔμοι δοίης, ψυχὴν δ' Ἄϊδι κλυτοπώλωι *Il.* 16.625; ἔδδεισεν δ' ὑπένερθεν ἄναξ ἐνέρων Ἄϊδωνεύς *Il.* 20.61; νῦν δὲ σὺ μὲν ῥ' Ἄϊδαο δόμους ὑπὸ κεύθεσι

notevole interesse la grafia con *digamma* del nome di Ade, attestata solo in questo epigramma, che sembra voler sottolineare proprio la concezione di questo mondo già presente nella sua etimologia formata da *alpha* privativo e dalla radice di ‘vedere’ (**η-uid-*).

Il *digamma* può anche avere un'altra funzione, ossia separare le due vocali iniziali e costringere a una prosodia poetica come i *digamma* non etimologici in Τλασίαφο (CEG 143, Corcira, ca. 625-600?) e Πασιάδαφο (IGLPalermo 15, Gela, fine VI sec. a.C.) che restituiscono il genitivo epico -*āo*, mentre nel dialetto avremmo la forma contratta -*ā*.¹²³ In Ἀφίδαν *digamma* è etimologico e forse viene usato per imitare il testo poetico che spesso ha *iota* ascritto e in dieresi, mentre normalmente la forma è contratta con *iota* sottoscritto. Le due interpretazioni di questo *digamma* non si escludono vicendevolmente, bensì sono complementari: il *digamma* imita la prosodia poetica e contemporaneamente riporta all'etimologia del nome e quindi alla sua caratteristica principale.¹²⁴

[— — —]υρομαχ[.(.)]: della terza linea rimangono poche lettere, ma come si vede dalla parte conservata doveva essere più breve rispetto alle precedenti e contenere al massimo due o tre parole. Le lettere rimaste vengono integrate con un nome (vd. apparato). Tuttavia seguirei Dunst, il quale nel commento riportato nell'*editio princeps* di Franke 1956 propone l'aggettivo πρόμαχος, e considererei la terza linea *extra metrum* formata da un verbo quale θανών o ἀριστεύων e da πρόμαχος / ἐν

γαίης ἔρχεαι, αὐτὰρ ἐμὲ στρυγερῶϊ ἐνὶ πένθει λείπεις *Il.* 22.482-3; ἀλλ' αὐτως ἀλάλημαι ἀν' εὐρυπυλῆς Ἄϊδος δῶ *Il.* 23.74.

¹²³ Buck 1955 p. 87: «-*āfo*, in Τλασίαφο, Πασιάδαφο, of two metrical inscriptions from Corcyra and Gela (...), is a reminiscence of the epic -*āo* (...) with the introduction of a non-etymological *ϕ*, either representing a glide sound before the following *o* (cf. ἀφυτάν,...), or due to a false extension from forms with etymological *ϕ*, as λᾱφός = Hom. λᾱός (cf. Ion. Ἀγασιλῆφῶ,...)». Un'altra iscrizione tessalica di V sec. a.C. contiene *digamma* intervocalico etimologico: Δάφῶν τὰφρ[ο]δίται τᾶ Πειθῶ (*I.Thess* I 67, Farsalo, ca. 450-430 a.C.?). Decourt 1995 p. 84 Δάφῶν collega questo nome al verbo δαίω e alla forma *δάφος, δάος.

¹²⁴ Mickey 1981 p. 47: «In the case of the name of Hades, the author may have wished to present his own view concerning the word's etymology (ἀ-φιδης 'unseeable' - cf. Plato, *Crat.* 403a) and/or to indicate trisyllabic scansion».

προμάχοις, oppure dal nome del defunto accompagnato dall'aggettivo πρόμαχος. Oltre alle frequenti firme di artista, altri esempi con finale *extra metrum*, con e senza punto, provengono dall'Attica: (i, in *latere antico*) ἐνθάδ' ἀνὲρ ὄμοσε[ν κα]τὰ ἡόρκια παιδὸς ἔρα[σ]θίς / νείκεα συνμείσχι[ν] (*sic*) πόλεμόν θ' ἅμα δακρυόεντα. / Γναθίω, | τῷ σφυχῆ (*sic*) ὄλετ' ἐ[ν δαῖ], | ἡιερός εἶμι / τῷ ἡεροιᾶδο. (ii, in *marginis superiore*) [Γνά]θιξ, αἰεὶ σπευδε [—] (CEG 47); (i) χαίρετε οἱ παριόντες· ἐγὼ δὲ Ἄντιστάτες ἠυὸς Ἀτάρβο / κεῖμαι τεῖδε θανόν, πατρίδα γῆν προλιπόν. (ii) Ἄντιστάτες Ἀθηναῖος (CEG 80).

Per quanto riguarda la lingua, l'unico tratto tessalico è la conservazione di *ā IE in ἔσταςε e Ἀφίδαν, mentre la psilosi della congiunzione ὡς, la forma non contratta ἀδελφεός e la preposizione εἰς (= tessalico ἐν, cf. **CEG 119**) derivano dalla poesia epica. La particella modale κε, essendo legata a ὡς, va considerata come un tratto epico che coincide con il dialetto tessalico.

CEG 122

Stele di marmo con bordo e anthemion, alt. 1,20 m., largh. 0,43-0,455 m., sp. 0,14 m. (anthemion alt. 0,82 m., largh. 0,43 m., sp. 0,14 / 0,017 m. in corrispondenza del bordo).

Ca. 475-450 a.C.

Epigrafe sepolcrale ritrovata a Peneias vicino Atrax (Pelasgiotide) e conservata nel museo di Trikka.

Immagine: Peek 1974 tav. 1.2 (disegno dell'iscrizione) e Teocharès 1965 ed. 1967 tav. 376 β (foto dell'anthemion).

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *alpha* con traversa obliqua, *epsilon* con tratti regolari, *lambda* e *my* simmetrici, *ny* con i tratti obliqui, *sigma* a tre tratti, *rho* con occhiello, *digamma* dalla forma quadrata, *ypsilon* con i tratti simmetrici.

Andamento: progressivo.

Alt. lett. 0,012-0,017 m.

Lingua: "mista" (eolico-tessalico, tratti alloctoni).

Bibliografia: Teocharès 1965 ed. 1967 (*SEG* 26:667); Peek 1974; Lorenz 1976 nr. 15; *CEG* 122; Tziafalias, Bouchon, Darnezin 2016 nr. 159; Lorenz 2019 nr. 46.

[X]άββοι μνᾶμα θανόντι πατέρ ἔστασεν Ἀλεύφας.

1 Ἄββοι Teocharès; πα[τὴρ] ἔστ[α]σεν Teocharès.

Il padre Aleuas ha eretto il monumento per Chabbos morto.

Commento

La linea di scrittura incisa sulla stele di marmo corrisponde a un esametro perfettamente costruito dal punto di vista prosodico. Il verso è strutturato in modo tale che il nome del defunto e quello del padre siano messi in evidenza a inizio e fine verso.

È questo l'unico epigramma di *CEG* (vol. I) che non ha *θανόντι* in posizione finale: forse il compositore preferisce restituire un verso perfetto dal punto di vista metrico che gli offre il vantaggio di mettere in evidenza i nomi dei protagonisti di questa iscrizione, a maggior motivo in un verso così semplice e scarno a livello di contenuto.¹²⁵ Vi è infatti solo la formula base per cui si dice 'X ha eretto il monumento per Y morto', ma non vi sono informazioni aggiuntive né un qualche aggettivo a qualificare il defunto.

Peek 1974 integra <X> iniziale restituendo il nome [X]άββοι attestato come patronimico, Ὀνύμαρχος Χάββειος, Εὐκρατίδας Χάββειος, in una iscrizione da Farsalo (*IG IX,2 234 ll. 30-1*, III sec. a.C.).¹²⁶ Tziafalias, Bouchon, Darmezine 2016 aggiungono che «le nom, avec géminée expressive, correspond à l'adjectif χαβός, connu seulement par les lexicographes: voir Hésychius, glose *chi* 1, χαβόν.

¹²⁵ *θανόντι* in *CEG* 15 (Attica, ca. 550? a.C.), 25 (Attica, ca. 540-535 a.C.), 50 (Attica, ca. 510? a.C.), 58 (Attica, ca. 510-500? a.C.), 71 (Attica, ca. 500? a.C.), 108 (Eubea, ca. 450? a.C.), 111 (Beozia, ca. 500? a.C.), 113 (Beozia, ca. 500-480? a.C.), 124, 139 (Trezene, ca. 500? a.C.), 169 (Eritrea, ca. 525-500? a.C.); *θανούση* in *CEG* 161 (Taso, ca. 500-490? a.C.) ancora a fine verso come *θανόντοι* in *CEG* 32 (Attica, ca. 530? a.C.). Una costruzione diversa come **μνᾶμα πατέρ ἔστασεν Ἀλεύφας* [X]άββοι *θανόντι* avrebbe richiesto una forzatura metrica, ossia l'abbreviamento della seconda sillaba di [X]άββοι.

¹²⁶ Peek 1974 p. 26.

Καμπύλον, στένον, avec le sens de «recourbé, chétif». Plusieurs autres noms ont été formés sur le même thème: Χαβᾶς, Χαβρίας, etc.».¹²⁷

μνᾶμα così come ἔστασεν mantiene *ā IE, e in aggiunta il verbo ha il -v efelcistico che non è un tratto proprio del tessalico ma piuttosto dello ionico.¹²⁸ Dunque si può ipotizzare l'influenza del testo omerico o comunque di testi letterari in lingua ionica, oppure il -v efelcistico si può considerare come un semplice espediente prosodico non connotato dal punto di vista dialettale. Mickey infatti ritiene che il -v efelcistico non sia un tratto di influenza ionica: osserva che nelle iscrizioni metriche attiche è collocato a fine verso, mentre fuori dall'Attica viene usato per evitare iato, e che in molti casi se la parola successiva ha un *digamma* quest'ultimo viene mantenuto e il -v efelcistico non viene usato.¹²⁹ Si tratta di un elemento poetico che insieme alla prosodia dimostra la sensibilità del compositore che sebbene realizzi un testo molto semplice vuole evitare lo iato con l'inserimento di -v, invece che ometterlo come avviene in altre iscrizioni tessaliche di V sec. a.C. (CEG 124, 341, 342).

Ἀλεύρας ha *digamma* in funzione di glide (cf. Ἐφρηθίδα in CEG 124). È questa l'unica attestazione con *digamma*, ma si tratta di un nome altrimenti attestato e di un nome molto importante dal momento che è quello della dinastia degli Alevadi di cui fece parte quel Aleva al quale viene attribuita la divisione della Tessaglia in tetradi (vd. introduzione). Le attestazioni di Ἀλεύρας dunque fanno riferimento per la maggior parte alla Tessaglia e sono sia letterarie (Pi. P. 10.5; Hdt. 7.130; 9.58; Theoc.

¹²⁷ Tziafalias, Bouchon, Darmezine 2016 p. 219.

¹²⁸ Cassio 2016 p. 171: «nei dativi plur. oltre che in ionico-attico – è attestato epigraficamente in vari dialetti (...). La sua presenza nelle forme verbali è invece un fenomeno tipico dello ionico, dovuto probabilmente -...- alla pressione esercitata sulla coniugazione da forme di uso frequente come la 3^a pers. plur. dell'imperfetto di «essere» ἦεν (< *e-h₁s-ent), presto rianalizzata in ionico come 3^a pers. sing. (in Omero ἦεν vale infatti «era»). Di qui l'analogia di forme come ἔλεγεν, ἔδωκεν, ecc., e l'ingresso di -v nel sistema verbale (...).

¹²⁹ Mickey 1981 pp. 45-6.

Id. 16.34; *Ov. Ib.* 321) sia epigrafiche (concentrate in Pelasgiotide, eccetto una dalla Estiotide).¹³⁰

¹³⁰ Vd. *Lexicon of greek personal names* s.v. Ἀλεύαξ. Le testimonianze letterarie vengono trattate da Helly 1995 pp. 112-124. Le iscrizioni non tessaliche sono le seguenti: *Lindos* II 29, Rodi, ca. 400 a.C.; *IG VII* 3183, Beozia, metà III-inizio II sec. a.C.; *BCH* 98 (1974) 185,5, Beozia, ca. 250-235 a.C.; *IG VII* 3167, Beozia, non prima della metà del III sec. a.C.

CEG 123

Stele, alt. 0,97 m., largh. 0,295 m., sp. 0,055 m.

450-425 a.C.

Epigrafe sepolcrale ritrovata sul monte Pelio (Magnesia) e conservata al museo di Volos.

Immagine: Arvanitopoulos 1929 p. 37.

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *theta* a croce, *pi* con il secondo tratto più corto, *delta* classico, *alpha* con la barra orizzontale, *epsilon* con i tratti regolari, *ksi*, *rho* formato da asta e occhiello, *sigma* a quattro tratti, *ny*, *lambda*.

Alt. lett. 0,038-0,05 m.; int. 0,003 m.

Andamento: progressivo.

Lingua: “mista” (eolico-tessalico, tratti alloctoni).

Bibliografia: Arvanitopoulos 1929; *GVI* 77; Lorenz 1976, nr. 12; **CEG** 123; Lorenz 2019 nr. 108.

Cf. *LSAG*² pp. 96 e 98-9, nr. 12; Martínez-Fernández 1992, 137; Derderian 2001, 135; Tsagalis 2008, 277.

Γάστρηνος τόδε σᾶμα | φιλοξένο, ὅς τις μάλα πολλοί[ις]

ἀστοῖς καὶ ξείνοις δόλκε θαντὸν ἀνίαιν.

1 Φιλοξένο Arvanitopoulos, Peek, Lorenz

Questo è il monumento dell'ospitale Gastron, il quale morendo procurò dolore a moltissimi cittadini e stranieri.

Commento

La stele, eretta per commemorare l'ospitalità di Gastron, ha una forma molto stretta e allungata, tanto è vero che ciascuna linea di scrittura è occupata al massimo da sette lettere.¹³¹ L'iscrizione, incisa sul lato corto dall'alto verso il basso, si dispone su tredici linee a formare un distico elegiaco perfettamente costruito dal punto di vista prosodico, tanto che per essere letto non necessita di alcuna forzatura.¹³²

Alcune lettere sono ancora arcaiche (*theta* a croce, *lambda* e *pi* con un tratto più corto, *ny* con i tratti obliqui), mentre altre dimostrano di essere più recenti (*delta* classico, *sigma* a quattro tratti, *rho* formato da asta e occhiello, *alpha* con la barra orizzontale, *epsilon* con i tratti regolari, *ny* e *lambda* con i tratti simmetrici).¹³³ Da notare è soprattutto l'uso dello *ksi* ionico che permette a Jeffery 1990 di datare questa iscrizione al 450–425 a.C.,¹³⁴ e che, anticipando l'epigramma per Euethidas (*CEG 124*, ultimi anni del V sec. a.C.), mostra un'evoluzione dell'alfabeto locale verso la forma standard.¹³⁵

¹³¹ Un'accurata descrizione del supporto lapideo è fornita da Arvanitopoulos 1929 pp.37–38: «Στήλη τεφροῦ κυανολίθου κοινοτάτου, ἐπιμήκης καὶ ἐλάχιστα ἐξεργασμένη προχείρως ἐνιαχοῦ, ἄνω δὲ μετὰ τινος δηλώσεως μετώπου, ἀκεραία πλὴν κατωτάτω ἀποκοπῆς καὶ ἀνωτάτω δεξιὰ μικρᾶς ἀποσχίσεως».

¹³² Cfr. prosodia di *CEG 117, 118, 119, 124*.

¹³³ Per l'analisi paleografica, oltre all'immagine, fondamentale è stato il sito Poinikastas (<http://poinikastas.csad.ox.ac.uk/>), nr. 185.

¹³⁴ Jeffery 1990 p. 98: «At some time after 450, but before the 'red' *chi* had gone, the Ionic form of *xi* came in». *CEG 117*, infatti, che datiamo agli stessi anni, contiene ancora il *chi* tipico dell'alfabeto rosso della Tessaglia.

¹³⁵ L'epigramma per Euethidas (*CEG 124*) contiene *heta* e un tipo di *omicron* dalla forma quadrata ad indicare l'inserimento di nuovi segni nell'alfabeto.

Γάστρωνος τόδε σῆμα φιλοξένου ὄς μάλα πολλο[ῖς]: il primo verso è composto dalla formula di possesso e da una clausola omerica separate dalla cesura bucolica.¹³⁶ Il nome Γάστρων è attestato in altre regioni della Grecia, ma solo in Tessaglia presenta la grafia -σστ-, come dimostrano questa iscrizione e un'altra proveniente dalla Tessaliotide, dove Γάστρων compare due volte in funzione di aggettivo patronimico: Ἡρακλείδας Γαστρούνειος Σιμίουν Γαστρούνειος (IG IX, 2 234, III a.C.).¹³⁷ Si tratta di una grafia che riflette la scansione sillabica della parola, ma che non è richiesta dal metro.¹³⁸ Nell'epigramma per Gastron questa grafia viene usata in un nome proprio, ossia quella parte del discorso che si dimostra più soggetta a grafie fonetiche o comunque non standard. Tuttavia, è da tenere in considerazione che in **CEG 117** il doppio *sigma* riguarda i verbi ἔσστασ' e ἔσστ', mentre nelle altre iscrizioni è assente. Dunque i versificatori mostrano una diversa competenza grafica: la maggior parte evita la grafia -σστ- e usa quella standard, mentre il compositore di **CEG 117**, sebbene scriva una poesia di alto livello, inserisce -σστ- in modo sistematico. Differentemente da quest'ultimo esempio, il compositore del nostro epigramma mostra di essere pienamente cosciente della differenza fra le grafie -σστ- e -στ-, tanto che scrive Γάσστρωνος, ma anche ἄστοῖς, e non a caso il primo, oltre ad essere un nome, si colloca nella parte più dialettale del distico elegiaco, mentre ἄστοῖς si trova in quella parte dove il compositore predilige forme poetiche per elevare i suoi versi.

Un tratto linguistico legato a un'ambiguità interpretativa è il genitivo φιλοξένου (forma tessalica senza III AC), che può essere considerato il genitivo del

¹³⁶ Moranti 1972 pp. 19-21 raggruppa le iscrizioni sepolcrali che contengono la formula di possesso (nome del defunto al genitivo + τόδε σῆμα).

¹³⁷ Per le ricorrenze del nome Gastron in altre regioni della Grecia vd. *Lexicon of Greek Personal Names* (<https://www.lgpn.ox.ac.uk/>).

¹³⁸ Cfr. **CEG 117**. Lejeune 1972 p. 286: «les géminées étant toujours hétérosyllabiques, il arrive dans les inscriptions que soit redoublée la consonne initiale d'un groupe, pour mieux marquer ainsi le caractère hétérosyllabique du groupe». Threatte 1980 p. 527: «the gemination of [s] is very frequent, especially before τ, κ, and θ. The great majority of the examples are on private texts, especially sep. monuments, but examples are occasionally found even in decrees of the state».

nome del padre, o, come sembra preferibile per il contenuto di questi versi e in particolare del pentametro, un aggettivo qualificativo riferito a Gastron, una persona importante per la comunità, ospitale nei confronti di molti cittadini e stranieri, i quali probabilmente sono i committenti di questa dedica.¹³⁹ Se *CEG 117, 119, 122, 124* vengono commissionati dai familiari, questo epigramma, come accade nel caso di quello per Pyriadas, può avere come committente la collettività: Pyriadas viene onorato in quanto soldato, mentre Gastron per la sua ospitalità, una fondamentale istituzione greca. L'aggettivo φιλόξενος ben si legherebbe così al nome Gastron, “panciuto” (da γαστήρ), che si può definire parlante: l'abbondanza fisica richiamerebbe la prosperità e dunque la generosità verso gli altri.¹⁴⁰ Uno dei momenti centrali dell'accoglienza era proprio quello del banchetto e del simposio, per cui Gastron potrebbe essere divenuto panciuto proprio perché ebbe l'occasione di offrire banchetti a tante persone, alle quali con la sua mancanza causa un grande dolore.¹⁴¹

L'ambiguità del genitivo sarebbe stata evitata se vi fosse stato un aggettivo patronimico, un tratto caratterizzante tutti i dialetti eolici.¹⁴² Come nota K. Mickey, l'assenza di questo aggettivo è molto interessante dal punto di vista delle iscrizioni metriche della Tessaglia: «...Thessalian verse inscriptions avoid patronymic adjectives altogether. This non-use of the patronymic recalls the Thessalian non-use of the -οιο

¹³⁹ Per Φιλοξένου vd. apparato. Tsagalis 2008 p. 277 si sofferma invece sull'importanza di avere qui un epiteto composto: «compound epithets are of special importance for deciding about the emergence of literariness, the more so since they display the extent of poetic influence exercised by specific genres».

¹⁴⁰ Rodríguez Somolinos 1999 pp. 513-521 tratta dei nomi parlanti negli epigrammi funerari greci suddividendoli in varie categorie (virtù morali, qualità fisiche e intellettuali, etc.). Anche Gastron a mio parere potrebbe rientrare in questa rassegna tenendo in considerazione che non è la sua condizione fisica di panciuto a essere elogiata, ma essa riflette un ruolo sociale, l'essere ospitale nei confronti di cittadini e stranieri. Cfr. Franceschini 2016 pp. 31-44 per l'onomastica nell'epigramma funerario greco (in particolare pp. 36-39 per i nomi “parlanti” e soprannomi).

¹⁴¹ Per un approfondimento sull'ospitalità si veda Cinalli 2015, sul lamento in età classica invece Derderian 2001 pp. 114-160 (in particolare p. 135 per questo epigramma), e sulla stima di cittadini e stranieri nei confronti del defunto, uomo o donna, Martínez-Fernández 1992 pp. 136-138.

¹⁴² Cassio 2016 p. 23.

genitive (...) — in both cases, the normal local dialect form is not selected — though it agrees with the usage of literary poetry».¹⁴³

Il nome del defunto Γάσσιτρωνος e il suo epiteto φιλοξένου sono separati da τόδε σᾶμα, il riferimento al monumento che conserva *ā IE e il suo deittico. I monumenti sepolcrali si identificano spesso con μνήμα o σῆμα: il primo è legato alla memoria e dunque alla volontà di perpetuare il ricordo del defunto nei tempi a venire, mentre il secondo, usato già nei poemi omerici, ha lo scopo di marcare con un segno la “presenza” del defunto nel mondo dei vivi. Nell’epigramma per Gastron σᾶμα è il termine più adatto non solo dal punto di vista metrico (μνήμα avrebbe allungato la seconda sillaba di τόδε), ma anche per il contenuto (l’elogio di un cittadino importante all’interno della comunità) e il registro epico di questi versi: «the notion of the grave monument as a sign of the dead person was strongly present in Homeric perceptions, in which the grave monument stood for the dead person in the world of the living (...). The idea is that the deceased’s memory will survive within the community, and the grave monument will keep it alive longer by activating it and serving as a focus for it».¹⁴⁴

La psilosi del relativo ὀ{σ}ς, che contiene un doppio *sigma* per errore da parte dell’incisore, è un tratto alloctono molto frequente negli epigrammi tessalici.¹⁴⁵ Esso

¹⁴³ Mickey 1981 p. 52. Bisogna però notare che in questo distico per Gastron l’aggettivo patronimico non entrerebbe nel metro. Differente è il caso di CEG 119 dove viene usata una perifrasi (Ἵπεράνορος παῖς) che richiede una forzatura metrica (Ἵπεράνορος ha /o/ finale breve nonostante la sua posizione), quando l’aggettivo patronimico in -ιος (presente anche in Omero) entrerebbe perfettamente nel metro, mentre quello in -ειος richiederebbe una forzatura al pari della perifrasi. Per l’aggettivo patronimico tessalico vd. Morpurgo Davies 1968 pp. 85-106, la quale nota come il tessalico prediliga usare la desinenza -ειος per i temi in consonante (p. 92): «-a- stems form their adjectives adding -ιος to the stem (including the -a- vowel), all the other stems add -ειος to the root with the exception of the s stems (-εῖος < *-es-ios)».

¹⁴⁴ Sourvinou-Inwood 1995 p. 139, e a p. 140 n. 100 aggiunge: «in the Homeric epics the grave monument is the focus for the community memory, and thus does not rely on inscribed information».

¹⁴⁵ Cfr. CEG 117, 119, 124. Nell’edizione di Hansen 1983 (CEG 123) viene restituita la grafia normalizzata con spirito aspro. Sulla pietra, infatti, la forma è sprovvista di *heta*, la quale viene ancora usata per indicare aspirazione (cf. CEG 120 con *heta* aperto, mentre CEG 118 più risalente ha *heta* chiuso). Negli ultimi anni del V secolo a.C. viene già usata per indicare e lunga e breve (cf. CEG 124, 343).

è sicuramente dovuto all'influenza dell'epica (un genere che, consolidatosi in Ionia d'Asia, nel VI e V secolo a.C. doveva circolare anche in forma psilotica), e in questo caso rafforzato dal fatto che ὃς è collocato all'interno di una clausola (pronomi relativo + μάλα + πολύς, πολλή, πολύ) che ha paralleli simili nei poemi omerici.¹⁴⁶

È molto interessante la desinenza del dativo plurale -οις. Vi sono due desinenze usate per i dativi plurali della declinazione tematica: -οισι, tipica dell'eolico d'Asia e dello ionico (ad eccezione dell'euboico), e -οις tipica dei dialetti dorici, del tessalico, del beotico e dell'euboico.¹⁴⁷ Dunque nel nostro epigramma potremmo definire -οις un tratto locale, ma dal momento che è collocato dopo la cesura bucolica dell'esametro, in una parte in cui sembra verificarsi un deciso cambio di registro linguistico, è meglio interpretarlo come un dativo di influenza omerica che coincide con la forma tessalica. Infatti in Omero vengono usate entrambe le desinenze: «-οισι(v) è la forma normale (nei mss. e nelle edizioni -οις davanti a V può essere -οισ' eliso), mentre -οις garantito (cioè di fronte a C) è raro».¹⁴⁸ Questi dativi brevi davanti a consonante sono di notevole interesse in relazione al testo omerico, in quanto si potrebbe pensare, trattandosi di una lingua artificiale, che da -οις eliso davanti a vocale l'uso sia stato esteso per comodità metrica anche ai casi davanti a consonante, ma è anche ipotizzabile un'influenza dell'euboico e dei dialetti occidentali sulla dizione epica.¹⁴⁹ Come in Omero l'uso di entrambe le desinenze è funzionale a livello

¹⁴⁶ ὃς μάλα πολλὰ (*Od.* 1.1), ὃς πρὶν μὲν μάλα πολλὰ (*Od.* 8.155, 13.90), ἦ μοι μάλα πόλλ' (*Od.* 12.268, 12.273), ὃς τις δὴ μάλα πολλὰ (*Od.* 15.401), ἦν μάλα πολλήν (*Il.* 8.186), αἶ τοι ἔποντο Μυκήνηθεν μάλα πολλαί (*Il.* 9.44), ὃς πού τοι μάλα πολλὰ (*Il.* 16.838), ὄ τοι μάλα πόλλ' (*Il.* 21.230). Una attestazione anche in *Thgn.* 1.663 ὃς μάλα πολλὰ.

¹⁴⁷ Chantraine 1984 pp. 40-41, Cassio 2016 pp. 83-84.

¹⁴⁸ Cassio 2016 p. 84. Nel caso di ξείνος viene usato quattro volte -οισι(v) e due volte -οις, proprio davanti a consonante: ἔξ ἐμεῦ, οἷα φίλοι ξεῖνοι ξείνοισι διδοῦσι (*Od.* 1.313); οὔτ' αὐτῶ μαλακῶς οὔτε ξείνοισιν ἐνεύδειν (*Od.* 3.350); ξείνιος, ὃς ξείνοισιν ἄμ' αἰδοίοισιν ὀπηδεῖ (*Od.* 9.271); καί τε θεοὶ ξείνοισιν εἰκότεες ἄλλοδαποῖσι (*Od.* 17.485); Τηλέμαχον ἐρέθιζον, ἐπὶ ξείνοις γελόωντες (*Od.* 20.374); ξεινιά τ' εὔ παρέθηκεν, ἅ τε ξείνοις θέμις ἐστίν (*Il.* 11.779).

¹⁴⁹ Cassio 1998 p. 19: «Se si tiene conto della presenza sicura nel testo omerico di altre innovazioni importanti, come i dativi cosiddetti "brevi" in -οις, -ης (-αις), che per quanto ne sappiamo possono essere o euboici o attici o beotici, viene da chiedersi se per l'8. sec. a. C. – o forse già la fine del 9. – non abbia avuto una certa importanza per l'epica tutta un'area continentale che comprendeva grosso

τὰν Καλχηδόνα / εὐξείνων οὖσαν, ἄς πάτρας αἰείδετο, / αὐτόν τε πάντα πρὸς χάριν
 τετραμμένον· / vacat / Ἑρμῆι Χθονίωι (SEG 47:735, Pelasgiotide, III a.C.). ξείν-
 con III AC si deve all'influenza della poesia epica. Nella dizione di Omero questa
 forma viene introdotta dagli aedi ionici per dissimulare un antico [w].¹⁵² Nello ionico
 d'Asia [w] cade presto, quando ancora vi era la sillabazione ξέν.φος, mentre ξένος è
 esito di una sillabazione più recente, ξέ.νφος, tipica del dialetto attico, e di molti
 dialetti eolici e dorici, in cui [w] si è conservato più a lungo e il confine sillabico ha
 fatto in tempo a spostarsi.¹⁵³ Nel nostro epigramma, sia φιλοξένου sia ξείνοισι sono
 funzionali dal punto di vista metrico, in quanto la forma senza AC dà la necessaria
 sillaba breve al dattilo e quella con AC la sillaba lunga allo spondeo.¹⁵⁴

La forma δῶκε priva di aumento permette l'inserimento del verbo nel verso
 (una sillaba breve è impossibile dopo la forte cesura che divide a metà il pentametro).¹⁵⁵
 Si tratta anche in questo caso di un elemento di lingua epica importato dalla lingua
 dell'epigramma.

Più complesso è l'accusativo ἀνίαν che, nonostante mantenga la *ā IE, non
 presenta la forma attesa in eolico. Il *LSJ* così come Chantraine, Frisk, Beekes accanto
 alla forma standard ἀνία riportano quella eolica ὀνία. Quest'ultima forma ha solo
 poche attestazioni letterarie: μή μ'] ἄσαισι [μηδ' ὀνίαισι δάμνα Sapph. fr. 1.3 L.-P.;
 []τίμας, [ὀν]ίαν δὲ λύγραν Sapph. fr. 5.10 L.-P.; γλύκυς θ[έ]ος, ἦ δεῖν' ὀνίας μ[

¹⁵² Cassio 2016 p. 168 individua gli espedienti messi in atto dagli aedi ionici per mascherare un antico [w]: III AC, -v efelcistico, false vocali protetiche, introduzione di particelle elise.

¹⁵³ Cassio 2016 p. 70: «Il problema di base è lo stesso che si presenta nel caso di *muta cum liquida*: esattamente come nella più antica sillabazione di ἄ.γρός («sillabazione A»), nel caso di ξέν.φος, κάλ.φος, κόρ.φᾶ (anche qui «sillabazione A», la più antica) la coda ([n], [l], [r]) della prima sillaba era meno sonora dell'attacco [w] della sillaba successiva, e questo entrava in conflitto con le tendenze di preferenza della configurazione sillabica. Quindi con il passare del tempo in alcuni ambiti dialettali (...) il limite di sillaba è stato spostato, passando da ξέν.φος, κάλ.φος, κόρ.φᾶ (prima sillaba chiusa) a ξέ.νφος, κάλ.φος, κόρ.φᾶ (prima sillaba aperta)».

¹⁵⁴ Cf. Mickey 1981 p. 48.

¹⁵⁵ Cf. *CEG* 117 e 119 in cui vengono usati verbi senza aumento. Mickey 1981 p. 50: «In our sample Homeric analysis (...), we identified the omission of the augment as an archaic feature of hexametric language. It seems obvious that it would be a useful option for a poet composing in the hexameter metre, as it would provide an easy means of eliminating a superfluous short syllable».

Sapph. fr. 63.3 L.-P.; ... μηδ' ὀνίαις τοῖς πέλας ἀμμέων Alc. fr. 353.1 L.-P.; < > ὀνίαν τε κύγυϊάν ... Sapph. vel Alc. fr. 18.1 L.-P.; πῶς ταῦτ' ἄρμενα, τὸν φιλέοντ' ὀνίαις δίδων; Theoc. *Id.* 29.9. È difficile giudicare in base a queste poche attestazioni, a livello dialettale ascrivibili al dialetto di Lesbo, se questo tratto è condiviso anche dal tessalico.¹⁵⁶ L'etimologia è incerta: ἄνία viene collegato al Skt. *ámīvā*, a **an-is-γā* < **η-is-io*, a **η-(h)is(h₂)-ijo-*, o ancora a **n-His-ih₂* > PGr. **anihja*.¹⁵⁷ L'omicron iniziale (ὀνίαν) è forse risultante da una sonante **η* che in arcadico ed eolico ha come esito /o/, mentre in tutti gli altri dialetti /a/,¹⁵⁸ oppure, se non si ipotizza una sonante iniziale, ὀν potrebbe essere interpretato come la forma propria dell'eolico d'Asia e del tessalico della preposizione ἀνά (cf. **CEG 341**). Interpretando ὀνίαν come forma eolica-tessalica, essa sarebbe stata assolutamente equivalente dal punto di vista metrico e sarebbe stata anche più conforme a quella che è la prosodia della parola. Infatti il compositore si discosta dalla lingua omerica e ricorre a quella parlata: ἄνίαν non ha scansione $\bar{\ } \bar{\ } \bar{\ }$, ma $\bar{\ } \bar{\ } \bar{\ }$. /i/ non è lunga (come sempre avviene in Omero), ma breve, perché nella lingua parlata /i/ davanti a vocale veniva pronunciata così velocemente da assumere il valore di una consonante di transizione /y/.¹⁵⁹

Dunque in questo epigramma gli unici tratti tessalici sono **ā* IE in σᾶμα e nella desinenza dell'accusativo ἄνίαν, e l'assenza del III AC nel genitivo φιλοξένου, mentre i rimanenti elementi linguistici, collocati dopo la cesura bucolica dell'esametro, sono alloctoni e poetici: il relativo psilotico ὀ{σ}ς, ξείνοις con III AC, il verbo δῶκε senza aumento, e la forma del sostantivo ἄνίαν. Il dativo -οῖς, dal

¹⁵⁶ Gli Idilli 28, 29 e 30 di Teocrito sono infatti scritti nel dialetto eolico di Lesbo (vd. l'introduzione dell'edizione di Gow 1952 pp. lxxvii-lxxx).

¹⁵⁷ Cf. Frisk 1960-72 pp. 111-2, Chantraine 1968-80 p. 91, Beekes 2010 pp. 106-107.

¹⁵⁸ Cassio 2016 p. 56.

¹⁵⁹ Lejeune 1972 p. 245. Cf. **CEG124** (ἐποίησε) e **CEG119** (νήπια). Per la scansione lunga in Omero: μνησόμεθ', ὥς χ' ὁ ξείνος ἀνευθε πόνου καὶ ἀνίης (*Od.* 7.192), Σκύλλην δ' οὐκέτ' ἐμυθεόμην, ἄπρηκτον ἀνίην (*Od.* 12.223), πρὶν ὄρη, καταλέχθαι· ἀνίη καὶ πολὺς ὕπνος (*Od.* 15.394), τίς δαίμων τόδε πῆμα προσήγαγε, δαιτὸς ἀνίην (*Od.* 17.446), ἀλλ' ἐλέτω σε καὶ ὕπνος· ἀνίη καὶ τὸ φυλάσσειν (*Od.* 20.52). Da notare che in tre ricorrenze omeriche su cinque, il termine ἄνία è collocato a fine verso come nell'epigramma per Gastron.

momento che fa parte della clausola epica ὄσ}ς μάλα πολλο[ῖς] e riguarda anche una forma con III AC (ξείνοις), è preferibile considerarlo un dativo di influsso omerico che si sovrappone e si confonde con la desinenza dialettale.

Il versificatore non imita pedissequamente la lingua letteraria, ma sceglie le forme che meglio si adattano alla sua composizione, alcune volte per ragioni metriche, altre, più interessanti, non perché costretto dal metro, ma per una personale preferenza e sensibilità linguistica. Il risultato è una lingua mista che fonde tratti dialettali e letterari, che in alcuni casi possono coincidere, come la desinenza del dativo plurale -οῖς. Il dato notevole dell'epigramma per Gastron è che queste due componenti linguistiche vengono nettamente separate e non fuse in modo omogeneo, come se il compositore volesse marcare la differenza fra le due parti dell'epigramma, la formula di possesso e la parte più poetica, anche attraverso la lingua evitando in ogni caso forme eccessivamente marcate come la desinenza del genitivo -οἰ.

CEG 124

Base di marmo a grana grossa, di colore castano, simile al poros; alt. 0,43 m., largh. 1,02 m., sp. conservato 0,31 m.

Terzo / ultimo quarto V sec. a.C.

Epigrafe sepolcrale ritrovata a Cirezia (Perrebia); oggi perduta.

Immagine: Arvanitopoulos 1917 p. 135.

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *alpha*, *theta* a croce, *ny* con le aste oblique, *epsilon*, *delta* a triangolo, *omicron* tondo e quadrato, *heta* aperto, *digamma*, *rho* formato da asta e occhiello, *pi* con tratto più corto, *sigma* a quattro tratti.

Alt. let. 0,015-0,021 m.; int. 0,011 m.

Andamento: progressivo.

Lingua: “mista” (eolico-tessalico, tratti alloctoni).

Bibliografia: Arvanitopoulos 1917; Lejeune 1941; *DGE* 607a; Lorenz 1976, nr. 13; *CEG* 124; *GVI* 168; Clairmont 1970, nr. 81; Lorenz 2019 nr. 109.

Cf. *LSAG*² pp. 96 e 98-9 nr. 13.

Ἐππηδό {Ἐππεδό} μη {με} ἀνήθηκη {ἀνέθηκε} Ἐφφηθίδαι {Ἐφφηθίδαι} μνᾶμ[α]
| θανόντι, /

θαυμαστὸν προσιδῆν {προσιδεῖν} καὶ ἀνόνημον ὄι | τ' ἠποίεσε {ἐποίεσε}.

1 Ἐππεδόμη Arvanitopoulos; Ἐππε(δ)δό Lejeune | 2 καὶ ἀνόνημον cruces delevi; †καὶ ἀνόνημον† Hansen; οἶ τη Peek.

*Eppedò dedicò me come monumento a Euethidas morto,
meraviglioso a vedersi e anonimo nei confronti di colui che lo ha realizzato.*

Commento

Si tratta di una base, oggi perduta, realizzata con un marmo particolare, a grana grossa e di colore castano, recante delle tracce di fori che, secondo Arvanitopoulos, reggevano un rilievo.¹⁶⁰ In questo rilievo, anch'esso andato perduto, erano raffigurati un uomo, in chitone e himation, e una donna con peplo, a richiamare un contesto familiare, e dunque una coppia, che si può interpretare come moglie e marito, oppure fratello e sorella.¹⁶¹ L'iscrizione della base è incisa su tre linee che corrispondono a due esametri, da leggere tenendo presente che nel nome Ἐφφηθίδα il doppio *digamma* non allunga la prima sillaba, e -δαί è breve, così come al secondo verso ἐποίησε ha -ποι- breve. Quest'ultimo è un fenomeno comune nella lingua parlata (cfr. *CEG* **119, 123**) e testimoniato per ποιέω anche dalla prosodia di alcune forme in tragedia e commedia.¹⁶²

¹⁶⁰ Arvanitopoulos 1917 pp. 135-136 e per il rilievo pp. 132-135.

¹⁶¹ Clairmont 1970 p. 156 descrive la stele ma sottolinea che non vi è certezza della sua appartenenza a questa base. Già Biesantz 1965 p. 126 si dimostra scettico, ma sostiene altresì che non si possono trarre conclusioni dal momento che sia il rilievo sia l'iscrizione sono andati perduti.

¹⁶² Cf. Lejeune 1972 p. 246. Un esempio dalla tragedia e uno dalla commedia: μήτηρ, ποιεῖσθαι· πᾶν γὰρ ἔξαιρεῖ λόγος Eurip. *Ph.* 516; καίτοι τίς ὑμᾶς εὖ ποιεῖν δυνήσεται Ar. *V.* 915. Inoltre in questi generi letterari, così come nelle iscrizioni, la *iota* può essere notata graficamente oppure essere omessa. Per le iscrizioni attiche cf. Threatte 1980 pp. 211-3 e pp. 324-334, e Threatte 1977 p. 187-8: «the presence or absence of iota does not seem to be affected by the quantity of the first syllable; there are at least two cases of ποιεῖν, and possibly one of ποιεῖν». Le iscrizioni tessaliche usano per lo più la grafia con *iota*. In una iscrizione metrica proveniente da Farsalo di IV sec. a.C. (*I.Thess* I 73) troviamo entrambe le grafie a pochi versi di distanza ἄνδρα δ' ἐποίησα<ν>τ' {α} ἀγαθὸν Παντάλκεα Νύμφαι (v. 9) e ὧιπερ τούσδε λίθους τύπτων ἐποίησ' ἀναβαίνε[ιν] (v. 14), ma in questo caso la presenza o meno di *iota* non è indifferente, al v. 9 infatti *iota* determina sillaba lunga, mentre la sua assenza al v. 14 sillaba breve.

Confrontata con le altre iscrizioni prese in esame, la scrittura sembra essere più tarda, nonostante si mantengano ancora dei segni arcaici, quali *theta* a croce, *pi* con asta più corta, alcuni *alpha* con la barra obliqua, *epsilon* con i tratti obliqui e la coda. Le lettere che suggeriscono una datazione più recente sono il *delta* di tipo classico (in Ἐππηδῶ rovesciato), il *rho* con occhiello senza tratto obliquo, il *sigma* a quattro tratti, e il *digamma* dalla forma quadrata, che Jeffery cataloga di tipo 2 in quanto più recente rispetto al *digamma* formato da un'asta e due tratti obliqui.¹⁶³

Le datazioni suggerite oscillano fra il terzo e l'ultimo quarto del V sec. a.C., ma propenderei piuttosto per l'ultimo quarto.¹⁶⁴ Questa cronologia è dovuta al fatto che il segno *heta* non viene usato per indicare aspirazione, una innovazione partita dalla Ionia d'Asia, dove [h] iniziale non era più pronunciato, che arriva a coinvolgere tutto il mondo greco con modalità e tempi diversi a seconda delle zone. Mentre nello ionico d'Asia indica [ε:], nei due esametri composti per Euethidas *heta* nota sia [ε:] / [e:] (ἀνέθηκε, Ἐφφηθίδαι, προσιδεῖν), sia [e] (Ἐππεδῶ, με, ἀνέθηκε, ἐποίησε), perciò il suo uso non è ancora stato regolarizzato, così come accanto all'*omicron* tondeggiante che indica perlopiù [o], troviamo una lettera quadrata che viene utilizzata per [ɔ:] (Ἐππεδῶ, ῶι) e [o] (ἀνώνυμον). Questo epitaffio sembra testimoniare un momento in cui la scrittura si sta evolvendo: vengono inseriti dei nuovi segni per distinguere la quantità vocalica, ma questo uso deve ancora regolarizzarsi e raggiungere la piena maturazione. Sembra infatti che l'uso arcaico di E per indicare indistintamente [e], [ε:], [e:] venga trasferito a H, dunque non si tratta di errori 'di battitura', bensì del primo approccio a un nuovo segno che sembra prendere il sopravvento sul precedente (E viene usato solo in tre casi) tanto che entrambi vengono usati per indicare la quantità breve (quattro volte H, tre volte E).

¹⁶³ Jeffery 1990 p. 96. Lo stesso *digamma* si legge in CEG 121, 122 (facsimile), 125, 126.

¹⁶⁴ Ca. 450-425 Hansen 1983 p. 67, Jeffery 1990 p. 99; ultimo quarto V a.C. Arvanitopoulos 1917 p. 135, Peek 1955 p. 47; fine secolo Schwyzer 1923 p. 287.

Ἐππεδῶ με ἀνέθηκε Ἐφφηθίδαι μνᾶμ[α] θανόντι: Ἐππεδ- (= Ἐμπεδ-), grafia fonetica che assimila /m/ a /p/, si ritrova in altre iscrizioni tessaliche nelle forme Ἐμπεδῶ, Ἐμπέδων, Ἐμπεδίων.¹⁶⁵ Anche Ἐφφηθίδαι (= Εὐηθίδης) è un nome che ricorre frequentemente in Tessaglia, e in particolare proprio in Perrebia con una ventina di iscrizioni.¹⁶⁶ L'assimilazione regressiva di Ἐππεδ- e di Ἐφφηθίδαι con doppio *digamma*, il primo usato al posto di *ypsilon* e il secondo in funzione di *glide*, dimostrano che l'onomastica è conservativa, influenzata dalla pronuncia locale.¹⁶⁷ È questo l'unico caso in cui un *digamma* in funzione di *glide* viene scritto raddoppiato, e dunque Ἐφφηθίδαι presenta una doppia grafia fonetica: non solo vi è il *digamma* in funzione di *glide* ma questo viene anche raddoppiato per assimilazione regressiva.

La forma tessalica del verbo di dedica, alla terza persona dell'aoristo, è ὀνέθεικε, non ἀνέθηκε: ὀν è la preposizione tessalica che equivale allo ionico ἀνά, e inoltre il dialetto locale chiude la /e:/, realizzandola nella pronuncia come [e:], non [ɛ:].¹⁶⁸ ἀνέθηκε è un verbo preso in prestito dalle iscrizioni di dedica che sostituisce il più frequente ἔστασε a vantaggio del metro (altrimenti sarebbe mancata una sillaba), ma

¹⁶⁵ Secondo Bechtel, Fick 1894 p.108 Ἐμπεδο- viene da ἔμπεδος. Per le iscrizioni tessaliche con Ἐμπεδῶ, Ἐμπέδων, Ἐμπεδίων: SEG 23:407,a; SEG 15:370; SEG 35:490; SEG 35:627; SEG 26:672; SEG 29:529; SEG 43:311; IG IX, 2 247, 470, 459, 562, 550, 531, 614a; I.Thess I 78.

¹⁶⁶ IG IX, 2 216 dall'Acacia Ftiotide; IG IX, 2 277 dall'Estiotide; SEG 29:530 dalla Pelasgiotide; dalla Perrebia: IG IX, 2 1299, 1295, 1282; ArchEph (1917) 126, 342B | 111, 322 | 10, 305; Gonnoi II 7, 34, 114, 180, 223, 224; ArchEph (1916) 27, 277; ArchEph (1924) 155, 401 | 155, 400 | 188, 418a | 186, 418 | 183, 415 | 182, 410; ArchEph (1923) 138, 370.

¹⁶⁷ Lejeune 1972 pp. 163-164: «un *i*, un *u*, un *ü* en hiatus dégagent normalement, das la prononciation, un bref élément consonantique, souvent inaperçu de celui qui parle (*ia* tend à se prononcer *i'a*, *ua* : *u'a*, *üa* : *ü'a*). (...) En grec alphabétique, la notation de ces consonnes de transition, respectivement par ι et par φ n'est régulière qu'en pamphylien (...). On en a cependant, sporadiquement, quelques exemples dans d'autres dialectes, mais seulement à date archaïque (avant 500): cor. Σερυφῶνιος (pour Σεκυώνιος), arg. δᾶμιοργοι, ion. Γᾶρυφονῆς (vase chalcidien ; cf. hés. Γηρυονεύς), etc.». Questa grafia fonetica si trova anche in un'altra iscrizione metrica tessalica (CEG 122) e sempre in un nome proprio Ἀλεύφας, e a questo proposito Tziafalas, Bouchon, Darmezis 2016 scrivono: «la graphie avec *digamma* du nom du père, Ἀλεύφας, en koiné Ἀλεύας, n'a rien que de très normal et sert à noter le phénomène de gémation du son /w/ du second élément de la diphtongue /eu/ entre voyelles; cette graphie se trouve en Thessalie en concurrence avec d'autres pur cette même diphtongue: double ou simple *digamma*, voir Ἐφφηθίδαι à Chyrétiai, Ἐφειθίδας à Olosson, en face de Εὐηθίδας à Thaumakoi». In generale la grafia con doppio *digamma* è molto rara: ἰαρόρφοι (SEG 41:739, Creta, periodo arcaico).

¹⁶⁸ Cf. Buck 1955 pp. 20 e 25, Lejeune 1972 pp. 236-237, Cassio 2016 p. 24. Cf. CEG 341, 342, 343.

capiamo subito che si tratta di un'iscrizione sepolcrale per la presenza del verbo θανόντι. Se μνήμα è un termine poco usato nelle iscrizioni dedicatorie, ancor più raro è trovarlo insieme a ἀνέθηκε in un epitaffio, tanto è vero che un unico altro esempio giunge dalla Tessalotide: Νελι[.]ος πατήρ Πιθακῶν μάτηρ μνήμα ἀνέθηκε Ἀγείσῃαι πόλλ' ἐποδυρομένη (*I.Thess* I 12, II sec. a.C.).¹⁶⁹

Per quanto riguarda la lingua, essa mantiene un unico tratto tessalico, *ā IE in μνήμα[α] e Ἐφφηθίδαί.

θαυμαστὸν προσιδεῖν καὶ ἀνώνυμον ὧι τ' ἐποίησε: il monumento dedicato da Erpedò viene definito meraviglioso per il passante che lo ammira, con un nesso, θαυμαστὸν προσιδεῖν, che ritroviamo in epigrafia (θαυμα[σ]τὸν μὲ[ν] ιδεῖν *IosPE* I² 179, Olbia, tardo IV sec. a.C.; θαυμαστὸν δ' ἄρ' ιδεῖν *SEG* 20:705, Cirenaica, VI d.C.), ma anche in letteratura con il sostantivo al posto dell'aggettivo al superlativo (θαῦμα ιδέσθαι *Od.* 6.306, 7.45, 8.366, 13.108; *Il.* 5.725, 10.439, 18.83, 18.377; *Hes. Th.* 575, 581, *Scut.* 140, 224, fr. 33a.15; θαῦμα ιδεῖν *Hes. Scut.* 318, fr. 145.16; *E. Ba.* 693).

Anche προσιδεῖν è una forma alloctona, in quanto quella tessalica è ποτιδέμεν, con il preverbio non assibillato e la desinenza dell'infinito attivo -μεν.¹⁷⁰ In questo caso il compositore, a differenza del verbo di dedica assolutamente equivalente a livello metrico (ἀνέθηκε = ὀνέθεικε), preferirebbe la forma ionica perché inseribile nel metro (-μεν, infatti, avrebbe aggiunto una sillaba al verso).

Un altro elemento non tessalico è la psilosi del pronome relativo ὧι.¹⁷¹

¹⁶⁹ Lazzarini 1976 pp. 101-102 parla di dodici iscrizioni dedicatorie con μνήμα.

¹⁷⁰ Per la preposizione ποτί e [ti] non assibillato vd. Buck 1955 pp. 107-108, Cassio 2016 p. 23. Cf. *CEG* 118 dalla Tessalotide in cui viene usata la desinenza -ειν.

¹⁷¹ La psilosi è molto frequente nelle iscrizioni metriche tessaliche di V sec. a.C. come dimostrano in particolare *CEG* 117 e 119. Anche in *CEG* 123 il pronome relativo ὅς è psilotico, a differenza di quanto accade in *CEG* 118 dove c'è *heta* chiuso ad indicare aspirazione.

Ancora da notare è l'ultima parte del secondo esametro, il cui senso non è chiaro. La soluzione più pratica è intendere che il monumento manca della menzione di chi lo ha realizzato su commissione di Eppedo.

Mentre in CEG 117, 118, 119, 123 gli aggettivi sono riferiti al defunto, in questa iscrizione l'attenzione viene spostata sul monumento, la cui descrizione occupa il secondo verso. Proprio per colmare quest'ultimo e restituire un testo metrico viene usato un aggettivo, che ritroviamo in letteratura ma anche in altri monumenti sepolcrali, ad indicare l'assenza del nome di chi ha realizzato il μνᾶμα, una assenza che poteva non essere esplicitata, ma che invece con pretesto poetico viene inserita.¹⁷² Un'altra interpretazione possibile è che si tratti di una bella tomba, ma 'non 'di marca', non firmata, per cui poteva trattarsi di un monumento di modesta fattura o comunque non realizzato da un artista famoso.

È questa l'unica iscrizione in cui è il monumento ad essere senza nome. Infatti nella forma νόνημον (epica νόνημων) l'aggettivo viene usato in relazione al defunto: οὐ τί σε νόνημων κρύπτει τόδε Δωρίδος αἴης σῆμα (*BCH* 36 (1912) 230,1, Rodi, ca. 220-210 a.C.); [δ]άκρυα μὲν δειλοῖς τις ἰὼν ἐπὶ τυμβία χεῖροι [ν]όνημον ἐγνύσων δεξαμένοις θάνατον (*IK Kios* 98, Bitinia, 281 o 190 a.C.); νόνημον οὐδέ σε μοῖρα κατέκτανε νηλεόθυμος (*IGUR* III 1336, Italia, poco dopo 94 d.C.).¹⁷³ Anche nell'epica e nella tragedia l'aggettivo viene usato per lo più in relazione a uomini o divinità, ma sporadicamente viene attribuito a luoghi e sentimenti: νήπιός εἰς, ᾧ ξεῖν', ἠ τηλόθεν εἰλήλουθας, εἰ δὴ τήνδε τε γαῖαν ἀνείρεαι. οὐδέ τι λῆν οὕτω νόνημός ἐστιν. *Il.* 13.239; κούκ ἀνόνημος πεσὼν ἔρωσ ὁ Φαίδρας ἐς σε

¹⁷² Cf. CEG 119 in cui viene ripetuto per ben tre volte che Tessaglia è morta prematuramente, e in particolare il secondo verso sembra un riempitivo.

¹⁷³ Lejeune 1972 p. 207 n. 4: «Le grec garde trace de composés privatifs dont le premier terme était *nē-; (...). Il s'agit de termes rares, dont la plupart ont été ensuite concurrencés par des composés grecs normaux, en ἀν-: νήκουστος (ἀκουω) par ἀν-ήκουστος, νόνημος (ᾠνομα) par ἀν-ώνημος, *νωφελής (ᾠφελος: myc. n. pl. *no-pe-re-a*) par ἀν-ωφελής, etc.».

σιγηθήσεται E. *Hipp.* 1429; τάχ' ἐς φίλαν γᾶν πεσεῖσθ' ἀνώνυμοι E. *Tr.* 1319; ἡμῖν δὲ γῆ μὲν πατρὶς οὐκ ἀνώνυμος Σπάρτη, πατὴρ δὲ Τυνδάρεως E. *Hel.* 16.¹⁷⁴

¹⁷⁴ Per l'attribuzione a uomini o divinità: οὐ μὲν γάρ τις πάμπαν ἀνώνυμός ἐστ' ἀνθρώπων *Od.* 8.552; Πολλὴ μὲν ἐν βροτοῖσι κοῦκ ἀνώνυμος, θεὰ κέκλημαι Κύπρις E. *Hipp.* 1-2; ἢ τᾶρ' ὀλοίμην ἀκλεῖς ἀνώνυμος E. *Hipp.* 1028; ἀλλ' ἀνώνυμος ἐν θεοῦ μελάθροις εἶχον οἰκέτην βίον E. *Ion* 1372-73; ἀνώνυμοι θανόντες οὐ γελώμεθ' ἄν E. *IT* 502; δίκην παρασχεῖν ταῖς ἀνώνυμοις θεαῖς E. *IT* 944; ἄρ' ἀνώνυμος πέφυκεν, ὥσπερ οὐπάγων διώμνυτο; S. *Tr.* 377-78; ὅπως ἀπὸ φύλον ὄληται νώνυμον ἐξ Ἰθάκης Ἀρκεισίου ἀντιθέοιο *Od.* 14.181-82; βεβᾶσιν, οἶ, νώνυμοι A. *Pers.* 1003; Οὐδεὶς τῶν ἀγαθῶν ζῶν κακῶς εὐκλειαν αἰσχῦναι θέλει νώνυμος, ὦ παῖ, παῖ S. *El.* 1083-85; οὐ μὲν τοι γενεὴν γε θεοὶ νώνυμον ὀπίσσω θῆκαν, ἐπεὶ σέ γε τοῖον ἐγείνατο Πηνελόπεια *Od.* 1.222-23; νωνύμους ἀπολέσθαι ἀπ' Ἄργεος ἐνθάδ' Ἀχαιοὺς *Il.* 12.70, 13.227; καὶ τοὶ μὲν χεῖρεσσιν ὑπὸ σφετέρησι δαμέντες βῆσαν ἐς εὐρώεντα δόμον κρυεροῦ Ἄϊδαο, νώνυμοι Hes. *Op.* 152-54.

CEG 125

Frammento di un blocco di marmo, alt. 0,185 m., largh. 0,74 m., sp. 0,34 m.

ca. 450-400 a.C.

Epigrafe sepolcrale il cui luogo di ritrovamento non è certo, forse Falanna (Perrebia) o Larissa (Pelasgiotide); conservata nel cortile del museo di Larissa.

Immagine: Peek 1974 tav. 4.8.

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *alpha*, *epsilon* con tratti regolari, *lambda* e *my* con tratti simmetrici, *digamma* dalla forma quadrata, *sigma* a un tratto.

Alt. lett. 0,014-0,017 m., int. ca. 0,017 m.

Andamento: progressivo.

Lingua: “mista” (eolico-tessalico, tratti alloctoni).

Bibliografia: Peek 1974 nr.16; **CEG 125**; Lorenz 2019 nr. 50.

Cf. Helly 1978 p. 127-8.

[μνᾶ]μμα Φασάνορ <ῥ>θοοσ[ε Π]ερί[κλε]ῖ [.] [υ - -] |

[ca. 4] . ἐπ' Αἰσεδύναισι θανὸν κείτ' ἐνθάδ[ε] [ε] [υ - -] |

[ca. 5] . ος ἀγαθὸς πολλα [.] [.] [—].

1 [φ]ί[λωι υἱὸι] Peek | 2 [οὔτο]ς Peek; ἐνθάδ[ε] γαίας] Peek | 3 [ἔ] γεγο]νὸς Peek; [λ]ί[π']
ἄ[σται ἄχῃ]. Peek.

*Wasanor ha eretto il monumento per Pericle...,
morto a Aisedynae giace qui...,
...valoroso molto...*

Commento

Si tratta di un lungo blocco di marmo, forse una base, in stato frammentario, che reca iscritte tre linee, probabilmente due esametri, e un ulteriore esametro o un pentametro. Secondo Peek 1974 non solo la pietra proviene da Falanna perché presenta lo stesso *alpha* di IG IX, 2, 1236, ma è anche stata incisa dallo stesso lapicida, in quanto entrambe le iscrizioni presentano una scrittura molto simile, trascurata.¹⁷⁵ Hansen 1983 e Jeffery 1990 indicano un'ulteriore iscrizione con lo stesso *alpha*, una stele proveniente da Larissa (IG IX, 2, 663) che Jeffery data al 460-450 a.C.¹⁷⁶ Quindi, in base alla forma del segno *alpha*, l'iscrizione potrebbe provenire da Falanna o da Larissa. Oltre ad *alpha* che ha la traversa disposta in senso obliquo e poggiante sul rigo di base, vi sono il *digamma* dalla forma quadrata presente anche nelle altre iscrizioni tessaliche, *epsilon* con i tratti regolari e *lambda* e *my* con i tratti simmetrici. Si tratta di una scrittura dall'aspetto corsivo (vd. *my* al v.1, *sigma* a un tratto), realizzata in modo veloce, come dimostra anche l'errore di aplografia al v. 1 (Φασάνωρ <ώρ>θωσ[ε Π]ερι[κλε]ϊ [.] .[~ - -]):

[μνᾱ]μμα Φασάνωρ <ώρ>θωσ[ε Π]ερι[κλε]ϊ [.] .[~ - -]: è verosimile integrare il nome del monumento all'inizio del verso privo del deittico (cf. CEG 121). In μνᾱμμα il *my* intervocalico viene raddoppiato come in un'altra iscrizione tessalica (Ἀσταγόρα ὁ πατεῖρ Ἀγ[α]σικλίας ἐπέθεικε καὶ τὰν θείκαν μναμμεῖον, IG IX,2

¹⁷⁵ Peek 1974 p. 18.

¹⁷⁶ Hansen 1983 p. 68; Jeffery 1990 p. 96 e 99.

427, Pelasgiotide, inizio III sec. a.C.). La geminazione di consonante, in particolare liquida e nasale, tra vocali, è una grafia sillabica frequente nei dialetti, e soprattutto in tessalico e nel dialetto di Lesbo dove il raddoppiamento di liquide e nasali è spesso regolare esito di diversi processi linguistici (e.g. primo allungamento di compenso e palatalizzazione di **rj-* e **nj-* preceduti da /e/ o /i/), e perciò viene forse esteso per analogia ad altri casi.¹⁷⁷

Φασάνωρ è un nome che non ha altre attestazioni, ma Peek 1974 osserva che si avvicina al beotico Φάσανδρος.¹⁷⁸ Il *digamma* si conserva in posizione iniziale ed è infatti in quest'ultima che si mantiene più a lungo nei dialetti ad eccezione dello ionico-attico.¹⁷⁹

Il verbo ὄρθωσε ha poche attestazioni e più tarde, e in particolare in Tessaglia si ritrova solo in un altro epigramma funerario di III sec. a.C. dalla Perrebia (*Gonnoi* II 211), ma con il significato di 'onorare': τοῦτο τὸ Δαμοκράτους [— — — — —] / πατρὸς Ἀριστοκράτο[υς — — — — —] / ος καὶ δυσμενέων ἀν[δρῶν — — — — —] / πολλάκις ὄρθωσεν πατ[ρίδα — — — — —].¹⁸⁰

¹⁷⁷ Cf. Buck 1955 pp. 65-6 e 75-6; Lejeune 1972 p. 288; Hodot 1990 pp. 86-91. Della grafia sillabica si discute in **CEG 123**.

¹⁷⁸ Peek 1974 p. 18 cita come unico parallelo l'iscrizione beotica di Orchomenos (*IG VII 3175*, ca. 290 a.C.), ma dalla Beozia vi sono altre tre attestazioni: da Cheronea, fine III-inizio II sec. a.C. (*Darmezin, Affranchissements* 71,100); da Kopai, ca. 260-250 a.C. (*BCH 99* (1975) 77-82), e da Akraiphia, ca. 190-175 a.C. (*BCH 23* (1899) 195-6). In Tessaglia è attestato Φασανδριδ[αία] Larissa, IV sec. a.C., *IG IX,2 1227*.

¹⁷⁹ Cassio 2016 p. 51. Nelle iscrizioni metriche tessaliche di V sec. a.C. il *digamma* viene conservato in posizione iniziale (**CEG 125, 126, 342**), e viene usato come *glide* fra -ευ- e una vocale (**CEG 122, 124**). Gli stessi due casi che si riscontrano in un decreto onorario contemporaneo *IG IX, 2 257* dalla Tessaliotide: φοικιάταις, κεύφεργέταν.

¹⁸⁰ Fra le attestazioni di ὄρθώω quelle che riguardano l'erezione di una tomba o di un altare sono le seguenti: τοῦ πολυκώθωνος τοῦτ ἡρίον Ἀρκαδίωνος ἄστεος ὄρθωσαν ταῖδε παρ ἀτραπιτῶι νίης Δόρκων καὶ Χαρμύλος ἔφθιτο δ ὠνήρ ὠνθρωπ ἐκ χανδῆς ζωροποτῶν κύλικος (*GVI, 221*, III sec. a.C.), già indicato da Peek 1974 p.18; Κάνδιδος ὄρθωσέν με [τ]ὸν ὠγύγιόν ποτε βῶμον / [Φ]οίβου Ἀπόλλωνος μαλιντεύμασιν ἀθανάτοισιν. / [ῆ]μι δὲ Ζηνὸς ἄγαλμ[α] | ἐρισθένεος βασίληος. *JRS 64* (1974) 173,9, Commagene, 195-199 d.C.); Μάρκελος Μάρκου τὴν προγονικὴν μου σορὸν ὄρθωσα καὶ ἐπέγραψα αἰαντῶ καὶ τῇ γυναικί μου Ἀφροδείτῃ Ἀπολλωνίου καὶ τῆς ἀδελφῆς μου Πρόκλας τῇ θυγατρὶ Ρουφεῖνῃ. χαῖρε παροδεῖτα. (*Perinthos-Herakleia 100*, Tracia, II sec. d.C.).

[ca. 4] ἐπ' Αἰσεδύναισι θανῶν κείτ' ἐνθάδ[(ε) (ς) – –]: per le prime parole del v. 2 Peek 1974 propone [οὔτο]ς ἐπ' Αἰσεδύναισι, che però presenta il problema che Αἰσεδύναισι non è un toponimo attestato. Helly 1978 invece restituisce [ἐν χα]λεπαῖσ' ἐδύναισι, leggendo un *lambda* al posto del *sigma*, dal momento che Peek stesso segnala la forma particolarmente sinuosa di questa lettera, che all'inizio del v. 2 viene semplificata con un tratto obliquo.¹⁸¹

Nel proporre la sua interpretazione Helly 1978 si basa sulla seguente glossa del grammatico bizantino Gregorio di Corinto: Τὸ ο εἰς ε τρέπουσιν, ἐπαγομένου τοῦ δ. τοὺς γὰρ ὀδόντας ἔδοντας λέγουσι, καὶ τὰς ὀδύνας ἐδύνας (Περὶ διαλέκτων, p. 597 par. 22).¹⁸² Secondo Frisk 1960-72 e Chantraine 1968-80 può trattarsi di alternanza vocalica o meno probabilmente di un'assimilazione di ε > ο davanti a u perché lo riconducono alla radice **h₁ed-*.¹⁸³ Beekes 2010 mette in dubbio la testimonianza di Gregorio di Corinto e fa derivare ὀδύνη da **h₃d-un-* con laringale iniziale che ha /o/ come esito.¹⁸⁴ Si tratta comunque di forme ricostruite e le fonti antiche, sebbene tarde, non possono essere trascurate. Inoltre, la lettura di Helly si adatterebbe bene al contesto, fornendo un ulteriore dettaglio circa la morte di Pericle e accordandosi all'ἀγαθός al verso seguente, aggettivo che potrebbe rimandare al valore mostrato da un soldato in battaglia, morto in atroci sofferenze magari perché trafitto da un dardo.¹⁸⁵

¹⁸¹ Peek 1974 p. 18.

¹⁸² Già secoli prima Proclo nel commento al *Cratilo* di Platone scriveva: "Ὅτι τὸν ἐτυμολογήσειν μέλλοντα δεῖ τὰς τῶν διαλέκτων εἰδέναι διαφοράς, τοὺς γὰρ ὀδόντας ἔδοντας καλοῦσιν οἱ Αἰολεῖς (par. 85, G. Pasquali, 1908, *Procli Diadochi in Platonis Cratylum commentaria*).

¹⁸³ Frisk 1960-72 pp. 350-1; Chantraine 1968-80 p. 775.

¹⁸⁴ Beekes 2010 p. 1047-8.

¹⁸⁵ In letteratura l'aggettivo χαλεπός qualifica ὀδύνη in due casi: ὃς κακὰ πόλλ' ἔρδεσκε κατὰ κλυτὰ φύλ' ἀνθρώπων. ὃς τῇ γ' ἀντιάσειε, φέρεσκέ μιν αἰσιμον ἦμαρ πρὶν γέ οἱ ἰὸν ἐφήκεν ἀναξ ἑκάεργος Ἀπόλλων καρτερόν· ἢ δ' ὀδύνησιν ἐρεχθομένη χαλεπήσι κείτο μέγ' ἀσθμαίνουσα κυλινδομένη κατὰ χώρον. *h.Ap.* 358; δύστηνος ἔγκειμαι πόθωι, ἄψυχος, χαλεπήσι θεῶν ὀδύνησιν ἔκητι πεπαρμένος δι' ὀστέων. *Archil. fr.* 193 W. Entrambi i paralleli restituiscono l'immagine dell'essere trafitti da un dardo: nel primo una dragonessa viene colpita con un dardo da Apollo e muore in atroci sofferenze, e nel secondo sono le ossa dell'amante ad essere trafitte dal dolore quasi fosse una freccia.

Entrambe le interpretazioni, ἐπ' Αἰσεδύναισι e ἐν χαλεπαῖσ' ἐδύναισι, presuppongono un dativo che non usa la desinenza tessalica -αις, ma -αισι formatasi secondariamente per analogia con il maschile in -οισι, attestata a livello dialettale (nell'eolico d'Asia per evitare confusione tra accusativo e dativo) e in poesia dove offre un'ottima alternativa metrica.¹⁸⁶ Dunque nella nostra iscrizione potremmo considerarlo un dativo influenzato dalla dizione poetica.

Come CEG 126 anche questo epigramma sfrutta una differente formula metrica per riferirsi alla sepoltura, ossia κείται ἐνθάδε 'qui giace'. Le iscrizioni tendono ad avere un formulario fisso, e in particolare quelle funerarie mostrano tre tipologie principali: 'io sono il monumento di' / 'questo è il monumento di'; 'x ha eretto il monumento per y'; 'qui giace' / 'qui x ha deposto y'.¹⁸⁷ Si tratta di schemi fissi che possono essere anche combinati fra loro (in questo caso 'x ha eretto il monumento per y' + 'qui giace'), ma non mancano soluzioni originali come si vede nelle stesse iscrizioni tessaliche (CEG 120).

[ca. 5] .ος ἀγαθὸς πολλα [.] [.] [—]: all'inizio del terzo verso Peek 1974 integra [ἔ γεγο]νὸς con un participio perfetto, non nella forma eolica (-ων, -οντος), ma alloctona.¹⁸⁸

Per quanto concerne la parte finale del verso bisogna ancora fare affidamento alla visione autoptica di Peek, il quale legge come lettere incerte *iota* e *alpha* e integra le lacune restituendo un pentametro: [λ]ί[π'] ᾗ[σται ᾗχῆ]. Seguendo questa integrazione il verbo sarebbe senza aumento (utile espediente metrico già riscontrato), il dativo senza *digamma* etimologico iniziale e con la desinenza -ει priva di *iota* in dieresi perché serve una sillaba sola che si abbrevi in iato, e alla fine avremmo il neutro plurale contratto.

¹⁸⁶ Cf. Buck 1955 p. 86, Chantraine 1984 p. 51, Cassio 2016 p. 85.

¹⁸⁷ Cf. Sourvinou-Inwood 1995 p. 147-151 e Moranti 1972 pp. 7-23.

¹⁸⁸ Cassio 2016 p. 23.

Ciò che non mi convince di questa interpretazione è la forma ἄσται priva di *digamma* iniziale, che, invece, nel V sec. a.C. ancora si conserva (vd. n. 179), e in **CEG 126** viene mantenuto proprio per la stessa parola, Φαστυ-, di cui si compone il nome proprio Φαστυκράτης. La contrazione finale di ἄχη invece sembra un tratto poetico ammissibile: nelle iscrizioni metriche accanto a υῖεα, ἀγλαοειδέα, ὄστέα (III sec. a.C.), si trovano forme come τέλη (fine IV-inizio III sec. a.C.) e Ἀγαθοκλῆ (II metà del IV sec. a.C.).¹⁸⁹

Rispettando l'autopsia di Peek, e dunque *iota* e *alpha* come lettere incerte, una soluzione alternativa, per evitare la forma senza *digamma*, potrebbe essere πολλά[κ]ι[ς] ἄ[λ]γεα πάθε(ν),¹⁹⁰ ma in questo caso le due sillabe finali di ἄλγεα andrebbero lette come un'unica sillaba breve per ottenere un pentametro e dunque non si tratterebbe di una vera e propria sinizesi ma della consonantizzazione della vocale ε al pari di quanto accade allo *iota* in **CEG 119**.¹⁹¹ In questo caso, dal momento

¹⁸⁹ [εἰπόν, τίς τόδε δῶμ]α καὶ ἀ[ντί]α πᾶν ἐπόνῃ[σεν], / [στήσας σὺν πολλ]οῖς θύμασιν ἀνθέματα, / [ὄχθαισιν Πηγνεῖοῦ ὕ]πὸλ λόφον ἀνθεμ[ό]ξε[ντα], / [ῆ] ποσὶ δινοῦν[τ]αι Ναΐδες ἀβρόπεπλοι. / Ν[α]ϊά[σ]ιν Νύμφαισι κατ' ἀγλαοε[ι]δέα χῶρον / [δ]ῶ[μά] τε ἴδρ[υ]σ[ε] π]έτρους καὶ [κέρατ' ἀρ]γυρέα / Ἄρνεκλος προφρόνως, ἐκλυομ[ένην ὄθ] ὑγείαν / ἔξα[ῦτις] λά[χ'] ἔην, νοῦσον ἀπρω[άμενος]. / αἶς πρέπει ἀθανάτους αὔξων τιμαῖσιν ὁ Σούου / υἱὸς ἐπηγλάισεν Ναϊάδων τέμενος. / Ἀστίουν. (ZPE 14 (1974) 21, I, Atrax, ca. 300-250 a.C.); εἴ τι καὶ εἰν Ἀίδαο δόμοις παρὰ Φερσεφονείῃ / εὐσεβίας κεῖται μέτρον ἀποφθιμένοις, / κούφῃ γῆι κατέχοις, [Α]μμώνιον υῖεα Φιλίππου, / τ[ὸ]ν νέον, ὡς ἐπέρα τ[ῆ]ν ἀδιάυλον ὁδόν, / οὐχὶ νεῶς ἐπὶ σ[έ]λ[μα] βα[λ]ῶν ἴτυν, οὐδὲ μεθ' ὅπ[λων] / ἀσκ[η]θεῖς, ὀλοῖν μοῖραν ἔχεικαμάτου. (Polemon 2 (1934-40) 28,3; Demetriade; ca. 293-250 a.C.); Ἡγησίστρατος / Δερκύλου / σῶμα μὲν Ἥφαιστος κατενήρατο, κάλπις ἔχει δὲ / ὄστέα μου· θνήσκω δὲ οὐ νόσω, ἀλλὰ τύχη, / φῶρας τρεψάμενος. Νέμεσις δέ με, δαίμονος αἶσα, / <ῶλεσε, πρὶν τιμῆς καὶ χάριτός τι λαχεῖν>. / μορφῆ δ' ἦδε μοί ἐστι· Πολυκράτεος δ' ἐγενήθην / πατρός, ἀτὰρ μήτηρ Ἠγελοχίς μ' ἔτεκεν. Ἀγίας Πολυκράτους. (Polemon 2 (1934-40) 12,1, Demetriade, ca. 250 a.C.); πέμπε με πρὸς μυστῶ<ν> θιάσους· ἔχω ὄργια [- *] / Δήμητρος Χθονίας <τε> τέλη καὶ Μητρὸς Ὀρεί[ας]. (SEG 55:612, Fere, fine IV-inizio III sec. a.C.); αἰνὴ Φερσεφόνεια ὄσιον δέχου ἄνδρα Ἀγαθοκλῆ, / πρὸς σὲ κατερχόμενον, χρητοσύνης πρύτανιν· / εὐσεβέων λειμῶνα κατοίκισον· ἧ γὰρ ἀληθῆς / ψυχὴ καὶ καθαρὰ ζῶντι δίκαιος ἐνῆν. / Ἀγαθοκλῆς / Ἀγαθωνύμου / Κορίνθιος. (Thess. Mnemeia 442,194, Demetriade, ca. 350-300 a.C.).

¹⁹⁰ Il verbo πάσχω è associato ad ἄλγος, -ους, τό 32 volte in Omero: *Il.* 2.667, 2.721, 3.157, 9.321, 13.670, 16.55, 17.375, 18.397, 20.297, 24.7; *Od.* 1.4, 3.220, 4.372, 5.13, 5.362, 5.395, 9.53, 9.121, 10.458, 11.275, 13.90, 13.263, 13.310, 13.418, 14.32, 15.232, 15.487, 16.189, 19.170, 20.221, 22.177, 24.27. Hes. *Op.* 211; Sol. fr. 4.8 W.; E. *Supp.* 807, *Tr.* 595, *Ion* 799.

¹⁹¹ Gentili, Lomiento 2003 pp. 24-5 che forniscono alcuni esempi letterari fra i quali Πηλιάδα Sotad. fr. 4a P. (scandito - υ -) e τεόν Praxill. fr. 748 PMG (scandito -).

che il defunto non lascia sofferenza alla città, ma è lui stesso a provare dolore, il termine ἄλγεα va sostituito con ἄλγεα ad indicare il dolore fisico che ben si legherebbe alla lettura di Helly ἐν χαλεπαῖσ' ἐδύναισι del verso precedente: Φασάνωρ ha combattuto valorosamente, spesso è stato colpito e ha sofferto, fino al colpo fatale.

A livello linguistico l'epigramma contiene due tratti tessalici, la conservazione di *ā IE in μνᾶμμα e del *digamma* iniziale in Φασάνωρ, e uno alloctono, la desinenza del dativo plurale femminile -αῖσι in Αἰσεδύναισι (oppure χαλεπαῖσ' ἐδύναισι). Inoltre, se leggessimo ἐδύναισι, si avrebbe la forma eolica di ὀδύναισι; μνᾶμμα invece potrebbe essere una forma iperdialettale.

CEG 126

Frammento di una stele in calcare scuro, alt. 1,48 m., largh. 0,62 m., sp. 0,10 m., sormontata da una cimasa (disegno in Peek 1974).

Ultimi anni V sec. a.C.

Epigrafe sepolcrale ritrovata vicino Platicampo a una decina di chilometri da Larissa (Pelasgiotide) e ivi conservata nel cortile del museo.

Immagine: Peek 1974 tav. 4.7.

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *epsilon* con tratti regolari, *my* con tratti simmetrici, *digamma* dalla forma quadrata, *theta* a croce, *delta* con occhiello schiacciato verso il basso, *sigma* a quattro tratti, *pi* con il secondo tratto più corto, *rho* con occhiello e tratto obliquo, *ny* con i tratti obliqui.

Alt. lett. 0,018-0,02 m. (*sigma* 0,025-0,03 m.), int. ca. 0,015-0,02 m.

Andamento: progressivo.

Lingua: "mista" (eolico-tessalico, tratti alloctoni).

Bibliografia: Theochares 1961/1962; Peek 1974 nr. 15; **CEG 126**; Lorenz 2019 nr. 53.

Cf. Helly 1978 p. 126-7.

ἐνθάδε Φαστυκρά[τες ρ-ρ-ρ-ρ] |

κεῖτ' ἔ πᾶς κ' ἀεί τῷ μ[ρ-ρ-ρ-ρ] |

Κινεάδας (γ)νοτὸς γᾶν ε[ρ-ρ-ρ-ρ].

1 ρ-ρ-ρ- φίλος υἱός], Peek | 2 κ' ἀεί τῷ μ[conieci; κ(λ)ειτὸμ [Peek, Hansen; [προθεῖ ἀνέρα, τῷ μετὰ μοῖραν] Peek | 3 ἐ[πέχῃσε φίλος] Peek.

Qui Wastukrates...

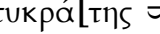
giace ... davvero ognuno per sempre...

il fratello Kineadas la terra...

Commento

La stele, mancante della metà destra, probabilmente recava iscritti tre esametri oppure due esametri e un trimetro. Peek 1974 la data agli ultimi anni del V secolo a.C. ritenendo la scrittura un po' più recente di quella dell'iscrizione di Sotairos (*IG IX,2 257*),¹⁹² ma facendo il confronto con *CEG 124*, dove viene già usato il segno *heta* per indicare /e/ lunga e breve, è forse da retrodatare all'ultimo quarto del V sec. a.C.

Nella prima parte viene nominato il defunto, mentre nella seconda un altro nome si riferisce a chi ha eretto la tomba.

ἐνθάδε Φαστυκρά[της ]: al primo verso l'avverbio di luogo è inserito in posizione iniziale e viene poi completato al principio del v. 2 con il consueto verbo κείτ', una formula fissa (cf. *CEG 125*) in enjambement, le cui due componenti vengono divise dal nome del defunto verosimilmente accompagnato da attributi a lui riferiti o dal nome del padre.

Ἄστυκράτης è un nome attestato in varie regioni della Grecia, ma è questa l'unica occorrenza tessalica e l'unica con *digamma* etimologico iniziale che, come si nota anche in *CEG 125*, in Tessaglia si conserva ancora nel V secolo a.C.¹⁹³

¹⁹² Peek 1974 p. 18.

¹⁹³ Vd. *Lexicon of Greek Personal Names* (<https://www.lgpn.ox.ac.uk/>) s.v. Ἄστυκράτης, Φαστυκράτης.

κεῖτ' ἦ πᾶς κ(λ)ειτὸμ [ϰ-λ-ε-ι-τ-ο-μ]: al v. 2 dopo l'avverbio ἦ e l'aggettivo πᾶς, che introducono un nuovo periodo, sulla pietra vi è la sequenza di lettere KAEITOM. Peek 1974 corregge *alpha* con *lambda* e integra in due alternative: mette a testo κεῖτ' ἦ πᾶς κ(λ)ειτὸμ [ποθεῖ άνέρρα, τῶι μετὰ μοῖραν], e nel commento aggiunge κεῖτ' ἦ πᾶς κ(λ)ειτὸ μ[εμνήσεται άνδρος· ἡο δ' αὐτῶι].¹⁹⁴ Entrambe le proposte si adattano al metro e restituiscono una sensata prosecuzione per ἦ πᾶς; l'aggettivo deve infatti riferirsi a chi è rimasto in vita, ai passanti che vedendo la tomba di Wastukrates lo rimpiangono o si ricorderanno di lui (κ(λ)ειτὸμ ποθεῖ άνέρρα / κ(λ)ειτοῦ μεμνήσεται άνδρος).

L'aggettivo nobilitante κλειτός ben si lega al nome altisonante del defunto, e nel primo caso l'accusativo κ(λ)ειτόμ mostra l'assimilazione di v finale al seguente suono bilabiale, come è frequente nelle iscrizioni.¹⁹⁵

Alla fine del verso viene messo in enjambement l'inizio di un nuovo periodo: nella prima proposta vi è il dativo τῶι seguito da μετὰ μοῖραν, il destino fatale a cui Φαστυκράτης non ha potuto sottrarsi, nella seconda l'articolo con aspirazione e di nuovo un dativo, ὁ δ' αὐτῶι. Dal momento che l'espressione μετὰ μοῖραν non è una ripresa poetica, e che a livello epigrafico è attestata solo in pochi altri epigrammi funerari più tardi,¹⁹⁶ tenderei a preferire ὁ δ' αὐτῶι, togliendo l'aspirazione dato che in tessalico normalmente gli articoli sono psilotici (cf. *CEG 117*).

Helly 1978, invece, non corregge *alpha* con *lambda* nella sequenza KAEITOM e propone diverse letture, ma ognuna viene accompagnata da un'osservazione che la mette in dubbio: κα εἶ TOM- -(τὸ?) non convince perché κα non è la forma tessalica

¹⁹⁴ Peek 1974 p. 17.

¹⁹⁵ Cf. Buck 1955 p. 82; Lejeune 1972 p. 313.

¹⁹⁶ *I.Epidamnos* T 527bis, Macedonia, III/IV d.C.; *IG XII,8* 600, Taso; *SEG 47:1649*, Lidia, periodo imperiale romano (II d.C.?); *IvP* II 576, Misia, periodo imperiale romano; *IK Side* 226, Pamfilia, fine III d.C.; *IGUR III* 1268, Italia, II/III d.C.

della particella modale; κ' ἄειτον perché ἄειτον è un avverbio raro glossato da Esichio con ταχύ; κ' ἄεί perché la forma tessalica dell'avverbio di tempo è ἄϊν.¹⁹⁷

A mio parere κ' ἄεί non è una proposta da scartare in quanto può essere che l'avverbio temporale non si stato usato nella forma dialettale ma preso in prestito dal linguaggio poetico (così si ritrova in Omero, nella tragedia, in Aristofane),¹⁹⁸ mentre la particella tessalica κε viene mantenuta perché è quella usata anche nel testo omerico, e dunque non è forse sentita come un tratto eccessivamente marcato dal punto di vista dialettale.

Leggendo κ' ἄεί un'altra possibilità di integrazione che concilierebbe le proposte di Peek ed Helly è κεῖτ' ἔ πᾶς κ' ἄεί τοῦ μ[ιμνήσκοιτο· ὁ δ' αὐτῶι] con κε + ottativo che dà un valore di possibilità ('davvero ognuno potrebbe ricordarsi per sempre di lui': una volta eretto il monumento potenzialmente tutti potevano vederlo e attivare e perpetuare così il ricordo del defunto per sempre), ma che a livello metrico richiederebbe l'allungamento della prima sillaba di ἄεί a meno che non si congetturi la forma α(ι)εί. La fine del secondo verso potrebbe dunque contenere l'inizio di una seconda formula fissa che trova il suo completamento nel verso seguente in una sorta di simmetria con quanto accade per la prima formula, entrambe inserite in enjambement.

Κινεάδας (γ)νωτὸς γᾶν ε[Ϟ-Ϟ-Ϟ-Ϟ]: Κινεάδας non ha altre attestazioni, mentre è attestato, anche in Tessaglia, Κινέας dalla stessa radice Κινε-.¹⁹⁹

Peek 1974 corregge ΝΟΤΟΣ in (γ)νοτός (cioè γνωτός) da intendere come 'consanguineo', 'fratello', il quale probabilmente si è occupato della sepoltura del

¹⁹⁷ Helly 1978 p. 127, il quale conclude: «une forme du verbe ἄημι paraît encore moins vraisemblable, car on devrait y retrouver le digamma (...). En fait, l'impossibilité de restituer une phrase complète, ou même de donner un sens aux éléments conservés, nous condamne à maintenir le texte sans interprétation définitive et, à plus forte raison, nous interdit de corriger la lecture».

¹⁹⁸ In Omero κε è seguito o preceduto dall'avverbio temporale nella forma αίει: αίει κέ σφι φίλη τε καὶ αἰδοίη καλεοίμην *Il.* 14.210 ; οὐδέ τί μοι εἶπες πυκινὸν ἔπος, οὐ τέ κεν αἰεὶ μεμνήμην νύκτας τε καὶ ἡματα δάκρυ χέουσα *Il.* 24.744-5 ; ἐν δ' ἄροσις λείη· μάλα κεν βαθὺ λήϊον αἰεὶ εἰς ὥρας ἀμόφην, ἐπεὶ μάλα πῆαρ ὑπ' οὐδας *Od.* 9.134-5.

¹⁹⁹ Vd. *Lexicon of Greek Personal Names* (<https://www.lgpn.ox.ac.uk/>) s.v. Κινέας, Κινεάδας.

defunto: Κινεάδας (γ)νοτὸς γᾶν ἔ[πέχῃσε φίλος]. Il termine γνωτός non è molto comune: compare in 15 iscrizioni e nella letteratura fino al V secolo a.C. ha 19 attestazioni.²⁰⁰ Esistono due aggettivi omofoni: il primo, che deriva da γινώσκω, con il significato ‘conosciuto, noto, capito, familiare’; il secondo, che deriva da γίγνομαι, ha il significato ‘consanguineo, fratello o sorella’.²⁰¹ Questa duplicità si riscontra negli epigrammi su pietra, e fra gli esempi letterari fino al V secolo a.C. solo

²⁰⁰ [ἡ δ'] ἦν Γλαύκου μὲν θυγάτηρ, ὃς ἄριστος ἐτύχθη / ἰππήων, βυθίην Κύπρον ἐπιτροπέων, / Γλαύκου δὲ γνωτὴ θεοειδέος, ὃς τε καὶ αὐτὸς / ἱεροφαντήσας ὤιχετ' ἐς ἀθανάτους. (*IEleusis* 649 vv. 9-12, Eleusi, ca. 240 d.C.); Ἐρσηίς. / τηλὸ πατρίδος ὄσ' ἔθανον κλεναῖς ἐν Ἀθήναις / Ἐ<ρ>σηίς γνωτοῖσιν πᾶσι λιπόσα πόθον. (*CEG* 104, Attica ca. 400? a.C.); [τ]ὸ ζών[ας ἐξ οὗ πέμ]ψας ἀπαργμα Δίι, / [Κ]αίσαρι γνωτ[ὸς ἐὼν ἴ]στωρ κλυτός, ἔργα φίλοπλα (*SEG* 23:451 vv. 6-7, Demetriade, I d.C. (ca. 36 d.C.?); μελλόγαμόν με κόρην ἀπενόσφισε βάσκανος Ἀ'δης' / Χρήστην καὶ γ[νω]τῶν δις δ[ύ]ο καὶ γενέτου, (*CIRB* 141 vv. 1-2, Pantikaraion, ca. 1-50 d.C.); [—] Νεοπτόλεμος τόδε Ὑπερβόλωι ἐσθ[—] / [τῶιδ]ε ἐπὶ λαοφόρῳι γνωτὸν ἄγαλμα ΑΠ[—] (*IK Knidos* I 102 vv. 1-2, Caria, II sec. a.C.); [εὔ] καθύπερθε ἔστηκα γραφῆς τύπῳι εἰκόνα φαίν[ων] / [το]ῦδε Ἡρακλείδα γνωτὸς ἅπασι τάφος. (*Milet* VI,2 739 vv. 1-2, Mileto, inizio IV a.C.); [Δίφι]λον αἰακτῶι τῶιδ' ὑπένασσε τάφῳι / [.c.4.]. τε γνωτὴ τε παναιδοίη[ι] Στρατονική[ι] / [νῦν] καὶ Ἀλέξανδρον κοῦρον ὀμηγενέα (*Ephesos* 2081 vv. 2-4, Efeso, III/II sec. a.C.); πέντε δὲ καλλείπω γνωτούς, ὧν τηλόθεν εἶη / Μοῖρα καὶ ἡ δνοφερὴ εἰς Αἶδα κάθοδος (*SEG* 35:1166 vv. 12-3, Lidia, ca. 100 a.C.); Πέτρος δὲ γνωτὸς σταθερὴν πλάκα τήνδε χαράξας / στήσεν ἀποφθειμένῳ τοῦτο γέρας παρέχων. † (*IK Kalchedon* 77 vv. 5-6, Bitinia); καδέλιπον οἶκον χῆρον γνωτὸν δέ τε μόσχον κέ / Κύριλλα μου μήτηρ [ἀνέ]στησαν τόδε σῆμ[α] (*MAMA* VII 230 vv. 2-3, Galazia); τοῦ δὲ καταφθιμένου σκοῖνος μέλεος χάδε τύνβος, / τὸν νῦν δὴ κόσμησε περίφρων Σαρτόνεικος / γνωτῶν εἰσαθ' ἐ<φ> σ<υ>ν ἀδέλφου ἀδελφιδέῳ τε. (*RECAM* II 14 vv. 3-5, Galazia, periodo romano imperiale); τοῦνεκα κάμῃ πατρὸς καλὸν κλέος εἰσορόωντα / τῆς αὐτῆς ψαύειν θυμὸς ἔθηγ' ἀρετῆς, / καὶ πατρίδος καλῆς τὸν ἐπάξιον ἐσμὸν ἐλέσθαι, / αἰπ[υ]είας Φοίβου τῆσδ' ἱερᾶς πόλεως, / πατρὸς ἐμοῦ γνωτοῖσι συνεκπλεύσαντα φέριστε / ξεῖνε, ὅτε σκάπτρων ἦλυθ' Ἄρης Συρίην. (*Bernand, Inscr. Métr.* 5 vv. 7-12, Egitto, tardo periodo tolemaico), γνωτὴ ἐμὴ Τσατεχᾶνι γύναι θ' ἄμα, μήτηρ Ὀμάρης, / πάντα τάδ' ἀρπάξασα μετῶχεο δῶμα θανόντων. (*Bernand Inscr. Métr.* 55 vv. 1-2, Egitto, II/III d.C.); εὐψύχει Ἀμμῶνι, εὐψύχει Ἀθανάσι, / εὐψ<ύ>χει Ἀθανάσι· ἰμῆτηρ' καὶ γνωτὸς ἔθαπεν (*sic*). (*Hermoupolis Magna* 44, Egitto, periodo romano imperiale); παιδὰ με τεθνεῖῶτα τεῖη κατὰ γαῖα καλύπτει / νηπίαχον, γνωτοῖς πᾶσιν ἄχος φιλήης. (*IGUR* III 1201 vv. 1-2, Roma, II sec. d.C.?).

²⁰¹ Frisk 1960-72 infatti include γνωτός sotto entrambi i verbi, γινώσκω e γίγνομαι, e così Chantraine 1968-80, mentre Beekes 2010 p. 272 scrive che «γνωτός, -τή 'relative' belongs to γινώσκω, ma sotto quest'ultimo verbo riporta solo γνωτός 'known'». Chantraine 1968-80 p. 223 spiega come segue: «vocalisme *gnea₃-> γνω- : très rare, probablement attesté dans γνωτός frère (cf. *Il.* 13, 697 = 15, 336, 14, 485, 17,35, 22,234) mais le sens de cousin est parfois possible, notamment *Il.* 15,350; le mot n'est repris que chez les Alexandrins; Hsch. fournit les gloses γνωτοῖ ἀδελφοί γνωτὴ ἀδελφὴ ἢ ἐρωμένῃ; dans ces conditions le terme doit bien être apparenté à γίγνομαι et s'explique par le rapprochement de γνήσιος et κασίγνητος; le mot a été éliminé par la concurrence de γνωτός adj. verbal de γινώσκω. Toutefois le terme letton à vocalisme ō znuōts signifie seulement parent, allié, et W. Schulze a tenté de rattacher γνωτός à γινώσκω (...); il semble plutôt que ce rapprochement a pu être fait en grec par étymologie populaire».

Omero reca entrambi, mentre Teognide, Pindaro, e i tre grandi tragediografi recano solo il significato di ‘noto, conosciuto’. Il significato di ‘consanguineo’ viene ripreso nella poesia alessandrina, per esempio in Callimaco e Apollonio Rodio. Nel nostro epigramma si tratterebbe dunque di un termine omerico.

Mentre la correzione (γ)νωτός mi sembra convincente in quanto νῶτος sarebbe un secondo sostantivo nominativo dopo Κινεάδας, non altrettanto direi per l'integrazione ἐ[πέχωσε φίλος].

Il verbo ἐπέχωσε è l'aoristo di ἀποχώννυμι, ἀπέχωσε, con una crasi iniziale di *alpha* con *epsilon/heta* e significa ‘sbarrare con argine o terrapieno’ e per questo si riferisce normalmente a un fiume e non a una sepoltura.²⁰²

Perciò interpreterei il verso come segue, restituendo un esametro al posto del pentametro di Peek: Κινεάδας (γ)νωτός γὰρ ἐς τάνδ' ἔστασε σᾶμα], in cui ἐς è forma alloctona che sembra essere preferita al corrispettivo tessalico ἐν (cf. CEG 119, 121) e il monumento viene chiamato σᾶμα come in CEG 123 ad indicare con un segno fisico la presenza del defunto all'interno della comunità, segno che attiva il ricordo. Il defunto era forse un cittadino che svolgeva un ruolo importante nei confronti della collettività al pari dell'ospitale Gastron di CEG 123, come suggerirebbe il suo nome composto da ἄστυ e κράτος. ἴστημι può reggere un complemento di moto a luogo: «with Verbs expressing resting a place, when a previous motion into or to it is implied, ἐς μέγαρον κατέθηκεν ἐπὶ θρόνου he put it

²⁰² X. *HG* 2.2.4 τῆ δ' ὑστεραία ἐκκλησίαν ἐποίησαν, ἐν ἧ ἔδοξε τοὺς τε λιμένας ἀποχῶσαι πλὴν ἑνὸς καὶ τὰ τείχη εὐτρεπίζειν καὶ φυλακὰς ἐφιστάναί καὶ ἄλλα πάντα ὡς εἰς πολιορκίαν παρασκευάζειν τὴν πόλιν; X. *HG* 5.2.4-5 αἰσθόμενος δὲ ὅτι ὁ σῆτος ἐν τῇ πόλει πολὺς ἐνεῖη, εὐετηρίας γενομένης τῷ πρόσθεν ἔτει, καὶ νομίσας χαλεπὸν ἔσσεσθαι, εἰ δεήσει πολὺν χρόνον τρύχειν στρατείαις τὴν τε πόλιν καὶ τοὺς συμμάχους, ἀπέχωσε τὸν ρέοντα ποταμὸν διὰ τῆς πόλεως μάλ' ὄντα εὐμεγέθη; Plu. *Phoc.* 11.1 Καὶ μὴν οἷ γε σύμμαχοι καὶ οἱ νησιῶται τοὺς Ἀθήνηθεν ἀποστόλους ἑτέρου μὲν ἐκπλέοντος στρατηγοῦ πολεμίους νομίζοντες, ἐφράγγνυντο τείχη, καὶ λιμένας ἀπεχώννυσαν, καὶ κατεκόμιζον ἀπὸ τῆς χώρας εἰς τὰς πόλεις βοσκήματα καὶ ἀνδράποδα καὶ γυναῖκας καὶ παῖδας, εἰ δὲ Φωκίων ἠγοῖτο, πόρρω ναυσὶν ἰδίαις ἀπαντῶντες ἐστεφανωμένοι καὶ χαίροντες, ὡς αὐτοὺς κατῆγον.

in the house (i.e. he brought it into the house, and put it there), *Od.20.96;...*» (dal *LSJ*).

La lingua dell'epigramma è mista: il *digamma* iniziale di *Φαστυκράτης* e la **ā* IE di *γᾶν* sono tessalici, mentre – se si accetta l'interpretazione proposta – la particella modale *κε*, dal momento che sarebbe seguita dall'avverbio *ἄεί* nella forma alloctona, sarebbe da intendere come un tratto omerico che coincide con il dialetto locale.

CEG 341

Base di marmo, alt. 0,21 m., largh. 0,55 m.

ca. 450-425 a.C.

Iscrizione di dedica scoperta nel 1899 da Kern in condizione di reimpiego, inserita nel muro esterno di una casa nel villaggio di Alifaglar situato a circa tre ore da Agyia nella periferia di Larissa nel Dotion Pedion; conservata nel museo di quest'ultima città.

Immagine: Kern 1901-1902 p. 13.

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *chi* a tridente, *sigma* a tre tratti, *theta* con punto e a croce, *rho* con occhiello e tratto obliquo, *delta* formato da asta e occhiello.

Alt. lett. 0,012-0,02 m.

Andamento: progressivo.

Lingua: eolico-tessalico.

Bibliografia: Kern 1901-1902 nr. 17; *IG IX*, 2 1098; *DGE* 601; **CEG 341**.

Cf. Bannier 1918 p. 982; Lazzarini 1976 nr. 740.

[μ]ατέρος εύχολάν, ?Αἰσό[νι]ε, τοῖ τόδ' ἄγ<α>λμα *vacat* |

Πατροκλέας ὀνέθεκε ννν | ὁ Μάλλ[οι? ?'Ορε]σθηιάτας.

2 ΟΜΑΛΛ [— 'Ορε]σθηιάτας Kern

A te, o Aisonio, come voto della madre, questa statua

Patrokleas ha dedicato figlio di Mallo da Orestheion.

Commento

L'iscrizione, incisa su una base di marmo frammentaria, reca le lettere disposte in uno *stoichedon* non regolare dal momento che vi sono dei *vacat*. A differenza degli altri due epigrammi di dedica, questo non presenta segni di interpunzione ed è formato da due esametri e non da un distico elegiaco.

I tratti regolari di *my*, *ny*, *epsilon*, *lambda* e la traversa orizzontale di *alpha* suggeriscono una datazione al 450-425 a.C., come le altre iscrizioni di dedica, ma questa è forse la più antica poiché ha il *sigma* a tre tratti e non a quattro.

[μ]ατέρος εὐχολάν, ?Αἰσώ[ν]ι,ε, τοὶ τόδ' ἄγ<α>λμα *vacat*: all'inizio del verso viene specificato che l'iscrizione è il voto di una madre attraverso la forma εὐχολάν, termine che fa parte della famiglia di εὐχομαι (cf. *CEG 342*). εὐχολή, che si ritrova in altre due iscrizioni di *CEG* (vol. I), viene definita dal *LSJ* la variante epica di εὐχή.²⁰³ Quest'ultima forma compare in *CEG 332* e solo una volta in Omero e con il significato di voto.²⁰⁴ Mentre εὐχολή al di fuori del testo omerico ha poche attestazioni (Hes. *Sc.* 68; Anacr. fr. 12.8 P., *AG* 6.137.2 B.; Pi. fr. *122.20 S.-M.; Hdt. 2.63.6; Protag. fr. 1.30, 32 D.-K.; Ar. *Pax* 1276 Ἐνθα δ' ἄμ' οἰμωγή τε καὶ εὐχολή πέλεν ἀνδρῶν con una evidente ripresa omerica, cf. n. 203; Pl. *R.* 364d, 365e S. con ripresa omerica), εὐχή ha molte più attestazioni, fra le quali anche i tre grandi

²⁰³ Ἀλκίμαχος μ' ἀνέ[σ]θεκε Διὸς κόρει τόδ' ἄγαλμα / εὐχολὲν ἐσθλῷ δὲ πατρὸς ἡῦς Χαίριονος ἐπεύχεται <ἐ>να[ι]. (*CEG 195*, Atene, ca. 525-500 a.C.?). πότνι', ἀπαρχὲν τένδε Μένανδρο[ς ---] / εὐχολὲν τελέσας σοὶ χάριν ἀντ[ιδιδὸς] / Αἰγίλιεὺς ἠνιὸς Δεμετρίο ἠὸ[ν ~ ---] / σῶιζε, Διὸς θύγατερ, τῶνδε χάρι[ν θεμένε]. (*CEG 275*, Atene, ca. 450 a.C.?). τοὺς δ' ἐπεὶ εὐχολῆσι λιτῆσί τε, ἔθνεα νεκρῶν (*Od.* 11.34). ὄψεσθ' ἕμ' ἐφάμην· νῦν δ' εὐχολῆσ' ἀγανῆσι (*Od.* 13.357); εἴ ταρ ὄ γ' εὐχολῆς ἐπιμέμφεται ἠδ' ἐκατόμβης (*Il.* 1.65); "οὐτ' ἄρ' ὄ γ' εὐχολῆς ἐπιμέμφεται οὐδ' ἐκατόμβης (*Il.* 1.93); καὶ δὲ κεν εὐχολῆν Πριάμωι καὶ Τρωσὶ λίποιεν (*Il.* 2.160); καὶ δὲ κεν εὐχολῆν Πριάμωι καὶ Τρωσὶ λίποιτε (*Il.* 2.176); καὶ δὲ κεν εὐχολῆν Πριάμωι καὶ Τρωσὶ λίποιμεν (*Il.* 4.173); ἔνθα δ' ἄμ' οἰμωγή τε καὶ εὐχολή πέλεν ἀνδρῶν (*Il.* 4.450, 8.64); πῆι ἔβαν εὐχολαί, ὅτε δὴ φάμεν εἶναι ἄριστοι (*Il.* 8.229); καὶ μὲν τοὺς θυέεσσι καὶ εὐχολῆς ἀγανῆσιν (*Il.* 9.499); εὐχολή κατὰ ἄστυ πελέσκεο, πᾶσί τ' ὄνειαρ (*Il.* 22.433).

²⁰⁴ εὐχᾶν ἐκτελέσαντι Διονύσοι | Νεομέδες / ἔργον ἀντ' ἀγαθῶν | μνᾶμ' ἀνέθεκε τόδε. (*CEG 332*, Beozia, ca. 450-400 a.C.). αὐτὰρ ἐπὶν εὐχῆσι λίσση κλυτὰ ἔθνεα νεκρῶν (*Od.* 10.526).

tragediografi di V secolo a.C. Dunque in questo epigramma di dedica potrebbe trattarsi di una ripresa omerica o comunque dell'uso di un termine meno comune come ἀγέλοιος in CEG 117 e γνωτός in CEG 126. Di certo εὐχάν avrebbe comportato una sillaba in meno e dunque non sarebbe entrato nel verso.

Il vocativo Αἰσώ[νι]ε viene integrato nell'edizione di Kern 1901-1902 da Dittenberger, il quale si basa su Stefano di Bisanzio (p. 54 ll. 16-19 M.): Αἰσών, πόλις Θεσσαλίας, ἀπὸ Αἰσωνος τοῦ Ἰάσονος πατρός, οὗ τὸ ὄνομα διὰ τοῦ ω κλίνεται. ὡς Ἡσίοδος. τὸ δὲ Αἰσονίδης ἀπὸ τοῦ „Αἰσονά τ' ἠδὲ Φέρητα“. τὸ ἐθνικὸν Αἰσώνιος.²⁰⁵ Αἰσώ[νι]ε potrebbe dunque riferirsi all'eroe Giasone o a una divinità maschile venerata nella città di Aison, benché non abbiamo testimonianze in questo senso.²⁰⁶ La città di Aison non ha un'ubicazione certa, ma sembra potersi identificare con l'odierna Dimini, nelle vicinanze dell'antica Pagasai e di Iolkos al confine tra Pelasgiotide e Magnesia.²⁰⁷ Dunque Aison (Dimini) non coinciderebbe con il luogo di ritrovamento, ma dal momento che la pietra è stata rinvenuta in condizione di reimpiego non si può escludere che essa sia stata spostata dal suo luogo originario.

Seguendo la lettura di Kern 1901-1902, τοί è il dativo del pronome σύ senza assibilazione e quindi nella forma tessalica.²⁰⁸

Bannier 1918, invece, integra diversamente: Αἰσο(ῦ)[ς Λ]ητοῖ considering Αἰσοῦς il nome della madre e Λητοῖ il nome della divinità al dativo.²⁰⁹ Questa lettura però comporterebbe il nome della divinità nella forma ionica (in tessalico sarebbe Λατώ). Negli epigrammi su pietra tessalici le forme alloctone sono accolte con frequenza, ma vi è un tratto dialettale che è sempre presente, ossia il mantenimento di *ā IE (con l'unica eccezione di Ἑλλήνων in CEG 637 = 118a). Dunque la forma

²⁰⁵ Kern 1901-1902 p. 13.

²⁰⁶ Cf. *IG IX*, 2 1098. Kern 1901-1902 p. 13.

²⁰⁷ *Barrington atlas of the Greek and Roman world*; <https://pleiades.stoa.org>.

²⁰⁸ Cf. Buck 1955 pp. 57-8.

²⁰⁹ Bannier 1918 p. 982.

Λ]ητοῖ con *heta* mi sembra alquanto insolita e preferisco l'ipotesi che vi sia il vocativo Αἰσώ[νι]ε seguito dal pronome τοί.²¹⁰

Un'altra possibilità potrebbe essere Αἰσο(ῶ)[ς] ἦ τοι, con il nome della madre come suggerito da Bannier e un avverbio con particella rafforzativa, ma il valore asseverativo di ἦ non ha senso in questo contesto. Inoltre, questa lettura comporterebbe che il nome della divinità venisse espresso altrove nel componimento. Tuttavia, l'unica posizione ipotizzabile sarebbe la fine, la cui lettura è complicata dalla lacuna; oltre a ciò, in questa posizione è più comune trovare nomi di persona o etnici legati al dedicante o a chi ha fatto il voto. Infine, la costruzione con il verbo di dedica richiede un dativo e nella parte conservata questo dativo può solo essere τοί.

Il prezioso oggetto della dedica è collocato a fine verso, come in CEG 342. Sulla pietra è seguito da un *vacat*, il che porta ad un'infrazione dello *stoichedon* ma allo stesso tempo permette un'impaginazione che fa risaltare il termine ἄγαλμα mancante di un *alpha* a seguito della dimenticanza del lapicida.

Πατροκλέας ὀνέθεικε ννν ὁ Μάλλ[οι? ?Ορε]σθηιάτας: Πατροκλέας è il nome del figlio che si occupa della dedica per conto della madre.²¹¹ Le ultime due vocali vanno lette come un'unica sillaba lunga, e dunque si tratta di una sinizesi a differenza della proposta di integrazione, ἄλγεα, in CEG 125 che invece riguarda un fenomeno diverso, ossia la pronuncia consonantica di *epsilon*. Πατροκλέας è una forma molto interessante perché presenta un *alpha* finale ipercorretto; infatti la forma standard sarebbe Πατροκλέης con /e:/ etimologica.²¹² Dopo questo iperdialettismo (cf. μνᾶμμα in CEG 125) non stupisce il verbo di dedica ὀνέθεικε nella forma tessalica, a differenza di CEG 342 in cui il compositore preferisce la forma alloctona ἀνέθηκε proprio per evitare quella troppo marcata dialettalmente. Come sostiene Hansen 1983

²¹⁰ Lazzarini 1976 p. 129 tratta questa costruzione con il nome della divinità al vocativo.

²¹¹ Πατροκλέας ha altre otto attestazioni: cinque dalla Tessaglia, due dalla Focide e Plu. *Moralia* 548 B e seguenti (vd. *LGPN*).

²¹² Cf. Buck 1955 p. 133; Chantraine 1984 p. 70.

ὄνεθεικε giustificerebbe l'integrazione del genitivo tessalico Μάλλοι, non attestato negli epigrammi tessalici prima del 400 a.C.²¹³ Non si può escludere che il genitivo potesse essere Μάλλου come negli altri epigrammi tessalici di V sec. a.C., ma in questi ultimi vengono evitate forme troppo marcate come ὄνεθεικε, perché la logica è quella di usare una lingua 'letteraria'. Nell'epigramma di Patrokleas il genitivo Μάλλου accanto a una forma non necessaria per il metro come ὄνεθεικε non sembra avere molto senso perché la stessa logica avrebbe dovuto riguardare anche il verbo. Questo epigramma potrebbe quindi costituire un'eccezione: purtroppo non possiamo averne la certezza, sebbene i tratti linguistici conservati siano comunque tutti dialettali (oltre al verbo, ad *ā IE e al dativo τοί non assibillato, si noti il genitivo è preceduto dall'articolo psilotico ὀ come è consueto in tessalico).²¹⁴

Il nome Μάλλος è attestato solo in altre due iscrizioni di provenienza italice, mentre in Tessaglia si trova l'etnico Μαλλοιατᾶν.²¹⁵ Un'altra possibilità potrebbe essere quella di integrare un nome femminile come Μάλλα, attestato in una iscrizione di Creta del periodo romano imperiale (IC I xviii 152), da riferire alla madre che si è rivolta alla divinità (per altre proposte vd. *infra*). Se al v.1 vi è il nome della divinità, destinataria della preghiera e della dedica, nella parte finale probabilmente vi era il nome della madre di Patrokleas che altrimenti rimarrebbe innominata, fatto singolare in quanto in CEG 342 e 343 vengono nominati sia i dedicanti sia coloro che hanno compiuto la preghiera.

²¹³ Hansen 1983 p. 181.

²¹⁴ Sulla pietra non vi è il segno *heta* ad indicare aspirazione.

²¹⁵ Il *LGPN* per Μάλλος restituisce altre due attestazioni in lingua latina del periodo romano imperiale dall'Italia (CIL X 01912, NScav 1894, p. 68 no. 48). ΤΟΝΔΕ[— — —]ΟΝΕ.ΤΙΙ[— —] / ΑΠΟΛΛΟ[— — —]Σ[— —]ΙΝΕΙΙ / Ι[— — — —]ΟΝΙ[— — — —] / ΞΕΝ[— — — — — — — — —] / [— — — — — — — — —] / [Μ]εν[έ]δαμος : Φαλανναίο̄ν : Ἐλ- / λαννοκράτε̄ς : Πολύξενος : Ο. / ΟΝ[— —] : Ξεν[— — —] : Δα- / μοσθένε̄ς : Τιμαίος : Μυλαίων : Πολ[ύ]- / ξενος : Παρμένων : Καλλίας : Χυ- / ρετταίων : Κλεόξενος : Εὔδαμος / Ἐρρικινείων : Ψακελίας : Βαβύττα / Μαλλοιατᾶν : Ἐφειθίδ[α]- / ς : Μνασίας : Μονδα[ιατᾶ]- / ν : Ἴππαρχος : Τιμοκ[ρά]- / τε̄ς : Γοννεῖον : [.3-4.] / Ν : Πυρρίας : Γλυ[.5-6..] / Φάσων : Λετ[ίνας vac.(?)]. (SEG 29:546, ca. 375-350 a.C., Perrebia = Helly 1979 pp. 165-200).

ἽΟρεσσθειάτας viene interpretato da Kern 1901-1902 come un etnico: «dedicator Arcas fuisse videtur».²¹⁶ L'etnico, che contiene un doppio *sigma* (grafia sillabica) e conserva **ā* IE, si riferisce alla città di ἽΟρέσθειον anche attestata come ἽΟρεσθάσιον.²¹⁷

Mi chiedo però se -ας (= -ης) finale non possa essere interpretato come desinenza di un genitivo femminile, riconsiderando la lettura delle lettere conservate.

Si potrebbe integrare Μαλλ[οιάτα]{σ}ς Θειάτας con l'etnico, al genitivo femminile, già attestato in *SEG* 29:546 (Perrebia) e il genitivo *Θειάτας: il nome *Θειάτα non ha attestazioni, ma esistono altri nomi con con Θει- iniziale.²¹⁸ Il *sigma* in più in Μαλλ[οιάτα]{σ}ς potrebbe essere dovuto a una svista del lapicida, come in *CEG* 123. Questa lettura richiederebbe però l'abbreviamento della sillaba -οι- in Μαλλοιάτα{σ}ς che potrebbe essere dovuta a una pronuncia consonantica di *iota* come ἡποιῖσε in *CEG* 124.

Infine, un'ultima possibilità è che vengano nominati entrambi i genitori al genitivo: il nome del padre sarebbe Μάλλοι (intendendolo come un genitivo, vd. *supra*), mentre la sequenza σσθειατας andrebbe riferita al nome della madre. Fra i due nomi dovrebbe esservi un καί e dunque, visto il poco spazio della lacuna (due/tre lettere oltre a οι), il nome della madre dovrebbe mancare solo di una vocale iniziale

²¹⁶ Kern 1901-1902 p. 13.

²¹⁷ ἽΟρέσθειον in Thuc. 5.64 e Hdt. 9.11, ἽΟρεσθάσιον in Hdn. (3,1, p. 366), Paus. (6.10, 8.3, 8.27, 8.39, 8.44) e St.Byz. (15.86). A livello epigrafico è attestato l'etnico ἽΟρεσθάσιος: a [Τέλλον τόνδ'] ἀνέθε[κ]ε Δαέμονος υἱὸς [ὁ πύκτας] Ἰ[Ἀρκ]ά[ς] ἽΟρεσθάσιος παῖ[ς] Δ[ι]ὸς [ἄθλον ἐλόν]. b Τέλλων τόνδ' ἀνέθηκε Δαίμ[ονος υἱὸς ὁ πύκτας] Ἰ[Ἀρκ]ά[ς] ἽΟρεσθάσιος [παῖς Διὸς ἄθλον ἐλών] (*SEG* 23:258 = *CEG* 381, Olimpia, V sec. a.C (a) e ca. 1 sec. a.C. (b)); μνᾶν (14)· ἐν Τεγέαι ποτὶ Δαμαιθίδαν τὸν ἽΟρεσθάσιον μ(νᾶν) (20). (*SEG* 20:716 l. 23, Cirene, IV sec. a.C.).

²¹⁸ I nomi iniziati con Θει- sono i seguenti: Θειαρχίδης, Θειβα, Θειβάγγελος, Θειβαγέννα, Θειβαγόρας, Θειβάδας, Θειβαίοφιλος, Θειβάνγελος, Θειβας, Θειβᾶς, Θειβιχος, Θειβων, Θειμάδης, Θειναμάξης, Θειναρχίδας, Θειογήτων, Θειογίτα, Θειοζίοτος, Θειόμναστος, Θειόηρυις, Θεῖος, Θεῖοσδοτος, Θεῖοτέλης, Θεῖοφάνης, Θεῖοπης, Θεῖοραμένεις, Θεῖοραρχος, Θεῖορίμαχος, Θεῖορίσκος, Θεῖορίων, Θεῖοροκράτεις, Θεῖορόμαχος, Θεῖορίων, Θεῖοσπίων, Θεῖοσων, Θεῖοτος (vd. *LGPN*).

che permetterebbe a *καί* di elidersi e di restituire la prosodia del verso, ma si tratterebbe di un nome non altrimenti attestato come **Α(σ)σθειάτας*.

CEG 342

Colonna-piedistallo in marmo, alt. 1,08 m., largh. 0,29 m., sp. 0,16 m.

450-425 a.C.

Iscrizione di dedica ritrovata sulla sponda sud del fiume Peneo nella parte nord-orientale di Larissa (Pelasgiotide) e ivi conservata nel museo.

Immagine: Chrysostomou 1998 tav. 6γ.

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *theta* con punto centrale, *ksi* arcaico, *pi* con un tratto più corto, *rho* con occhiello e tratto obliquo, *delta* formato da asta e occhiello, *gamma*, *my* e *ny* simmetrici, *sigma* a quattro tratti, *alpha* con traversa orizzontale, *digamma* quadrato.

Andamento: progressivo.

Lingua: “mista” (eolico-tessalico, tratti alloctoni).

Bibliografia: Lolling 1886; Roberts 1887 nr. 242 a; Hoffmann 1893 nr. 318; Kern 1901/2 nr. 13; *IG IX, 2 575 (SEG 35:590,b)*; Friedländer 1948 nr. 130; *DGE* 583; *CEG* 342; Chrysostomou 1998.

Ἀργεία : μ' ἀνέθεκε [:] ὑπὲρ π[αι]δὸς | τόδ' ἄγαλμα :

εὔξατο : δ' Ἀγέ[τ]ορ | φασιτικᾶι : Ἐνοδίαι.

2 εἰνοδίῃ Lolling, Roberts, Hoffmann, Friedländer

Argeia ha dedicato me, questa statua per il figlio,

E Agetor ha fatto il voto a Enodia cittadina.

Commento

La colonna conserva sulla superficie superiore quattro fori quadrati, uno dei quali contiene ancora un pezzo di ferro ricoperto di piombo, ossia uno dei pioli che dovevano sostenere un'offerta votiva in bronzo.²¹⁹

Sul lato sinistro la pietra reca inciso un distico elegiaco con le lettere disposte in *stoichedon* e due punti a dividere le strutture metriche. Al v. 1 i due punti segnano la cesura tritemimere e la fine del verso, e al v. 2 il primo dattilo del verso e il primo dattilo del secondo emistichio. Alcune edizioni restituiscono i due punti anche dopo il verbo di dedica,²²⁰ ma in questo caso essi non marcherebbero un'ulteriore unità ritmica ma probabilmente farebbero risaltare il verbo separandolo dal contenuto secondario del resto del verso. Come osserva Day 2010, «a potential reader might have scanned only the lines' beginnings, perhaps guided by the stoichedon arrangement of letters, working out the first word or two before (or rather than) completing the lines».²²¹ Sono le prime due/tre parole di ciascuna linea a fornire le indicazioni principali della dedica: l. 1 Ἀργεία μ' ἀνέθηκε / l. 2 τόδ' ἄγαλμα / l. 3 Φαστικῶι Ἐνοδίαι.

L'atto di dedica compiuto dalla madre Argeia, menzionato al primo verso, trova il suo completamento alla fine del secondo verso con il nome della divinità e il suo epiteto, ma l'epigramma come informazione aggiuntiva racconta che la dedica è stata fatta in favore del figlio Agetor che si era rivolto alla dea.

Ἀργεία : μ' ἀνέθηκε [:] ὑπὲρ π[αι]δὸς τόδ' ἄγαλμα : come in *CEG 117* è la madre, il cui nome è attestato in un'altra iscrizione tessalica (*SEG 46:624*, Atrax, IV sec. a.C.), ad occuparsi del monumento.

²¹⁹ Chrysostomou 1998 p. 53.

²²⁰ Lolling 1886, Roberts 1887 nr. 242 a, *SEG 35:590,b*, Chrysostomou 1998.

²²¹ Day 2010 p. 97.

Come è frequente nelle iscrizioni dei vari santuari greci,²²² il nome del dedicante è seguito dal verbo di dedica, ἀνέθηκε, che il compositore non scrive nella forma tessalica (ὀνέθεικε), equivalente a livello metrico, perché gli suona troppo marcata a livello dialettale, e che ha un doppio complemento oggetto, μ' e τόδ' ἄγαλμα. Il doppio complemento oggetto viene interpretato in due modi: secondo Lazzarini 1976 μ' è pleonastico, mentre Svenbro 1991 ritiene che «se vi è un pleonasma, ciò accade nella misura in cui *tode* contiene già un riferimento alla prima persona».²²³ In questo caso il pronome μ' non sembra essere usato a fini metrici (non è infatti indispensabile per evitare abbreviamento in iato in quanto la vocale finale di Ἀργεία è in posizione forte), né il versificatore mostra di essere particolarmente sensibile rispetto agli iati tanto che nello stesso verso vi è iato fra ἀνέθηκε e ὑπέρ e così al verso successivo fra epiteto e nome della divinità. Inoltre è significativo il fatto che δ' avversativo al verso successivo occupa la stessa posizione, ossia segue le prime tre sillabe, e anche in questo non è necessario per la prosodia. Dunque μ' sembra svolgere una funzione specifica, ossia quella di rendere il monumento parlante, e τόδ' è il suo rafforzativo.²²⁴

La preposizione ὑπέρ è psilotica (l'aspirazione non è etimologica, ma tutte le *psilon* iniziali hanno ricevuto uno spirito aspro in greco),²²⁵ e si ritrova in un'altra iscrizione di *CEG* (vol. I) nella stessa posizione metrica: [M]ικύθη μ' ἀνέ[θηκεν] [Ἀθ]ηναίηι τό[δ'] ἄγαλμα / [εὐξ]αμένη δ[εκάτην] [καί] ὑπέρ πα[ίδων] [κ]αὶ ἐαυτῆ[ς]. Εὐφρῶν [ἐποίησεν] (*CEG* 273, Acropoli, ca. 470–450 a.C.?).

L'oggetto della dedica accompagnato dal deittico, τόδ' ἄγαλμα, è posto in posizione rilevante a fine verso, e, come indica Lazzarini 1976, è in questa sede che si

²²² Moranti 1972 pp. 11–19.

²²³ Lazzarini 1976 pp. 74–75, Svenbro 1991 p. 34.

²²⁴ Day 2010 p. 114: «*Tode*, then, reinforces “me” in bringing into an epigram's core syntax a space for (implied) viewers and hearers in contact with the *agalma*».

²²⁵ Cf. Lejeune 1972 p. 280. Nelle edizioni la grafia viene normalizzata così come per il nome Ἀγήτωρ, ma sulla pietra non vi è *heta* aperto o chiuso ad indicare aspirazione.

trova con più frequenza insieme a quella tra il secondo e il terzo piede.²²⁶ E non solo è in posizione rilevante nel verso, ma anche sulla pietra.

ἄγαλμα è il termine più frequente nelle iscrizioni metriche per indicare l'offerta votiva, e come suggerisce la sua etimologia (da ἀγάλλω) indica un oggetto prezioso e dunque precocemente assume il significato di offerta votiva.²²⁷

εὔξατο : δ' Ἀγή[τ]ωρ Φαστικᾶι : Ἐνοδίαι: l'inizio di questo verso è unico all'interno di *CEG* (vol. I) in quanto il verbo εὔχομαι è all'indicativo e non al participio come nelle altre occorrenze, sia quando coincide con chi ha fatto la dedica sia quando in *CEG* 254 il soggetto è diverso: [?Νικ]ο<φ>άνες μ' ἀνέθεκεν ἈθENAία[ι τόδ' ἄγαλμα] / [?Χαι]ρίο δεκάτεν τῷ τέκνο εὔχ[σαμένο] (Atene, ca. 500-480 a.C.?). Nell'epigramma di Argeia e di Agetor un genitivo assoluto *εὔξαμένου Ἀγήτορος avrebbe comportato delle sillabe in più non inseribili nel pentametro.

Il verbo εὔχομαι dalla radice **h₁ueg^{wh}*-, da cui derivano anche altri termini come εὔχωλή, εὔχή (cf. *CEG* 341), ha tre significati principali: I *pray*, II *vow or promise to do*, III *profess loudly, boast, vaunt* (dal *LSJ*). Questa polisemia ha portato a interrogarsi sull'origine di questo verbo: se inizialmente viene impiegato in un contesto giuridico-sociale o in un contesto religioso, oppure se si tratta di un termine neutro che ha assunto sia un valore profano che religioso.²²⁸

²²⁶ Lazzarini 1976 p. 97.

²²⁷ Cf. Lazzarini 1976 pp. 95-7, Day 2010 pp. 88-94.

²²⁸ Aubriot-Sévin 1992 pp.244-5: «Sans chercher à trancher la question de savoir si Homère n'a fait qu'utiliser une polysémie reçue à l'époque, s'il a redonné vie à un usage déjà archaïsant en utilisant le sens séculier de εὔχομαι, ou s'il lui revient d'avoir imprimé un mouvement d'évolution définitive à ce verbe en l'orientant vers le sens de la prière aux dieux, il reste que nous devons tenir compte de la double constatation objective à laquelle nous sommes obligés : 1) les emplois homériques, confirmés par le mycénien, nous mettent devant une origine sociale et non religieuse du verbe ; 2) ses emplois ultérieurs rendent indubitable sa propriété pour exprimer l'idée de prière». Gli usi in Omero sono varii (Adkins 1969 pp. 20-33, Perpillou 1972 pp. 169-182), più precisa è la testimonianza del miceneo: (PY Ep 704. 5): *e-ri-ta i-je-re-ja e-ke, e-u-ke-to-qe e-to-ni-jo e-ke-e te-o, da-mo-de-mi pa-si ko-to-na-o ke-ke-me-na-o o-na-to e-ke-e*, una disputa tra una sacerdotessa e il *damos*, in cui come osserva Pulleyn 1997 p. 61 il significato non è tanto pregare o vantarsi ma proclamare solennemente e dunque ib. p. 63 «a more neutral word which could be used to describe any address to a god as well as certain types of address to other human beings». Anche secondo Ritoók 1955-1956 pp. 287-299, il significato più adatto è proclamare solennemente ma ritiene che in tempi primitivi solenne era sinonimo di culto e

In ogni caso si tratta di un atto comunicativo ed è il contesto a chiarire qual è la sfumatura più adatta, come dimostrano gli stessi epigrammi di dedica che hanno due funzioni complementari, una religiosa e una profana: instaurare un dialogo tra uomo e divinità attivato e rinnovato a ogni nuova lettura, e dare lustro alle persone coinvolte nella dedica, non solo davanti alla divinità ma anche agli uomini che fanno visita al santuario, vedono gli splendidi ex voto e leggono chi ha commissionato il monumento e magari anche chi lo ha realizzato (cfr. per es. *CEG* 195, Ἀλκίμαχος μ' ἀνέ{σ}θεκε Διὸς κόρει τόδ' ἄγαλμα / εὐλοχὸν ἐσθλὸν δὲ πατρὸς ἡῶς Χαιρίονος ἐπεύχεται <ῆ>να[ι], Acropoli, ca. 525-500 a.C.?, e *CEG* 413, Ἄρτεμι, σοὶ τόδ' ἄγαλμα Τελεστοδί[κη μ' ἀνέθηκεν] / Ἀσφαλίῳ μήτηρ, Θερσέλεω θυγάτηρ. / τῷ Παρίῳ ποίημα Κριτωνίδεω εὐχομ[αι ῆ]ναι], Paro, ca. 525-500 a.C.?).²²⁹

Ἀγή[τ]ωρ è psilotico e mantiene *ā IE. Si tratta di un nome proprio che ha circa 51 attestazioni.²³⁰

Il teonimo è preceduto dall'epiteto Φαστικᾶι, con digamma iniziale conservato, che fa capire che la dea Enodia era una divinità della città di Larissa (vd. *infra*).²³¹

nel culto primitivo un ruolo centrale avevano i cataloghi in cui vengono celebrate le proprie gesta e quelle degli antenati, la menzione della divinità e dei sacrifici/doni per chiedere aiuto, e vengono recitati in occasione di eventi importanti, questi cataloghi assumono poi anche un valore sociale, e quindi la parola perde il significato puramente culturale, e assume anche quello sociale.

²²⁹ Cf. Depew 1997 237-240, Day 2000 p. 38: «the “generic force” of reading epigrams consisted in the activation of a ritual offering to the god. Moreover, since the dedication presented itself as memorializing the original ritual of its own offering, every new reading became a re-activation of that occasion».

²³⁰ Vd. *LGPN Names* (<https://www.lgpn.ox.ac.uk/>).

²³¹ Sulla posizione dell'epiteto Lazzarini 1976 p. 76: «quando il nome della divinità è accompagnato dall'epiteto, quest'ultimo viene generalmente postposto. I casi in cui l'epiteto precede il nome della divinità sono rarissimi e si tratta essenzialmente di dediche metriche (nn. 68, 98, 133, 687, 725, 796, 808, 1000), in cui epiteto e divinità costituiscono formule fisse, tratte per lo più dalla poesia epica. Gli esempi di dediche prosastiche in cui tale fenomeno si riscontra sono soltanto tre (nn. 56, 428, 503)».

Ἐνοδία, come nome della dea tessala o come epiteto di Artemide e di Ecate, è attestato nelle iscrizioni con una sola nasale, con allungamento Εἰνοδία e con la geminazione della nasale Ἐννοδία.²³²

In questo epigramma la prima sillaba del nome della divinità è lunga, per cui si può ipotizzare che il compositore abbia dimenticato *iota*, oppure che abbia scempiato le geminate, non riportando la forma con doppia nasale che è frequente in tutti i dialetti e in particolare nel tessalico e nel dialetto di Lesbo (cf. **CEG 125**). Se si congettura Εἰνοδία, avremmo un tratto linguistico alloctono, forse dovuto a influenza letteraria poiché in letteratura si alterna la forma con e senza *iota*.²³³ Più in generale, si tratterebbe di una scelta dovuta alla volontà di evitare una forma prettamente dialettale al pari di quanto accade al verbo di dedica.

Enodia era una divinità tessalica molto adorata nella città di Larissa, come testimoniano altre cinque iscrizioni rinvenute nella medesima città.²³⁴ Il suo culto,

²³² Ἐνοδία in *IG IV*²,1 273, Epidauria, VI-I sec. a.C.; *IG IV*²,1 500, Epidauria, I-V sec. d.C.; Peek, Asklepion 116, Epidauria, IV sec. a.C.; *SEG* 48:658, Tessaglia, inizio II sec. a.C.; *IG IX*,2 421, Pelasgiotide; *SEG* 38:450, Pelasgiotide, periodo ellenistico; *SEG* 45:645, Pelasgiotide, IV sec. a.C.; *SEG* 51:734, Pelasgiotide, periodo ellenistico; *SEG* 30:579, Macedonia, fine V/inizio IV sec. a.C.?; *EAM* 94, Macedonia, II/I sec. a.C.; *EAM* 116, Macedonia, 266 d.C.; *EAM* 117, Macedonia, 275/276 d.C.; *SEG* 46:745, Macedonia, 223 d.C.; *IG XII*,9 1193, Eubea; *OGIS* 53, Egitto, ca. 246 a.C.. Ἐννοδία in *IG IX*,1 281, Locride, II/I sec. a.C.; *SEG* 52:560, Acaia Ftiotide, metà II sec. a.C.; *SEG* 34:572, Acaia Ftiotide, ca. 300 a.C.; *SEG* 34:574, Acaia Ftiotide, ca. 300 a.C.; *SEG* 48:671, Acaia Ftiotide, inizio periodo ellenistico; *IG IX*,2 358, Magnesia, II sec. a.C.; *SEG* 48:663, Pelasgiotide, ca. 200-150 a.C.; *SEG* 48:664, Pelasgiotide, ca. 200-150 a.C.; *SEG* 48:665, Pelasgiotide, ca. 200-150 a.C.; *SEG* 48:666, Pelasgiotide, ca. 350-300 a.C.; *SEG* 48:667, Pelasgiotide, IV sec. a.C.; *SEG* 54:552, Perrebia, ca. 330-300 a.C.; *Gonnoi II* 201, Perrebia, III sec. a.C.; *SEG* 48:662, Perrebia, III sec. a.C.; *IG IX*,2 1286, Perrebia, I sec. a.C.; *SEG* 51:739, Tessaglia, metà IV sec. a.C.; *EKM* 1. Beroia 23, Macedonia, III sec. a.C.; *EAM* 99, Macedonia, ca. 150-200 d.C.; *EAM* 100a, Macedonia, II/III sec. d.C.; *IG XII*,1 914, Rodi, non dopo il III sec. a.C.. Εἰνοδία in *FD III* 1:469, Delfi; *IG XII*,3 1328, Thera, ca. II sec. a.C. Per le iscrizioni di Larissa vd. nota 210.

²³³ Ἄρτεμιν εἰνοδί[ην Hes. fr. 23a.26 M.-W.; Εἰνοδία E. fr. 308.4 N.; Εἰνοδία θύγατερ Δάματρος E. *Ion* 1048; Ἐνοδίας E. *Hel.* 570; τῆς εἰνοδίας Ἐκάτης S. fr. 535.2 R.; ἐνοδίαν θεὸν S. *Ant.* 1199.

²³⁴ Ἐννοδία : Στρογικᾶ / Πατρῶα : ὀνέθεικε / Κρατίδας : Μαλάναιος. *SEG* 49:622, fine V - inizio IV sec. a.C.; Μάκων Ὀμφαλίωνος τὸν να[ὸν] / Διὶ Μειλιχίωι καὶ Ἐνοδίαι καὶ Πο[τειδῶνι]. Chrysostomou 1998, 180-140 a.C.; Ἐν[οδί]α Σταθμία / Ἄγα[θί]ς Ἀθρονειτε[ί]α / εὐξαμένα πὲρ [τ]ο[ῦ] / π[αιδ]ὸς Φρύ[νοι] Chrysostomou 1998, III-I metà II sec. a.C.;Εἴρουι Ἴονίου τοῦ Ἐπαφαῖ τ[οῦ] κα[λ]ειμένου πλάτιον τοῦ ἵππαρχοῦ περροικοδ[ορμιμέ]νον καὶ ἐξ ἀστερᾶς χερρὸς ἐδήμεμεν κίονα[ς.....] ΤΟΥ ΠΟΤ' Ὀλύμπιοι καὶ Ἐννοδίας Μυκαϊκᾶς [.....] Chrysostomou 1998, inizio II sec. a.C.; Ἐννοδί- / ας / Ἄλεξεα- / τίδος. Chrysostomou 1998, I metà III sec. d.C.

forse pre-tessalico, si irradiò da un santuario della città di Fere posto al di fuori della cinta muraria in prossimità di un cimitero protogeometrico lungo una strada che collegava la città a Larissa. Fere, infatti, occupava una posizione strategica per le vie di comunicazione e dunque la sua divinità non poteva che essere Ἐνοδία (ἐν + ὁδός), protettrice dei viandanti, delle strade, degli incroci, ma anche divinità legata al mondo infero al pari di Ecate alla quale viene gradualmente assimilata.²³⁵

Da Fere il culto della dea si diffuse non solo a tutta la Tessaglia, ma anche ad altre regioni, come è attestato sia a livello epigrafico sia letterario.²³⁶

Gli unici tratti tessalici dell'iscrizione sono la conservazione di *ā IE, nel nome proprio Ἀγήτωρ e in Φαστικᾶ Ἐνοδίαι, e del *digamma* iniziale in Φαστικᾶι. Il verbo di dedica invece è in forma alloctona, così come è alloctona la psilosi di ὑπέρ e del nome proprio Ἀγήτωρ, e forse anche il nome della divinità E(i)νοδία.

²³⁵ Chrysostomou 1998 pp. 97-103. Su Ecate Enodia Serafini 2015 pp. 113-6.

²³⁶ Per le attestazioni epigrafiche vd. *supra*, mentre a livello letterario Pausania racconta: ἀπὸ τούτων δὲ ἀνιοῦσιν ἐς τὸ γυμνάσιον, ἔστιν ἐν δεξιᾷ Φεραίας ἱερὸν Ἀρτέμιδος· κομισθῆναι δὲ τὸ ξόανον λέγουσιν ἐκ Φερῶν. τὸ δὲ σφισι γυμνάσιον τοῦτο Κλεινίας ᾠκοδόμησε, καὶ παιδεύουσιν ἐνταῦθα ἔτι τοὺς ἐφήβους. κεῖται δὲ λίθου λευκοῦ καὶ Ἄρτεμις τὰ ἐς ἰξὺν μόνον εἰργασμένη καὶ Ἡρακλῆς τὰ κάτω τοῖς Ἑρμαῖς τοῖς τετραγώνοις εἰκασμένος (2.10.7); τῆς δὲ Ἀρτέμιδος τῆς Φεραίας—σέβουσι γὰρ καὶ Ἀργεῖοι Φεραίαν Ἄρτεμιν κατὰ ταῦτα Ἀθηναίοις καὶ Σικυωνίοις—τὸ ἄγαλμα καὶ οὗτοί φασιν ἐκ Φερῶν τῶν ἐν Θεσσαλίᾳ κομισθῆναι (2.23.5).

CEG 343

Frammento di una colonna di marmo, alt. 0,40 m., largh. 0,435 m., sp. 0,165 m.

Fine V sec. a.C.

Non è conosciuto il luogo di ritrovamento; conservata nel museo di Larissa.

Immagine: Peek 1974 tav. 5.10.

Tecnica: incisa.

Alfabeto: ionico orientale.

Lettere particolari: *heta*, *omega*, *rho* formato da asta e occhiello, *theta* con punto, *sigma* a quattro tratti, *chi* e *ypsilon* nella forma classica, *pi* con un tratto più corto.

Alt. lett. 0,03 m., int. ca. 0,015 m.

Andamento: progressivo.

Lingua: “mista” (eolico-tessalico e tratti alloctoni)?

Bibliografia: Peek 1974 nr. 18; **CEG 343**; Lorenz 2019 nr. 54.

Cf. Helly 1978 p.129.

[—̣—̣—̣ | ?δεκάταν θέ]σαν | [Ἀπόλλ]ωνι νν(ν) |

[παῖδ]ες Θηρομ[ά]χο : πατρὸς ν | ἐφημοσύναις.

1 [μνήμα —̣—̣—̣ τε | τόδ' ἄνθε]σαν Peek.

... *dedicarono la decima ad Apollo*

i figli di Theromachos per volere del padre.

Entrambe le proposte soddisfano il metro, ma $\mu\upsilon\tilde{\eta}\mu\alpha$ è molto raro nelle iscrizioni di dedica (cf. n. 169).

La desinenza del verbo $-\sigma\alpha\nu$, presa dall'aoristo sigmatico, è quella dello ionico-attico, mentre il tessalico avrebbe $-\kappa\alpha\nu$, $-\kappa\alpha\epsilon\nu$ o $-\kappa\alpha\iota\nu$.²⁴⁰

Il teonimo è interessante sia per la grafia sia per la formazione. A livello grafico viene usato *omega* e non <ου> per indicare il suono chiuso [o:]. La grafia <ου> viene adottata precocemente in Tessaglia, come testimonia quella che è ritenuta la prima iscrizione tessalica, Ἄπλουv, datata al 700-650 a.C. e iscritta su un vaso protocorinzio da parte di un tessalo.²⁴¹ Non mancano però dei casi in cui *heta* e *omega* vengono usati per indicare i suoni [e:] e [o:] (cf. CEG 124).²⁴²

Seguendo l'integrazione [Ἀπόλλ]ωνι sarebbe questa la prima testimonianza in un'iscrizione tessalica della forma standard, attestata dal IV sec. a.C. e soprattutto dal III sec. a.C. in poi.²⁴³

²⁴⁰ Cf. Buck 1955 pp. 112-3. Un'altra desinenza attestata in tessalico è $-\alpha\iota\epsilon\nu$, forse derivata dalla combinazione o dalla confusione di $-\alpha\epsilon\nu$ e $-\alpha\iota\nu$: [ἐ]δό[κ]α $\iota\epsilon\nu$ SEG 23:416, Pherai, ca. 450-425 a.C.; ἐδώκα $\iota\epsilon\nu$ MDAl(A) 59 (1934) 57,15, decreto di prossenia da parte della federazione tessalica (provenienza sconosciuta), IV sec. a.C.; ἐδώκα $\iota\epsilon\nu$ SEG 23:422, Pherai, IV sec. a.C.; ἐστάσα $\iota\epsilon\nu$ Inscr. de Grèce Centrale 9-34, Larisa, fine III sec. a.C.; διακούσα $\iota\epsilon\nu$ SEG 27:226, (provenienza sconosciuta, Krannon?), ca. 150-130 a.C. Per queste desinenze tessaliche e in particolare per $-(\iota)\epsilon\nu$ anche Méndez Dosuna 2018 pp. 391-404, il quale a p. 403 conclude che «3pl. impf. εἶεν (/e:en/) (< *ῥῆν = Att. ῥῆσαν) is in all probability the source of 3pl. -εν. The allomorph -ιεν is likely to have originated as a false resegmentation of quasi-homophonous 3pl. impf. εἶεν (possibly /e:en/) (< *ῥῆν = Att. ῥῆσαν)».

²⁴¹ Lejeune 1945 pp. 97-101.

²⁴² Blümel 1982 pp. 32-34, il quale riporta tutte le attestazioni e dopo aver raccolto il materiale a p. 35 conclude: «...in verschiedenen Städten der Pelasgotis und der Perrhaibia treten seit dem 5. Jhdt. bis zum Ende der Aufzeichnung von Inschriften im Dialekt sporadisch die Schreibungen η und ω statt εἰ und ου für [e:] und [o:] auf. Eine signifikante Häufigkeit dieser Schreibungen ist nur in Pharsalos (Phthiotis) zu verzeichnen; ein Indiz dafür, daß die Häufigkeit nicht auf den Zufällen der Überlieferung beruht, kann darin gesehen werden, daß - wie bereits oben an Hand von McD 311 angedeutet - für die Schreibung des Namens eines Bürgers aus Pharsalos diese Konvention auch in der Pelasgotis berücksichtigt wird».

²⁴³ SEG 23:450, Magnesia, 71-81 d.C.; RHM 85 (1936) 367-376, Magnesia, 276-239 a.C.; IG IX,2 1109, Magnesia, II sec. a.C.; IG IX,2 74, Malide, dopo il 125 a.C.?; SEG 35:491, Pelasgotide, fine III/inizio II sec. a.C.; SEG 35:504, Pelasgotide, II sec. a.C.; SEG 53:539, Pelasgotide, ca. 150-100 a.C.; IG IX,2 521, Pelasgotide, II sec. a.C.; BCH 59 (1935) 71,4, Pelasgotide, ca. 50 a.C.; SEG 35:607, Pelasgotide, inizio I sec. a.C.; IG IX,2 1076, Pelasgotide, periodo romano; SEG 23:463, Perrebia, periodo ellenistico; SEG 35:542, Perrebia, periodo romano?; Gonnoi II 40, Perrebia, ca. 180-160 a.C.; Gonnoi II 93, Perrebia, fine III a.C.; Gonnoi II 160, Perrebia, II sec. a.C.; SEG 29:515, Perrebia, ca.

Il nome della divinità è attestato in varie forme dovute, secondo Buck, ad apofonia: oltre a quella standard Ἀπόλλων, vi sono Ἀπέλλων (dorica), Ἀπείλων (cipriota), Ἄπλων (tessalica).²⁴⁴ Un'altra spiegazione di Ἄπλων lo interpreta come dovuto non ad apofonia, ma a una sincope. Tuttavia, come nota Blümel, si tratterebbe di una sincope del tutto ambigua, in quanto la sincope tradizionale prevede che cada la seconda di due vocali identiche separate da una liquida.²⁴⁵

Un'altra possibilità è quella di ricostruire la forma tessalica [ννν Ἄπλ]ωνι come potrebbe suggerire l'impaginazione stessa: se il nome della divinità si trova ad occupare da solo una linea di scrittura, gli spazi vuoti che si osservano nella parte conservata potrebbero esservi stati anche in quella perduta in modo da far risaltare ulteriormente a livello visivo il destinatario della dedica.

Bisogna, però, tenere in considerazione che nelle iscrizioni metriche tessaliche di V sec. a.C. si tende ad evitare forme eccessivamente dialettali anche quando sono equivalenti a livello metrico, come dimostra in questo stesso epigramma la desinenza -σαν preferita a -κων che avrebbe avuto la stessa prosodia. Dunque, è preferibile integrare [Ἀπόλλ]ωνι, anche perché Ἄπλωνι, oltre ad essere una forma tessalica marcata, per entrare nel metro avrebbe comportato l'allungamento della precedente sillaba -σαν.

[παῖδ]ες Θηρομ[ά]χου : πατρὸς ν ἐφημοσύναις: anche in questo epigramma non viene usato l'aggettivo patronimico in -ιος o -ειος, non inseribile nel metro, ma la perifrasi formata da παῖς + il nome del padre (cf. **CEG 119, 637 = 118a**).

200–150 a.C.; *SEG* 35:570, Perrebia, fine III/inizio II sec. a.C.; *SEG* 53:530, Perrebia, IV sec. a.C.; *SEG* 55:602, Perrebia, ca. III sec. a.C.; *Gonnoi* II 158, Perrebia, ca. 300–250 a.C.; *IG IX,2* 332, Perrebia, III sec. a.C.; *SEG* 35:651, Perrebia, ca. 100–50 a.C.; *SEG* 35:653, Perrebia, inizio III sec. a.C.; *SEG* 36:552[1], Perrebia, metà II sec. a.C.; *SEG* 37:504, Perrebia, fine periodo ellenistico; *I.Thess.* I 73, Tessalotide, IV sec. a.C. Vi sono ancora delle forme tessaliche dopo il V sec., ma entro questo secolo l'unica forma attestata è quella tessalica (vd. appendice).

²⁴⁴ Buck 1955 p. 46.

²⁴⁵ Blümel 1982 p. 59; cf. Fraenkel 1956 pp. 83–84, Lejeune 1972 p. 223, Beekes 2010 p. 118.

Il nome del padre è attestato altre tre volte in Tessaglia: *SEG* 35:557, Perrebia, IV sec. a.C.; *SEG* 53:540, Malide, metà III sec. a.C.; *SEG* 15:370, Pelasgiotide, II sec. a.C.

Il termine ἐφημοσύνη, già epico, ha nove attestazioni a livello epigrafico, di cui sei al dativo e di queste sei quattro in fine verso: ἀ[ι]γλῆε —c.10— —ερυλίδο ἠὸ τὸδε σῆμα, / παῖδες ἐποίησαν [με]τ[ρ]ὸς ἐφεμοσύναι. *IG* I³ 1226 = *CEG* 61, Atene, ca. 510-500 a.C.?; νακόρος εἰς ναὸν σαῖς μόλ' ἐφεμοσύναις *IC* I xvii 21 v. 6, Creta, I sec. a.C.; [σῶ]ν ἀδύτων, Παιάν, σαῖσιν ἐφεμοσύναις. *IvP* III 131[1] v. 2, Misia, periodo romano imperiale; στέψεν Ἰωάννης Χριστοῦ ἐφεμοσύναις *Ephesos* 3061 v. 2, Efeso, 527/548 d.C.

Nella dedica ad Apollo il dativo femminile plurale ha la desinenza tessalica -αις, ma si tratta di una desinenza che, oltre ad appartenere alla maggior parte dei dialetti al pari del corrispondente maschile -οις, è necessaria per il metro, come dimostrano anche le occorrenze riportate provenienti da altre regioni. Si tratta dunque di un tratto che probabilmente il compositore sceglie non perché sia dialettale, ma perché costretto dalle necessità poetiche (cf. *CEG* 123, 125, 637 = **118a**).²⁴⁶

²⁴⁶ Per i dativi plurali -αις, -οις cf. Buck 1955 pp. 86 e 88.

CEG 637 = 118a

Stele con anaglifo raffigurante un oplita, alt. 1,53 m., largh. 0,61-0,75 m., sp. 0,21 m.
458/457 a.C.

Epigrafe sepolcrale rinvenuta a Larissa (Pelasgiotide) in condizione di reimpiego e ivi conservata nel museo.

Immagine: Helly 2004 p. 28; foto anaglifo <https://arachne.uni-koeln.de/> Einzelobjekt nr. 47589.

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *sigma* a tre tratti, *delta* con occhiello schiacciato verso il basso, *rho* con occhiello e tratto obliquo, *theta* a croce, *chi* a tridente.

Alt. lett. 0,008-0,005 m.

Andamento: progressivo.

Lingua: ionico-attica?

Bibliografia: Gallavotti 1987 nr. 18; CEG 637 = 118a; Helly 2004; Tziafalias, Bouchon, Darmezis 2016 nr. 160; **Tentori Montalto 2017 nr. 11**; Lorenz 2019 nr. 51.

οὔτι καταισχυίνας πόλεος κλέος ἐνθάδε κείαι |

Ἄτραγος εὐρυχόρου Θεσσαλίας στέφανον |

τεύχων, ὃ Θεότιμε, Μενύλλου παῖ, σὺν ἀρίστο<ι>ς |

ἀνδρ<α>σιν Ἑλλένων ἐν Τανάγρας πεδίῳ.

1 καταισχύ<ι>νας Hansen; καταισχύ'νας Helly; πόλεος Hansen, Helly; κεί<σ>αι Hansen |
2 εὐρυχ<ό>ρου Θεσσαλίαςστέφανον Hansen; εὐρυχόρῳ' Θεσσαλιᾶ' Helly | 3 ἀρίστο(ι)ς
Gallavotti, Helly | 4 ἀνδρ<ε>σιν Gallavotti.

*Giaci qui non avendo disonorato la gloria della città
di Atrax dai vasti spazi, una corona per la Tessaglia,
ottenendo, Theotimos, figlio di Menyllos, insieme con i più valorosi
uomini tra i Greci nella pianura di Tanagra.*

Commento

È questa l'iscrizione metrica tessalica più famosa del periodo arcaico-classico e questo si deve al fatto che è l'unica a far riferimento a un evento rintracciabile nel tempo e nella storia greca, quale la battaglia di Tanagra del 457 a.C. Ed essa è ancora più importante perché è uno dei pochi testimoni epigrafici di questo scontro epocale.²⁴⁷ Per questo motivo l'iscrizione ha ricevuto ampie e dettagliate trattazioni come quella di Helly 2004 e successivamente quella di Tentori Montalto 2017.²⁴⁸

Come **CEG117** e **119**, l'epigramma dimostra di essere di elevata committenza. Si tratta, infatti, di un componimento di quattro versi, due coppie di distici elegiaci in cui ciascun verso corrisponde a una riga di scrittura, contenenti importanti riferimenti letterari e costruiti in modo raffinato con espedienti poetici quali la litote

²⁴⁷ Le altre iscrizioni che si riferiscono alla battaglia di Tanagra sono le seguenti: Tentori Montalto 2017 nr. 11a: Θεσσαλοὶ τὸν ἵππον ἀνέθεν τόπολλωνι δεκάταν τῶν ἀ[π]ὸ Τανάγ[ρας], / πολεμαρχόντων τῶνδε... (segue una lista di nomi). Tentori Montalto 2017 nr. VIII: Ἀργε[ῖον] [τοί]δ' ἔθ[ανον Ταν]άγραι Λακ[εδαίμο] | νίον ἠυπὸ χερσ]ί, / πένθο[ς - - - - -] περὶ μαρνάμ[εν - - -]. ... (segue la lista dei caduti); Caroni 2021 pp. 35-48 [Ναὸς μὲν φιάλαν χρυσέα]ν ἔχει, ἐγ δὲ [Τανάγρας] / [τοὶ Λακεδαιμόνιοι συμ]μαχία τ' ἀν[έθεν] / [δῶρον ἀπ' Ἀργείων καὶ Ἀθα]ναίων καὶ [Ἰώνων] / [τὰν δεκάταν νίκας εἶν]εκα τοῦ πο[λέμου]. / [— — —]Κορ[ίνθ]ι[— — —] / [— — —]Ρ[— — —].

²⁴⁸ Helly 2004 pp. 15-28, Tentori Montalto 2017 nr. 11.

e l'enjambement (ogni verso trova il suo completamento sintattico nel verso successivo).

Ciò che colpisce di questo epigramma è che il defunto, sebbene messo in evidenza con un vocativo e la seconda persona del verbo, e dunque con un riferimento diretto, non sembra essere il protagonista principale. Nel primo distico Theotimos viene identificato con la città di Atrax e con la Tessaglia tutta, e successivamente nel secondo viene messo in risalto che nella pianura di Tanagra il soldato ha ottenuto la vittoria con gli uomini migliori: dunque, di nuovo un riconoscimento collettivo più che personale, rafforzato dal superlativo ἀρίστο<ι>ς necessario anche a livello metrico rispetto al grado positivo ἀγαθοῖς.

οὔτι καταισχύνας πόλεος κλέος ἐνθάδε κείαι: il primo verso inizia con una litote che ricorda οὐκ ἠπίστατο φεύγειν di CEG 118.²⁴⁹ Pyrridas e Theotimos hanno combattuto valorosamente, ma in questo caso la gloria è innanzitutto della città, ossia si fa ancora più sentita l'identificazione cittadino-soldato. Atrax non è stata disonorata e la Tessaglia ha ottenuto la corona di vittoria grazie a soldati come Theotimos e per questo, come sarà ricordata la città nei secoli a venire così sarà ricordato anche Theotimos stesso. Se il Pyrridas di CEG 118 rispecchia ancora l'ideale omerico dell'eroe che combatte in difesa della patria per il proprio riconoscimento personale, questo epigramma mostra l'ideale poleico di pieno V secolo a.C., per cui il riconoscimento di un soldato passa attraverso l'appartenenza alla propria città.

La parte finale del verso contiene la formula ἐνθάδε + κείμαι presente anche in CEG 125 e 126.

La grafia -υι- all'interno di καταισχύνας è stata diversamente interpretata dagli editori: riflesso di una pronuncia che tende alla palatalizzazione di /u/ (Gallavotti 1987); una notazione metrica per indicare la quantità lunga di υ (Helly 2004); un errore da parte dell'autore che si accorge di aver scritto ἀρίστος per ἀρίστοις e riporta

²⁴⁹ Helly 2004 p. 20 approfondisce i paralleli letterari dell'inizio di questo verso.

in modo trascurato la correzione tanto che il lapicida incide *iota* nel posto sbagliato (Hansen 1989).²⁵⁰ Un'altra possibilità è che il lapicida incida una *iota* in più per la prossimità al suono -αι- precedente.

La grafia πόλεος può essere letta così oppure, sebbene meno probabilmente, interpretata come un genitivo attico (πόλεως). Sicuramente non è incisa la forma propria di tutti gli altri dialetti, πόλιος. La maggior parte dei dialetti infatti costruisce la declinazione di πόλις sul tema in -ι ad eccezione dell'attico, in cui -ι viene mantenuto al nominativo, accusativo e vocativo singolare, mentre per il genitivo e dativo singolare usa il tema πολη-, per analogia con il locativo πόληι, e per i restanti casi πολε-.²⁵¹ La forma πόλεος, testimoniata anche nell'epica o nella poesia letteraria, a livello dialettale è ascrivibile allo ionico dove la metatesi di quantità non avviene di regola come nell'attico e -ηο- può abbreviarsi in -εο- senza passare a -εω-.²⁵²

In κείαι non è necessario integrare *sigma*. Sebbene la forma originaria sia κείσαι, con desinenza -σαι derivata da *-soi IE, in greco /s/ intervocalico tende a scomparire per cui si trovano anche forme senza *sigma*.²⁵³

Ἄτραγος εὐρύχου Θεσσαλίας στέφανον: il nome della città viene evidenziato con la collocazione a inizio verso e si lega a πόλεος del verso precedente. L'aggettivo εὐρύχορος, applicato a città, regioni o alla Grecia tutta, può essere interpretato come un genitivo in -ου o, meno probabilmente, con desinenza tessalica -οι, riferito a Ἄτραγος, oppure come un dativo riferito a Θεσσαλίας. Tentori Montalto 2017 ritiene più probabile un genitivo -ου sia perché dalla foto gli sembra più probabile la lettura di un *ypsilon* sia perché negli epigrammi su pietra l'aggettivo

²⁵⁰ Gallavotti 1987 p. 20, Helly 2004 p. 19, Hansen 1989 pp. 110-1.

²⁵¹ Cf. Buck 1955 p. 91, Chantraine 1984 pp. 87-9.

²⁵² Cf. Lejeune 1972 pp. 256-7. Le attestazioni letterarie di πόλεος sono le seguenti: *Il.* 21.567 nell'edizione di Allen (West e Van Thiel mettono a testo πόλιος); *Thgn.* 1.56; *A. Th.* 179, 214, 218; *A. Supp.* 345; *A. Ag.* 1167; *E. fr.* 360.11, 21 N.; *E. fr.* 362.30 N.; *E. fr.* 65.48 A.; *E. Heracl.* 95; *E. Andr.* 138; *E. Hec.* 866; *E. Supp.* 632, 1223; *E. El.* 412; *E. HF* 876; *E. Tr.* 586, 1079; *E. Ion* 595; *E. Hel.* 695; *E. Ph.* 214, 1041; *E. Or.* 897; *E. IA* 375; *S. Ant.* 162; *Emp. fr.* 1.32 D.-K.; *Emp. fr.* 112.8 D.-K.

²⁵³ Cf. Schwyzler 1939 p. 668, Chantraine 1984 pp. 294-5.

si riferisce più spesso a nomi di città, e aggiungerei che ciò pare confermato anche dalla letteratura.²⁵⁴

Θεσσαλῖαι non è la forma tessalica in quanto contiene dentale aspirata iniziale e il doppio *sigma* (cf. **CEG119**). La desinenza -αι con *ā IE può essere tessalica, come negli altri epigrammi tessalici di V secolo a.C., o anche attica.²⁵⁵

τεύχων, ὧ Θεότιμε Μενύλλου παῖ, σὺν ἀρίστο<ι>ς: in questo verso viene presentato il defunto. Attraverso l'enjambement in στέφανον τεύχων, la menzione del defunto viene collegata al distico precedente e dunque alla città di Atrax e alla Tessaglia. L'espressione dimostra di avere come modello non tanto Omero ma Pindaro come viene messo in luce da Helly 2004 e Tentori Montalto 2017.²⁵⁶

La menzione di Theotimos è accompagnata dalla perifrasi costruita con il nome del padre e il sostantivo παῖ. L'aggettivo patronimico *Μενυλλείε/Μενυλλίε non sarebbe comunque entrato nel metro: *epsilon* finale avrebbe comportato una sillaba breve dove invece è necessaria quella lunga di παῖ. Ciò che colpisce in questa perifrasi è la grafia del genitivo Μενύλλου con digrafo ουche, rispetto alle altre iscrizioni metriche tessaliche, è singolare. La grafia -ου, infatti, benché si riscontri

²⁵⁴ Tentori Montalto 2017 p. 61. Per le attestazioni letterarie dell'aggettivo εὐρύχορος, -ον fino al V secolo a.C.: εὐρύχορον Μυκαλησσόν (*Il.* 2.498); δι' Ἑλλάδος εὐρυχόριο (*Il.* 9.478); ἐν εὐρυχόρφω Σικυῶνι (*Il.* 23.299); Ἥλιδ' ἐς εὐρύχορον (*Od.* 4.635); ἐν εὐρυχόρφω Ὑπερείῃ (*Od.* 6.4); ἐν εὐρυχόρφω Ἰαοικῶ (*Od.* 11.256); εὐρύχορον Θήβην (*Od.* 11.265); ἐς εὐρύχορον Λακεδαίμονα (*Od.* 13.414); εἰς εὐρύχορον Λακεδαίμονα (*Od.* 15.1); πρὸ ἄστεος εὐρυχόριο (*Od.* 24.468); ἐν εὐρυχόρωι Ἰαωλκῶι (*Hes. fr.* 37.17 M.-W.); [Ἄργεος ε]ὐρυχό[ριο] (*Hes. fr.* 195.6 M.-W.); ἐξ εὐρυχόρου Ἰαωλκοῦ (*Hes. fr.* 211.2 M.-W.); ἐν εὐρ]υχόρωι Ἰαωλκ[ῶι] (*Hes. fr.* 212b.9 M.-W.); ὄν διὰ Μεσσήνην εἴλομεν εὐρύχορον (*Tyrt. fr.* 5.2 W.); κατὰ πτόλιν εὐρύχορον (*Sapph. fr.* 44.12 L.-P.); εὐρυ]χόρ[ο]υ Τρο<ῖ>ας (*Stesich. fr.* S89.11 P.); ἀπ' εὐρυχόριο Κορίνθου (*Anacr. AG* 6.135.1 B.); ἀν' εὐρύχορον πτολίεθρον ([Chersias] *fr. ep. v.* 2 B.); Ἀσίας εὐρυχόρου (*Pi. O.* 7.18); Λιβύας εὐρυχόρου (*Pi. P.* 4.42-3); Ἄβαντος εὐρυχόρους (*Pi. P.* 8.55); εὐρυχόρου ταμίαι Σπάρτας (*Pi. N.* 10.52); Σπάρτης εὐρυχόρου (*Simon. AG* 7.301.2 B.); εὐρυχόρου Τεγέας (*Simon. AG* 7.512.2 B.); Ἑλλάδος εἰς εὐρυχόρους ἀγυῖας (*E. Ba.* 86-7); ὧ Σπάρτης οἰκίτορες εὐρυχόριο (*Hdt.* 7.220); Σπάρτα ποτ' ἐν ε[ὐρυχόρφω] (*B. Dith.* 6.1); ε]ὐρυχόρον τ' Ἄργο[ς] (*B. ep.* 10.31-2); ἐν εὐρυχόρωι Σικυῶνι (*Acus. FGrHist* 1a,2,F 3); Θεσπιάς εὐρύχορος (*Philiades fr.* 1.2 D.).

²⁵⁵ Cassio 2016 p. 66: «quello che è realmente successo in attico è che quando [a:] nella sua trasformazione verso [ε:] aveva raggiunto uno stadio [æ:], dopo [e], [i], e [r] si è bloccato a quello stadio ed ha intrapreso un 'viaggio all'indietro' verso [a:]».

²⁵⁶ Helly 2004 p. 22, Tentori Montalto 2017 pp. 62-3.

anche in altre iscrizioni arcaiche tessaliche (cf. CEG 343 per il nome di Apollo), ma non sembra quella usuale per la desinenza del genitivo singolare, tanto che si riscontra solo in un'altra iscrizione trovata in Acaia Ftiotide e attribuita con qualche riserva al V secolo a.C., ma sicuramente arcaica per la paleografia: Ἀλκιμάχου : ΣΕΚΥΩΝ[αθεν?]. (*ArchEph* (1925/26) Chr., 185).²⁵⁷ Mentre l'iscrizione di Alkimachos potrebbe risentire dell'alfabeto di Corinto che usa il digrafo ου regolarmente, nell'epigramma per Theotimos questa influenza non può essere presa in considerazione e dunque è da attribuire a una grafia tessalica.

ἀρίστο<ι>ς è un dativo breve che a livello dialettale può corrispondere al tessalico, ma è anche necessario per la costruzione del verso e dunque più che un tratto marcatamente dialettale sembra un tratto poetico (cf. CEG 123).

ἀνδρ<ά>σιν Ἑλλήνων ἐν Τανάγρας πεδίωι: mentre in precedenza un enjambement legava il defunto alla sua città, ora un altro enjambement mette in relazione Theotimos e gli uomini che si sono scontrati a Tanagra, σὺν ἀρίστο<ι>ς ἀνδρ<ά>σιν.

Il dativo ἀνδρ<ά>σιν, con -v efelcistico per evitare lo iato, può essere integrato anche con ἄνδρ<ε>σιν: nel primo caso si tratterebbe del dativo ereditato, preservato nella maggior parte dei dialetti, mentre nel secondo di un dativo eolico, risultante dalla semplificazione fonetica della forma più frequente -εσσι e attestato sia nelle iscrizioni sia nella letteratura già a partire da Omero.²⁵⁸ Nel dialetto tessalico la desinenza -εσσι è attestata in 16 iscrizioni a partire da una del V sec. a.C., mentre -εσι in quattro tre delle quali sono dei testi metrici.²⁵⁹ L'impressione è che -εσσι sia la desinenza dialettale, mentre -εσι sia dovuta a influenza letteraria.

²⁵⁷ Per il confronto con le altre iscrizioni del periodo arcaico-classico vd. appendice.

²⁵⁸ Cf. Lejeune 1972 p. 289, Chantraine 1984 pp. 61-2.

²⁵⁹ τεῖς εἴντεσσι, [τ]εῖς συγγενέσσι (*SEG* 36:548 ll. 2 e 10, Metropolis, III a.C.); ἐν δανείοις πλειόνεσσι, πάντεσσι (*BCH* 59 (1935) 37, face 2 ll. 10 e 27, Krannon, non più tardi del 141/0 a.C.); τοῖς κατοικέντεσσι (*IG IX,2* 517 ll. 14 e 18, Larisa, 214 a.C.); παθ[όντ]εσσι καὶ δρασάντεσσι, χρεϊμάτεσσι (*IG IX,2* 513 ll. 2-3 e 6, Larisa, III sec. a.C.); Χαρίτεσσι, [γ]ραμμάτεσσι, τοῖς Εἰρούεσσι (*Inscr. de Grèce Centrale* 9-34 ll. 11, 31 e 39, Larisa, fine III sec. a.C.); ταῖς πολίεσσι, Αἰολείεσσι (*BCH*

Ἑλλήνων con [ε:] è una forma molto singolare. Dal confronto con le altre iscrizioni metriche tessaliche di V secolo a.C. la forma attesa sarebbe Ἑλλάνων: *ā IE, infatti, è l'unico tratto che viene sempre mantenuto e preferito alla forma ionico-attica.

In questo epigramma il lapicida, forse per errata interpretazione del testo dell'autore o forse per errori propri, non incide *iota* in ἀρίστο<ι>ς mentre ne aggiunge uno in καταισχυίνας, e dimentica una vocale in ἀνδρ<ε>σιν. Dunque potrebbe esservi un errore anche in Ἑλλήνων: forse l'autore aveva scritto Ἑλλάνων e il lapicida incide Ἑλλήνων per la vicinanza di un'altra *epsilon* o magari scambiando le vocali di due parole contigue, ossia doveva incidere ἄνδρ<ε>σιν Ἑλλ<α>νων. In questo caso ἄνδρ<ε>σιν Ἑλλ<α>νων, come negli altri epigrammi tessalici di V sec. a.C., conviverebbe con delle forme ioniche e/o poetiche come la psilosi di Ἑλλ<α>νων, πόλεος, Θεσσαλῖαι e ἀρίστο<ι>ς (quest'ultimo si sovrapporrebbe al dialetto tessalico).

Se invece non vi è un errore del lapicida avremmo Ἑλλήνων che convive con Θεσσαλῖαι: se in quest'ultima forma si interpreta il mantenimento di *ā IE come un tratto tessalico (si veda *infra* per l'interpretazione alternativa), si potrebbe concludere che il compositore dell'epigramma ha voluto marcare dialettalmente il nome della regione tessalica, in contrasto a quello comune dei greci tutti, reso con la forma

59 (1935) 55,2 ll. 17 e 19, Larisa, II sec. a.C.); ἀνδρεσ[σι, ἀπάν]τεσσι (SEG 31:574 ll. 8 e 13-4, Larisa, 171 a.C.); ἀνδρεσσι (SEG 31:575 ll. 20 e 28-9, Larisa, 170 a.C.); μετεχό[ντεσ]σι (SEG 55:605 l. 15, Larisa, poco dopo il 196 a.C.); καὶ παθόντεσσι καὶ δρασάντεσσι (SEG 48:660 ll. 17-8, Mopsion, III sec. a.C.); παί[δ]εσσι (SEG 23:416 ll. 5-6, Pherai, ca. 450-425 a.C.); τοῖς τειχέεσσι (SEG 43:311 l. 9, Skotoussa, 197-185 a.C.); καὶ Δολόπεσσι καὶ Αἰνιάνεσσι, καὶ Μαγνείτεσσι, καὶ δοκιμασθέντεσσι (IG IX,2 1228, ll. 14-5, 16 e 19, Phalanna, III sec. a.C.); πάντεσσι, ἐνοικοδομεικόντεσσι (IG IX,2 1229 ll. 36 e 45-6, Phalanna?, inizio II sec. a.C.); ἵππε[σ]σι (SEG 37:494 l. 7, Itonion, ca. 230-200 a.C.); συμπολ[εμεισάντε]σσι (IG IX,2 234 ll. 1-2, Pharsalos, III a.C.). πό[λε]σ[ι] (Polemon 2 (1934-40) Parart., 16,19 l. 13, Θαυμακοί); τὸν μέγαν ἐμ βουλαῖς τε καὶ ἦθεσι καὶ φρενὸς ἀλκῇ (IG IX,2 59 v. 1, Latyia); [τὸν πᾶσιν μακάρ]εσι [τ]εξεμμένον ἠδὲ βροτοῖσιν (SEG 30:538 v. 1, Triikka, periodo romano); Θερολέτης ἐγὼ ἔξ ἔτεσι μίνας σὺν αὐτῇ. (SEG 26:645 v. 6, Demetrias, ca. 400 d.C.). Non ho incluso due forme totalmente integrate: [πάρχουσιν ταῖς πόλεσι πρ]ὸς (SEG 26:677 l. 84, Larisa, II sec. a.C.) e [πόλεσι καὶ πολι]τείαν (SEG 23:448 ll. 28-9, Demetrias, ca. 150-100 a.C.).

ionico-attica Ἑλλήνων. Nella battaglia di Tanagra si scontrarono le due grandi potenze del tempo, Ateniesi e Spartani, con i rispettivi alleati. Sebbene la vittoria fu spartana, proprio quegli anni videro l'ascesa e il predominio politico-culturale di Atene. Inoltre, Tentori Montalto 2017 osserva che Theotimos «è un oplita, come si evince dalla pur incompleta raffigurazione. Egli, dunque, non apparteneva al corpo di cavalleria passato dalla parte di Sparta nella battaglia di Tanagra. L'epigramma confermerebbe un significativo dato storico, cioè che un oplita non si è macchiato del disonore dei cavalieri che hanno tradito l'alleanza con gli Ateniesi. [...] Il fatto che Theotimos combattè a fianco degli uomini più valorosi fra tutti i Greci (vv. 3-4: σὺν ἀρίστο<ι>ς | ἀνδρ<ά>σιν Ἑλλέων) potrebbe alludere proprio agli eroi ateniesi e spartani che sconfissero i Persiani e che poi si affrontarono a Tanagra, ma non si può per questo forzare il testo intendendo con Helly (2004, pp. 24-25) che il guerriero combattè prima per gli uni poi per gli altri, fatto che certo contraddirebbe l'assenza del disonore, evidenziata all'inizio dell'epigramma».²⁶⁰ A mio parere l'uso di [ε:] in Ἑλλήνων vuole alludere proprio agli Ateniesi e non tanto agli Spartani che avrebbero preferito la forma Ἑλλάνων.

Se invece si interpreta la desinenza -αι di Θεσσαλῆαι come un tratto attico, allora l'epigramma per Theotimos non solo includerebbe forme ionico-poetiche, come gli altri di V sec. a.C., ma inserirebbe anche delle forme propriamente attiche – soprattutto se si legge anche il genitivo attico πόλεως – che potrebbero alludere al non tradimento di Theotimos nei confronti della patria o comunque al riconoscimento della crescente potenza ateniese.

²⁶⁰ Tentori Montalto 2017 pp. 63-4.

CEG 638 = 126a

Stele con anthemion.

Fine V secolo a.C.

Epigrafe sepolcrale rinvenuta in un tumulo facente parte del cimitero nord dell'antica Fere (Pelasgiotide).

Immagine: Adrymi-Sismani 1983 ed. 1985 p. 41.

Tecnica: incisa.

Colore alfabeto: rosso.

Alfabeto regionale: della Tessaglia.

Lettere particolari: *my* e *kappa* con i tratti regolari, *alpha* con traversa orizzontale, *epsilon* inclinata verso destra con tratti orizzontali.

Andamento: progressivo.

Lingua: eolico-tessalico.

Bibliografia: Adrymi-Sismani 1983 ed. 1985, Catling 1985-1986, *SEG* 34:566, *CEG* 638 = 126a; Lorenz 2019 nr. 32.

τάνδ' ἐπέθεκε πατέ[ρ Ϟ - Ϟ - υ υ - -]

μναμῆον στά[λαν (Ϟ) - Ϟ - υ υ (-)].

Il padre ha posto questa stele come ricordo...

Commento

L'iscrizione è incisa sulla stele più antica fra quelle trovate in un tumulo del cimitero nord dell'antica Fere. Questa infatti viene datata alla fine del V sec. a.C., mentre le altre al IV e III sec. a.C.²⁶¹ Le lettere conservate sono incise verticalmente in basso lungo il lato sinistro in modo non curato; non sono allineate sul rigo di base e alcune come *epsilon*, *kappa*, e *pi* sono inclinate verso destra. Dalla prosodia della parte conservata sembra che l'epigramma consista di due versi: due esametri oppure un distico elegiaco. Vi è incisa la consueta formula in cui si dice che i familiari, in questo caso il padre, hanno eretto il monumento per il loro caro. Nella parte perduta dovevano forse esserci il nome del padre e quello del figlio al dativo magari accompagnato dal participio θανόντι.

A livello linguistico vi è il mantenimento di *ā IE in τάνδ', μναμῆον e στάλαν. Inoltre in μναμῆον vi è una grafia fonetica per cui iota del dittongo ει nella pronuncia si consonantizza e questo si riflette sulla grafia a differenza di quanto accade in **CEG 124** in cui la consonantizzazione di *iota* non si riflette anche nella grafia. L'assenza o la presenza di *iota* intervocalica non sembra essere determinante per la prosodia: μναμῆον si scandisce – – – così come in **CEG 124** ἐποίῃσε ha οι breve nonostante la presenza di *iota* (cf. n. 162).

²⁶¹ Secondo Adrymi-Sismani 1983 ed. 1985 p. 41 si tratta del tumulo di una ricca famiglia dell'antica Fere, utilizzato dai suoi membri dal periodo classico fino a quello ellenistico.

Conclusion

Per restituire un quadro generale della lingua riepilogo qui i tratti messi in luce nell'analisi degli epigrammi, distinguendo in un primo momento fra tratti eolico-tessalici, che possono essere condivisi con altri dialetti oppure essere esclusivi (vd. Introduzione), e tratti alloctono-poetici, e all'interno di entrambi i gruppi fra tratti necessari e non necessari. Successivamente schematizzo i casi che possono avere una doppia interpretazione, dialettale e alloctona, e quelli particolari.

Tratti eolico-tessalici necessari:

- genitivo dei sostantivi maschili di I declinazione contratto in -α;
- mancata realizzazione del III AC (φιλοξένου).

Tratti eolico-tessalici non necessari:

- *ā IE;
- aspirazione iniziale;
- genitivo contratto in -α;
- forma σφίξ (contro a σφίγξ);
- gli ipereolismi Διοκλέαι, Πατροκλέας μνᾶμμα;
- *digamma* conservato all'inizio di parola;
- assenza dell'assibilazione;
- ὀνέθεκε;
- πρόσθεν.

Tratti alloctono-poetici necessari:

- III AC;
- desinenza dativo plurale -αῖσι;
- omissione dell'aumento;
- προσιδεῖν;
- -ν efeleistico;
- ἀδελφεός;
- assenza dell'aggettivo patronimico;
- εἰς + accusativo.

Tratti alloctono-poetici non necessari:

- τόδε;
- II AC;
- εἰς + accusativo;
- assenza dell'aggettivo patronimico;
- psilosi;
- I AC;
- Θεσσαλῖαι, φυλάσ(σ)εῖς;
- τίνα;
- desinenza del gen. masch. sing. -ου;
- ἀνίαν;
- ἀεῖ;
- ἀνέθηκε;
- θε]σαν;
- πόλεος ο πόλεως;
- Ἑλλήνων.

Casi con doppia interpretazione:

- -οις/-αις;
- psilosi dell'articolo;
- Ἐνοδία;
- Πυριάδα(ο);
- apocope delle preposizioni;
- ἐμί;
- φεύγειν;
- particella modale κε.

Casi linguistici e lessicali particolari:

- οἴκει, τεῖδε;
- δᾶ;
- ἀγέλο[ιος];
- ἡαίδ[α]ο;
- Ἀφίδαν;
- γνῶτός.

I tratti eolico-tessalici e quelli alloctono-poetici vanno soppesati considerando se si tratta di elementi marcati oppure condivisi da più dialetti, se si devono a influenza poetica e se all'interno dell'epigramma sono mescolati in modo armonico fra loro oppure sono rimasti separati.

Fra i tratti eolico-tessalici non necessari l'unico tratto maggioritario rispetto alla componente alloctona è la conservazione di $*\bar{a}$ IE che è presente in tutti gli epigrammi ad eccezione di un unico caso (Ἑλλήνων in CEG 637=118a). $*\bar{a}$ IE è

dunque un tratto pervasivo non richiesto dal metro, ma fra quelli indagati è quello meno caratterizzante il dialetto tessalico dal momento che è condiviso da tutti i dialetti ad eccezione dello ionico-attico. Allo stesso modo, il *digamma* iniziale scompare presto in quest'ultimo dialetto mentre negli altri dura più a lungo (vd. Introduzione).

μνᾶμμα, Διοκλέαι e Πατροκλέας sono ipereolismi collocati nella parte dell'iscrizione che contiene la formula essenziale del messaggio veicolato dalla pietra, in contesto sepolcrale 'X ha eretto la tomba per Y' e in quello votivo 'X ha dedicato la statua a Y'. Queste forme iperdialettali vengono dunque separate dalla parte più poetica del componimento, sebbene in CEG 341 vi sia una tendenza diversa rispetto alle altre iscrizioni del corpus poiché registra una presenza maggiore di tratti tessalici: infatti, oltre a Πατροκλέας contiene due tratti tessalici non necessari quali τοί e ὀνέθεικε che portano ad integrare anche un genitivo tessalico in -οι. In particolare, stupisce la presenza di ὀνέθεικε dal momento che negli altri due epigrammi di dedica (CEG 342 e 343) viene usato nella forma alloctona.

L'aspirazione iniziale viene notata solo in tre casi mentre in tutti gli altri vi è la psilosi. Questi tre casi si concentrano in due epigrammi, CEG 118 e 120.

Il compositore di CEG 118 sembra voler restituire ai suoi versi una coloritura tessalica riconoscibile attraverso l'aspirazione e allo stesso tempo usare dei tratti ambigui come l'apocope delle preposizioni, la forma ἐμί e l'infinito φεύγειν che possono essere sia dialettali sia dovuti all'influenza della poesia omerica. Interessante in questo epigramma è soprattutto la forma Πυριάδα(ο) la cui desinenza, per essere inserita nel verso, richiede una forzatura metrica nella sillaba successiva; l'intenzione è quella di usare una forma tessalica che possa anche essere interpretata come una forma epica se si considera l'elisione dell'*omicron*, ma rispetto agli altri tratti ambigui il genitivo in -α non può essere interpretato come tratto epico.

CEG 120 mescola tratti dialettali e alloctoni in modo omogeneo: oltre a due aspirazioni, una probabilmente dovuta a un'errata estensione analogica, *ἡαίδ[α]*, e

l'altra etimologica, *ἡμίονα*, contiene la desinenza di *ἡαίδ[α]ο*, che può avere doppia interpretazione, *σφίξ*, che potrebbe essere la forma locale del nome della Sfinge, e le forme alloctone *τίν'*, *ξείνε* e *φυλάσεις*.

Dunque i tratti eolico-tessalici non necessari si concentrano per la maggior parte in tre epigrammi, *CEG 118, 120* e *341*, ad eccezione di **ā* IE e della conservazione del *digamma*. *CEG 118* prende ad esempio il modello omerico, che ben si adatta all'*aristeia* di un eroe caduto in battaglia per la propria patria come Pyriadas il quale oltre a impersonare una qualità panellenica è un eroe locale, tessalico e dunque anche la lingua sembra voler restituire questa duplicità. Diversamente *CEG 120* contiene una sola forma ambigua e mescola tratti locali non eccessivamente marcati a tratti alloctoni anch'essi non eccessivamente marcati (vd. *infra*). *CEG 341*, invece, è l'epigramma più dialettale di tutto il corpus con l'eccezione del deittico *τόδ'* nella forma standard forse perché inserito in un sintagma considerato formulare, fisso, *τόδ' ἄγαλμα*, come dimostra anche la sua collocazione a fine verso molto frequente negli epigrammi di dedica greci. Inoltre, anche *CEG 341* contiene un riferimento a Omero utilizzando il termine *εὐχωλή*, necessario a livello metrico ma comunque marcato dal momento che nella letteratura al di fuori di Omero è poco attestato.

I tratti eolico-tessalici necessari, genitivo in *-α* in *CEG 116* e *φιλοξένου* in *CEG 123*, non sono marcati in quanto il tessalico li condivide con altri dialetti e inoltre *φιλοξένου* ha la desinenza *-ου* e non *-οι*.

Ancora prima di fare qualche considerazione sui tratti alloctoni è già chiaro che gli epigrammi tendono ad evitare forme dialettali troppo marcate, ma questo non esclude che l'epigramma tessalico possa assumere una coloritura più dialettale, come dimostrano *CEG 118, 120* e *341*.

Fra i tratti alloctoni vi sono alcuni tratti marcatamente ionici come *πόλεος/πόλεως*, [ε:] di *Ἑλλήνων*, la desinenza *-σαν* in *θέ]σαν*, la psilosi, e la preposizione *εἰς*.

Il genitivo di πόλις, nella grafia arcaica, può essere interpretato come πόλεος, tratto esclusivo dello ionico, oppure come πόλεως, tratto attico, e insieme a Ἑλλήνων induce a ritenere che CEG 637=118a costituisca la controparte di CEG 341. Questi due epigrammi costituirebbero gli estremi opposti del corpus. Mentre CEG 341 utilizza una lingua piuttosto dialettale ad eccezione del deittico, CEG 637=118a sembra preferire una lingua non solo ionica ma specificamente ionico-attica, dovuta a una precisa volontà politica, ossia il riconoscimento della superiorità di Atene. Oltre a πόλεος/πόλεως e Ἑλλήνων con psilosi, la desinenza del dativo Θεσσαλῖαι con *ā IE è probabilmente attica piuttosto che tessalica, così come è preferibile integrare la forma standard ἀνδρ<ά>σιν piuttosto che quella eolica di influenza dialettale ἄνδρ<ε>σιν.

Θέ]σαν viene impiegato in un'iscrizione della fine del secolo e al pari di alcune forme già presenti in CEG 637=118a (457 a.C.) potrebbe essere una spia importante del processo di *koiné* che si svilupperà in particolare dal IV secolo a.C. Il fatto stesso che le iscrizioni metriche del corpus nella maggior parte dei casi evitino forme tessaliche troppo marcate è un segno che i compositori sono linguisticamente consapevoli e intenzionati a usare una lingua 'panellenica'. Vi è quindi un processo di convergenza che al suo interno presenta delle sfumature e che non esclude eccezioni, come CEG 341.

La psilosi, εἰς, e le forme con II AC, βοῶσα e ἐοῦσ(α), sono dovute all'influenza della letteratura di area ionica. La concentrazione maggiore di questi tratti ionico-poetici è presente in CEG 117 e 119, i due epigrammi più poetici del corpus. In entrambi gli epigrammi vi sono diversi casi di psilosi, tratto ionico-orientale veicolato da generi letterari quali l'epica e l'elegia. In CEG 117 vi è il participio βοῶσα e in CEG 119 ἐοῦσ(α) e la preposizione εἰς inserita nel sintagma poetico, πολυδάκρυον εἰς Ἀχέροντα, costruito dal compositore dell'epigramma. In quest'ultimo caso la preposizione εἰς è metricamente necessaria, a differenza di quanto

accade in CEG121 dove è inserita in una clausola, ο[ί]χετ[αι δ'] εἰς Ἀφίδαν, ricalcata dalla poesia omerica (ὤιχετο δ' εἰς Ἀἶδαο, *Il.* 22.213) e forse preceduta dalla combinazione della particella κε + avverbio psilotico ὥς, anch'essa di influenza omerica. Quest'ultima combinazione presenta lo stesso meccanismo di quella contenuta in CEG126, dovuta anch'essa a influenza omerica, se si accetta la lettura κ' ἄεί, dove κε, eolismo che può essere sia epico che tessalico, è seguito da un avverbio alloctono che corrisponde al tessalico ἄϊν. Particolarmente interessante è la grafia Ἀφίδαν con un *digamma* che vuole imitare la dieresi poetica in rispetto della prosodia omerica. Un'altra clausola che ha paralleli simili nei poemi omerici è ὄ{σ}ς μάλα πολλοῖς in CEG123.

Omero è dunque un riferimento importante ma non è l'unico. In CEG117 il modello di riferimento principale è la tragedia: βοῶσα richiama le urla delle eroine tragiche e δᾶ, tratto dorico, è lessico tragico, così come anche l'aggettivo ἑατέος, le cui prime testimonianze poetiche sono in Euripide.

Altri tratti alloctoni non necessari sono tratti standard condivisi dalla maggior parte dei dialetti al di fuori del tessalico: τόδε, [κ]ατοικτίρας con I AC, τίνα, ἀνίαν, ἀνέθηκε, la dentale iniziale di Θεσσαλίαι (probabilmente anche il doppio *sigma* non è tratto originario del tessalico).

Fra gli elementi alloctono-poetici necessari le forme senza aumento e il -v efelcistico sono espedienti prosodici non connotati dal punto di vista dialettale, il dativo plurale -αῖσι è dovuto a influenza della poesia letteraria dove si alterna con i dativi brevi, così come è poetica la forma non contratta ἀδελφεός. προσιδεῖν con assibilazione è ascrivibile al dialetto ionico e si deve all' influenza della poesia ionica al pari delle forme ξείνοῖς, ξεῖνε con III AC.

La forte presenza di tratti alloctoni, ionico-poetici, dimostra che nel V secolo a.C. il processo di *koiné* è già iniziato e questa convergenza linguistica è accompagnata da quella grafica. Si nota infatti un'evoluzione dell'alfabeto arcaico locale che riguarda

tutti i segni i grafici ma soprattutto comporta l'uso di H e Ω: verso l'ultimo quarto del secolo *heta*, che nel frattempo si è aperto, indica [ɛ:] e non più aspirazione come era uso nell'alfabeto arcaico, e contemporaneamente O non indica più [o], [ɔ:] e [u:] dal momento che in CEG 124 viene introdotto un segno che sembra voler indicare [ɔ:], segno che in CEG 343 evolve nella forma standard Ω. Ancora in CEG 343 si nota che il *chi* a tridente usato in precedenza in Tessaglia viene sostituito con X. Prima di queste fondamentali evoluzioni intorno alla metà del secolo e poi nella seconda metà il *sigma* a tre tratti viene sostituito da quello a quattro e viene introdotto lo *ksi* ionico. Tutti indizi evidenti, insieme alla regolarizzazione degli altri tratti, della convergenza grafica che porterà in tutta la Grecia all'adozione di un unico alfabeto.

Come osservato da Passa e Mickey (vd. Introduzione), la lingua dell'epigramma arcaico-classico tende a seguire la logica della sottrazione. Il corpus tessalico di V secolo a.C. mostra che la lingua è a uno stadio avanzato di questa sottrazione: i tratti locali sono pochi e per lo più confinati in appena tre iscrizioni e quello più diffuso, *ā IE, è anche quello condiviso dalla maggior parte dei dialetti ad eccezione dello ionico-attico. La conservazione di *ā IE dimostra allo stesso tempo che anche il tratto più marcato dello ionico-attico viene evitato eccetto Ἑλλήνων in CEG 637=118a. Si può concludere che la lingua dell'epigramma tessalico ha già raggiunto uno stadio non marcato, 'neutro', ma come è naturale in un fenomeno di così ampia portata vi sono delle eccezioni; non mancano composizioni con una maggiore concentrazione di tratti tessalici, CEG 341, e viceversa, con una maggiore concentrazione di tratti ionico-attici, CEG 637=118a. Si tratta di due estremi che non dipendono tanto da un'evoluzione cronologica quanto dalla sensibilità e dalle intenzioni di un poeta: CEG 637=118a si data con sicurezza al 457 a.C., mentre CEG 341 viene datato in base alla paleografia al 450-425 a.C; intorno alla metà del secolo vi sono dunque compositori che scelgono due modalità opposte probabilmente per precise motivazioni: l'elogio di Atene e un culto locale.

Dalla lettura di questo corpus tessalico emerge dunque l'impressione che vi sia una buona competenza e consapevolezza linguistica considerando il fatto che non si trattava probabilmente di poeti rinomati, ma di artigiani legati a delle officine. Come nota Passa, a una lingua costruita per sottrazione si sovrappone una patina ionica. Quest'ultima è dovuta soprattutto all'influenza della dizione ionico-epica come dimostra anche la ripresa di sintagmi omerici. Oltre a Omero un altro riferimento poetico-letterario che influenza la lingua, in particolare in ***CEG 117***, è la tragedia. Dunque la tendenza generale dell'epigramma tessalico è quella di usare una lingua neutra influenzata dalla poesia letteraria, in particolare da quella omerica che aggiunge una patina ionica ma che contiene anche forme eoliche come κε. Si potrebbe dunque definire la lingua dell'epigramma tessalico come una lingua letteraria che riconosce il modello ionico come punto di riferimento poetico e che si inserisce in quel processo di trasformazione ed evoluzione linguistica che porterà alla *koiné*.

Abbreviazioni bibliografiche

CEG = Hansen 1983, Hansen 1989.

DGE = Schwyzer 1923.

GVI = Peek 1955.

IG IX, 2 = Kern 1908.

LSAG² = Jeffery 1990.

SEG = (1923→) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.

Bibliografia

Adkins A. W. H. (1969). «Εὐχομαι, εὐχωλή and εὐχος in Homer». *CQ*, 19, 20-33.

Adrymi-Sismani V. (1983, ed. 1985). «Τύμβος Φερών». *AAA*, 16, 23-41.

Arvanitopoulos A. S. (1913). «Εἰς Θεσσαλίας ἐπιγραφάς». *AE*, 143-182.

Arvanitopoulos A. S. (1917). «Θεσσαλικαὶ ἐπιγραφαὶ». *AE*, 111-150.

Arvanitopoulos A. S. (1929). «Θεσσαλικαὶ ἐπιγραφαὶ». *Polemon*, 1, 27-38.

Arvanitopoulos A. S. (1938). «Δώδεκα Θεσσαλικά ἐπιγράμματα ἀνέκδοτα». *Polemon*, 2 (1934-1940), 6-80.

Aubriot-Sévin D. (1992). *Prière et conceptions religieuses en Grèce ancienne jusqu'à la fin du V^e siècle av. J.-C.* Lyon, Paris.

Bannier W. (1918). «Mitteilungen. Zu griechischen Inschriften II». *BPW* 38, 977-984.

Bechtel F. (1921). *Die griechischen Dialekte*. Berlin.

Bechtel F., Fick A. (1894). *Die griechischen Personennamen nach ihrer Bildung erklärt und systematisch geordnet*. Göttingen.

Beekes R. (2010). *Etymological Dictionary of Greek* (2 voll.), Leiden, Boston.

Biesantz H. (1965). *Die Thessalischen Grabreliefs. Studien zur nordgriechischen Kunst*. Mainz.

- Blümel W. (1982). *Die aiolischen Dialekte. Phonologie und Morphologie der inschriftlichen Texte aus generativer Sicht*. Göttingen.
- Bowie E. L. (2010). «Epigram as narration». Baumbach M., Petrović A., Petrović I. (eds.), *Archaic and classical Greek epigram*. Cambridge, New York, 313-384.
- Buck C. D. (1912). «A new epigram from Thessaly, Bull. Corr. Hell. XXXV (1911) 239». *CPh*, 7, 351-353.
- Buck C. D. (1923). «A question of dialect mixture in the Greek epigram». *ANTIDWRON. Festschrift Jacob Wackernagel zur Vollendung d. 70. Lebensjahres*. Göttingen, 132-136.
- Buck C. D. (1955). *The Greek dialects. Grammar, selected inscriptions, glossary*. Chicago.
- Burzachechi M. (1962). «Oggetti parlanti nelle epigrafi greche». *Epigraphica*, 24, 3-54.
- Campanile E. (1990). «Sull'origine dei metri greci». Danese R. M., Gori F. e Questa C. (a cura di), *Metrica classica e linguistica: atti del colloquio, Urbino 3-6 ottobre 1988*. Urbino, 25-43.
- Caroni R. (2021). «Dedica votiva degli Spartani per la battaglia di Tanagra». *Axon*, 5.2, 35-48.
- Cassio A. C. (1998). «La cultura euboica e lo sviluppo dell'epica greca». Bats M. e D'Agostino B. (a cura di), *Euboica: l'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del convegno internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996*. Napoli, 11-22.
- Cassio A. C. (2007). «Scultori, epigrammi e dialetti nella Grecia arcaica: la stele di Mnasiheos : (SEG 49, 1999, nr. 505)». Lozza G. e Martinelli Tempesta S. (a cura di),

L'epigramma greco: problemi e prospettive. Atti del congresso della Consulta Universitaria del Greco: Milano, 21 ottobre 2005. Milano, 1-18.

Cassio A. C. (2016). *Storia delle lingue letterarie greche.* Seconda edizione. Milano.

Catling H. W. (1985-1986). «Archaeology in Greece, 1985-86». *Archaeological Reports*, 32, 3-101.

Chadwick J. (1992). «The Thessalian accent». *Glotta*, 70, 2-14.

Chantraine P. (1948). *Grammaire homérique, I: Phonétique et morphologie.* Deuxième tirage revue. Paris.

Chantraine P. (1968-80). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots,* (4 voll.), Paris.

Chantraine P. (1984). *Morphologie historique du grec.* Deuxième édition revue et augmentée, nouveau tirage. Paris.

Chrysostomou P. (1998). *Η Θεσσαλική θεά Εν(ν)οδία η Φεραία θεά.* Athina.

Cinalli A. (2015). *Τὰ ξένια: la cerimonia di ospitalità cittadina.* Roma.

Clairmont C. W. (1970). *Gravestone and epigram. Greek memorials from the archaic and classical period.* Mainz.

Collignon M. (1911). *Les statues funéraires dans l'art grec.* Paris.

Colvin S. (2007). *A historical Greek reader. Mycenaean to the koiné.* Oxford, New York.

Day J. W. (1989). «Rituals in stone: Early Greek grave epigrams and monuments». *JHS* 109, 16-28.

Day J. W. (2000). «Epigram and reader. Generic force as (re-)activation of ritual».

Depew M. & Obbink D. D. (eds.), *Matrices of genre. Authors, canons, and society.* Cambridge, 37-57.

- Day J. W. (2010). *Archaic Greek epigram and dedication. Representation and reperformance*. Cambridge; New York.
- Decourt J.-C. (1990). *La vallée de l'Énipeus en Thessalie. Études de topographie et de géographie antique*. Paris.
- Decourt J.-C. (1995). *Inscriptions de Thessalie. 1: Les cités de la vallée de l'Enipeus*. Paris.
- Degani E. (1993). «L'epigramma». Cambiano G., Canfora L. e Lanza D. (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica. 1: La produzione e la circolazione del testo. 2: L'ellenismo*. Roma, 197-233.
- Depew M. (1997). «Reading Greek prayers». *CA*, 16.2, 229-258.
- Derderian K. (2001). *Leaving words to remember. Greek mourning and the advent of literacy*. Leiden.
- Dodds E. R. (1951). *The Greeks and the irrational*. Berkeley.
- Ecker U. (1990). *Grabmal und Epigramm. Studien zur frühgriechischen Sepulkraldichtung*. Stuttgart.
- Fantuzzi M., Hunter R. L. (2002). *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*. Roma.
- Fraenkel E. (1956). «Zur griechischen Wortforschung». *Glotta*, 35, 77-92.
- Franceschini A. (2016). «Strategie per non dimenticare. Nomi, virtù e ricordo dei defunti nell'epigramma funerario greco». Arpioni M. P., Ceschin A., Tomazzoli G. (a cura di), *Nomina sunt...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica. Atti delle giornate di studio (Venezia 3-4 marzo 2016)*. Venezia, 31-44.
- Franke P. R. (1956). «Drei neue Inschriften aus Thessalien». *AA*, 71, 183-192.

- Friedländer P. (1948). *Epigrammata. Greek inscriptions in verse. From the beginnings to the Persian wars*. Berkeley, Los Angeles.
- Frisk H. (1960-72). *Griechisches etymologisches Wörterbuch* (3 voll.). Heidelberg.
- Gagliardi P. (2010). «II tema del cadavere nei lamenti funebri omerici». *GAIA. Revue interdisciplinaire sur la Grèce archaïque*, 13, 107-136.
- Gallavotti C. (1977). «L'iscrizione arcaica di Sicino e la metrica stesicorea». *QUCC*, 25, 75-86.
- Gallavotti C. (1987). «Revisione di testi epigrafici». *Bollettino dei Classici*, 8, 3-36.
- García Ramón J.- L. (1975). *Les origines post-mycéniennes du groupe dialectal éolien. Étude linguistique*. Salamanca.
- García Ramón J.- L. (1987). «Geografia intradialectal tesalia. La fonética». Hodot R. (ed.), *Verbum, X, N° 1-3: Actes de la première rencontre internationale de dialectologie grecque. Colloque organisé par le C.N.R.S. Nancy/Pont-à-Mousson, 1-3 juillet 1986*. Nancy, 101-153.
- García Ramón J.- L. (2007). «Thessalian personal names and the Greek lexicon». *Proceedings of the British Academy*, 148, 29-67.
- Garulli V. (2017). «Epitaffio di Pyriadas». *Axon*, 1.1, 89-95.
- Gazis G. A. (2018). *Homer and the poetics of Hades*. Oxford.
- Geffcken J. (1916). *Griechische Epigramme*. Heidelberg.
- Gentili B. (1981). «Preistoria e formazione dell'esametro (i cosiddetti dattilo-epitriti nella poesia orale preomerica, nelle iscrizioni arcaiche e nella lirica citarodica e corale da Stesicoro a Pindaro)». Brillante C., Cantilena M. e Pavese C.O. (a cura di), *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale. Atti del convegno (Venezia, 28-30 settembre 1977)*. Padova, 75-106.

- Gentili B., Lomiento L. (2003). *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*. Milano.
- Guarducci M. (1967). *Epigrafia Greca, I: Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.
- Hansen P. A. (1983). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a. Chr. n.* Berlin, New York.
- Hansen P. A. (1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculi IV a. Chr. n.* Berlin, New York.
- Hatzfeld J. (1911). «Inscriptions de Thessalie et de Macédoine». *BCH*, 35, 231-240.
- Häusle H. (1980). *Das Denkmal als Garant des Nachruhms. Beiträge zur Geschichte und Thematik eines Motivs in lateinischen Inschriften*. München.
- Helly B. (1973). *Gonnoi, I: La cité et son histoire. - Gonnoi, II: Les inscriptions*. Amsterdam.
- Helly B. (1978). «Quarante épigrammes thessaliennes». *Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes*, 52, 121-135.
- Helly B. (1979). «Une liste des cités de Perrhébie dans la première moitié du IV^e siècle avant J.C.». *La Thessalie. Actes de la table ronde, Lyon, 1975*. Lyon, 165-200.
- Helly B. (1987). «Inscriptions de Thessalie: État du corpus». Hodot R. (ed.), *Verbum*, X, N^o 1-3: *Actes de la première rencontre internationale de dialectologie grecque. Colloque organisé par le C.N.R.S. Nancy/Pont-à-Mousson, 1-3 juillet 1986*. Nancy, 69-100.
- Helly B. (1995). *L'État thessalien. Aleuas le Roux, les tétrades et les « tagoi »*. Lyon.
- Helly B. (2004). «Épigramme funéraire pour Théotimos, fils de Ményllos, d'Atrax (457 av. J.-C.)». *ZPE*, 148, 15-28.

- Helly B. (2007). «Le dialecte thessalien, un autre modèle de développement». Hajnal I. (Hrsg.), *Die altgriechischen Dialekte: Wesen und Werden : Akten des Kolloquiums Freie Universität Berlin 19.-22. September 2001*. Innsbruck, 177-222.
- Heuzey L.-Daumet H. (1876). *Mission archéologique de Macédonie*. Paris.
- Hodot R. (1990). *Le dialecte éolien d'Asie. La langue des inscriptions, VII^e s. a. C.- IV^e s. p. C.* Paris.
- Hoffmann E. (1893). *Sylloge epigrammatum Graecorum quae ante medium saeculum a. Chr. n. tertium incisa ad nos pervenerunt*. Halis Saxonum.
- Hoffmann H. (1994). «The riddle of the sphinx. A case study in Athenian immortality symbolism». Morris I. (ed.), *Classical Greece. Ancient histories and modern archaeologies*. Cambridge, 71-80.
- Hoffmann O. (1893). *Die griechischen Dialekte in ihrem historischen Zusammenhange*. Göttingen.
- Jeffery L.H. (1947). «Some early Greek epitaphs». *G&R*, 16, 127-132.
- Jeffery L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Revised edition with a supplement by A. W. Johnston. Oxford.
- Kaczko S. (2016). *Archaic and classical Attic dedicatory epigrams: an epigraphic, literary and linguistic commentary*. Berlin, Boston.
- Kern O. (1901-1902). *Inscriptionum Thessalicarum antiquissimarum sylloge*. Rostock.
- Kern O. (1908). *Inscriptiones Graecae. Vol. IX, 2, Inscriptiones Thessaliae*. Berlin.
- Kirchoff A. (1885). «Eine altthessalische Grabschrift». *Hermes*, 20, 157-159.
- Kretschmer P., Hartmann F., Kroll W. (1915). «Literaturbericht für das Jahr 1912». *Glotta*, , 6, 273-380.

- Lazzarini M. L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». *Memorie della Classe di Scienze morali e storiche dell'Accademia dei Lincei*, 19, 47-354.
- Lejeune M. (1941). «Notes d'épigraphie thessalienne (V-VII)». *REG*, 54, 176-197.
- Lejeune M. (1945). «En marge d'inscriptions grecques dialectales, II-IV». *REA*, 47, 97-115.
- Lejeune M. (1972). *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*. Paris.
- Lolling H. G. (1882). «Mittheilungen aus Thessalien». *Mittheilungen des Deutschen Archäologischen Institutes*, 7, 223-240.
- Lolling H. G. (1886). «Metrische Inschriften in Larisa». *Mittheilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung*, 11, 450-451, Athen.
- Lorenz B. (1976). *Thessalische Grabgedichte vom 6. bis zum 4. Jahrhundert v. Chr.* Innsbruck.
- Lorenz B. (2019). *Griechische Grabgedichte Thessaliens: Beispiele für poetische Kleinkunst der Antike*. Heidelberg.
- Mainoldi C. (1981). «Cani mitici e rituali tra il regno dei morti e il mondo dei viventi». *QUCC*, 8, 7-41.
- Martínez-Fernández Á. (1992). «La mujer en los epitafios métricos de Creta de época helenística». *Fortunatae: Revista Canaria de Filología, Cultura y Humanidades Clásicas*, 4, 119-150.
- McDevitt A. S. (1970). *Inscriptions from Thessaly. An analytical handlist and bibliography*. Hildesheim.
- McGready A. G. (1968). «Egyptian words in the Greek vocabulary». *Glotta*, 46, 247-254.

- Méndez Dosuna J. (2018). «Thessalian Secondary 3pl. -(ι)εν and the Optative. Dangerous Liaisons». Giannakis G. K., Crespo E., Filos P. (eds.), *Studies in ancient Greek dialects: from central Greece to the Black Sea*. Berlin, Boston, 391-404.
- Meyer D. (2005). *Inszeniertes Lesevergnügen. Das inschriftliche Epigramm und seine Rezeption bei Kallimachos*. Stuttgart.
- Mickey K. (1981). «Dialect consciousness and literary language. An example from ancient Greek». *TPhS*, 79, 35-66.
- Moranti M. (1972). «Formule metriche nelle iscrizioni greche arcaiche». *QUCC*, 13, 7-23.
- Morpurgo Davies A. (1960). «Il genitivo maschile in -ας». *Glotta*, 39, 93-111.
- Morpurgo Davies A. (1968). «Thessalian patronymic adjectives». *Glotta*, 46, 85-106.
- Nobili C. (2006). «Omero e l'elegia trenodica». *Acme* 59.3, 3-24.
- Peek W. (1938). «Τεοφανῶ Ἄπ. Ἀρβανιτοπούλου Δώδεχα Τεσσαλιχὰ ἐπιγράμματα». *Gnomon*, 14, 472-477.
- Peek W. (1955). *Griechische Vers-Inschriften. I: Grab-Epigramme*. Berlin.
- Peek W. (1974). *Griechische Vers-Inschriften aus Thessalien*. Heidelberg.
- Peek W. (1974). «Ein Weihgedicht für die Nymphen und drei andere Inschriften aus Atrax». *ZPE*, 14, 19-28.
- Perpillou J.-L. (1972). «La signification du verbe εὔχομαι dans l'épopée». Ernout A. (éd.), *Mélanges de linguistique et de philologie grecques offerts à Pierre Chantraine*. Paris, 169-182.
- Pulley S. J. (1997). *Prayer in Greek religion*. Oxford, New York.
- Ridgway B. S. (1977). *The archaic style in Greek sculpture*. Princeton.

- Ritoók Z. (1955). «Εὐχομαι». *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 3, 287–299.
- Roberts E. S. (1887). *An introduction to Greek epigraphy. I: The archaic inscriptions and the Greek alphabet*. Cambridge.
- Rodríguez Somolinos J. (1999). «Nombres « parlantes » en epigramas funerarios griegos: elogio fúnebre, consuelo y protesta ante la muerte». Pérez Castro L. C., Adrados F. R. (ed.), *Τῆς φιλίας τάδε δῶρα. Miscelánea léxica en memoria de Conchita Serrano*. Madrid, 513–521.
- Roehl H. (1882). *Inscriptiones Graecae antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berlin.
- Roehl H. (1907). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Editio tertia. Berlin.
- Rossi L. (1999). «Lamentazioni su pietra e letteratura ‘trenodica’. Motivi topici dei canti funerari». *ZPE*, 126, 29–42.
- Santin E. (2008). «Nuova lettura dell’epigramma funerario per Diokleas (IG IX 2, 255, “Agios Georgios Pharsalôn”, Tessaglia)». *ZPE*, 166, 73–79.
- Santin E. (2009). *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra: firme di poeti occasionali e professionisti*. Roma.
- Schwyzler E. (1939). *Griechische Grammatik*. München.
- Schwyzler E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora. ‘Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium’ quem primum atque iterum ediderat Paulus Cauer editio tertia renovata*. Leipzig.
- Serafini N. (2015). «La dea Ecate e i luoghi di passaggio. Una protettrice dalla quale proteggersi». *Kernos*, 28, 111–131.

- Solmsen F. (1903). «Thessaliotis und Pelasgiotis». *RhM*, 58, 598-623.
- Sordi M. (1958). *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*. Roma.
- Sourvinou-Inwood C. (1981). «To die and enter the house of Hades. Homer, before and after». Whaley J. (ed.), *Mirrors of mortality. Studies in the social history of death*. London, 15-39.
- Sourvinou-Inwood C. (1995). *'Reading' Greek death: To the end of the classical period*. New York.
- Strömberg R. (1943). *Studien zur Etymologie und Bildung der griechischen Fischnamen*. Göteborg.
- Svenbro J. (1991). *Storia della lettura nella Grecia antica*. Roma.
- Talbert R. J. A. (2000). *Barrington atlas of the Greek and Roman world*. Princeton.
- Tentori Montalto M. (2017). *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*. Pisa.
- Theochaes D. R. (1961/62, ed. 1963). «Αρχαιότητες και μνημεία Θεσσαλίας», *ΑΔ*, 17, 170-179.
- Theocares D. R. (1965 ed. 1967). «Αρχαιότητες και μνημεία Θεσσαλίας», *ΑΔ*, 20.B.2, 311-320.
- Thompson D'A. W. (1966). *A Glossary of Greek Birds*. Reprint of the 1936 edition. Hildesheim.
- Threatte L. (1977). «Unmetrical Spellings in Attic Inscriptions». *California Studies in Classical Antiquity*, 10, 169-194.
- Threatte L. (1980). *The grammar of Attic inscriptions. I: Phonology*. Berlin.
- Thumb A.-Scherer A. (1959). *Handbuch der griechischen Dialekte, II*. Heidelberg.

- Tod M. N. (1915). «On an archaic Thessalian epigram». *CR*, 29.7, 196–197.
- Tribulato O. (2009). «Ανώροϛ (CEG 117, 171, 718, 734, et alia). Some considerations on the language of archaic stone epigrams». *ZPE*, 168, 41–53.
- Tsagalīs C. C. (2008). *Inscribing sorrow: fourth-century Attic funerary epigrams*. Berlin, New York.
- Tueller M. A. (2010). «The passer-by in archaic and classical epigram». Baumbach M., Petrović A., Petrović I. (eds.), *Archaic and classical Greek epigram*. Cambridge, New York, 42–60.
- Tziafalias A., Bouchon R., Darmezín L. (2016). *Corpus des inscriptions d'Atrax en Pélasgiotide (Thessalie)*. Paris, Athènes.
- Van der Velde R. (1924). *Thessalische Dialektgeographie*. Nijmegen, Utrecht.
- Vernant J.- P. (1982). «La belle mort et le cadavre outragé». Gnoli G., Vernant J. – P. (éds.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*. Cambridge, Paris, 45–76.
- Wace A. J. B. (1906). «The topography of Pelion and Magnesia». *JHS*, 26, 143–168.
- Wachter R. (2010). «The origin of epigrams on 'speaking objects'». Baumbach M., Petrović A., Petrović I. (eds.), *Archaic and classical Greek epigram*. Cambridge, New York, 250–260.
- Wallace M. B. (1984). «The metres of early Greek epigrams». Gerber D. E. (ed.), *Greek poetry and philosophy. Studies in honour of Leonard Woodbury*. Chico, 303–317.

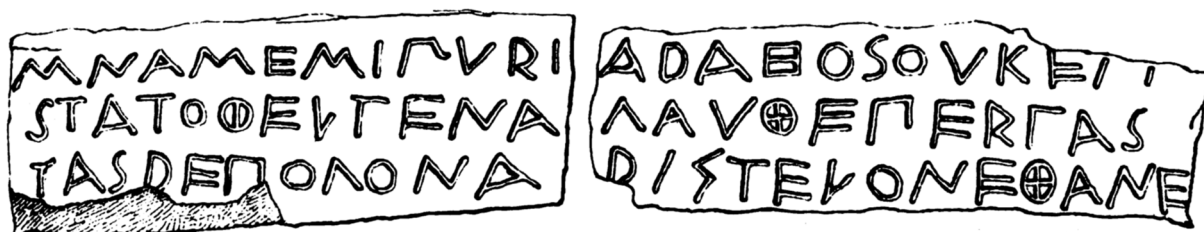
Appendice immagini

..... ΜΑΚΕΚΛΕΣ
..... ΑΝΤΑ

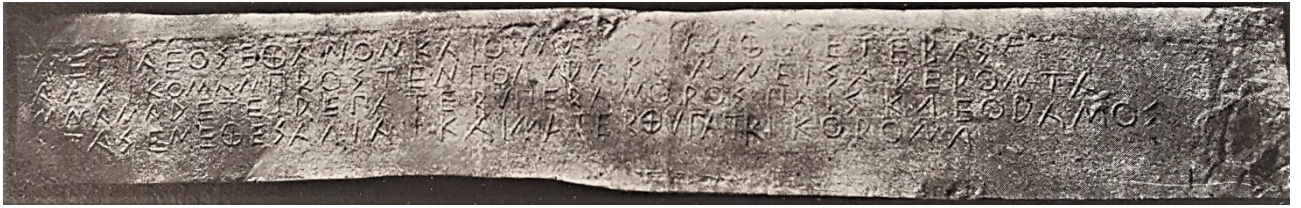
Wace 1906 p. 164.



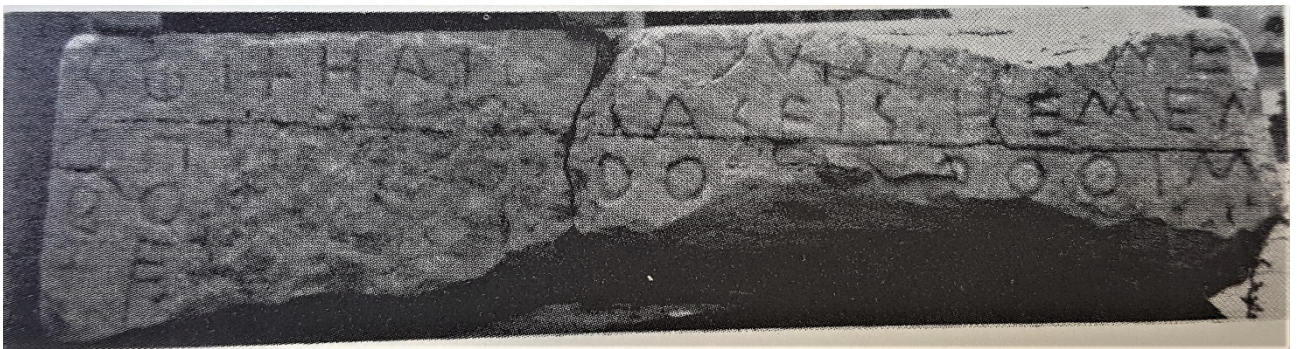
Santin 2008 p. 74.



Kern 1901-1902 p. 8.



Arvanitopoulos 1913 p. 180.



LSAG² tav. 11.8.



Franke 1956 pp. 189-190.

Α Β Β Ο Ι Μ Ν Α Μ Α ⊕ Α Ν Ο Ν Τ Ι Ρ Α Τ Ε Ρ Ε Σ Τ Α Σ Ε Ν Α Λ Ε Ν Σ Α Σ
nr. II

Peek 1974 tav. 1.2.



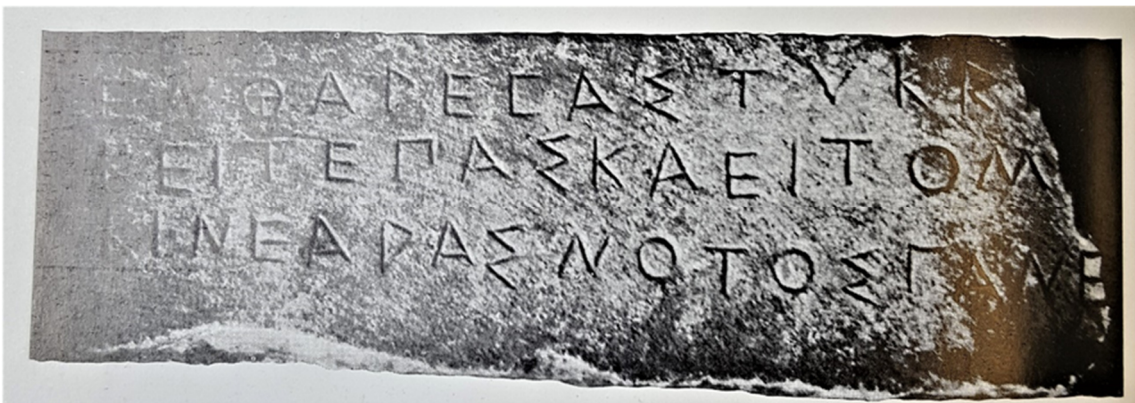
Arvanitopoulos 1929 p. 37.



Arvanitopoulos 1917 p. 135.



Peek 1974 tav. 4.8.



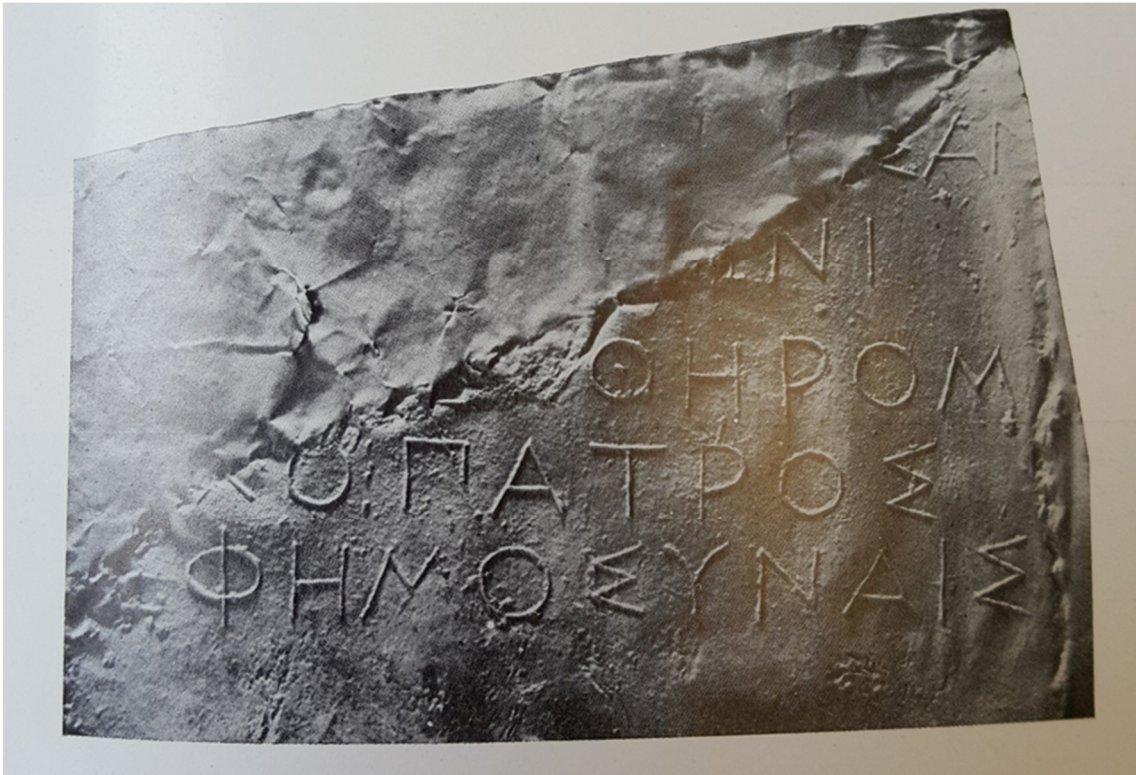
Peek 1974 tav. 4.7.



Kern 1901-1902 p. 13.



Chrysostomou 1998 tav. 6γ.



Peek 1974 tav. 5.10.



Helly 2004 p. 28.



Adrymi-Sismani 1983 ed. 1985 p. 41.

Appendice iscrizioni ametriche arcaico-classiche

Iscrizioni funerarie

I.Thess I 121 ca. 500-450 a.C., Eretria (Acaia Ftiotide)

μνᾶμα ἔσστασε ὁ πατὲρ κ' ἅ μάτῆρ

παιδι θανόντι Μικρίων Νικία

ἀνδρὶ ἀγαθῷ.

I.Thess I 82 inizio V secolo a.C., Farsalo (Ftiotide)

Ἄγάπα.

I.Thess I 21 fine V/inizio IV secolo a.C., Kierion (Tessaliotide)

θηκαῖα Αὐτονοεῖα.

IG IX,2 1240 V secolo a.C., Falanna (Perrebia)

..α[ς ἀπ]έθαν[ε].

Φασίδαμος : πα[ῖ]ς [Π]ε[ι]θόνεος ἐπ' Ἄζ[όρ]-

οἱ ἀπέθανε Ἄρισ[.]Πι[—]ΟΜΤΟΔ[—]ΣΕ[.]ΚΑΔΟΡ[—]

ΕΙΔΑ[—]

IG IX,2 1209 ca. 525-500 a.C.?, Spalauthra (Magnesia)

[— — —]

[— ?θ]αγ-

ατῷ, Να-

υκιδαί-

ὄνιε, στ-

ἄλα. vac.

IG IX,2 662 ca. 450-425 a.C.?, Larisa (Pelasgiotide)

Ἐκέδαμος.

IG IX,2 663 ca. 460-450 a.C.?, Larisa (Pelasgiotide)

Πολυξεναία : ἐμμί.

IG IX,2 426 prima del 420 a.C., Pherai (Pelasgiotide)

Κινέα : καὶ : Φρασιμήδας.

Κρατιδαία θείκα.

I.Thess I 87 fine V secolo a.C., Pharsalos (Ftiotide)

Ἄφθονέτω

Μανιχέω.

I.Thess I 7 fine V secolo a.C., Limnaion (Tessalioxide)

Θειρίων.

I.Thess I 85 ca. 430 a.C., Pharsalos (Ftiotide)

Σίμῶν ὁ Μυλίδεος ἐπέστασε

ματέρι *heç* Μυλλίδι vac. ΣΣ

ΗΞΟΜ

Δ Α

ArchEph (1925/26) Chr., 185 V secolo a.C.?, Melitaia (Acaia Ftiotide)

Ἄλκιμάχου : Σεκυών[αθεν?].

ArchEph (1930) 96,1 VI/V secolo a.C., Chalkiades (Tessalioide)

Ἄτελεβαία ἐμ[ί].

ΟΕΑΤΑΒΑΝΕ

ΑΤΕΛΕΒΕΣ

Τ. ΕΔΕΣΕ

AD 16 B (1960) 181,fig.5 ca. 450-400 a.C., Krannon (Pelasgiotide)

Ἰλρξίνῶ μνᾶμα.

BCH 77 (1953) 220,2a V secolo a.C., Pherai (Pelasgiotide)

Ἄλευαγόρα.

JHS 33 (1913) 313,1 V secolo a.C., Meliboea (Magnesia)

Ἄνφιόνει-

α ἄ στάλα

τούφρόν-

ἔτος

MDAI(A) 52 (1927) 92,8 V/IV secolo a.C., Atrax (Pelasgiotide)

Πισστονόα.

ZPE 14 (1974) 28,IV VI secolo a.C., Atrax (Pelasgiotide)

[h]υβρίστα | ἐμὶ <μν>ᾶμα

SEG 24:405 inizio V secolo a.C., Drusanadhes (Perrebia)

Φιλομρότοι τόπίσσαμα

SEG 24:406 ca. 500–450 a.C., Phalanna (Perrebia)

Μροχῶ

Ιηερ[ογ]ενέα

SEG 25:644 V/IV secolo a.C., Thebai (Acaia Ftiotide)

Τιμό-

λαος

Ἄνασι-

[λάου]

SEG 31:584 ca. 425–400 a.C., Kondaia? (Rhodia) (Pelasgiotide)

[— — —]Ϻ : MNA

[— — —]I vac.

[— — —]ΚΑΤΙΓ vac.

[— — —]

[τῆς δείνα]Ϻ : μνᾶ-

[μά ἐμμ]ι

[τοῦ δεῖνα] κατιγ-

[νήτη]

SEG 34:541 ca. 450-400 a.C., Atrax (Pelasgiotide)

[μνᾶ]μα μάτῆρ ἔστασεν [— —]

SEG 34:570 ca. 400 a.C., Pherai (Pelasgiotide)

σῶμα [— — — — —]

ΠΑΛΙ[— — — — —]

ΛΑΚ[— — — — —]

ΔΕΚ[— — — — —]

ΕΣ[— — — — —]

SEG 41:537 ca. 450-400 a.C., Malloia (Perrebia)

Σφύθρος ἄρχῶν ἀπέθα-

ν(ε) πᾶν διαδασ(σ)άμενος.

SEG 44:454 VI secolo a.C., Larisa (Pelasgiotide)

Κλῶθῶνεία στάλα

SEG 47:762 periodo arcaico, Thebai (Acaia Ftiotide)

Ἐπέ-

ελος.

SEG 53:560 fine VI/inizio V secolo a.C., Mopsion (Pelasgiotide)

στάλα Αἰσχίνα Βολαγορίο.

Tziafalias, Bouchon, Darmezis 2016 173 II quarto del V secolo a.C., Atrax (Pelasgiotide)

Ἐνιπᾶ μνᾶμα

Tziafalias, Bouchon, Darmezine 2016 174 metà-III quarto del V secolo a.C., a 1 km da Pinias (Pelasgiotide)

[Π]αιδίνας

Tziafalias, Bouchon, Darmezine 2016 175 II metà-fine V secolo a.C. Atrax (Pelasgiotide)

Μνᾶμα ΔΑ.ΝΤΙ. κατιγνέτω Ι - -

Tziafalias, Bouchon, Darmezine 2016 176 II metà-fine V secolo a.C. Atrax (Pelasgiotide)

vacat I . E I

ΚΑΠΝΕΙ *vacat*

ΤΕ Παρμένων Μῆ-

δδίο ΤΙΛΑΙ καὶ Θεισ-

----- *vacat*

Tziafalias, Bouchon, Darmezine 2016 177 fine V secolo a.C. Atrax (Pelasgiotide)

Ξάνθιππος

Tziafalias, Bouchon, Darmezine 2016 411 fine V/inizio IV secolo a.C. Atrax (Pelasgiotide)

Ἄντιπολις

Iscrizioni di dedica

I.Thess I 120 inizio V secolo a.C.?, Eretria (Acaia Ftiotide)

Μεθίστας Πιθούνειος Ἄπλουσι.

I.Thess I 76 ca. 450 a.C., Pharsalos (Ftiotide)

[— —]κις

[ὄν]έθεκε.

I.Thess I 72 ca. 500–450 a.C., Pharsalos (Ftiotide)

Παντάλκῆς

ἀνέθεκε

θεαῖς τόδ' ἔργον.

τὰν δὲ δάφυ[αν]

ἄερ ἄπαξ Ε

ΦΑΝΠΙ.

I.Thess I 69 metà V secolo a.C., Pharsalos (Ftiotide)

Πολυαρτία

τῷ Βρυχαλείῳ

Ἐριῶνῳ.

IG IX,2 1236 V secolo a.C., Phalanna (Perrebia)

[— —]ς Ὀρεσταία ἀνέθεκε τῷ Θέμισσι.

IG IX,2 1027 ca. 450–425 a.C., Larisa (Pelagiotide)

Ἄπλωνι Λεσχαίῳ[ι]

Ἄριστίῳν ὀνέθεκε κοί συνδαυχναφόροι.

Πρόνος ἐργάξατο.

IG IX,2 271 periodo arcaico, Choirinokastro (Tessaliotide)

ἡεύδικος

Ἄφροδίται.

I.Thess I 67 ca. 450-430 a.C., Pharsalos (Ftiotide)

Δάφῳν τάφρ[ο]-

δίται τᾶ Πειθῶ.

AAA 7 (1974) 74,a periodo arcaico, Pagasai (Magnesia)

Ποτιδᾶνι ὀνέθεκε Απ[— — — —]

Ἐπιτέλες ἐπόεσε.

AAA 7 (1974) 74,b periodo arcaico, Pagasai (Magnesia)

Ἄρκέσῳ[v] ὀνέθ[εκε].

ArchEph (1914) 22,231A V secolo a.C., Gonnoi (Perrebia)

Χσενῶ ὀν[έθεκεν].

ArchEph (1924) 142,387 ca. 450 a.C., Pythoion (Perrebia)

Ἀν[— — — —]-

όροι ὀνέθεκε[εν].

ArchEph (1932) Chr., 19,2 V secolo a.C., Meliboea (Magnesia)

Ἄπλωνι : Πα vacat

ArchEph (1932) Chr., 19,3 V secolo a.C., Meliboea (Magnesia)

Ποτειδῶνι.

ArchEph (1932) Chr., 19,4 V secolo a.C., Meliboea (Magnesia)

Ἀθάναι.

ArchEph (1932) Chr., 27,12 V secolo a.C., Pagasai (Magnesia)

Ποτειδῶνι.

ArchEph (1933) Chr., 4,12 V secolo a.C., Pagasai (Magnesia)

Ποτειδῶνι.

AD 16 B (1960) 185,a [789] fine V secolo a.C., Larisa (Pelasgiotide)

Ἄρμονίαι.

BCH 82 (1958) 754 V secolo a.C.?, Tempe (Pelasgiotide)

Ἄπλωνι.

RPh 35 (1911) 300,49 ca. 500–450 a.C., Spalauthra (Magnesia)

Θέμιδι Ἄγο-

ραίαι.

REA 47 (1945) 97 ca. 700–650 a.C., Tessaglia?

Ἄπλου

SEG 2:356,a VI secolo a.C., Herakleia Trachinia (Oitaia)

Ἐρακλεῖ.

SEG 2:356,d VI secolo a.C., Herakleia Trachinia (Oitaia)

[— — ἄ]νέθεῖ[κε — —]

SEG 25:661 ca. 500-450 a.C., Skotoussa (Pelasgiotide)

Ταῦτ' Ἐρακλεῖ κρατεροφ[ρον] [· · 3-4 · ·]

ιος Μέλαντος ὀνέθεκεν ΥΒΟΤΟΣΥΝΔΡ *reliquiae vacat*(?)

SEG 27:183 fine VI/inizio V secolo a.C. (ll.2-5) e ca. 400-350 a.C. (l.1), Atrax (Pelasgiotide)

Θέμιστι Ἀγοραῖαι,

οἱ ταγοὶ ὀνέθεκεν,

οἱ ἀμφὶ Κόρρον

καὶ Φαννείαν

καὶ Ὀμφαλίῳνα.

SEG 27:184 ca. 450-400 a.C. (ll. 2-7) e ca. 400-350 a.C. (l.1), Atrax (Pelasgiotide)

Ἀθάναι Ἀγοραῖαι

[οἱ κ]α[τ'] Ἀριθέος ἄρχοντες

..δείας

Πεῖθος

Μάνινχος
Ἄρι[σ]τοκλέας
Εὔ[ν]ικος.

SEG 33:453 ca. 450–400 a.C., Atrax (Pelasgiotide)
[Δὶ Τρ]ιτοδίῳι.

SEG 35:590,a ca. 450–425 a.C., Larisa (Pelasgiotide)
Διονύσοι
Καρπίοι.

SEG 35:590,c fine V/inizio IV secolo a.C., Larisa (Pelasgiotide)
Ποτειδῶνι
Κραναίῳι
Πυλαίῳι.

SEG 37:491 V/IV secolo a.C., Eurymenai (Magnesia)
Θέμιστι π-
ροστειθίδ-
ια, τοῖ ἱερο-
ῖ ἄκαιννα
I δεκάπος.

SEG 47:679 fine V secolo a.C., Atrax (Pelasgiotide)
Εὔφορβος
ἀρχιδαυχν-

αφόρες κοί σ-
υνδαφναφό-
ροι.

SEG 49:622 fine V/inizio IV secolo a.C., Larisa (Pelagiotide)

Ἐννοδία : Στρογικᾶ

Παττρόα : ὀνέθεικε

Κρατίδας : Μαλάναιος.

SEG 51:713 V secolo a.C., Larisa (Pelagiotide)

Ἄπλωνι Μονσαγέ[τ]αι.

SEG 52:561 VII/VI secolo a.C., Metropolis (Estiotide)

[— — —]ε Αἰατίον(?) Ε[— — —]

SEG 53:559 fine VI/inizio V secolo a.C., Mopsion (Pelagiotide)

θαῦμα μέγ' ἀνθρό[ποισι].

Tziafalias, Bouchon, Darmezis 2016 94 metà del V secolo a.C. (ll. 2 e 3) e III secolo a.C. (l. 1), Atrax (Pelagiotide)

[Δι]ἰ Θαυλίωι.

Εὐφιθίδας ὀνέθεικε τῷ Θαραίοι.

Εὐκλείδας ἐποίησε.

Iscrizioni varie

IThess I 114 V secolo a.C., Pharsalos (Ftiotide)

υ . . . ε

γνε ---

μα

IG IX, 2 1222 V secolo a.C., Olizon (Magnesia) legge sacra

μ...κ (*vel* σ) εν *hē*μισ-

[σ]ον· αἰ δέ κε ἀρισ-

τάσας ἀπίε, *hē*μι-

εκταιίδιον(?).

IG IX,2 1202 ca. 550 a.C.?, Korope (Magnesia) legge sacra

αἴ κε ἀφέλεται τὸ δά[ρατον — — —]

[(*numerus*) παρ]έξσε πρόχος. αἴ κε τὸ-

ν ἄραχον ἀφέλεται, α[— — — — —]

[— — — — πρό]χον διαδῦμεν. αἴ κε μὲ θ-

έλε, ἀπίσαι πεντέροντ<α> [— — — —].

IG IX,2 1203 V secolo a.C., Korope (Magnesia)

[— — — — — — — — — —]

[— —]ον : ἐφοδ[— — — —]

[—] μῆνιαίας [: — — — —]

[—]θεορθαι(?) : κ[— — — —]

[—] : φόρον : κ[— — — —]

[—] : αὐτὸν : κα[— — — —]

[— —] ἀνθέθ[θαι — — — —]

[— — — — — — — — — —]

IG IX,2 1020 V secolo a.C.?, Larisa (Pelasgiotide)

[— —]ονίπ(π)α [— —]

IG IX,2 602 V secolo a.C., Larisa (Pelasgiotide)

[— —]ας · ἐργάξα[το].

Rech. arch. à Phères 92,67 periodo arcaico, Pherai (Pelasgiotide)

[— —]ΑΔΚΕΑΝ[— —]

ArchEph (1934/35) 140 VI sec. a.C.?, Argoussa (Pelasgiotide) legge sacra

θεθμὸς τοῖ [δά]μοι ο[— — — — — — —]

διδοεκαταρον ἔμμ[εν — — — — ἐν κά]-

τάραι ἔμμεν καταμ[— — — — — — —]

ος πυρκόρος ἔξξοι [— — — — — — —]

.ιειλιος αι καττ[— — — — — — —]

προκαλέονθαι τοξ[— — — — — — — κ]-

ατάρας ἔμμεν τομμ[ἐν(?) — — — — τ]-

οῖς ταγοῖς τὰς ἀνδ[— — — — — — —]

οντα ἔξξοι τὰς κατ[άρας — — — — —]

αι κατὰ γιάνδρας [— — — — — — —]

ἀπέῖσαι φεκαττὸ[ν δραχμὰς τᾶι Ἄθάναι τᾶ]-

ι Πολλιᾶδι καττεμ(?) [— — — — —]

τὰν κατάραν ἔμμ[εν].

BCH 44 (1920) 209 periodo arcaico, Iolkos (Magnesia)

[— —]ΝΖΚΙϞ[— —]

MDAI(A) 39 (1914) 316 V secolo a.C., Ekkara? (Acaia Ftiotide) Nome del proprietario su un elmo di bronzo

Πόπιλος Θεσσαλῶν.

SEG 17:287 ca. metà VI secolo a.C., Methone? (Magnesia) Registrazione di una costruzione

Ἄνδροφύδῃς ἔρρουσε·

Φόλουρος δικαστορεύῶν

ἔτευξε ὁ Παισιάδας τὸ τέγος.

IG IX, 2 257 V secolo a.C., Thetionion (Tessalioide) decreto onorario

Θετόνιοι ἔδῶκαν Σῶταίροι τοῖ Κ-

ορινθίοι κάυτοῖ καὶ γένει καὶ Ϝ-

οικιάταις καὶ χρέμασιν ἀσυλία-

ν κατέλειαν κῆυφεργέταν ἐ-

ποίῃσαν κέν ταγᾶ κέν ἀταγ-

ίαι. αἴ τις ταῦτα παρβαίνοι, τὸ-

ν ταγὸν τὸν ἐπεστάκοντα ἐ-

ξξανακάδῃν. τὰ χρυσία καὶ τὰ

ἀργύρια τῆς Βελφαίῳ ἀπολ-

όμενα ἔσῶσε. Ὀρέσταο Φερεκράτ-

ες *ἡυλῶρέοντος Φιλονίκῳ ἡυῖος.*

SEG 23:415 ca. 450-425 a.C., Pherai (Pelasgiotide) decreto onorario

Ἄριστόμαχος
Ὀπόντιο[ς πρό]ξ-
ενος ἀσ[φάλει]α
χαύτῳ καὶ το<ῖ>ς
κένο καὶ ἀσυλί-
α καὶ πολέμοιο
καὶ *η*ρένας.

SEG 23:416 ca. 450-425 a.C., Pherai (Pelasgiotide) decreto onorario

Φεραῖοι [ἐ]δό[κ]αι-
εν προξενίαν
κάσυλίαν
Ἐπικρατίδα[ι]
[αὐτ]ῶι καὶ παί-
[δ]εσσι
Προελνίο[ις].

SEG 23:417 fine V?/IV secolo a.C., Pherai (Pelasgiotide) decreto onorario

Ἀρχελάωι : Θηβαίωι
Σμικρίωνος υἱῶι
Φεραῖοι ἔδοσαν
προξενίαν καὶ ἀσυλίαν
αὐτῶι καὶ γενεᾷ
καὶ χρήμασιν.
Κρατεραῖος
Ἄγασικράτεος.

SEG 38:447 ca. 520-510 a.C., Larisa (Pelasgiotide) iscrizione su una coppa attica
ἵππαρχος καλός.

SEG 41:536 ca. 440-435 a.C., Larisa (Pelasgiotide) iscrizione su un cratere attico

Νεοκλῆς.

Ἄριστων.

Σιγαλός.

Ἄμφικλῆς.

Λυσικλῆς.

Θρασυκλῆς.

Ἄντιφάνης.

SEG 47:752,1 V/IV secolo a.C., Orfana (Tessaliotide)

[— — —]ρριχος.

SEG 47:752,2 V/IV secolo a.C., Orfana (Tessaliotide)

[— — —]ΑΛΛΙΞ[— — —]

SEG 54:557 inizio V secolo a.C., Iolkos (Magnesia) iscrizione su un'anfora
panatenaica

τῶν Ἀθένεθε[ν ἄθλων].

IG IX,2 1226 V secolo a.C., Phalanna (Perrebia) legge sulla soppressione del
peculato

νόμος·

αἴ κε τῶν

φασσῶν

κίς φαλ[ί]-

σσκῆτα[ι]

κοινὰ χ[ρ]-

ἔματα ἔ[χ]-

ὄν καὶ μ[ῆ]

δυνάετ[α]-

ι ἀππεε[ῖσ]-

[α]ι τοΠ[. .]

[— — — — —]

ΛΟ

.ΙΜ

.Π.

[— —]